



# RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico  
e Storico del Napoletano

---

II/1 (2024)



Federico II University Press



fedOA Press



# RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico  
e Storico del Napoletano

---

II/1 (2024)

Federico II University Press



fedOA Press



# RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

## Direzione

**Nicola De Blasi** (Università di Napoli "Federico II")

**Francesco Montuori** (Università di Napoli "Federico II")

## Comitato scientifico

**Giovanni Abete** (Università di Napoli "Federico II"), **Marcello Barbato** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Marina Castiglione** (Università di Palermo), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Paolo D'Achille** (Università di Roma "Roma Tre"), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli "Federico II"), **Luca D'Onghia** (Università di Siena), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Emiliano Picchiorri** (Università di Chieti-Pescara "G. D'Annunzio"), **Rosa Piro** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Giulio Vaccaro** (Università di Perugia), **Zeno Verlato** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt).

## Comitato scientifico onorario

**Patricia Bianchi** (Università di Napoli "Federico II"), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma "Roma Tre"), **Rita Librandi** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli "Federico II"), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma "La Sapienza").

## Comitato editoriale

**Lucia Buccheri** (Università di Napoli "Federico II"), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli "Federico II"), **Salvatore Iacolare** (Università di Napoli "Federico II"), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Andrea Maggi** (Université de Lausanne), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno)

## Comitato di gestione

**Duilia Giada Guarino**

**Beatrice Maria Eugenia La Marca**

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all'interno della rivista si riproduce un inserto dell'affresco *Fanciulla*, *cd. Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino", Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806 | ISBN 9788868872496 | DOI: <https://doi.org/10.6093/ridesn/2024/1>.

## Indice

<i>Premessa</i>	6
<b>Saggi</b>	
Duilia Giada Guarino, <i>Il Vocabolario ornitologico napoletano-italiano (1874) e il Vocabolario botanico napoletano (1887) di Federico Gusumpaur</i>	11
Francesco Montuori, <i>Lessico mediano e lessico meridionale in un registro dell'Ospedale dell'Annunziata di Capua (1477-78)</i>	49
Antonio Vinciguerra, <i>Sulla presenza e la funzione dei dialetti nel Tommaseo-Bellini: prime osservazioni a proposito del napoletano</i>	191
<b>Autori e testi</b>	
Giovanni Maddaloni, <i>Il lessico dell'opera teatrale di Francesco Cerlone (A-F)</i>	215
Adolf Mussafia, <i>Un Regimen Sanitatis in napoletano antico (prima parte)</i> [traduzione a cura di Carolina Stromboli]	391
Carolina Tundo, <i>Tra italiano e dialetto siciliano: una lettura stilistico-linguistica del componimento L'Aranciaru di Nino De Vita</i>	463
<b>Discussioni e cronache</b>	
Marialuce Balsamo, <i>Finocchietto</i>	491
<i>La letteratura dialettale milanese. Autori e testi</i> , 2 voll., a cura di Silvia Morgana, Salerno editrice, 2022 [recensione di Andrea Lazzarini]	505
<b>Studi dal laboratorio del DESN</b>	
Giorgia Cinzia Di Matteo, <i>Femminili di professione in un corpus di manifesti funebri. Alcune voci per il DESN</i>	511
Salvatore Iacolare, <i>Dalla poesia dialettale al DESN. Il lessico del mare nella produzione di Antonio Calabrese</i>	523
Cristiana Di Bonito e Andrea Maggi, <i>La biblioteca digitale dei testi linguisticamente ibridi del DESN</i>	547
<b>Indice delle voci del DESN</b>	
<i>Le ultime voci del DESN</i>	622
Indice delle forme notevoli	623





## IL LESSICO DELL'OPERA TEATRALE DI FRANCESCO CERLONE (A-F)

Giovanni Maddaloni

### **1. Francesco Cerlone e il teatro napoletano del Settecento**

La cronologia della vita e dell'opera di Francesco Cerlone è a tutt'oggi estremamente lacunosa.<sup>1</sup> I fattori che incidono in modo più significativo su questa dimenticanza sono senza dubbio la scarsa reperibilità di fonti archivistiche (certificati, contratti), in qualche caso, forse, irrimediabilmente perdute, e la qualità non eccellente delle edizioni a stampa dei testi, non ancora approntate secondo criteri filologici moderni (soprattutto, quasi sempre senza l'indicazione di una data di composizione o di allestimento del testo). Più di tutto, però, pesa la vicenda, di per sé neppure singolare per un uomo di spettacolo, di un autore molto amato dal pubblico, ma avversato dal mondo intellettuale del suo tempo.

Di questo avviso era Benedetto Croce, quando scriveva:

---

<sup>1</sup> In occasione della pubblicazione del glossario completo delle commedie di Francesco Cerlone, si ripropone qui come introduzione una versione rielaborata di quanto discusso in Maddaloni 2020: 43-63.

Della vita del Cerlone non si sa quasi nulla, perché i letterati del tempo suo non si degnarono di dare a quell'autore alcuna attenzione, nonostante la fortuna grandissima dei suoi drammi nei teatri di Napoli e di fuori, e nonostante le parecchie decine di volumi in cui essi furono stampati e ristampati (Croce 1891, p. 220).

Francesco Cerlone è nato quasi certamente a Napoli. Benedetto Croce aveva ipotizzato che fosse «nato forse intorno al 1730» (*ibidem*); tale indicazione, priva di fonte, frutto forse di una pura congettura, sembra oggi poco attendibile. Molti anni dopo, Ulisse Prota Giurleo (1886-1966) era risalito alla data del 25 marzo 1722, attraverso un lavoro d'archivio minuzioso, ma non convincente. Scriveva infatti:

Cominciamo con lo stabilire che l'originario cognome del Nostro era «Ciarlone», da lui modificato "per ovvie ragioni" in Cerlone quando si mise a pubblicar le sue opere.

Abbiamo dunque trovato che da un Nicola Ciarlone, ricamatore, con casa e bottega alla strada dei Matarazzari, e dalla moglie Beatrice Abiuso, nacque il 29 ottobre 1699, Cristoforo. (Parr. di S. Michelarcangelo agli Armieri – Lib. 8° Batt. f. 181).

Questo Cristoforo, anche lui ricamatore e domiciliato alli Giupponari, nel 1721, all'età di 22 anni, sposò la trentenne Caterina Cortiello, vedova di un tal Giuseppe Della Martina, che aveva negozio di seta e bottoni a S. Caterina dei Trinettari. Da essi nacque il nostro Cerlone, e questa è la sua fede di battesimo: «Francesco Saverio Giuseppe Pascale, figlio di Cristofaro Ciarlone e Caterina Cortiello, Coniugi, nato e battizzato a 25 marzo 1722 da me D. Nicola Coccorese Econ.°. Compadre Giacomo Rega. Mama Colonna di Domenico». (Parr. di S. Arcangelo degli Armieri, Lib. XI Batt. f. 25).

Francesco Cerlone sposò a vent'anni la diciottenne Emanuela Caro. Nel rendere la sua deposizione alla Curia, dichiara di essere ricamatore e di domiciliare agli Armieri.

Questa è la sua fede di matrimonio:

«Nell'anno del Signore 1742 a dì 21 maggio, fatte prima le debite pubblicazioni inter missarumsolemnia, servata la forma S. C. T., né comparso impedimento

alcuno canonico, il Rev. D. Nicolò Cioffi Vice Curato della Cattedrale con facoltà speciale e decreto della R.da Curia Arciv.le di Napoli, ha interrogato Francesco Saverio Gioseppe Ciarlone della Parr.a di S. Arcangelo degli Armieri e Emanuela Fortunata Caro di nostra Parr.a, ambi Napolitani non più casati, ed havuto il di loro mutuo consenso per verba de presenti vis et volo, li ha congiunti in matrimonio nella Chiesa Catedrale di Napoli, mediante decreto & presenti per testimonij il Cler.co Giuseppe de Liguoro, D. Agostino Pollio, Andrea Santomarco ed altri». (Parr. S. Giorgio Magg. di Nap. – Lib. VIII Matrim. fol. 95).

Resta così provato che Francesco Cerlone nacque a Napoli il 25 marzo 1722, e che era effettivamente ricamatore, come lo erano stati suo padre e suo nonno (Prota Giurleo 1952, pp. 131-132).

Quali elementi avessero provato senza ombra di dubbio che Francesco Saverio Ciarlone e Francesco Cerlone fossero la stessa persona non viene spiegato. Il perentorio «Cominciamo con lo stabilire che ...» non è suffragato da una ricostruzione accurata degli indizi accumulatisi, delle relative deduzioni e delle prove definitive. Non è chiaro, inoltre, per quale ragione un comico non avrebbe dovuto approfittare della circostanza di chiamarsi “Ciarlone”. Gli «“ovvi motivi”» (è lo stesso autore, qui, a virgolettare) che avrebbero determinato il cambio in “Cerlone” non sembrano così ovvi.

La sola linea guida della ricerca di Prota Giurleo sembra essere la fedeltà alla notizia, trasmessa dalla tradizione, secondo la quale Cerlone sarebbe stato figlio di ricamatori, ricamatore a sua volta, poeta per diletto e poi autore teatrale di successo. Su questo punto tutti gli studi sembrano concordare. Già Benedetto Croce infatti, citando anche uno scritto di Luigi Settembrini apparso su «Nuova Antologia» (Settembrini 1874), aveva scritto:

La tradizione vuole che il Cerlone fosse dapprima un povero ricamatore, poeta a tempo perso; e quantunque il Settembrini la revocasse in dubbio, avendo trovato nei registri dell’Università il nome di un Francesco Cerlone addottorato in legge nel 1750, io credo che la tradizione rechi il vero, e tengo quel Cerlone della laurea un semplice omonimo (Croce 1891, pp. 220-221).

Malgrado le lacune evidenti della ricostruzione di Prota Giurleo, comunque, il dato biografico che ne emerge è accolto come sicuro da Vittorio Viviani nella sua *Storia del teatro napoletano* del 1969. Successivamente è recepito anche da Stefano Giovanardi, nella voce compilata nel 1979 per il *Dizionario biografico degli italiani* dell'Istituto Treccani e, a tutt'oggi, è considerato definitivo.

Francesco Cerlone dunque sarebbe nato e cresciuto in un ambiente di artigiani, giungendo tardi al teatro professionale, grazie ad una formazione letteraria acquisita da autodidatta e seguendo un *cursus* piuttosto frequente nella Napoli del Settecento, dove «dilettantismo e professionismo si confondevano» (Greco 1981, p. CII), che aveva come punto di partenza l'ambiente delle filodrammatiche.

La vocazione di commediografo di Cerlone sarebbe maturata frequentando la cerchia di Domenico Luigi Barone, Marchese di Liveri (1685-1757). Il Marchese, ispettore del Teatro San Carlo dal 1741 al 1747 (Angelini 1964), era diventato il più noto teatrante non professionista del suo tempo quando, nel 1735, la stima di cui godeva a Corte gli aveva permesso di rappresentare nel teatrino del Palazzo Reale la commedia *La Contessa*. Di questa rappresentazione e del suo grande successo era stato testimone Giambattista Vico, che aveva dedicato al Marchese un sonetto elogiativo (Nicolini 1941, p. 120).<sup>2</sup> Con il Liveri, scrive Vittorio Viviani, Cerlone «apprese l'arte meticolosa della concertazione e quel senso dello spettacolare che era uno dei segreti della fortuna del gentiluomo napoletano a Corte» (Viviani 1992, p. 349).

Gli studiosi concordano nell'indicare il 1760 come data d'inizio della carriera di commediografo di Cerlone. A conferma di questa data vi è quanto

---

<sup>2</sup> «Di guardar tu ne dàì l'util piacere / de la vita privata i vari eventi, / amor, tèma, speranze, ire e contenti / finte così che sembran cose vere. // Per cui van sì le greche Muse altère / che ne sdegnan del Lazio anco i cimenti, / il difficil lavoro innalzar tenti, / onde il bell'Arno miglior fato spere. // Quindi drappello di gentili spirti / di riva in riva al gran fiume sacrato, / che versa l'acque del divin furore; // per somma laude ed immortal onore / or al tuo nome, d'alto pregio ornato, / ghirlande intesse d'odorosi mirti».

scritto da Viviani: «Partito per Roma [...] il successo della *Cecchina* del Piccinni lo spinse a scrivere una sua *Pamela* ch'ebbe ad interprete la romana Teresa Martorini [...]» (Viviani 1992, p. 349).

*Cecchina o la buona figliuola*, composta da Niccolò Piccinni su libretto di Carlo Goldoni, nasceva sull'onda del successo del romanzo *Pamela o la virtù ricompensata* di Samuel Richardson (1740), dal quale proprio Goldoni aveva tratto due commedie (*Pamela fanciulla*, 1750; *Pamela maritata*, 1759) che avevano avuto un buon successo di pubblico. Rappresentata per la prima volta nel 1760, *Cecchina* ne riprendeva alcuni degli elementi più innovativi, giacché, come ha scritto Massimo Mila, nell'opera «palpita una sensibilità nuova; v'è un'interpretazione delicata dell'anima femminile, un calore di umana simpatia che viene dal cuore e supera le limitazioni tecniche della banalità armonica e strumentale» (Mila 2011, p. 161).

Affascinato così dalla riforma goldoniana, Francesco Cerlone si propone di affermarne i principi anche a Napoli, avendo «una volontà ch'era di ferro per poterla spuntare contro l'istrionismo dei comici ed imporre loro drasticamente il suo "meditato"» (Viviani 1992, p. 349), dove per *meditato* s'intende non solo ciò che è scritto, ma anche ciò che, sul piano dell'azione e della mimica, è stabilito, "concertato", durante le prove. L'esperienza è inaugurata, stando a Viviani, proprio dalla riscrittura del dittico goldoniano con le commedie *Pamela nubile* e *Pamela maritata*, pubblicate in anni recenti in edizione critica (Maddaloni 2020).

Il decennio 1760-1770 è segnato dall'incontro con attori molto popolari, che sollecitano notevolmente la *vis* comica del commediografo: è il periodo più fecondo sul piano creativo, nonché quello caratterizzato dal maggior consenso di pubblico. Piuttosto immediato deve essere stato in questa fase l'avvio di una produzione "in serie" di commedie in prosa, dal momento che, come scrive Benedetto Croce, «nel 1765 ne pubblicava in volume una ventina, e la *Gazzetta di Napoli* di quell'anno, nel numero del 14 maggio, annunciava come venuto in luce il primo tomo delle "famosse ed assai commendate commedie del celebre Francesco Cerlone" e prossima la pubblicazione di altri quattro...» (Croce 1891, p. 221).

I teatri con cui Cerlone collabora in questo periodo sono tre e ciascuno di essi permette di confrontarsi con un pubblico diverso. Primo fra tutti è il teatro soprannominato la *Cantina*, teatro popolare situato sotto le scale della Chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, inaugurato nel 1719 e chiuso nel 1769. Nel 1765, l'ambiente viene descritto dal viaggiatore inglese Samuel Sharp in questi termini:

Scendete dal livello della strada dieci scalini e siete in platea. Questa può contenere da settanta a ottanta persone quand'è affollata; e ciascuno paga un carlino d'entrata (4 pence and half). Corre attorno alla platea una galleria divisa in dieci o dodici palchi, ognuno capace di quattro persone, che vi possono star comodamente. Questi palchi separati l'uno dall'altro da una parete di legno si fittano per otto carlini l'uno. [...] Quel che non s'immagina alla prima è la volgarità del pubblico composto, per la maggior parte da uomini da' sudici berretti e in maniche di camicia. [...] Tutti i signori e le signore italiani sono indelicatissimi: hanno il mal vezzo di sputare dappertutto [...] (Viviani 1992, pp. 351-352).

In questo teatro matura la collaborazione del commediografo con gli attori Domenico Antonio Di Fiore (1686-1767) e Francesco Massaro (?-1768), celebri rispettivamente nell'interpretazione di Pulcinella e del pedante Don Fastidio de' Fastidiis.

Alla *Cantina* e al suo repertorio popolare si affianca il Teatro Nuovo, tuttora esistente nel rione denominato Montecalvario. Sorto nel 1724, distrutto da un primo incendio nel 1861 e da un secondo incendio nel 1935, il Teatro riapre nel 1985 e resta attivo fino ad oggi con il nome di Nuovo Teatro Nuovo. All'epoca di Cerlone, il Nuovo accoglie un pubblico socialmente composito, al quale è possibile proporre una maggiore varietà di generi.

Infine, vi è il Teatro dei Fiorentini, sorto nel 1618 con il nome di "Stanza di San Giovanni dei Fiorentini" e con tale denominazione rimasto aperto fino al 1711. Chiuso per due anni, inaugurato nuovamente nel 1713, subisce ulteriori lavori di restauro tra il 1778 e il 1779 per poi rimanere aperto fino all'inizio del Novecento. Il *Florentini* è il punto di riferimento di una platea più colta ed esigente.

L'attività di autore di commedie in prosa è la più prolifica e, a detta dello stesso Cerlone, la più amata. Ciò non impedisce che, a partire dal 1764, le si affianchi quella di librettista. *La fedeltà in amore*, opera buffa con musiche di Giacomo Tritto, è un successo che ben presto determina la collaborazione di Francesco Cerlone con i maggiori esponenti della "scuola napoletana": Giovanni Paisiello, Niccolò Piccinni, Domenico Cimarosa.

Nel 1767 muore il Pulcinella Domenico Antonio Di Fiore; ad un anno di distanza muore anche Francesco Massaro. Infine, nel 1769, chiude la *Cantina*. Nello stesso anno, secondo Viviani, il Re invita Cerlone e i suoi attori al Teatrino del Palazzo Reale per assistere ad una rappresentazione de *Il Colombo nell'Indie*, messo in scena ogni anno al Teatro dei Fiorentini sin dal 1765 (Viviani 1992, p. 359).<sup>3</sup>

Nel 1770 inizia la collaborazione di Francesco Cerlone con gli attori del Teatro San Carlino, dove «accorre al piccolo teatro, che, riassumendo i ricordi felici della baracca e della *Cantina* fa rivivere nell'antica giocondità gli ottimi partenopei, tutta Napoli [...]» (Di Giacomo 1895, p. 266).<sup>4</sup> Il successo di pubblico ancora una volta non manca, ma lo scontro con gli ambienti culturali e gli intellettuali della città si fa più serrato, le polemiche sullo scarso valore letterario dei suoi testi si inaspriscono e Cerlone, stanco, decide di abbandona-

---

<sup>3</sup> Stefano Giovanardi cita a questo proposito una notizia discordante rispetto a quella di Viviani. Dice infatti: «... una notizia della *Gazzetta di Napoli* (20 aprile 1765) informa che alla corte di Ferdinando IV era stato rappresentato il *Colombo nell'Indie*, che «per la novità del soggetto, li speciosi intrighi e per la vaghezza delle colorazioni incontrò il pieno Real di loro gradimento e di tutta la Corte che v'intervenne». Il riferimento al giornale rende più attendibile la notizia di Giovanardi.

<sup>4</sup> Con il nome di "Teatro San Carlino" si indicano due edifici, sorti in epoche e luoghi diversi. Quello che gli storici indicano come "primo San Carlino" è inaugurato nel 1740 «presso la porta del Castello nuovo» (Croce 1891) ed è demolito nel 1759. Il "secondo San Carlino", o semplicemente "San Carlino" apre nel 1770 ed è situato «tra il Largo del Castello e il vico Travaccari» (*ibidem*). Chiuso per fallimento nel 1878, viene aperto nuovamente da Eduardo Scarpetta il 1° settembre del 1880 per essere poi demolito nel 1884 e mai più ricostruito. Per approfondimenti cfr. Di Giacomo 1895.

re il teatro, dichiarando: «Compatitemi, la mia opera è terminata. Ho scritto meglio (più) di cento commedie per la prosa e per la musica, le ho messe in prova, ho assistito trepidante alla loro sorte, ed ora dico addio alle scene ...» (Cerlone 1772, pagina di dedica). La decisione però rientra subito e gli anni Settanta lo vedono ancora impegnato come commediografo e librettista.

Gli ultimi anni della sua vita sono, non meno dei primi, impossibili da ricostruire in modo attendibile e controversa, alla luce dei dati disponibili, è la questione relativa alla data della morte.

Una tradizione, che faceva capo ai *Saggi teatrali analitici* di Vincenzo Cimaglia, pubblicati a Napoli nel 1817 dall'editore Coda, collocava la morte di Cerlone nel 1799 e ne indicava il luogo di sepoltura nella Chiesa dello Spirito Santo. Pietro Martorana, nelle *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano*, contestava questa notizia, rilevando tra l'altro l'assenza del nome di Francesco Cerlone sulle epigrafi mortuarie esposte nella chiesa (Martorana 1874, p. 109). Stefano Giovanardi, partendo dalla data di pubblicazione dell'ultimo volume di una prima edizione, in 14 volumi, dell'opera di Cerlone (1778), non ha tentato di fissare una data di morte certa, limitandosi ad indicare il 1778 come termine *post quem*.

La storiografia degli ultimi anni indica invece come possibile anno di morte il 1812; è il caso, ad esempio, di Raffaele Giglio (1995, p. 78). Anche questa ipotesi però non sembra convincente, giacché appare strano che Vincenzo Cimaglia, nel 1817, ignorasse una data di morte a lui così vicina per confonderla con il 1799.

L'ultimo libretto per opera buffa scritto da Cerlone, *La creduta infedele*, musicato da Giuseppe Gazzaniga, risale al 1783; Francesco Cerlone ha dunque sessantuno anni. È possibile che, a partire da questo momento, sia iniziato un trentennio di totale inattività, per motivi di salute, o per mancanza di finanziamenti e che, alla fine, Cerlone sia morto in tarda età, quasi del tutto dimenticato, tanto da giustificare l'informazione scorretta fornitaci dal Cimaglia. Non meno plausibile è che Vincenzo Cimaglia abbia detto la verità e che sia stato il Martorana a giungere a conclusioni errate, depistato dal mancato ritrovamento della tomba di Cerlone. In ogni caso, il termine *post quem* da fissare è posteriore a quello proposto da Giovanardi ed è il 1783.

## 2. Le opere

La produzione teatrale di Francesco Cerlone può essere suddivisa in almeno tre grandi filoni.

Il primo comprende le commedie di carattere, si ispira in molti casi al teatro di Carlo Goldoni e tenta di seguire le strade della sua “riforma”; non mancano tuttavia riferimenti ad altre fonti letterarie o alla commedia dell’arte napoletana, la cui eredità è costituita dalla presenza in scena delle maschere di Pulcinella e Don Fastidio e di altri “tipi” di forte presa sul pubblico, come la servetta furba (*Argentina, Pimpinella*), o l’abate (*Menzogna, Mangioni, Taccarella*). A questo filone appartengono le 31 commedie *La vera contessina, La gara fra l’amicizia e l’amore, La Pamela nubile, La Pamela maritata, La dama di spirito, La filosofante riconosciuta, La filosofante fortunata, L’apparenza inganna, La Debora, Lo specchio de’ cavalieri, Il cavaliere napoletano in Parigi, Il cavaliere in Costantinopoli, La Zaide in Napoli, La Ninetta ricamatrice, La finta cantatrice, L’amar da Cavaliere o sia la Doralice, I veri amanti, Gli amanti inglesi, Il commediante onorato o sia il Sigismondo, La dama maritata, vedova e donzella, La Clorinda o sia l’amico traditore, L’amare per destino o sia la Clarice, L’amor di figlio posto a cimento, La fedeltà sventurata, Il villeggiare alla moda o sia la creduta infedele, L’amor vendicativo, La beltà sventurata, Sopra l’ingannator cade l’inganno, La sofferenza premiata o sia chi mal vive mal muore, Il Zingaro per amore, La finta molinara, Il finto medico*.

Il secondo filone comprende invece commedie di argomento avventuroso, esotico o fiabesco. Possono esservi incluse 28 commedie: *L’Albumazzarre tiranno d’Ormus, Il Muleas Re di Marocco, La turca fedele, Il generoso indiano, Amurat viceré d’Egitto o sia la Floridea, L’usurpatore punito, L’Aladino, A cader va chi troppo in alto sale o sia il Kouli-Kan, La beltà sventurata, Arsa-ce, Il tiranno cinese, La Cunegonda, L’Armellino o sia il trionfo del valore, Il vassallo fedele, Non ha cuore chi non sente pietà, La forza della bellezza, Gli amori sventurati, La donna serpente, Gli inganni dell’immaginazione, Il Re de’ geni o sia la schiava fedele, Il Solimano, Il mostro turchino, Il barbaro pentito, L’innocenza in trionfo, L’ingrato in apparenza, La fedeltà sventurata o sia il politico in Corte, L’aquila d’Aragona, La dama di parola*.

Infine abbiamo il filone dei libretti per opera buffa, l'unico per il quale disponiamo di una datazione certa, in virtù dell'importanza che rivestono, nella storia della musica, i compositori con i quali Cerlone collabora a partire dalla metà degli anni Sessanta. I libretti composti sono 17: *La fedeltà in amore* (1764), *I napoletani in America* (1768), *L'osteria di Marechiaro* (1768), *La pittrice* (intermezzo, 1768), *Il Barone di Trocchia* (1768), *La Zelmira* (1770), *I scherzi di amore e di fortuna* (1771), *La Mergellina* (1771), *Le trame per amore* (1772), *La Dardanè* (1772), *La finta parigina* (1773), *Le astuzie amorose* (1775), *L'osteria di Pausilippo* (1775), *Il principe riconosciuto* (1780), *La marinella* (1780), *La Bellinda o l'ortolana fedele* (1781), *La creduta infedele* (1783).

Di questi libretti, 6 sono stati musicati da Giovanni Paisiello: *L'osteria di Marechiaro*, *Le trame per amore*, *La Zelmira*, *I scherzi d'amore e di fortuna*, *La Dardanè*, *Le astuzie amorose*; 4 sono stati musicati da Giacomo Tritto: *La fedeltà in amore*, *Il principe riconosciuto*, *La marinella*, *La Bellinda*; 2 da Giuseppe Gazzaniga: *Il Barone di Trocchia*, *La creduta infedele*; 2 da Francesco Corbisieri: *La Mergellina*, *L'osteria di Pausilippo*; un'opera da Domenico Cimarosa, *La finta parigina*; un'opera da Niccolò Piccinni, *I napoletani in America*; infine l'intermezzo *La pittrice* da Carlo Franchi.

A questi tre grandi filoni si aggiungono testi diversamente classificabili. Alcune commedie di argomento storico (ma sarebbe più esatto dire pseudo-storico, a causa dell'estrema approssimazione con cui vengono ricostruiti gli eventi narrati): *Gli inglesi in America*, *Il Colombo nell'Indie*, *Gl'empi puniti o sia il Quarto Atto del Colombo*, *Vasco Gama o sia la scoperta dell'Indie orientali*, *La Cordova liberata da' Mori*, o sia *l'amore della Patria*, *L'Aquila d'Aragona*; una singolare incursione nella commedia in versi martelliani, *Ippolito*, che non ha nulla a che vedere però con il personaggio mitologico e le numerose tragedie a lui ispirate; le tragicommedie *La morte del conte Upsal o sia la giustizia in trionfo*, *Gli amori sventurati o sia l'Ariobante Principe Reale della Cochinchina*.

Le commedie in prosa possono essere datate solo in pochi casi e in modo molto approssimativo poiché, come si è detto, le edizioni disponibili non recano data di composizione o di rappresentazione.

Agli anni 1760-1768 vanno ascritte verosimilmente tutte le commedie in cui compaiono Pulcinella e Don Fastidio. Sappiamo infatti che, dopo la morte del Di Fiore (1767) e del Massaro (1768), Cerlone non propone più al pubblico napoletano le due maschere, ma sceglie di farne confluire alcuni caratteri in personaggi dai nomi diversi (Croce 1891, p. 226). Di conseguenza, sarebbero di questo periodo 29 commedie: *La Pamela Nubile*, *Lo sfratto di Carnevale* (terzo atto della *Clorinda*), *La Cunegonda in Egitto*, *L'Armellino*, *Il vassallo fedele*, *Sopra l'ingannator cade l'inganno*, *La forza della bellezza*, *La morte del conte Upsal*, *Gli amori sventurati*, *Il Zingaro per amore*, *La donna serpente*, *Gli inganni dell'immaginazione*, *Il re de' genj*, *Il Solimano*, *Il mostro turchino*, *Il barbaro pentito*, *L'Aquila d'Aragona*, in cui compare Pulcinella; *La dama di spirito*, *L'apparenza inganna*, *La Debora*, *Lo specchio de' cavalieri*, *L'Albumazzarre*, *La Zaide in Napoli*, in cui compare Don Fastidio; *La Pamela maritata*, *La filosofante riconosciuta*, *La filosofante fortunata*, *Il Muleas Re di Marocco*, *Il cavaliere in Costantinopoli*, *La Ninetta ricamatrice*, in cui ritroviamo entrambi i personaggi. Se, come pare, questi titoli si collocano effettivamente nell'arco cronologico di otto anni, Cerlone avrebbe scritto dunque tre, talvolta quattro commedie all'anno, il che, per un autore esperto, non è improbabile.

Al 1768, o all'anno successivo, deve risalire anche *La Doralice*, in cui compare il Barone di Trocchia, protagonista eponimo dell'opera buffa andata in scena proprio nel 1768 con grande successo.

Il 1765, secondo Giovanardi, è l'anno de *Il Colombo nell'Indie*; Viviani, in linea con la cronologia proposta da Croce, colloca nel 1769 *Colombo*, il suo seguito *Gl'empi puniti*, il *Vasco Gama* e *Il finto medico*; al biennio 1771-1773 Benedetto Croce fa risalire *L'amor vendicativo*, *Il Kouli-Kan*, *L'Aladino*, *Il tiranno cinese*, *L'Arsace*, le cui trame vanno ricondotte alla narrativa di consumo dell'abate Pietro Chiari; sempre agli anni Settanta Croce ascrive poi alcuni adattamenti di fiabe di Carlo Gozzi, i cui originali risalivano agli anni Sessanta: *La Dama serpente*, *Il mostro turchino*, *Il re de' genj*.

### 3. La fortuna critica

I critici avran ragione di censurarmi, ma io scrivo perché mi pagano, stampo perché son comandato; e non ho avuto mai, né potevo mai avere alcuna presunzione, che le mie Comedie esser potessero qualche cosa di buono nel Mondo. Io non scrivo per dar norma. [...] Io non sono Aristofane, o Menandro, né Plauto o Terenzio, né Molière, né Goldoni, il merito de' quali è sì grande, che giustamente le loro opere han servito e serviranno come di modelli nel mondo; ma io sono un povero Napoletano, che non ad altri che a miei Patrioti ed al loro buon cuore debbo l'applauso dall'opere mie riportato [...] (Cerlone 1775, c. A2v).<sup>5</sup>

La carriera di Cerlone inizia mentre in Italia giungono al termine, o mutano profondamente, alcune delle esperienze più significative della storia del nostro teatro.

Nel 1762, Carlo Goldoni, dopo essersi congedato dal pubblico veneziano con la commedia *Una delle ultime sere di Carnevale*, parte per la Francia, con l'obbiettivo di farvi giungere la sua "riforma" e risollevare così le sorti dell'ormai decaduta *Comédie italienne*. La sua partenza genera un vuoto, che si rivela determinante per i suoi stessi detrattori. Carlo Gozzi, perso il suo bersaglio polemico preferito, si lancia in una più generica polemica anti-illuministica che, nel quinquennio 1761-1766, lo conduce alla stesura di alcune delle sue più celebri "fiabe": *La donna serpente* (1762), *Il mostro turchino* (1764), *Zeimre dei geni* (1765), *L'augellino belverde* (1765).

Diversamente da Gozzi, un detrattore della riforma goldoniana non meno agguerrito, l'abate Pietro Chiari, una volta partito Goldoni, si ritira a Brescia, dov'era nato nel 1712 e dove muore nel 1785, per dedicarsi alla stesura di libretti per musica e, soprattutto, di romanzi di consumo a sfondo esotico e avventuroso.

Francesco Cerlone coglie, da giovane autore esordiente, tutti gli stimoli provenienti da questo panorama culturale che, nonostante la sua profonda

<sup>5</sup> Le pagine introduttive dell'edizione 1772-1778 non sono numerate.

crisi, non smette di essere vario e dinamico. Di ciascun filone letterario, di ciascun genere teatrale e non – romanzo d'avventura, fiaba, commedia di carattere, commedia in maschera – sente di poter sfruttare gli elementi più graditi al pubblico.

All'amore per la tradizione napoletana, al successo mai in declino delle maschere, Cerlone comincia ad affiancare il gusto per le ambientazioni esotiche, cui seguirà più tardi quello per gli intrecci fiabeschi e le situazioni fantastiche:

Ho per esperienza veduto che quanto più per luogo dell'azione ci allontaniamo dalla nostra Italia, tanto più gradita essa riesce ad ogni spettatore, oltre all'utile che si ricava dal vedere sul teatro come in uno specchio, i difetti di alcune nazioni barbare o infedeli. (Cerlone 1775, c. [3r]).

Nello stesso tempo, il commediografo coltiva l'ambizione di far confluire i principi fondamentali della "riforma" di Goldoni non solo nei suoi testi, ma soprattutto nel mestiere degli attori.

Da queste contaminazioni nasce una produzione teatrale lontana dal gusto moderno, in cui la quantità di modelli in gioco in un unico testo provoca un cortocircuito tra varietà e dispersione. Pressato dall'urgenza di fornire materiali per la scena a più compagnie in poco tempo, Francesco Cerlone compone giustapponendo vicende, personaggi, maschere, siparietti comici, scene strappalacrime, sacrificando realismo, coerenza logica e tenuta stilistica.

L'effetto, non di rado, è straniante o anche involontariamente comico. E se può sembrare ancora accettabile al lettore moderno che l'inglese Pamela dialoghi con Pulcinella, comprendendone senza alcuna difficoltà il lessico dialettale (Maddaloni 2020, pp. 151-153), o che il portoghese Vasco da Gama intenda alla perfezione il servo napoletano Marcotonno, certo è davvero singolare che l'«imperator della Cina» Zorilan, protagonista del *Tiranno cinese*, abbia "assunto" come schiava della figlia Palmira – nome ben poco cinese – la napoletana Pimpinella e annoveri, tra i frequentatori della sua corte, l'«affettato, sciocco, ridicolo» Don Tiritòfolo Zella.

Lo spaesamento del lettore moderno non è diverso da quello dei letterati e dei critici dell'epoca, il cui giudizio su queste commedie è stato fin dall'inizio radicalmente negativo. Una tradizione vuole che lo stesso Carlo Goldoni abbia indirizzato al commediografo, che si riteneva suo epigono, un epigramma satirico molto eloquente: «Se sei ricamator come poeta / poveri drappi e sventurata seta».<sup>6</sup>

Sarebbe errato, tuttavia, motivare col solo dissenso dei critici il progressivo oblio dell'opera di Cerlone. I veri fattori determinanti vanno ricercati nell'evoluzione del teatro stesso, nel progressivo distacco del pubblico dall'esotismo di moda, nell'affermarsi di un teatro di ambientazione borghese e nel cambiamento che investe lo stesso teatro delle maschere, nel corso di un diciannovesimo secolo che, grazie ai Cammarano prima e agli Altavilla poi, conduce Pulcinella verso la profonda umanizzazione della maschera operata da Antonio Petito.

Soltanto in un caso, nel corso dell'Ottocento, Francesco Cerlone riemerge dal passato, e solo in modo indiretto. Nel 1880 infatti, Eduardo Scarpetta riprende il suo testo del 1769 *Il finto medico*, ispirato a *La finta ammalata* di Carlo Goldoni (1751), e ne ricava una commedia in due atti intitolata *Nu zio ciuccio e nu nepote scemo* (Maddaloni 2014).

Sarà Benedetto Croce a dare avvio ad una comprensione nuova dell'opera di Cerlone, pur non procedendo ad un vaglio critico sistematico di tutte le commedie. A ben vedere, in *I teatri di Napoli*, un vero e proprio giudizio sull'opera del commediografo non c'è. Croce si limita a narrarne, per quanto possibile, la storia, a descriverne qualche peculiarità (con alcune notazioni anche sulla lingua dei personaggi), a datarne pochi testi. L'impressione che il lettore ne ricava è che, al di là di ogni possibile giudizio estetico, Croce ritenga che il vero merito di Cerlone sia stato quello di vivacizzare e arricchire il panorama teatrale napoletano, tanto con i suoi testi, quanto con la sua perizia "registica" (tutti i testimoni infatti parlano di allestimenti di grande effetto spettacolare).

---

<sup>6</sup> Il distico è riportato da Stefano Giovanardi, che però non ne indica con esattezza la fonte.

Sul versante opposto a quello cauto di Benedetto Croce, si colloca il giudizio critico piuttosto enfatico di Vittorio Viviani. Leggiamo ad esempio:

Il [suo] parlato [...] ha la chiarezza e la razionalità della comunicazione immediata; ma al tempo stesso ha una tenuta di stile, attento a ragioni ambiziosamente letterarie e viva testimonianza, al tempo stesso, di quella saggezza a volte ingenua a volte scettica con cui il poeta guarda alle cose del mondo con distacco; e che fa di Francesco Cerlone, suo malgrado, più che un tardivo moralista “enciclopedico” un onesto filosofo, il più vicino, sotto certi aspetti, spiritualmente al Vico (Viviani 1992, p. 349).

O ancora: «Ascoltare una commedia di Cerlone, significava apprendere, oltre che divertirsi» (ivi, p. 359).

Quanto siano condivisibili queste affermazioni lo si comprende anche citando uno solo dei numerosi esempi possibili, tratto dalla fortunata commedia *Il Colombo nell'Indie*:

COLOMBO – Ecco il nuovo mondo, che io promisi di ritrovare, e soggettare al mio invitto Sovrano. Dopo solcato l'immenso oceano, eccoci all'opposta parte dell'universo. Grazie sommo autore del tutto.

[...]

... eccomi infine ritrovatore di un nuovo mondo ignoto agli Europei sin da che nacque l'universo (I, 1).

COLOMBO – [...] Si risparmi quanto si può il sangue di questi Americani ... dico Americani, perché America penso dar nome a questa nuova parte del mondo.

BARTOLOMEO – Ma perché?

COLOMBO – Perché da Americo Vespucci Fiorentino io n'ebbi contezza (I, 3).

Gli errori storici non hanno bisogno di commento e, per quanto possano essere giustificati con un intento didattico, ossia con la volontà di trasmettere nozioni basilari ad un pubblico più sprovvisto culturalmente, come quello che affollava la *Cantina*, tracciano un solco abbastanza profondo tra Cerlone e quel Vico impropriamente preso come termine di paragone da Viviani. Per

quel che riguarda la lingua, l'impianto di questi dialoghi ha ben poco della «chiarezza e la razionalità della comunicazione immediata» (Viviani 1992, p. 349), soprattutto tenendo conto delle nuove osservazioni sulla scrittura che proprio in quegli anni, grazie agli illuministi, rivoluzionarono la prosa.

La posizione più corretta sembra quella di Benedetto Croce, del quale è possibile condividere l'assunto di fondo: Francesco Cerlone ha avuto soprattutto il merito di ampliare gli orizzonti di un teatro popolare in crisi, inaridito dallo stanco prolungarsi di una spettacolarità poco incline a rafforzare le sue basi letterarie, proponendo trame nuove e personaggi inediti accanto alla tradizione e alle forme di spettacolo già consolidate. Così, se da un lato resta da notare che il suo lavoro di contaminazione non ha raggiunto un equilibrio, che il materiale scenico si è accumulato senza mai unirsi, dall'altro non si può escludere che, in una prospettiva di storia culturale, la vicenda di Cerlone meriti attenzione, giacché, grazie al suo impegno, il teatro popolare napoletano ha conosciuto una teatralità diversa, improntata ad un lavoro più rigoroso sul testo e sull'allestimento.

#### **4. Il lessico dialettale**

All'origine delle scelte linguistiche che caratterizzano le opere di Cerlone vi è, come si è detto, una cultura letteraria acquisita da autodidatta. A questa condizione di partenza si deve, nella scrittura in italiano, il ricorso al «più convenzionale armamentario letterario e melodrammatico» (Matarrese 1993, p. 104) nel lessico come nella sintassi.<sup>7</sup> Ciò non significa naturalmente che

---

<sup>7</sup> Va ricordato che il Settecento è il secolo in cui l'affermazione dell'italiano come lingua della cultura «provoca come contraccolpo uno sviluppo della letteratura dialettale» (Matarrese 1993, p. 11), che vede al primo posto il teatro e la poesia. La ricerca linguistica degli scrittori di teatro ha ricevuto nel tempo giudizi critici differenti, da quelli piuttosto liquidatori di Bruno Migliorini (cfr. Migliorini 2010, pp. 458-459, e anche p. 472), a quelli più moderati di Tina Matarrese, che aveva considerato il giudizio di Migliorini «un giudizio forse troppo sommario, al quale sfuggono certi fenomeni innovativi nella riproduzione del parlato» (Matarrese 1993, p. 103). Migliorini aveva negato «spontaneità» persino all'italiano di Goldoni, contrapponendone gli esiti poco soddisfacenti a quelli, più felici, delle commedie dialettali. Questo

Cerlone fosse un dialettologo del tutto privo di competenze legate all'uso dell'italiano: non mancano infatti tracce di quella «varietà regionale d'italiano che dava al ceto colto ben altra sicurezza e scioltezza nell'uso scritto dell'italiano e che dové fungere da tramite per il trasferimento di elementi sintattici e lessicali dalla lingua comune nel dialetto» (De Mauro 2005, p. 304) e che si sarebbe affermata «a Napoli, con oltre un secolo d'anticipo sulle altre zone non toscane (Roma a parte)» (*ibidem*).

La scrittura in dialetto comunque è animata da molti più tratti caratteristici dell'uso vivo, inclusi elementi come le espressioni di diletto, le formule di galanteria popolare di più sicuro effetto comico, il turpiloquio e i riferimenti all'elemento basso corporeo – espedienti, questi ultimi, che la riforma goldoniana aveva rigorosamente evitato. Non manca, in un testo come *Le trame per amore*, anche una certa attenzione all'elemento diatopico, poco comune nella letteratura teatrale napoletana coeva, per la caratterizzazione di un personaggio proveniente dal contado (probabilmente dall'area cilentana, cfr. a riguardo Maddaloni 2022).

Lo spoglio lessicale delle commedie, tuttavia, non permette di collocare Cerlone tra quegli autori che, con la loro opera, perseguono l'intento programmatico di documentare il patrimonio lessicale della propria lingua o del proprio dialetto. Francesco Cerlone non elabora un progetto letterario paragonabile a quello di Giambattista Basile, la cui preoccupazione di salvaguardare la memoria della tradizione popolare, incontrando la poetica barocca,

---

giudizio è stato messo in discussione, in tempi recenti, da Luca D'Onghia che, soffermandosi soprattutto su *La bottega del caffè* (1750), ha evidenziato i numerosi elementi di sintassi del parlato presenti nel testo e la ricezione nel lessico di elementi gergali (D'Onghia 2019 pp. 65-75). È un fatto comunque che i commediografi del Settecento si muovano in mezzo a una serie di difficoltà oggettive nello sforzo di elaborare una scrittura teatrale sempre più prossima all'uso vivo, sia italiano che dialettale. L'immagine di Folena che evoca l'italiano di Goldoni come «fantasma scenico» (Folena 1983, p. 91), e che «chiama in causa la questione di quanto fosse effettivamente parlato l'italiano all'epoca di Goldoni, e di quale reale lingua dell'uso egli potesse dunque assumere come modello» (D'Onghia 2019, p. 67), non perde la sua efficacia, per quanto suscettibile di una parziale correzione.

ha come esito quel «gusto per l'accumulazione che spesso garantisce un'ampia campionatura di interi settori lessicali» (De Blasi 2012, p. 84). Lontano da una simile prospettiva intellettuale, in virtù della sua scarsa cultura letteraria, pressato dalle richieste di attori, impresari e pubblico, Francesco Cerlone, scrivendo di getto, registra il parlato spontaneo e offre allo storico della lingua una testimonianza del lessico più ricorrente nell'uso colloquiale.

Questo lessico dialettale si presenta caratterizzato dalla compresenza di tipi lessicali di lunga tradizione e da forme che, negli anni in cui Cerlone scriveva, suonavano come nuove acquisizioni, non di rado di matrice francese. L'influenza del francese, lingua di moda tra i membri dell'aristocrazia cittadina e tra i più assidui frequentatori della corte («li Cortisciane» additati ironicamente da Luigi Serio a causa di un uso del francese al limite dell'affettazione, cfr. Serio 1780, p. 28), nonché lingua di cultura per la maggior parte degli intellettuali,<sup>8</sup> si affianca a quella, ormai secolare, dello spagnolo.

Di molte parole Francesco Cerlone è l'unico testimone e il *Vocabolario* di Emmanuele Rocco è il solo a registrarle. Non è sempre possibile però avere la certezza di trovarsi di fronte alla prima (spesso l'unica) attestazione letteraria di una parola effettivamente in uso, perché sono frequenti i casi di manipolazione, da parte del commediografo, del lessico italiano e dialettale, il cui obiettivo è sempre quello di suscitare l'ilarità del pubblico attraverso travisamenti, deformazioni o allusioni ad altri ambiti lessicali e ai relativi campi semantici.

È possibile che siano realmente appartenuti al lessico dei parlanti settecenteschi i sostantivi *acconciastommaco* 'medicamento per lo stomaco', *arucolillo* 'rucolino', *assignamiénto* 'dote', *forchiglia* 'sostegno, puntello, punto d'appoggio'; gli aggettivi *allasagnato* 'listato, rigato', riferito ad un vestito, *bottizzante* 'spiritoso', derivato dal verbo *bottizzare* 'motteggiare', *delassate* 'rilasciate, giù di tono, senza forza', con riferimento alle ossa; gli aggettivi rife-

---

<sup>8</sup> «La familiarità col francese è tale che molti lo usano per la corrispondenza, nella stesura di diari, come l'Alfieri e il Galiani, o Casanova per citare il nome più celebre. Già dalla fine del Seicento i collegi di educazione istituiscono corsi di lingua francese: aumenta il numero delle grammatiche francesi ad uso degli italiani e dei vocabolari bilingui» (Matarrese 1993, p. 57).

riti alla terra di provenienza *briamasche* 'bergamaschi', *cerrajuólo* 'acerrano'. Più complesse sono invece le osservazioni che si possono fare a proposito di un altro gruppo di parole. Il lemma *basciorelliévo*, ad esempio, è modellato chiaramente sull'italiano *bassorilievo*, ma nel testo cerloniano subisce un processo di rietimologizzazione di matrice popolare, a cui si accompagna un cambiamento dell'orizzonte semantico, per cui la parola è intesa da Pulcinella come aggettivo, con il significato di 'uomo di bassa estrazione'. A seguito di un analogo procedimento l'aggettivo *bellissimo* è usato con il significato di 'benissimo'. L'aggettivo *bissòttemo* è una dialettizzazione di una forma attestata nell'italiano antico, *bisottimo*; *dameschi* viene fatto derivare dalla parola *dama* per indicare 'atteggiamenti degni di una dama'. Utilizzando la desinenza della prima coniugazione viene coniato il verbo *cafettià*.

Il sostantivo *canimeo* 'ganimede' è coniato sulla base dell'it. *cammeo*, mentre *chiachiardote* 'sacerdote' va ricondotto a *chiacchiara* 'chiacchiera', nonché ai sostantivi *chiacchiariére* e *chiacchieróne*, ad indicare il ciarlone un po' bugiardo. L'italiano *duetto* ha influenzato la coniazione di *dovetto* per 'duello'.

Con la parola *crastata*, uno dei personaggi «goffi e faceti», ossia arricchiti ed ignoranti, che popolano il teatro cerloniano, si riferisce ad una cantante. La parola che fa da modello a questa invenzione lessicale di Cerlone è senza dubbio *crastato* 'castrato'; l'allusione ironica che il lemma contiene riguarda la bruttezza della voce della cantante in questione e collega *crastato* al verbo *crastià*, che in napoletano vuol dire 'emettere suoni rauchi, rantolare'.

Restano dunque senza riscontro nella lessicografia le parole *abbattaglióne* 'battaglione', *Adriateco* 'Adriatico', *allatrare* 'derubare', *allummatóre* 'illuminante, abbagliante', *appaltate* 'abbonati', *arbe* 'arabi', *Arifice* 'Borgo degli Orefici', *astrignetóre* 'abbraccio', *Auropa* 'Europa', *bacchettóne* 'ipocrita', *barberio* 'barbiere', *briamasche* 'bergamaschi', *catanzanése* 'originario di Catanzaro', *cavéssa* 'capestro', o anche 'testa', *cerrajuólo* 'acerrano', *chinee* 'ghinee', *cirimonie* 'cerimonie', *comminto* 'convinto', *creabimino*, nell'espressione *mi recréo il creabimino* 'mi consolo tutto', *daméschi* 'degni di una dama', *eloquenzia* 'eloquenza', *fénta* 'finta, ipocrita', *fenzióne* 'finzione', *fiascheria* 'fiaschetteria, enoteca', *foco* 'fuoco'. Il fatto che non solo la lessico-

grafia di fine Ottocento e del Novecento, ma anche il *Vocabolario napoletano lessicografico e storico* di Vincenzo de Ritiis, che risale al 1845, o il più antico *Vocabolario degli Accademici Filopatrìdi* del 1789 non registrino queste parole sembra rafforzare, almeno per ora, l'ipotesi che si tratti di invenzioni lessicali o, in qualche caso, di adattamenti grafico-fonetici al napoletano di termini recepiti come italiani (potrebbe essere questo il caso di *fénta* o *fenzióne*, per quanto sia piuttosto dubbio che in dialetto non esistessero queste parole). Quanto a *foco*, è verosimile che i lessicografi, pur riscontrandolo in battute in dialetto, lo abbiano considerato una sorta di "prestito integrale" dall'italiano letterario. Una vera e propria lacuna è da considerarsi invece quella relativa agli aggettivi indicanti la provenienza.

Tra le forme attestate dalla tradizione lessicografica si riscontrano parole che, oltre ad aver avuto, o ad avere tuttora, una certa diffusione in area urbana, sono attestate in tutta l'area campana o anche in diverse zone dell'Italia meridionale. Di quest'ultimo bacino lessicale fanno parte, ad esempio, i verbi *accattà* 'comprare', *accidere* 'uccidere', *assettare* 'sedersi'. Tra i sostantivi, va evidenziato l'uso particolare della forma *capo* 'testa', prevalente sulla forma *capa*, oggi più diffusa: quello che è un sostantivo maschile, ben distinto da *capa* (ciascuna delle due forme è attestata autonomamente dalla tradizione lessicografica) è utilizzato sia come maschile che come femminile, come dimostrano gli articoli che precedono la forma («la capo attuorn'attuorno / me sento già votà», «da la capo a lo pede», ma anche «te sposarria senza il cótena del capo», «va trova lo capo pe na pressa»); al plurale è presente, in un'unica occorrenza, il femminile *cape* («Avete visto mai na batteria de fuoco a cinco cape»). Altro tipo lessicale diffuso in buona parte del meridione d'Italia, come attesta la c. 259 dell' AIS, è *cosetóre* 'sarto'.

Fra le parole che non appartengono più al lessico di area urbana, ma sopravvivono in altre aree dell'Italia meridionale, va menzionata innanzitutto *carósa*, che compare nell'interiezione *carósa me!* 'povera me!'. Ancora attestato in Puglia, in territorio leccese o, solo per fare un altro esempio, a Fantina, nel nord-est della Sicilia (secondo l' AIS, c. 45, punti 729 e 818), con il significato di 'ragazza', in napoletano il termine *carósa* significava innanzitutto 'vedova' e, più in generale, 'infelice, misera, sola'. Basile, nel *Cunto*, attestava questo

significato («Perzò stamme allegramente ped allegrare sto core e non vedere negrecato sto regno, terrafinata sta casa e carosa sta mamma» ‘Perciò stammi allegro per rallegrare questo cuore e per non vedere desolato questo regno, bandita questa casa e sola questa mamma’, Stromboli 2013, I, p. 370) e, parallelamente, indicava con il verbo *carosare* l’atto di tagliarsi i capelli in segno di lutto («Da quando ni ccà m’è muorto patremo, che me voglio carosare?» ‘da quando in qua mi è morto il padre, che devo farmi il caruso [ossia ‘tagliarmi i capelli]?’’, Stromboli, II, p. 554). È interessante osservare che, tra le proposte etimologiche relative alla voce verbale, figura l’ipotesi, citata anche da Alberto Varvaro, per quanto da lui non accolta, di una derivazione dal gr. κόρος ‘fanciullo, ragazzo’ (VSES s.v. *carusári*). Benché si tratti di un’ipotesi respinta da molti autori, oltre che da Varvaro stesso, è comunque indubbio che vi sia sempre stata una circolarità tra i due significati, una sorta di strana analogia, stabilita ovviamente dai parlanti stessi, tra la ragazza e la vedova, la giovinetta e l’infelice, il cui punto di convergenza doveva essere forse proprio la questione di costume, ossia il taglio di capelli (De Blasi–Montuori 2008, p. 88).

Vanno poi menzionati gli avverbi *craje* ‘domani’ e *pescraje* ‘dopodomani’ ancora in uso, per esempio, in Basilicata e attestati nelle commedie quasi esclusivamente in interiezioni significanti ‘perbacco’ (*benaggia craje, potta de craje, attà de craje e pescraje*).

Attestati in tutta l’area campana sono verbi come *appeccecarse* ‘litigare’, *appilà* ‘otturare’, con il significato traslato di ‘chiudere la bocca, tacere’, *azzeccà* con il significato di ‘attaccare, legare’, oltre al consueto ‘appicciare’, tuttora diffusi anche in città.

Pochi, almeno in questa prima sezione del glossario, i francesismi: si registrano *buró* e il suo diminutivo, *buroncino*, coniato dal personaggio di un Paggio per correggere il suo incolto padrone, il Conte di Lungo Buco, che ha indicato il suo “piccolo scrittoio” con la parola *baroncino*, generando un equivoco imbarazzante (il *baroncino* in questione si troverebbe, a suo dire, nella stanza da letto di sua figlia) e *frisatura* ‘arricciatura dei capelli’ (< fr. *friser*).

Per quanto riguarda i diversi ambiti del lessico, al lessico gastronomico tradizionale va ricondotto *fellata*, termine con cui si indica un tagliere misto di salumi, formaggi e ricotta salata, caratteristico soprattutto del periodo pa-

squale, mentre un riferimento alla tradizione gastronomica non napoletana, ma delle sue immediate vicinanze (per l'esattezza ischitana) deve essere quasi certamente *arucolillo* 'rucolino', che compare nell'espressione *arucolillo mio pe bévere*. Rocco si limita a registrare il lemma come diminutivo di *arucolo* 'rucola' e a indicarne il significato traslato di «giovine vispo, vivace, intraprendente», ma non spiega perché, accanto a espressioni come *de terra asciutta* 'di terra asciutta', *de semmenta* 'di semina' o *de rapillo* 'di lapillo', cioè 'cresciuto tra le pietre', più comprensibili in riferimento a una pianta, vi sia proprio quel *pe bévere*. Una spiegazione plausibile è che, all'epoca di Cerlone, e dunque anche all'epoca di Rocco, fosse già abbastanza conosciuto il *rucolino*, un amaro oggi diffuso come specialità ischitana, prodotto con due tipi di rucola, la cosiddetta *riccia*, a foglia sottile, dal gusto piccante ed amaro, o la *vellutata*, a foglia larga, lievemente amara, e aromatizzato con bucce di agrumi. È possibile che le sue origini siano molto antiche e che, al pari di un altro celebre liquore napoletano, il *nocino* (nap. *nucillo*: va rilevata qui la presenza della stessa suffissazione, che potrebbe essere un elemento in più a favore di questa ipotesi), l'*arucolillo* si sia diffuso soprattutto per le proprietà medicamentose degli aromi e delle spezie che lo compongono, divenendo solo più tardi una bevanda da consumare per puro piacere a fine pasto. Se così fosse, le commedie di Francesco Cerlone sarebbero la più antica testimonianza letteraria della diffusione e della notorietà di questo prodotto.

*Amarena* era il nome di un vino che si otteneva mescolando foglie di amarena a grandi quantità di mosto ricavato dall'uva bianca; secondo Rocco, un «vino rosso e alquanto razzente», ossia «gradevolmente frizzante» (GDLI s.v. *razzènte*). La ricetta che ne ha tramandato la preparazione risale all'Ottocento ed è stata per alcuni anni disponibile su un sito Internet che permetteva di visionare anche l'anonimo manoscritto originale:

50 litri di mosto prodotto da uva bianca si fanno ridurre a metà, mescolando un po' di foglie d'amarena preparate come infra descritte, e una pezzuola con un po' di cenere di legna. A detta quantità di mosto cotto versato in un barile si aggiungono altri 25 litri di mosto senza fermentato. Dopo terminata la fermentazione pria di turare il barile, si immergono delle altre foglie d'amarena

contenuti in un sacchetto e si tolgono all'epoca del trava(so). Le foglie d'amarena si preparano nel seguente modo: si raccolgono dall'albero e si mantengono dentro il vinaccio fresco, in macerazione. Dopo questo processo prendono il colore del tabacco e si fanno asciugare.<sup>9</sup>

Le «foglie d'amarena» a cui il testo si riferisce erano appunto quelle del ciliegio aspro, noto anche come "ciliegio acido" o "amareno". Il curatore del sito precisava che, ancora nel corso degli anni Cinquanta del Novecento, la preparazione di questo vino era una consuetudine dei giorni della vendemmia (ma non specificava in quali aree della penisola).

*Fiche Ottatelle* (in napoletano *fiche*, s. f.) sono i fichi *Dottati* (lat. *figus carica sativa*), una qualità caratteristica dell'Italia meridionale. Tipi lessicali sempre relativi al *figus* sono *fichesécche* 'fichi secchi', o anche *ficocella*, ossia 'fico di piccole dimensioni, non ancora maturo'.

Attestati anche i lemmi *caso* 'formaggio', *casocavallo* 'caciocavallo', accanto ai quali va segnalata una menzione del *caso parmesciano* 'formaggio parmigiano'. Registriamo inoltre *caudiscióre* 'cavolfiore', *coratella* 'interiora di bestie macellate', *cótena* 'cotica', *decozióne* 'decotto', *fecatello* 'fegatello di maiale', *fritta* 'frittura'.

Al mondo delle credenze popolari, soprattutto in rapporto all'esperienza amorosa, fanno riferimento il verbo *affattorare* 'colpire qualcuno con un sortilegio' (nei nostri testi indicato con la parola ormai panitaliana *fattura*), utilizzato per indicare l'atto di colei che, con la sua grazia e la sua bellezza, colpisce l'uomo, facendolo innamorare: *Chesta tene na grazia ch'affattóra* (OM I,3), *tu m'aje affattorato* (OM I,11). Anche un luogo carico di suggestioni può essere esaltato come magico: *Venezia m'aveva affattorato*, leggiamo in TA II,2.

Colei che fa innamorare (e quasi sempre è a sua volta innamorata) è *fata*, *fatélla* 'fatina', *fattucchiara* 'fattucchiera'. Non meno della donna, anche l'uomo è creatura magica per chi se ne innamora e dunque è *fato* e *fatillo*.

<sup>9</sup> Il sito in questione era [arkamedia.org](http://arkamedia.org), ma attualmente non è più reperibile.

Tra i giochi infantili menzionati da Cerlone figura *Auciéllo auciéllo*, il cui nome era verosimilmente legato a un grido che i bambini ripetevano correndo e saltando; il gioco consisteva nell'afferrare un avversario ed imprigionarlo: un vero e proprio acchiapparello, le cui modalità erano assimilate evidentemente ai gesti compiuti da chi afferra un uccello e lo chiude in una gabbia.

All'ambito del gioco d'azzardo conduce invece il riferimento alla *bassetta*, gioco di carte di origine veneziana, nato nel sec. XV, così chiamato perché procedeva a partire dalla distribuzione ai giocatori delle sole carte basse, ossia quelle dall'uno al cinque. Giunto in Francia già nella seconda metà del secolo XVII, il gioco ebbe il suo momento di maggior fortuna in pieno Settecento, per poi cadere progressivamente in disuso.

Molti sono i riferimenti alla toponomastica di area urbana o regionale. Al primo gruppo va ascritto innanzitutto *Agnano*, toponimo che attualmente indica una zona di Napoli compresa tra i quartieri di Bagnoli, Fuorigrotta e Pianura. Il lago di Agnano si formò in un cratere vulcanico del sistema dei Campi Flegrei nel secolo XI, grazie alla presenza di numerose sorgenti di acqua termale. Tali sorgenti divennero, nel corso dei secoli successivi, un punto di riferimento per tutti gli abitanti di Napoli e dei dintorni; solo nel 1870, nell'ambito di un vasto progetto di bonifica del territorio, il lago fu prosciugato e il territorio prese la configurazione attuale. È la nostalgia per le «*Stufe d'Agnano*», la stazione termale ancora oggi attiva, a spingere Pulcinella a porre fine al suo esilio francese nella commedia *Pamela nubile* (II,9).

La zona denominata *Arenella*, citata in *La Clorinda o sia l'amico traditore*, si trova sulla collina del Vomero ed era, all'epoca, un *Casale* (v.) a sé stante, rispetto al vero e proprio *Casale detto 'l Vomero*. Collocata più a nord, l'*Arenella* si trovava al centro di una vasta distesa di terre coltivate e questa posizione geografica ha favorito l'affermarsi, a livello popolare, di una spiegazione paretimologica del toponimo, fatto risalire all'accumulo, sul territorio, di *arena* e detriti naturali provenienti dalla collina dei Camaldoli, situata più a nord, e portati verso il *casale* dalla pioggia.

*Burgo de lo Rito* 'Borgo Loreto', è situato invece nell'attuale Rione Mercato e prende il nome dall'antica chiesa e dall'ospedale dedicati alla Madonna di Loreto. È interessante osservare che forse proprio l'antico culto riservato

alla Vergine Lauretana e la tradizione, già nel Settecento plurisecolare, di recarsi a Loreto in pellegrinaggio abbia determinato la curiosa riformulazione *de lo Rito*, ossia “del rito”, probabile riferimento proprio ai riti e alle celebrazioni in onore della Madonna che vi si svolgevano.

Il toponimo *Casale*, utilizzato da Cerlone per riferirsi ad un villaggio situato sulla collina di Posillipo, nei pressi dell’osteria dove si svolge l’azione dell’opera buffa *L’osteria di Marechiaro* (la cui edizione più recente è Colotti 2002), aveva nel Settecento un uso molto ampio, poiché con esso venivano indicati tutti i villaggi contadini sparsi sulle colline. In molti casi, come quello dell’*Arenella* appena citato, si trattava di realtà abbastanza isolate ed indipendenti tra loro. La collina di Posillipo era invece più popolosa e numerosi *casali* si trovavano a pochi metri l’uno dall’altro. Si può ipotizzare che il punto di riferimento per chi si trovasse a Marechiaro fosse il *casale Fiorillo* (Duca di Noja 1980, tav. 30).

Al di fuori del territorio urbano si collocano invece *la Cerra*, ossia la cittadina di Acerra dove, secondo la tradizione, è nato Pulcinella (a questo toponimo è legato l’aggettivo *cerrajuólo* ‘acerrano’, che Pulcinella riferisce a sé stesso); *Cuólle muzze*, utilizzato per indicare una piazza della città di Ercolano che era nota come *Piazza dei colli mozzi* perché, fino alla seconda metà del Settecento, vi si trovava un’arcata su cui erano collocate quattro statue senza testa di epoca romana. L’arcata dei *colli mozzi* fu rimossa dai Borboni per favorire la costruzione di una fontana che avrebbe raccolto le acque del sottosuolo. Più tardi, non si sa esattamente in che anno, anche questa fontana fu abbattuta (cfr. Alvino 1845, pp. 35 e 47).

Si registrano poi molti nomi di monete: il *Callo*, il cui nome è un’abbreviazione di *cavallo*, coniato per la prima volta nel 1472 per volontà di Ferdinando I d’Aragona, era una moneta di rame caratterizzata dalla raffigurazione, sul retro, di un *cavallo* al passo, con un’aquila davanti e una rosetta nella parte superiore della facciata. La sua coniazione è stata pressoché costante fino ai primi anni dell’Ottocento. Il *Carrino*, ossia ‘Carlino’, già emesso da Carlo III di Borbone nella prima metà del Settecento, viene nuovamente coniato da Ferdinando IV nella prima fase del suo regno (1759-1799). Il suo valore è di circa 10 *grana* (*grana*, o anche *grano*, fu un’unità di peso utiliz-

zata sia in farmacia che in oreficeria, equivalendo all'incirca ad un quinto di carato). Ricorre con molta frequenza nelle commedie spogliate. La *Decinco* è una moneta il cui nome è un composto di *de* e *cinco*, "di cinque", poiché il suo valore era l'equivalente di cinque tornesi. Il *Fante* (secondo D'Ambra 1873 e D'Ascoli 1993 *Fanto*, forma attestata anche da de Ritiis, ma ricondotta a *Fante* in quanto derivato e non semplice allografo) è un'antica moneta (la sua origine è incerta) del valore di 7 *grana* e mezzo. Il suo nome le deriva dal fatto di costituire la paga giornaliera dei soldati di fanteria.

### 5. Il glossario. Criteri di redazione

Il glossario, che sarà pubblicato in tre puntate a partire da questo fascicolo, raccoglie il lessico dialettale delle opere teatrali contenute negli otto volumi delle *Commedie* pubblicati a Napoli dalla Stamperia Francesco De Masi tra il 1825 e il 1829. Non sono state incluse le parole grammaticali, ossia articoli, congiunzioni, preposizioni, pronomi, né aggettivi indefiniti, dimostrativi e possessivi. Le voci sono disposte in ordine alfabetico e sono così organizzate:

**lemma** categoria grammaticale, 'significato' ♦ *contesto* (fino a tre occorrenze) ▪ varianti grafiche ▪ *contesto* ■ Altre forme (diminutivo, femminile, plurale) ♦ *contesto* ● Rinvio alla lessicografia.

I lemmi sono in neretto. Gli omografi sono distinti da un esponente numerico ed occupano paragrafi diversi; l'esponente numerico è utilizzato anche per classificare i verbi bi- o trivalenti e i loro diversi significati, ma questi compaiono nel medesimo paragrafo. Sostantivi e aggettivi compaiono al singolare maschile, solo se questo è attestato; in caso contrario, sono registrate solo le forme femminili o plurali.

I verbi compaiono all'infinito e nelle forme più significative dei vari modi e tempi verbali. Gli infiniti che non compaiono nei testi sono indicati tra parentesi quadre.

L'inserimento dell'accento grafico è talvolta indispensabile per suggerire al lettore la corretta accentazione di parole rare o di talune forme verbali con clitici. Tuttavia si è preferito non eccedere in questo senso, immaginando che

per esempio la pronuncia dei participi passati di verbi oggi poco diffusi o poco noti non potesse comunque comportare dubbi per il lettore (pertanto per esempio il participio *annegrecate* e molti altri si troveranno senza accento). La stessa cosa vale per tipi lessicali che ricorrono anche in italiano. È invece indicata con accento acuto la pronuncia chiusa delle *é* toniche e delle *ó* toniche.

Il simbolo ♦ introduce i contesti; ▪ x ▪ segnala le varianti grafiche, nel caso singolari e plur., modi e tempi verbali e introduce eventuali locuzioni. Il simbolo ● introduce i riferimenti alla lessicografia. L'asterisco davanti ai lemmi segnala le voci senza precedenti attestazioni. In generale, si fa riferimento al solo vocabolario in cui è attestata la forma presente nei testi; quando la stessa forma grafica è attestata da tutti i vocabolari, si fa ricorso solo al più recente (D'A-scoli); dove le varianti grafiche sono diverse e numerose, sono riportate tutte.

I contesti sono scritti in corsivo; sempre in corsivo è l'abbreviazione del titolo della commedia cui si fa riferimento; il numero romano indica l'atto, il numero arabo la scena; *OM I,1 = L'Osteria di Marechiaro, Atto primo, Scena Prima*. La legenda delle abbreviazioni è riportata di seguito.

La grafia delle voci rispetta la veste grafica presente nei diversi testi. Si noti in modo particolare l'assenza dell'apostrofo nei casi di aferesi, scelta grafica costante di Francesco Cerlone, che si è deciso di evidenziare.

### **Tavola delle abbreviazioni**

*AA: L'aquila d'Aragona, o sia i due fratelli nemici*

*AI: L'apparenza inganna*

*ACD: L'amar da cavaliere, o sia la Doralice*

*ADC: L'amare per destino, o sia la Clarice*

*AFC: L'amor di figlio posto a cimento o sia il Cronvello*

*AL: L'Aladino*

*AR: Arsace*

*AS: Gli amori sventurati o sia l'Ariobante principe reale della Cochinchina*

*AT: L'Albumazzare tiranno d'Ormus*

*ATV: L'Armelindo, o sia il trionfo del valore*

*AV: L'amor vendicativo*

*AVE: Amurat viceré d'Egitto, o sia la Floridea*

*BP: Il barbaro pentito*

*BS: La beltà sventurata*

*CAT: La Clorinda, o sia l'amico traditore*

*CC: Il cavaliere in Costantinopoli*

*CE: La Cunegonda in Egitto*

*CI: Il Colombo nell'Indie*

*CLM: La Cordova liberata da' mori o sia l'amore della patria*

*CNP: Il cavaliere napoletano in Parigi*

*CO: Il commediante onorato, o sia il Sigismondo*

*CW: Gli amanti inglesi, o sia la contessa di Warvich*

*D: La Debora*

*DM: La dama maritata, vedova, e donzella*

*DNS: La donna serpente*

*DP: La dama di parola*

*DS: La dama di spirito*

*FB: La forza della bellezza, o sia il nemico amante*

*FC: La finta cantatrice*

*FF: La filosofante fortunata*

*FM: Il finto medico.*

*FML: La finta molinara*

*FR: La filosofante riconosciuta*

*FS: La fedeltà sventurata o sia il mentire per necessità*

*FSV: La fedeltà sventurata o sia il politico in corte.*

*GAA: La gara tra l'amicizia e l'amore*

*GI: Il generoso indiano*

*KK: A cader va chi troppo in alto sale, o sia il Kouli-Kan*

*IA: L'ingrato in apparenza, o sia D. Aurora di Portogallo*

*IIM: Gl'inganni dell'immaginazione, o sia le due notti affannose*

*IT: L'innocenza in trionfo, o sia il timido ardimentoso*

*MCU: La morte del conte Upsal, o sia la giustizia in trionfo*

*MRM: Il Muleas Re di Marocco*

*MT: Il mostro turchino*

*NCS: Non ha cuore chi non sente pietà*

- NR: *La Ninetta ricamatrice.*  
 OM: *L'osteria di Marechiaro*  
 PM: *Pamela maritata*  
 PN: *Pamela nubile*  
 RG: *Il Re de' Genj*  
 SAF: *Gli scherzi d'amore e di fortuna*  
 SC: *Lo specchio de' cavalieri*  
 SIC: *Sopra l'ingannator cade l'inganno*  
 SL: *Il Solimano*  
 SP: *La sofferenza premiata, o sia chi mal vive mal muore*  
 TA: *Le trame per amore*  
 TC: *Il tiranno cinese.*  
 TF: *La virtù fra barbari, o sia la turca fedele*  
 UP: *L'usurpatore punito*  
 VA: *I veri amanti*  
 VC: *La vera Contessina*  
 VF: *Il vassallo fedele*  
 VG: *Vasco Gama, o sia la scoperta dell'Indie Orientali*  
 VM: *Il villeggiare alla moda, o sia la creduta infedele*  
 Z: *La Zelmira*  
 ZA: *Il Zingaro per amore*  
 ZN: *La Zaide in Napoli*

### Dizionari

- Andr. 1887 = Raffaele Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, Paravia, 1887 [ristampa anastatica: Pozzuoli, Di Fraia, 2002].
- Crusca 1729-38 = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 6 voll., Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-1738.
- D'Am. 1873 = Raffaele D'Ambra, *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, Chiurazzi, 1873 [ristampa anastatica: Sala Bolognese, Forni, 1996].
- D'Asc. 1993 = Francesco D'Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Gallina, 1993.

Rocco 1882 = *Vocabolario del dialetto napoletano*, a cura di A. Vinciguerra, 4 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 2018 [edd. parziali: Napoli, Bernardino Cio, 1882 (*A-Cantalesio*); Napoli, Chiurazzi, 1891 (*A-Feletto*)].

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, poi diretto da G. Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.

### Bibliografia

AIS = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Sudschweiz*, a cura di Karl Jaberg e Jakob Jud, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-1940.

Alvino 1845 = Francesco Alvino, *Viaggio da Napoli a Castellammare*, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1845.

Angelini 1964 = Franca Angelini, *Domenico Luigi Barone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. VI (1964).

Aprile 2005 = Marcello Aprile, *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, il Mulino, 2005.

Cerlone 1775 = Francesco Cerlone, *Commedie*, t. VIII, Napoli, Stamperia Avelliniana, 1775.

Colotti 2002 = Francesco Cerlone, *L'osteria di Marechiaro*, in *L'opera buffa napoletana*, a cura di Mariateresa Colotti, t. III, pp. 215-315, Roma, Benincasa, 2002.

Croce 1891 = Benedetto Croce, *I teatri di Napoli*, Milano, Adelphi, 1992 (1ª ed.: Napoli, Pierro, 1891).

De Blasi 2012 = Nicola De Blasi, *Storia linguistica di Napoli*, Roma, Carocci, 2012.

De Blasi-Montuori 2008 = Nicola De Blasi e Francesco Montuori, *Per un dizionario storico del dialetto napoletano*, in *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti del IX Congresso SILFI (Firenze 14-17 giugno 2006), 2 voll., a cura di Emanuela Cresti, Firenze, Firenze University Press, 2008, vol. I, pp. 85-92.

De Mauro 2005 = Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2005<sup>9</sup>.

Di Giacomo 1895 = Salvatore Di Giacomo, *Cronaca del teatro San Carlino*, Trani, Vecchi, 1895<sup>2</sup> (1ª ed.: Napoli, Bideri, 1891).

D'Onghia 2019 = Luca D'Onghia, *Carlo Goldoni tra italiano e veneziano*, in *L'italiano in palcoscenico*, a cura di Nicola De Blasi e Pietro Trifone, Firenze, Accademia della Crusca-goWare 2019, pp. 65-75.

- Duca di Noja 1980 = Giovanni Carafa Duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, Napoli, Di Mauro, 1980.
- Folena 1983 = Giancarlo Folena, *L'italiano in Europa*, Torino, Einaudi, 1983.
- Giglio 1995 = Raffaele Giglio, *La letteratura del sole*, Napoli, ESI, 1995.
- Giovanardi 1979 = Stefano Giovanardi, *Francesco Cerlone*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XXIII (1979).
- Greco 1981 = Franco Carmelo Greco, *Teatro napoletano del '700*, Napoli, Tullio Pironti, 1981.
- Maddaloni 2014 = Eduardo Scarpetta, *Nu zio ciuccio e nu nepote scemo*, a cura di Giovanni Maddaloni, Napoli, Marchese Editore, 2014.
- Maddaloni 2020 = Francesco Cerlone, *Pamela nubile-Pamela maritata*, a cura di Giovanni Maddaloni, Napoli, Paolo Loffredo, 2020.
- Maddaloni 2022 = Giovanni Maddaloni, *La variazione diatopica nella letteratura drammatica napoletana del Settecento: primi indizi fonetici e lessicali*, in *"Parole corte, longa amistate". Saggi di lingua e letteratura per Patricia Bianchi*, a cura di Cristiana Di Bonito, Raffaele Giglio, Pietro Maturi e Francesco Montuori, Napoli, Paolo Loffredo, 2022, pp. 244-250.
- Martorana 1874 = Pietro Martorana, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano*, Napoli, Chiurazzi, 1874.
- Matarrese 1993 = Tina Matarrese, *Il Settecento*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Francesco Bruni, Bologna, il Mulino, 1993.
- Migliorini 2010 = Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Milano, Bompiani, 2010<sup>9</sup> (1<sup>a</sup> ed.: 1960).
- Mila 2011 = Massimo Mila, *Breve storia della musica*, Torino, Einaudi, 2011 (1<sup>a</sup> ed.: 1963).
- Nicolini 1941 = Giambattista Vico, *Versi d'occasione e scritti di scuola. Con appendice e bibliografia generale delle opere*, a cura di Fausto Nicolini, Bari, Laterza, 1941.
- Prota Giurleo 1952 = Ulisse Prota Giurleo, *Breve storia del teatro di corte e della musica a Napoli nei sec. XVII-XVIII*, in *Il teatro di corte del Palazzo Reale di Napoli*, Napoli, Stabilimento L'Arte Tipografica, 1952.
- Serio 1780 = Luigi Serio, *Lo vernacchio*, Napoli, s.e., 1780.
- Stromboli 2013 = Giambattista Basile, *Lo Cunto de li Cunti*, 2 voll., a cura di Carolina Stromboli, Roma, Salerno Editrice, 2013.

VSES = Alberto Varvaro, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*, 2 voll., Palermo-Strasbourg, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-EliPhi, Editions de linguistique et de philologie, 2014.

Viviani 1992 = Vittorio Viviani, *Storia del teatro napoletano*, Napoli, Guida, 1992 (1<sup>a</sup> ed.: 1969).

## A

**abbadà** v. intrans. 'badare' ♦ *D. Saverio mio no l'abbadà ca chisto è locco, AV II,5* ■ Imperativo *Si Marchese uscìa m'abbada, OM I,13; abbatence, pe quanto amate l'onore, e la vita vosta, FC II,2* ● D'Asc. 1993.

**abballà** v. intrans. 'ballare' ♦ *sunate alò? aparate, ca voglio mo abballà, TA II,4; Avimmo d'abballà urze, e urze?, GAA I,1* ■ Ind. pres. *abballo* 'io ballo'; *TA I,2; Vide sto minovetto si l'abballo buono, GAA III,2* ■ *abballa* 'egli balla'; *abballa, sona, scremésce, GAA I,8* ■ *abballano* 'essi ballano'; *li diente tutte abballano, OM II,9* ● D'Asc. 1993.

**abballarinola** s. f. 'ballerina, danzatrice' ♦ *fosse po n'abballarinola o na cantarìnola, uh!, FC I,1* ■ Plur. *Abballarinole* ♦ *suono, abballe, cante, abballarinole, SP II,2* ● *Abballarinolo* Rocco 1882; *Abballarinulo* D'Asc. 1993.

**[abbampà]** v. intrans. 'avvampare, arrossire, fiammeggiare' ♦ *Abbampo pe te 'avvampo', FC II,3* ■ *stat'abbampato?, FC II,7* ● D'Asc. 1993.

**[abbannonà]** v. trans. 'abbandonare' ♦ *No l'abbannonate, FM II,7.*

**[abbaschià]** v. intrans. 'affannare, ansimare, smaniare' ♦ Ind. pres. *abbaschéjo* 'io ansimo'; *Vedite comm'abbaschéjo! Aggio avuto a morì!, NCS I,1* ● D'Asc. 1993.

**abbascio** avv. 'giù' ♦ *abbascio giù 'giù' TA I,2; abbascio ccà 'quaggiù' TA I,9; quando l'ha visto cadere, è curzo abbascio a la marina pe lo fa pescare, PM III,8* ■ Anche *a bascio* ■ *Monsù scennimmo a bascio, AI II,4; a bascio alò, GAA II,6; E buò che dormo a bascio lo Portone, sott'a na chianca, dinto a na vriterà?, PM II,10* ● D'Asc. 1993.

**abbasco** s. m. 'angoscia' ♦ *A la vocca de lo stommeco ancora nce tengo n'abbasco, FS II,2* ● Rocco 1882.

**[abbastà]** v. intrans. ‘bastare’ ♦ *napolitana e tanto abbasta, AI II,8; Amico, so’ Franzise e tanto abbasta, GAA III,6. Cfr. anche vastà* ● D’Asc. 1993.

**abbate, abate** s. m. ‘abate’ ♦ *e lo sì Abbate scrocca, OM I,4; Alommacaro aspettate l’abbate, OM I,10; Oh povero abate!, FM I,14* ■ Dim. *abbatino* ♦ *o potesse ncappare a st’abbatino, TA I,6* ■ Plur. *Abbatine* ♦ *nc’anno fortuna tutte l’abbatine, TA I,6* ● Rocco 1882; D’Asc. 1993.

**\*abbattaglióne** s. m. ‘battaglione’ ♦ *Allegrezza abbattaglione, AVE III,12* ● Non attestato.

**abbattitóre** s. m. ‘ingannatore’ ♦ *Abbattitore Signora mia, FC II,1; mo l’uómme so’ cchiù abbattitore de nuje fémmene, CAT I,8; ah ch’abbattitore che è tata!, ADC II,10* ● D’Asc. 1993.

**[abbecenarse]** v. rifl. ‘avvicinarsi’ ♦ *è stata tanto l’allegrezza mia abbecenannome a sto palazzo addó stive tu tesoro mio, che so’ caduto tre bote da reto la carrozza, PN I,6* ● D’Asc. 1993.

**abbeco** s. m. ‘abaco’ ♦ *E lloco te voglio a ntenere l’abbeco romano, ACD II,10* ■ Anche *abeco* ■ *faccio tirà la gabola mia coll’abeco, UP III,3* ● D’Am. 1873; Andr. 1887.

**[abbelenà]** v. trans. ‘avvelenare’ ♦ Imperativo *abbeléname* ‘avvelenami’; *E bia, accideme a mal’ora, abbeléname, chiavame una foca ncanna, levamete da tuorno, PM III,11* ● D’Asc. 1993.

**[abbesognà]** v. intrans. ‘avere bisogno’ ♦ Impers. *abbesogna che me dice, quant’anne aje pigliate lezione de spata, PN I,11; quando se tratta de ste cose, abbesogna stare attiónto, CW II,3* ■ Cond. pres. *abbesognarria* ‘avrebbe bisogno’; *abbesognarria chiù guida la mamma ca la figlia, AFC I,4* ● D’Asc. 1993.

**abbesuógno** s. m. plur. ‘bisogni’ ♦ *faccia lo sì Conte l’abbesuógne suóje, FC I,2* ■ *aggio abbesuogno no ruótolo de semmentella, AI II,8; non aggio abbesuogno, ca so’ bella, liscia, janca, e figliola, FM II,9* ● *Abbesuógno* D’Asc. 1993.

**[abbìa]** v. trans. e rifl. [1] 'avviare, avviarsi' ♦ *abbiala* 'avviala'; *Diavolo abbiala*, FML I,1; *abbiate*, avviati; e *abbiate*, TA I,7 [2] 'assestare, tirare, vibrare' ♦ *Vatténne, ca t'abbio na seggia*, CO II,5 ● D'Asc. 1993.

**abbiento** s. m. 'calma, pace, riposo' ♦ *so' fatto no pallone ch'abbiento maje non ha*, TA II,3; *parate attarantato che abbiento cchiù non ha*, TA II,4 ● D'Asc. 1993.

**[abbistà]** v. trans. 'avvistare' ♦ Ind. pres. *abbisto* 'io avvisto'; *Abbisto na colata spasa a lo sole, mme pizzeco no paro de cammise, e mme ne fujo*, MCU III,6 ● D'Asc. 1993.

**[abbocarse]** v. rifl. 'abbattersi (per la stanchezza), piegarsi, inclinarsi' ♦ *E chiste vi si raprono, e io mo m'abbocco*, FC I,1 ● D'Asc. 1993.

**abbonanzia** s. f. 'abbondanza' ♦ *nc'è sempe primavera, sempe abbonanzia, sempe recchezze*, GI I,12; *chillo non ba ascianno carestia, ma abbonanzia*, IA II,2 ● D'Am. 1873.

**[abbotecarse]** v. rifl. 'ribaltarsi' ♦ Pass. rem. *s'abbotecaje*, si ribaltò; *la varchetta s'abbotecaje sott'e ncoppa*, AVE I,3 ■ Pass. pross. *No carrozzino che s'è abbotecato*, FC II,12 ● *Abbotecare* D'Am. 1873.

**abbottata** agg. f. 'gonfia' ♦ *tengo na panza abbottata, e si sbafo, a botte de ventosità voglio atterri meza Parigi*, GAA I,4 ■ Plur. m. *abbottate* ♦ *vi che uocchie ruosse, e abbottate che tengo*, FC III,3 ● *Abbuttato* D'Asc. 1993.

**abbramma** s. f. 'brama, ardente desiderio' ♦ *aggio l'abbramma, ca sto deju-no*, IIM II,6; *che mme vuò fa venì l'abbramma?*, FM II,4 ● D'Am. 1873; Rocco 1882; Andr. 1887.

**abbréccia** s. f. 'breccia' ♦ *non ponno fa abbréccia core mio*, AR I,12 ■ Plur. *Abbréccie* ♦ *lo non voglio fa abbréccie core mio*, DP I,7 ● Rocco 1882.

**abbrunzo** s. m. 'bronzo' ♦ *lo cavallo d'abbrunzo* 'il cavallo di bronzo', probabile riferimento alla testa di cavallo realizzata da Donatello per un incompiuto, colossale monumento equestre ad Alfonso d'Aragona, AVE I,3 ● D'Asc. 1993.

**[abbruscià]** v. trans. 'bruciare' ♦ *non t'abbruscia chiù, TA I,1* • *Abbrusciare* Andr. 1887; *Abbrucià* D'Asc. 1993.

**abburlà** v. trans. e intrans. 'burlare, scherzare' ♦ *aggio pazziato p'abburlà no poco, DM I,5* ■ Ind. pres. *Nuje abburlammo, FF I,12* ■ Pass. pross. *Facite l'ore voste, aggio abburlato, MRM III,5* • D'Asc. 1993.

**abbuscà [1]** v. trans. 'guadagnare, trarre profitto' ♦ *p'abbuscà na panella co stinna, e reputazione, pe la famiglia lloro, DM I,9* ■ Ind. pres. *abbusco no regalo 'guadagno un regalo' CW II,9* ■ Cond. pres. *abboscarrisse tanto co n'arietta, o no paro de capriole, che potarrisse campà no mese, FC I,1*  
**[2]** v. intrans. 'prendere botte, buscarle' ♦ *non aje paura maje d'abbuscà, TA I,2; E io me vergogno abbuscà da le mane toje, PN I,6* ■ Ind. pres. *Abbusche 'tu le buschi'; Nicolì, ca tu abbusche stammatina, VM I,1* ■ Pass. rem. *abbuscaje 'egli le buscò'; abbuscaje da lo temporale mpresenza de scerocco, AVE II,15* ■ Imperativo *Abbuscammo va, la sparmata dov'è?, VC III,3*  
**[3]** v. rifl. 'procurarsi qualcosa cercandola' ♦ *Subeto va t'abbusca na vamma, D I,2* • D'Asc. 1993.

**abbuscolille** s. m. plur. 'piccoli guadagni' ♦ *Chiste so' abbuscolille de li Spetalière, GI I,2* • *Abbusculillo* D'Asc. 1993.

**abele** agg. 'abile' ♦ *Sicuro ca è abele, BS III,2* • Rocco 1882; *Abbele* D'Asc. 1993.

**abeletà** s. f. 'abilità' ♦ *Da vero, che bell'abeletà che tengo..., TC I,6* • Rocco 1882; *Abbelità* D'Asc. 1993.

**abetà** v. intrans. 'abitare' ♦ Ind. pres. *Abeta 'egli/ella abita'; l'amica vosta che pure abeta co lo figlio nfra le grutte annascósa, AFC I,5* • *Abetare* D'Am. 1873; Rocco 1882.

**abreo** s. m. 'ebreo' ♦ *n'Abreo amico carnale de lo soprastante nuosto, AVE II,5* ■ Plur. *Abrieje* ♦ *e che mmalora simm'Abrieje!, FC III,4* • *Abbreo* D'Am. 1873; Andr. 1887.

**[accaccià]** v. trans. 'creare, inventare' ♦ *l'hanno ste scuffie loco mo accacciate, OM III,6* • D'Asc. 1993.

**accarizzà** v. trans. 'accarezzare' ♦ *in atto d'accarizzà a uno, le chiave na scan-naturata ncanna!*, AL I,5 ■ Ind. pres. *L'accarizzo?*, FC II,6 ● *Accarezzà* D'Asc. 1993.

**accaseóne** s. f. 'circostanza, occasione, pretesto di un litigio' ♦ *Franceschié, levammo l'accaseone*, ACD II,11 ● *Accasióne* D'Am. 1873; Rocco 1882; D'Asc. 1993.

**accattà** v. trans. 'comprare' ♦ *e che mmalora l'aje d'accattà na saietta*, DM II,14 ■ Pass. rem. *jeri accattai no ruótolo de secctelle*, ACD I,10 ■ Pass. pross. *Da n'anno l'aggio accattato*, FC II,7 ● D'Asc. 1993.

**accellenza, accellenzia** s. f. 'eccellenza' ♦ (*Che responno?*) *Gnernò Accellenza*, PM II,14; *Saccio tanta cavalerotte, che hanno lo tu da li pare lloro, lo vuje da le Signorelle, l'Ussignoria da li Pagliette, lo lustrissemo da l'Artiste, e l'Accellenza da li criate lloro*, ACD I,3; *nce tocca a Napole l'Accellenza?*, CI III,2 ■ *Schiavottiéllo di vostra Accellenzia*, FC I,4; *Obricato a bost'Accellenzia*, ACD I,2; *m'asciato a poco a poco co bosta Accellenzia, da tre ghiuorne che ve servo*, ACD I,3 ● D'Asc. 1993.

**[accertà]** v. trans. e rifl. 'accertare, accertarsi' ♦ Imperativo *accertammonce* 'accertiamocene'; *E chi se piglia? (Accertammonce)*, FC II,3 ● *Accertare* Andr. 1887.

**[accettuà]** v. trans. 'eccettuare, esentare, esimere' ♦ *Vi si n'accettua nisciuna*, PM II,3 ● D'Asc. 1993; *Accettuare* Rocco 1882.

**accettullo** s. m. 'piccola scure' ♦ *so' fojuto da mano a lo cuoco co l'accettullo mano!*, CI IV,11 ● Rocco 1882; D'Asc. 1993.

**acchianà** v. trans. 'appianare' ♦ *non t'aggio d'acchianà sta mpanata?*, CI II,1 ● D'Asc. 1993.

**[acchiappà]** v. trans. 'afferrare, prendere' ♦ Imperativo *acchiappa* 'prendi'; *acchiappa è n'addorino d'oro; quando vaje a licetta, addora e sorchia pe l'ammore mio* 'prendi è una boccetta di profumo d'oro; quando vai al gabinetto aspira il profumo e tira su col naso per amore mio' CW I,15 ● D'Asc. 1993.

**acchiaro** s. m. ‘occhiali’ ♦ *chello che pare che nce vò acchiaro*, AL II,6; *E statte zitto, e miéttete l’acchiaro tu, e isso*, AV I,11 • D’Asc. 1993.

**accidere** v. trans. ‘uccidere’ ♦ *t’aggio d’accidere, doppo che t’aggio fatto pecoriéllo*, PN I,11; *promettimmo d’accidere lo Colombo, con dargli morte*, CI III,1 ■ Ind. pres. *accido* ‘io uccido’; *io l’accido si no*, VC III,3; *miéttete mmiézzo e apara, ca io accido sù Signore*, GAA I,8 ■ *accide* ‘egli uccide’; *Addonga si no juorno m’accide, esce de scola?*, CNP I,3 ■ *accedite* ‘voi uccidete’; *l’accedite ‘lo uccidete’* AI II,8; *Signore bello mio, non m’accedite*, CI IV,5 ■ Ind. impf. *Accedéva* ‘io uccidevo’; *te jure tutte li diébbete mieje, ca si no beneva lo sio Luongomano, l’accedeva*, PN II,9 ■ Pass. rem. *acciseno* ‘essi uccisero’; *acciseno, ma docemente, lo Conte de Palos*, DM II,6 • D’Asc. 1993.

**accio** s. m. ‘sedano’ ♦ *L’accio senz’acqua se secca*, SP I,7 ■ Anche *accie* ■ *duje quarte d’accie a la romana*, VF I,6 • Rocco 1882; D’Asc. 1993.

**acciso** s. m. e agg. ‘uomo ucciso’ (part. pass. di *accidere*) ♦ *chisto fete d’acciso ch’appesta*, GAA I,4; *Lo bi comme fete d’acciso*, GAA II,3 • D’Asc. 1993.

**[accocchiarse]** v. trans. ‘accoppiarsi, unirsi in matrimonio’; ‘unire in matrimonio’ ♦ *si pe sciorte nuje nc’accucchiammo*, FM II,11 • *Accocchiare* D’Am. 1873; Rocco 1882.

**accojetarse** v. rifl. ‘acquietarsi’ ♦ *E comme me voglio accojetare*, ADC III,1 • D’Am. 1873.

**accommenzà** v. trans. ‘cominciare, iniziare’ ♦ *Dice tu mo, vorrisse accossi accommenzà a manjà?*, AL III,5 ■ Ind. pres. *accommenzo* ‘io inizio’; *t’accommenzo a ntompacà*, TA I,1 ■ *accommiénze* ‘tu inizi’; *Accommiénze bene, e fenisce che buò scannaturate*, AL I,5 ■ *accommenza* ‘egli inizia’; *mo accommenza*, AI I,15; *accommenza n’auto contraddittorio*, VC I,7; *Mo accommenza a sfornà sù Signore*, GAA III,8 ■ *accommenzammo* ‘noi iniziamo’; *noi altri cavalieri accommenzammo con le Dame, e finimmo con le cammarere*, GAA I,1; *E si accommenzammo li sù Signore la facimmo tonna*, GAA II,3 ■ Pass. rem. *Accomenziaje* ‘io iniziai’; *accomenziaje a farele cierti squase, e zennariélle*, ADC I,6 ■ Imperativo *accommenzame a zucà*, AI I,6 • D’Am. 1873; Rocco 1882.

**accompagnà** v. trans. 'accompagnare' ♦ *io ho sudato gnosta p'accompagnà a tutte duje*, GAA I,1; *Don Crespì me volite accompagnà?*, BS II,4 ● *Accompagnare* Rocco 1882; *Accumpagnà* D'Asc. 1993.

**acconcià, -arse** v. trans. e rifl. 'aggiustare, sistemare' o 'sistemarsi, accordarsi' ♦ *pe m'acconcià*, TA I,5; *jette ngalera mmita pe na potéca che boleva acconciare*, FC I,1 ■ Ind. pres. *acconcio* 'io aggiusto, io sistemo'; *Mo l'acconcio io*, GAA III,2; *Acconcio la toletta, si ve volite pettenà*, CAT II,7 ■ Cong. impf. *acconciasse* 'che egli aggiustasse'; *si s'acconciasse lo fatto sujo, e non sconcecase lo mio, sarria meno male*, PM I,8 ■ Imperativo *acconcia tu, ca chille so' tanta ciucchie*, FC I,9; *Acconcia la recchiella, ciuccio*, ACD I,9 ■ *acconciate buono* 'aggiustate bene' FC I,9 ● *Acconciare* D'Am. 1873; Rocco 1882; *Accuncià* D'Asc. 1993.

**acconciastommaco** s. m. 'medicinale con proprietà medicamentose per lo stomaco' ♦ *vidanna stomachevole, alias acconciastommaco*, GAA I,1 ● Rocco 1882.

**acconciolélla** v. *accuóncio*.

**acconciolille** v. *accuóncio*.

**accoppatura** s. f. 'colmatura, il meglio del contenuto di un recipiente' ♦ *adios sporta de fiche senza l'accoppatura*, GAA II,11; *v'avite mangiata tutta l'accoppatura*, CAT I,4; *so' benuta lo sciore, l'accoppatura, la quintassenzia de la gentilezza, e onestà*, AR I,12 ● D'Am. 1873; Rocco 1882.

**[accordà]** v. trans. 'accordare, concedere' ♦ *e ve l'accordaje lo Colombo 'e Colombo ve lo concesse'*, CI I,6 ● *Accordare* Rocco 1882; *Accurdà* D'Asc. 1993.

**accorrenzia** s. f. 'occorrenza' ♦ *in ogn'accorrenzia di zuffa, penzate a tre cose, e screvitevillo ncore*, CI III,2; *a n'accorrenzia mme te pappo*, RG III,6; *Sa che bo di vedé no capo a n'accorrenzia che se fa nnante co la tulindana*, AV I,4 ● D'Am. 1873.

**[accórrere]** v. trans. 'occorrere' ♦ Ind. pres. *che t'accorre* 'che cosa ti occorre' VC I,7; *la tengo, si accorre, a forza*, FC III,3 ■ Gerundio *accorrenno* 'occorrendo'; *s'assettano accorrenno / co no sfarzo al canapè*, OM I,4 ● D'Am. 1873; Rocco 1882.

**accortà** v. trans. ‘accorciare’ ♦ *P’accortà la via...*, FB II,5 ● *Accortare* Rocco 1882; *Accurtà* D’Asc. 1993.

**accorzà** v. trans. ‘procurare clienti’ ♦ *tu starrisse p’accorzà tridece cafè*, BS II,2  
 ■ Imperativo *accórza gioja mia, accórza sta taverna*, OM I,1 ● *Accorzare* D’Am. 1873; Rocco 1882; *Accurzare* Andr. 1887; *Accurzà* D’Asc. 1993.

**accossì** avv. ‘così’ ♦ *me lasse accossì*, OM II,1; *accossì è*, AI II,4; *no mare accossì gruosso*, CI II,6 ● D’Am. 1873; Rocco 1882.

**accostarse** v. rifl. ‘acostarsi a una persona, avvicinarsi’ ♦ *Non t’accostà, ca te mengo*, TF II,8; *Ah! Te scongiuro spireto nfernale... non t’accostà!*, VA I,7  
 ■ Ind. pres. *T’arroteco nterra si t’accuoste*, TF II,8 ● *Accostare* Rocco 1882; *Accustà* D’Asc. 1993.

**accrianzato** agg. ‘educato’ ♦ *so’ stato cresciuto accrianzato*, FS I,2 ● Rocco 1882; D’Asc. 1993.

**accuncià** v. *acconcià*.

**accuóncio** agg. ‘garbato’ ♦ *Che bello core che avite, comme site accuoncio*, PM II,3  
 ■ Dim. f. sing. *acconciolèlla* ♦ *loglierella acconciolèlla*, OM I,3  
 ■ Dim. m. plur. *Acconciolille* ♦ *li cardune acconciolille*, TA I,6 ● D’Asc. 1993.

**[accurarse]** v. rifl. ‘accorarsi, amareggiarsi’ ♦ Pass. rem. *se n’accuraje ‘egli/ella se ne amareggiò’; essa tanto se n’accuraje, che dopo no mese morette*, ADC I,19 ● D’Asc. 1993.

**accunte** s. m. plur. ‘clienti’; ‘acconti’ ♦ *E che mmalora volimmo perdere tutte l’accunte?*, MCU I,5 ● *Accunto* D’Asc. 1993.

**acetillo** s. m. e agg. ‘acetoso, vino acetoso’ ♦ *chi véve acetillo pe le taverne*, VG I,2; *se mmésca lo vino acetillo, co lo vino doce*, FB III,6 ● Rocco 1882.

**acito** s. m. ‘aceto’ ♦ *nn’auta sera mme ne mangiaje una sana con cepolle, aglie, aréchetà, uóglio, sale, e acito forte*, VM II,3; *muorto, scortecato, acito e sale, ca io era fatto cefaro arrostito*, KK III,1 ■ Anche *acite* ■ *Venn’acite a forza de chiacchiare a cinco fante la carrafa*, ADC I,3 ■ Locuz. *ì a l’acito ‘andare a male’; È già juto all’acito, ed è pezzente*, VA III,1 ● D’Asc. 1993.

**acqua** s. f. 'acqua' ♦ *Acqua annevata* 'acqua fresca, acqua rinfrescata con il ghiaccio'; *a chi venne ciammelle, e acqua annevata*, CI III,2 ● D'Asc. 1993.

**aco** s. m. 'ago' ♦ *si uno se pógne co n'aco lo dito*, AFC III,8 ■ Plur. *Ache* ♦ *Chisto è no cetrangolo co no chiuovo passato da parte a parte, tutto centrellato, e chino de spingole, e ache a quatriéle*, BP III,4 ● D'Asc. 1993.

**adaso** avv. 'adagio, piano' ♦ *Adaso! Che d'è loco?*, TA I,10 ● D'Asc. 1993.

**addavero** avv. 'veramente, per davvero' ♦ *Chisto chiagne addavero!*, VM III,7; *ma mo addavero m'è benuto lo cancaro ncuorpo*, DS I,10; *La femmena bella / ma bella addavero*, Z I,8 ● D'Asc. 1993.

**addebbolire** v. trans. 'indebolire' ♦ *lo voglio fa davvero addebbolire*, TA II,2 ● *Addebolire* D'Am. 1873; Rocco 1882.

**addebboluto** agg. 'indebolito' ♦ *io so' dato a sagli na gradiata già miezo addebboluto*, OM II,9 ● *Addeboluto* D'Asc. 1993.

**addecrià, -are, -arse** v. trans. e rifl. 'allietare, consolare, sollazzare/-arsi' ♦ *se vole addecrià*, OM I,3; *Porta ccà la carafella / ca mme voglio addecrià*, OM II,2 ■ *ve voglio addecriare a tutte duje*, OM II,15 ■ Ind. pres. *m'addecrejo* 'mi consolo'; AI II,8; *Oh bene mio! M'addecréjo!*, PM II,3 ■ *m'addecrie* 'tu mi consoli'; *Oh vocca saporita, m'addecrie co sto Vissigniria*, PN II,9 ■ Pass. pross. *Oh bene mio me so' addecreato*, GAA III,2 ■ Imperativo *addecréjate benedetto mio*, VC III,3; *addecréjate un pocorillo al fresco*, FC I,9 ● *Addecreare* D'Am. 1873; *Addecriare* Rocco 1882; Andr. 1887; *Addecreià* D'Asc. 1993.

**addedicare** v. trans. 'dedicare' ♦ *La voglio addedicare a lo Conte suo fratello*, D II,7 ● *Addedecare* D'Am. 1873; Rocco 1882.

**[addelettarse]** v. rifl. 'dilettarsi' ♦ *De che s'addeletta la Signora?* FC I,4 ● D'Asc. 1993.

**[addenocchiarse]** v. rifl. 'mettersi in ginocchio, inginocchiarsi' ♦ Ind. pres. *M'addenocchio*, FM II,7 ■ *essa s'è addenocchiata, e l'ha cercato perduóno*, FC III,3 ● D'Am. 1873.

**[adderizzà]** v. trans. 'raddrizzare' ♦ Ind. pres. *E io l'adderizzo, FC I,6; Vuoje proprio ca t'adderizzo la mpanata?, CAT I,2* ■ Imperativo *adderizza la vita, TA I,3* ● Rocco 1882.

**addesederato** agg. 'desiderato' ♦ *Cicco mio, Cicco caro, Cicco addesederato, FS I,8* ● Come part. pass. del verbo *Addesedderare, Addesederare*, attestato anche nelle forme *Addesidderare, Addesiderare* Rocco 1882.

**addesederuso** agg. 'desideroso' ♦ *Cuorpo addesederuso, VM I,6* ● Rocco 1882.

**addesiare** v. trans. 'desiderare' ♦ *aggio quanto potite addesiare, OM I,6* ● D'Am. 1873; Rocco 1882.

**addimmanna** s. f. 'domanda' ♦ *Vì ch'addimmanna!, VM II,16; Diece carrine mo! Non è addimmanna, OM III,2* ■ Plur. *Addimmanne* ♦ *auh! Mmalora! M'hai fatto no ntreccio d'addimmanne, che pe n'ascì nce vo mezza giornata, VC III,7* ● Rocco 1882.

**addimannare** v. trans. 'chiedere', o anche 'domandare' ♦ *chi t'ha spirato d'addimannare a me, VC I,7* ■ Anche *addimannà* ■ *pe l'addimannà a chill'armizzere aggio avuto no paccaro nfaccia, UP II,5* ■ Ind. pres. *Addimmanna* 'egli chiede, egli domanda'; *chisso addimmanna e non sente risposte, GAA I,8* ■ Ind. fut. *Addimannarrà* 'egli chiederà, egli domanderà'; *E dint'all'Incurabele / ogn'uno zitto zitto / po m'addimannarrà: / Chiarè? Perché s'è pazza? / Ma dì la verità?, OM I,3* ■ Gerundio *addimannanno* 'chiedendo, domandando'; *addimannanno vanno de vuje pe tutte li Cafè, OM I,4* ● *Addimannare* Andr. 1887.

**addó, addóve** avv. 'dove' ♦ *Lo schiaccio stace ccà, e tu addó mine, OM II,10; Vengane che se voglia; addó lo trovo, senza direle né che, né come, zuffete no nnaccaro, PN I,6; Uh! Mmalora! Addóve stongo?, OM I,12; TA I,10* ● D'Asc. 1993.

**[addommà]** v. trans. 'domare' ♦ Ind. pres. *addomma* 'egli doma'; *Lassa venì figliemo ca t'addomma isso, AL I,3* ● D'Am. 1873; Rocco 1882.

**[addonarse]** v. rifl. 'accorgersi, capire' ♦ Ind. pres. *s'addóna* 'egli si accorge'; *avisa si a lo sciauro se n'addona ca so' fémmena, ADC I,10* ■ Pass. rem. *s'addonaje* 'si accorse'; *nce lo mise ncuollo senza che se n'addonaje, AVE*

III,10 ■ Pass. pross. *l'aje fatta tonna sta vota, e non te ne si addonato*, FC II,4 ● D'Am. 1873; Rocco 1882.

**addónca** cong. 'dunque' ◆ *addonca tutt'a Napole*, OM II,17; *addonca siete veneziana*, TA I,5; *Addonca simm'arrivate; ccà ha da restare uno de nuje?*, PN I,11 ■ Anche *addóngà* ■ *Addonga si no juorno m'accide, esce de scola?*, CNP I,3 ● D'Asc. 1993; *Addóngà*, lemmatizzato come forma a sé, in Rocco 1882.

**addoppià** v. trans. 'duplicare' ◆ *nce vo tanto a addoppià na scrittura*, BS I,10 ● *Addoppiare*, *Adduppiare* Rocco 1882; *Adduppià* D'Asc. 1993.

**[addorà]** v. trans. e intrans. 'odorare, profumare' ◆ Ind. pres. *chelle addórano*, FM I,1 ■ Imperativo *acchiappa è n'addorino d'oro; quando vaje a licetta, addora e sorchia pe l'ammore mio*, CW I,15 ● D'Asc. 1993.

**addóre** s. m. 'odore, profumo' ◆ *e buje ascevolite sentenne l'addore*, ZA II,2; *De sto zoffritto / che nzanetà l'addore*, Z I,1; *si conosce al fieto de l'addore*, FC I,4 ■ Plur. *Addure* ◆ *quint'assenzie, addure...*, FC I,6 ● D'Asc. 1993.

**addorino** s. m. 'profumo, boccetta di profumo' ◆ *co puze, povere de ciprio, addorino, tabacchere, rilorgio*, FC I,6; *acchiappa è n'addorino d'oro; quando vaje a licetta, addora e sorchia pe l'ammore mio*, CW I,15; *Abbà, viene ccà; tiéne l'addorino?*, AL III,9 ● D'Am. 1873.

**addoróse** agg. f. plur. 'profumate' ◆ *ce so' l'aute asciutte, e addorose*, FR III,7 ● *Addoroso* D'Am. 1873.

**addotte** agg. plur. 'dotti' ◆ *E ccà nce stanno uommene addotte*, FM I,11 ● *Addotto* D'Asc. 1993.

**[addottorà, -arse]** v. trans. e rifl. 'laureare, laurearsi' ◆ *E quanta ciucchie saccio io addottorate*, AA I,9 ● D'Asc. 1993.

**[addutà]** v. trans. 'assegnare o costituire una dote' ◆ Ind. pres. *il sù Giammatteo addota la figlia de semila ducate*, FM I, 13 ● D'Asc. 1993.

\***Adriateco** s. m. 'Mare Adriatico' ◆ *lo Mediterraneo, l'Adriateco, lo mare de Costantinopole nfi a Trabisonda; chille so' marille*, CI II,6 ● Non attestato.

**affabele** agg. sing. e plur. 'affabile' ♦ *gioja mia e comm'è affabele*, FC II,3; *Site affabele*, AL I,5; *gente affabele, gente de piacere, gente senza nteresse*, AFC III,1 ● D'Am. 1873.

**[affattorà]** v. trans. 'incantare' ♦ Ind. pres. *affattóra* 'egli/ella incanta, ammalia'; *chesta tene na grazia ch'affattora*, OM I,3 ■ Pass. pross. *Tu m'aje affattorato*, OM I,11 ■ Trapass. pross. *Venezia m'aveva affattorato*, TA II,2 ● D'Am. 1873.

**affè** inter. 'davvero, in verità' ♦ *l'arte affè ch'è bona*, FR II,11 ● D'Am. 1873.

**affecchienza** s. f. 'affezione, attaccamento amoroso' ♦ *Comme voglio avé cchiù affecchienza co tico? È mpossibele*, VA III,1; *nc'è l'affecchienza, l'amecizia, e che mmalora è perzo lo munno!*, ATV III,2; *lo Re la tene mente co na gra affecchienza*, FB II,2 ● D'Am. 1873.

**affeciale, ufficiale** s. m. 'ufficiale' ♦ *mmalora si affeciale, e non saje leggere?*, CI II,10 ■ *si ufficiale sujo*, CI IV,5; *St'ufficiale è frate carnale a mammeta*, ADC II,6; *L'Afficiale tujo addov'è ghiuto?*, Z I,4 ● D'Asc. 1993.

**affennere** v. trans. 'offendere' ♦ *Che buò affennere*, FS III,5 ■ Ind. pres. *affiènne* 'tu offendi'; *si mme rengrazie m'affiènne*, VC I,7 ■ *affennite* 'voi offendetete'; *Vuje m'affennite, morarraggio chiu priesto*, PM II,2 ■ Pass. pross. *ave affiso* 'egli ha offeso'; *m'ave affiso de parole, nge vo la spada*, GAA II,6. Anche *M'ha affiso de parole*, MRM II,9 ● D'Asc. 1993.

**afferrà [1]** v. trans. 'afferrare, cogliere' ♦ Ind. pres. *affiérre* 'tu afferrì, tu cogli'; *m'affiérre pe pietto*, TA II,2 ■ Pass. pross. *l'è afferrato lo cancaro a chiste*, FC I,1; **[2]** v. rifl. 'azzuffarsi' ♦ *mme fece afferrà co no casadduoglio*, VF I,3 ■ Anche *afferrare* ■ *pe no m'afferrare col sù Tenente*, GAA I,4 ■ Pass. rem. *m'afferraje* 'mi afferrò'; *m'afferraje de na manera che non me voleva lassà*, FC I,2 ■ *nce simmo afferrate* 'ci siamo azzuffati'; *Se so' mperrate, e date fuoco comm'Angrise, nce simmo afferrate*, BP II,3 ● D'Asc. 1993.

**affette** s. m. plur. 'affetti, passioni' ♦ *affette sterece* 'mali isterici, isterismo'; *fossoro affette sterece? Ca mo stanno tanto in uso co le signore*, NCS I,2 ● D'Am. 1873.

**affettoloso, affettuloso** agg. 'affettuoso' ♦ *chiù priesto me sposo lo patre, è affettuloso, FM II,4; Ca pe parlà no poco affettuloso, m'ha ditto na sarma de male parole, CO III,8* ■ Plur. *Affettoluse* ♦ *nuje aute napolitane simmo aggarbate, mammoline, e affettoluse co le criature, NCS I,3* ● D'Asc. 1993.

**afficio** s. m. 'ufficio, compito, dovere' ♦ *Faccio l'afficio mio, CAT III,5; È praticone Autézza mia, è afficio antico sujo, AVE I,12; Va jate a fà l'afficio vuoto, FM II,7* ■ Plur. *afficie* ♦ *a munno sujo ha fatto tutte li sette afficie de lo Regno, DM III,8; Ma perché tant'afficie!, VM II,9* ● D'Am. 1873.

**affinato** agg. "si dice di peso che a stento raggiunge la misura pattuita" (D'Asc. 1993); evidente storpiatura comica di 'raffinato' ♦ *fra di noi po, ceto cevile, nce truove na polezia de parlare, na cosa affinata, n'allimmatura, un discorso terzo, VC III,7* ● D'Asc. 1993.

**[affittà]** v. trans. 'affittare, fittare' ♦ Pass. rem. *affittaje 'io fittai'; T'affittaje la casa a lo vico de le Campane, t'affittaje li mobbele, ADC II,10* ● D'Asc. 1993.

**affiurà** v. trans. 'raffigurare, ravvisare' ♦ *da lo Sciatamóne aggio arrevato affiurà lo Castiello de ll'uovo!, VM III,10* ■ Ind. pres. *affiuro* 'io ravviso'; *Gnorsì l'affiuro, DM III,6; tengo na vista ch'affiuro no capillo, VM III,10* ● D'Asc. 1993.

**affocare** v. trans. 'affogare, soffocare, strangolare' ♦ *Te... mme pozza affocare le denocchia, TA II,17* ■ Ind. pres. *affoco* 'io strangolo'; *L'affoco na notte, FC II,6* ● D'Am. 1873.

**affocagatte** s. m. 'affoga-gatti, pesciolini di infima qualità da dare ai gatti'; riferito a persona, in senso dispregiativo, sta per 'uomo da niente' ♦ *a doje a doje l'affocagatte, AI II,8* ● D'Asc. 1993.

**affortunato** agg. 'fortunato' ♦ *Zitto, a quanto mmita so' affortunato dint'a la fede mia, VM II,13* ● *Affortunate* D'Am. 1873.

**affritto** agg. 'afflitto' ♦ *n'affritto pazzo, TA I,5; scellato, affritto, muorto de famma, FM I,10; A chi? Marisso affritto!, FM III,2* ● D'Asc. 1993.

**affrunte** s. m. plur. 'affronti, oltraggi' ♦ *Quanno maje casa Trèmmola ave avuto st'affrunte!, FM III,1* ● *Affrunto* D'Asc. 1993.

**[affuffà]** v. intrans. ‘scappare, svignarsela’ ♦ *mo mo mme l’affuffo, e bonni*, ACD III,10 • D’Asc. 1993.

**aggarbato** agg. ‘garbato’ ♦ *site troppo aggarbato*, AI I,10; *quanno lo scartiello è aggarbato è comme fosse nu vezzo*, AFC II,9; *no barone aggarbato*, TA I,2 ■ Femm. *Aggarbata* ♦ *che nenna aggarbata*, TA I,3; *è aggarbata*, TA I,6 ■ Plur. *aggarbate* ♦ *nuje aute napolitane simmo aggarbate, mammoline, e affettoluse co le criature*, NCS I,3 • D’Asc. 1993.

**àggence** v. *avé*.

**aggente**<sup>1</sup> s. f. ‘gente’ ♦ *Uh quant’aggente!*, FC II,12 • D’Asc. 1993.

**aggente**<sup>2</sup> s. m. ‘agente’ ♦ *Guardia, agente, currite, ca st’Angrése mme ne scioscia*, FC II,6 • D’Asc. 1993.

**agghiaccià** v. trans. ‘agghiacciare’ ♦ *lo jajo, lo scurore! M’anno fatto agghiaccià mpietto lo core*, OM II,9 • *Agghiacciare, Agghiajare* Rocco 1882; *Agghiaia* D’Asc. 1993.

**agghiògnere** v. trans. ‘aggiungere’ ♦ *Lustrissema nce potive agghiògnere*, AFC II,8 ■ Ind. pres. *E agghiògne fuoco a fuoco, e pena a pene*, PM I,5 • D’Am. 1873; Rocco 1882; Andr. 1887; D’Asc. 1993.

**[agghiordà, -arse]** v. intrans. e rifl. ‘intorpidirsi’ dei piedi umani o delle zampe animali ♦ *mme fa restà agghiordato accossì*, MCU II,13; *te si agghiordato?*, TA II,3 • Rocco 1882.

**agghiustà, aggiustà** v. trans. ‘aggiustare’ ♦ *lo voglio agghiustà io*, AI II,8; *te voglio agghiustà eu siè forastera*, TA II,3 ■ Ind. pres. *via ca t’agghiuste a tanto a la settimana*, CW II,10; *lo criato t’agghiusta?*, OM II,8 ■ Imperativo *E bene aggiustammote*, VC III,3 • D’Asc. 1993.

**[aggranfecarse]** v. rifl. ‘arrampicarsi’ ♦ *mi sono anch’io aggranfecato pe la muraglia rotta*, TF III,3 • D’Asc. 1993.

**aggravà** v. trans. ‘caricare qualcuno di un peso’ ♦ *Che buò aggravà, lei mi carichi a sua voglia*, GAA I,8 • D’Asc. 1993.

**aggravio** s. m. ‘affronto, offesa grave, torto’ ♦ *Artiste, e artiste non se fanno aggravio*, AVE I,12 • D’Asc. 1993.

**aggraziato** agg. 'amabile, garbato, grazioso' ♦ *Anzi lo parlà nuosto te recrèja, azzecuscu, aggraziato, e traseticcio, BP II,4; musso de sorecillo aggraziato, OM I,12; sto froncillo aggraziato, TA I,2* ■ Femm. *Aggraziata* ♦ *nenna mia aggraziata, OM I,7; vo dicere aggraziata, AI II,8; aggraziata, virtuosa, gentile, GAA I,2* ■ Dim. f. *Aggraziatella!*, FC II,3 ● D'Asc. 1993.

**aggreccenì** v. intrans. e rifl. 'rabbrivire, aggricciarsi' ♦ *Me sento aggreccenì le carne!*, FC III,3 ■ Anche *aggreccenì* ■ *si la vonnella mia tocca na sciammeria de n'ommo, mme sento subito aggreccenì, VA III,1* ● *Aggreccenire* Rocco 1882; *Aggreccenirse* Andr. 1887.

**aggrisso** s. m. 'rissa, tumulto' ♦ *Nzomma perché st'aggrisso, e sto revuóto?*, OM II,2; *Oh ch'aggrisso! Oh che grociello! Chesta si è tornata!*, GAA II,14; *ca vuje facite n'aggrisso, no revuoto, no terremoto, che nne recavate?*, FC II,1 ● D'Asc. 1993.

**agguajeto** s. m. 'agguato, briga, guaio' ♦ *nc'è agguajeto*, FM II,2 ● D'Asc. 1993.

**[agguattà]** v. trans. 'nascondere' ♦ *se vi vede qua agguattato!*, FM II,6 ● D'Asc. 1993.

**agliara** s. f. 'oliera' ♦ *la Gnora, co na sarcena sotto, n'agliara mmano, e la menesta ncapo*, FC I,6 ● D'Asc. 1993.

**aglie** s. m. 'aglio' ♦ *nn'auta sera mme ne mangiaje una sana con cepolle, aglie, aréchetà, uóglio, sale, e acito forte*, VM II,3; *na pezzèlla co l'uoglio, aréchetà, e aglie de cinco rotola*, VF I,6 ■ Locuz. *aglie, fravaglie, fatture ca nun baglia*, formula popolare di scongiuro contro il malocchio, OM II,9 ● *Aglio* D'Asc. 1993. In Rocco 1882, le forme *aglie* e *aglio* sono lemmatizzate separatamente e la locuz. va sotto il lemma *aglie* inteso però come interiezione proveniente dallo spagnolo *ajo* (secondo Rocco, forma eufemistica per *carajo*), che «equivale pure ad Aglio».

**agliarulo** s. m. 'orzaio' ♦ *agli occhi nc'avivo l'agliarulo*, AV II,12 ● Rocco 1882; D'Asc. 1993.

**agliótttere** v. trans. 'inghiottire' ♦ *Si vuò che te faccio agliótttere a te pure na ventina de diénte, si lo patrone, NCS I,7; m'ha fatto agliótttere cierti pin-*

*nole stammatina*, FM II,6 ■ Ind. pres. *se l'agliotte comm'a na porpetta*, GI I,3 ● D'Asc. 1993.

**Agnano** località nei pressi di Napoli, nota da secoli per la presenza di una stazione termale ◆ *Aggio obregazione a le stufe d'Agnano, sino ancora starria nfranza*, PN II,9 ● Rocco 1882.

**agniente** s. m. 'unguento' ◆ *agniente de tuzia* 'unguento di tuzia'; trasl. 'poltiglia' nella locuz. *fa' agniénte de Tuzia de q.*; *L'aggio accattato, e ne pozzo fa agniénte de Tuzio, ne pozzo fà tonnina*, AL I,3; *oh si mme nce ncappa e che mme ne vo fà! Agniénte de Tuzia*, KK III,1; *si chisto te cade ncuollo te ne fa agniénte de tuzia*, DNS III,9 ● *Agniénto* D'Am. 1873; Rocco 1882; D'Asc. 1993. La *tuzia officinale* qui menzionata era una sublimazione di pietra calaminare sciolta nel rame, utilizzata in medicina come rimedio oftalmico (cfr. a riguardo la testimonianza del *Dizionario Universale di Medicina*, Venezia, Pasquali 1753, pp. 315-16). In senso trasl. 'fare unguento di tuzia' di qualcuno (Rocco attesta *farene agniento o agniento de tuzia*) potrebbe voler dire anche 'gonfiargli gli occhi'.

**agnolo** s. m. 'angelo' ◆ *lo cielo ve pozza benedicere agnolo nterra*, GI II,18 ■ Dim. *agnolillo* 'angioletto'; *Siérve n'agnolillo*, FC I,5 ■ Femm. *agnolélla*; *Vì ca D. Chiara è n'agnolélla*, SP III,1 ● Rocco 1882.

**agozino** s. m. 'aguzzino' ◆ *m'avite puosto a fà l'agozino!*, RG I,6 ● D'Am. 1873; Rocco 1882.

**agresta** s. f. 'salsa agrodolce per condire vivande' ◆ *pare ch'ha mangiato agresta*, AR II,5 ■ Trasl., deformazione di 'arresto', con il significato di 'carcere'; *lo nell'agresta!* 'lo in carcere!' FF II,3; *per ordine mio vanno all'agresta* 'su mio ordine vanno in carcere', FF II,16 ● Rocco 1882.

**agrillo** s. m. 'grillo' ◆ *ogne bespa è quanto n'agrillo*, DM II,13 ■ Plur. *agrilie* ◆ *Mangianno lacerte, agrille, ova de sturze*, FS I,5 ● D'Am. 1873.

**aguanno** avv. 'quest'anno'; per il suo significato in locuzioni esclamative v. *benaggia* ● D'Asc. 1993.

**agué** v. *gué*.

**agusto** s. m. 'agosto' ♦ *massimamente ogge, che so' li quatto d'Agusto, ed è Domméneca, pe lo Riale passeggio*, ACD I,3; *e comme pare bello, pe lo sole d'agusto!*, SIC II,9 • D'Am. 1873; Rocco 1882.

**aibò, ajebò** inter. 'ohibò' ♦ *Aibò, mme respose: site venuto troppo tardo*, GAA II,12; *Aibò, solo il fetoso*, CI II,4; *Aibò, n'è mula chesta che se po sopportare*, DNS II,6 ■ *Ajebò; la contessina ha voluto la grazia a forza da lo Préncepe*, ADC II,6; *Ajebò, io me lo boglio negozià d'auta manera*, AVE III,12; *Ajebò; pe li pulece che tengo*, OM III,1 • *Ajebbò* D'Am. 1873; Rocco 1882; Andr. 1887 *Aiebbò* D'Asc. 1993.

**aio** s. m. 'precettore' ♦ *ajo, frate, settepanella*, FC I,1; *Ed io altra colpa non ho, ch'esservi ajo*, FB I,1 ■ Femm. *Aja* ♦ *Si ammala la mia vecchietta aja*, FC I,2 • *Ajo* Rocco 1882; GDLI.

**aità** s. f. 'età' ♦ *so' avanzatiéllo d'aità*, GI I,12; *nce simmo cresciute peccerélle, ca una aità avimmo*, AL I,9; *quase tengo la stessa aità soja*, NCS I,2 • D'Asc. 1993.

**aiutà** v. trans. 'aiutare' ♦ *quanno se tratta d'ajutà na varca è leceto tutto*, VC II,13; *E comme? Non me vuò ajutà?*, VC III,3 ■ Pass. rem. *aiutàste 'tu aiutasti'*; *Comm'ajutaste a me quanno sparpetiava nterra, non sa?*, DM II,13 ■ Imperativo *ajuta ccà*, TA II,2; *ajuta Checca mia*, TA II,2 • D'Asc. 1993.

**[aizà]** v. trans. 'alzare, sollevare' ♦ Imperativo *Aiza la catarattola 'Alza la bottola'* DM II,8 • D'Asc. 1993.

**aletto** s. m. 'eletto' ♦ *Vatténne Monsù, ca te faccio muorto terz'aletto*, GAA II,14; *E io so' lo quint'aletto: oh scasato méne!*, ZA I,11 ■ Femm. *Aletta* ♦ *puozz'asci primm'aletta*, MT II,1 • D'Asc. 1993.

**alifante** s. m. 'elefante' ♦ *Co la capo da fora, esce l'alifante, e se pizzica la capo co la proposcia!*, GI I,2; *Oibò: farrai n'alifante, no coccotrillo, e no crapio*, TC II,1 • D'Asc. 1993.

**[allancà]** v. intrans. 'ansimare, desiderare ardentemente'; 'struggersi di desiderio' ♦ *(Chesta allanca!)*, ZA I,2 • D'Asc. 1993.

**allarià** v. trans. e rifl. ‘allargare, ampliare, ingrandire’; ‘allontanarsi’ ♦ *tenarria carrozza si m’avesse voluto no poco poco allarià*, AFC III,1 ■ Pass. rem. *E po vedde ca io steva ncopp’a la mia, e co tutte treje l’uocchie apierte, e se ne allariaje*, FC I,6 ■ *Nce so’ paccare pe tutte, allariammonce*, CNP II,4 ● D’Asc. 1993.

**allasagnato** agg. ‘listato, rigato’ ♦ *Io mo mme faccio lo vestito nuovo allasagnato*, FM I,8 ● Come part. pass. di *Allasagnare*, Rocco 1882.

**[allascà]** v. trans. ‘slacciare’ ♦ Ind. pres. *allasco* ‘io slaccio’; *mo allasco*, OM I,7 ■ *allasche* ‘tu slacci’; *t’allasche si stisse troppo strenta*, FM I,5 ■ Imperativo *allascame* ‘slacciami’; *allascame no poco lo corpetto*, OM I,7; *Graziè allascala*, FC I,10 ● D’Asc. 1993.

**\*allatrare** v. trans. ‘derubare’ ♦ *ladri, e mi ponno allatrare*, ZN II,19 ● Non attestato dalla lessicografia. La forma *allatrare*, presente in Rocco 1882, rinvia al significato di ‘inseguire latrando’. Si tratta verosimilmente di una consapevole deformazione comica.

**alleccà** v. trans. ‘leccare’ ♦ *Voglio fa allecca le deta al sì Cavaliere*, FC I,6; *te voglio fa alleccà le deta*, D I,2 ■ Ind. pres. *allicche* ‘tu lecchi’; *Liégge ca te n’allicche le deta*, VM III,2 ■ Imperativo *E spassate, alliccate pura lo piatto, va*, VC III,3 ● *Alliccà* D’Asc. 1993.

**allecordà** v. *alli-*.

**allecordévole** agg. ‘memorabile’ ♦ *Oh giornata allecordévole*, FC II,2 ■ Anche *allicordévole* ■ *Oh giornata allicordévole!* CNP III,3 ● Rocco 1882.

**allecuórdo** v. *allicuórdo*.

**alleggerì** v. trans. ‘alleggerire’ ♦ *Tu jésce, e non trovanono / addó trasi, p’alleggerì le pene...*, OM II,9 ● *Alleggerire* Rocco 1882.

**allérta** avv. ‘in piedi’ ♦ *mo vanno a parafanche a lo Cocchiero allérta comm’a ciuccie*, CW III,7 ● D’Asc. 1993.

**alléssa** s. f. ‘castagna lessa, bollita senza buccia’; anche ‘lesso’ ♦ *De capezzale, d’allessa, comme lo truove*, AI I,1; *De capezzale, d’allessa; comme mmalora nc’è*, FC I,10 ■ Plur. *allésse* ♦ *no tornése d’allessa e doje panèlle*,

*FC I,3; ccà sotta nc'è lo potecaro, che benn'allésse, VM I,8; damme caffè e sia pure vruodo d'allésse, BS I,1* ● D'Asc. 1993.

**alletterato** s. m. e agg. 'letterato, uomo di lettere' ◆ *vesto nigro / pe nzégna ca so' nato / da patre vertoluso, e alletterato, OM III,3* ■ Plur. *alletterate* ◆ *l'alletterate la chiammano montagna de Somma, FC I,1; Dicettero buono ciérte sacciénte alletterate, FB I,3* ● D'Am. 1873.

**[allevrecà]** v. intrans. 'attaccarsi', nel senso di 'vivere a spese altrui, vivere da parassita' ◆ *Ed io da lo portiéro allevrecato / m'aggio lo secutorio accattato, Z II,11* ● D'Asc. 1993.

**alliccà** v. *alleccà*.

**alliccasapóne** s. m. 'coltellaccio per raccogliere dai recipienti il sapone di piazza', trasl. 'spada' ◆ *Sti mmalora de Militare pe nu bonni cacciano l'alliccasapone, GAA I,1* ■ Anche *allicca sapone* ■ *aggio da caccià co tutte l'allicca sapone?, FC III,1* ● D'Asc. 1993.

**alliccatura** s. f. 'leccatura'; trasl. 'quantità minima di una cosa' ◆ *Accossì è lo viécchio che sposa qua nennélla; qua alliccatura nne po avé, ma lo meglio è de li complatiarie, MT III,1* ● D'Asc. 1993.

**allicordà, alle-** v. trans. 'ricordare' ◆ *E che buò allecordà, VA II,3* ■ Ind. pres. *allicordo* 'io ricordo'; *chesto mo non m'allicordo affatto, OM II,7*. Anche *allecordo*; *m'allicordo lo ditto, PN I,11*; *patremo non m'allicordo, VA II,3* ■ *allicuórde* 'tu ricordi'; *te l'allicuorde, Fratié?, FM II,4*. Anche *Dimme na cosa, t'allicuorde li patte, la promessa, lo juramiénto?, PN I,6*; *t'allicuórde mamma toja?, ADC II,6* ● *Allicordare* D'Am. 1873; *Allicurdà* D'Asc. 1993.

**allicuórdo** s. m. 'ricordo' ◆ *nne voglio portà n'allicuordo in Europa ch'ha da restà mparpetro a tutti i nostri rarescennenti, CI I,4*; *È n'allicuordo mio, AV I,4* ■ Anche *allecuórdo* ■ *tiénela p'allicuordo mio, VA II,8* ● D'Asc. 1993.

**alliégro** agg. 'allegro' ◆ *io so' alliégro, chillo è picciuso int'a la fede soja, e non facimmo bene, GAA I,2* ● Rocco 1882.

**allimmatura** s. f. 'limatura, rifinitura' ♦ *fra di noi po, ceto cevile, nce truove na polezia de parlare, na cosa affinata, n'allimmatura, un discorso terzo*, VC III,7 ● D'Asc. 1993.

**[alliscià]** v. trans. e rifl. 'accarezzare, adulare, lusingare, vezzeggiare'; 'agghindarsi, imbellettarsi' ♦ *si m'allisciasse, sarrìa lo scannolo de lo munno*, DM II,6 ● D'Asc. 1993.

**alloggiamentare** s. m. 'locandiere, albergatore' ♦ *basta che dico, ah chi m'alloggia? e bide l'alloggiamentare fa a punia*, AFC II,9 ● *Alloggiamentaro* D'Am. 1873; *Alloggiamentaro* Rocco 1882; *Allugiamentaro* Andr. 1887; D'Asc. 1993.

**[allongà,-arse]** v. tr., intr. e rifl. 'allungare; allungarsi' ♦ Ind. pres. *s'allonga 'si allunga'*; *N'ombra nera, secca e longa! / Che s'accosta, che s'allonga / pe mme fare speretà*, OM II,9 ● Rocco 1882.

**[allopà]** v. trans. 'sbranare' ♦ Imperativo *allòpame 'sbranami'*; *Diavolo allòpame*, IIM II,14 ● D'Am. 1873; Rocco 1882.

**allordarse** v. rifl. 'sporcare, sporcarsi' ♦ *si m'avesse d'allordà la faccia, l'avaria da fà pe diéce doppie?*, FB II,1 ■ Ind. pres. *m'allordo mo proprio la mano de vaviglia, sango, e mucco*, OM II,10 ● *Allordare* D'Am. 1873; Rocco 1882.

**allorzignure** voce composta 'lor signori' ♦ *Allorzignure Accellenzia mia*, UP III,13; *Servo de Voscellenzia allorzignure*, OM I,10 ● Rocco 1882.

**allucco** s. m. 'grido' ♦ *aggio ntiso n'allucco*, SC II,15 ■ Plur. *allucche* ♦ *chiù priesto vogl'ì pezzenno, ch'avé allucche dall'aute criate*, ACD III,12 ● D'Asc. 1993.

**allummà, -arse** v. trans. 'accendere'; rifl. 'accendersi d'amore, di rabbia, etc...' ♦ *fa allummà 'fai accendere la luce'* VC II,13; *fa allummà lo quarto 'fai accendere il quarto lume'* VC II,13; *fa allummà ste placche*, FM III,2 ■ Ind. pres. *in uno istante m'allummo*, AI I,10 ■ *non s'allumma na cannéla in anticamera*, CO II,12 ■ Pass. rem. *la nave qual zurfariéllo s'allummò*, CI IV,8 ● D'Asc. 1993.

**allummato** agg. 'illuminato' ♦ *sta tutto allummato 'è tutto illuminato'* GAA I,4 ● *Allummà D'Asc.* 1993.

**\*allummatóre** agg. 'illuminante, abbagliante' ♦ *ha un occhio allummatore, una lingua mmestitrice, una mano zamparella!*, KK I,5 ● Non attestato.

**alluórgio** s. m. 'orologio' ♦ *n'avite l'alluorgio?*, ACD II,10 ● *D'Asc.* 1993.

**aloja** s. f. 'aloe' ♦ *aloja patica* 'aloe epatica', varietà della pianta così chiamata perché veniva utilizzata per curare il fegato; *pure l'aloja patica sarria pe me un dolce franfellicco*, BS I,1 ■ Plur. *aloje* ♦ *Oh dolci paroline più dell'aloje patiche*, AT I,4 ● *D'Asc.* 1993.

**alommacaro** avv. 'almeno, magari' ♦ *Alommacaro aspettate l'abbate*, OM I,10 ● *Allommacaro D'Am.* 1873.

**alommanco** avv. 'almeno' ♦ *Alommanco sulo lo Conte Trivolo*, AVE I,6 ● *Rocco* 1882.

**aluzzo** s. m. 'sfirena, tipo di pesce' ♦ Locuz. *fede d'aluzzo* 'uomo o donna falsi e cattivi'; *Ciaurro, fede d'aluzzo, mariuolo, assassinio!*, AL III,3; *non te partire tu fede d'aluzzo*, TA I,9; *Va a la forca, fede d'aluzze, pettolella*, MRM II,8 ● *D'Asc.* 1993.

**amà** v. trans. 'amare' ♦ *Te pare poco? Amà no birbo, e essere cagnata senza causa?*, FB II,9 ■ Ind. pres. *ammo* 'io amo'; *pe signo ca l'ammo e ca la voglio*, TA II,1; *Ca t'ammo anch'io, e ba*, PM I,5; *Saporita è cosa mia, l'ammo*, FB I,7 ■ Imperativo *amame* 'amami'; *Amame nenna mia ca t'ammo anch'io*, PM I,5 ● *Amare Andr.* 1887.

**amabele** agg. sing. e plur. 'amabile/-i' ♦ *e po chisto Re buono, amabele, doce chiù de no franfellicco*, VF II,12 ■ *co ste nenne amabele*, TA I,6 ● *Rocco* 1882.

**amarena** s. f. 'amarena', nome di una qualità di vino ottenuto dalla macerazione di foglie di ciliegio aspro, detto comunemente "amareno", nel mosto dell'uva bianca ♦ *te faccio vévere amarena*, ACD II,11; *tengo cincocarrafe d'amarena ncuorpo*, SP I,16; *...dì a Beciénzo che mme carca na lampa d'amarena*, OM II,2 ● *D'Am.* 1873; *Rocco* 1882.

- amarosteche** agg. f. plur. ‘amarognole’ ♦ *so’ amarosteche no poco; miéttece zuccaro, FM II,9* • *amarosteco* D’Am. 1873.
- amasio** s. m. ‘amante’ ♦ *l’amasio de la balice l’ha tirata a chiunzo, ADC II,8; Sacciate ca Berenice stanotte fa il vis, e volo col suo notturno amasio, SL I,9* • Rocco 1882; GDLI.
- amecizia** s. f. ‘amicizia’ ♦ *nc’è l’affecchienza, l’amecizia, e che mmalora è perzo lo munno!, ATV III,2* • Rocco 1882.
- amecône** s. m. ‘amicone, grande amico’ ♦ *A chi dice male de ussurìa, amecone de core, PN I,6* • D’Am. 1873; Rocco 1882.
- amenta** s. f. ‘menta’ ♦ *no musso fellato co sale, acito e amenta, VF I,6* • Rocco 1882; D’Asc. 1993.
- amice** s. m. plur. ‘amici’ ♦ *vorria fa venì ccà tre o quattro amice, FM III,2; St’amice parlano pe mmidia, ACD I,8* • Amico Rocco 1882; Ammico D’Asc. 1993.
- ammacchià** v. trans. ‘macchiare’ ♦ *chi nasce nobele ha da defennere l’annore de le Dame, e no ammacchiarelo, FC I,2* • D’Asc. 1993.
- [ammafarà]** v. trans. ‘otturare’, trasl. ‘tacere’ ♦ Ind. pres. *ammafero* ‘io tacio’; *me sto zitto, e ammafero, PM II,10* ■ Imperativo *vo dicere ammafarammo, VC II,13; ammafara, AI I,6; I,15; TA II,1; FC I,6* ■ *ammafera* ■ *zitto, ammafera, VC I,7* • D’Asc. 1993.
- ammalappéna** avv. ‘a mala pena, a stento’ ♦ *ammalappéna se nc’è rutto, AL I,12* • D’Asc. 1993.
- ammalizià** v. trans. ‘smaliziare’ ♦ *E già che no lo sapite, non ve voglio ammalizià, UP II,6* ■ Ind. pres. *ammaliziate* ‘voi smaliziate’; *Zitto, zì: vuje m’ammaliziate, FM I,1* • D’Asc. 1993.
- [ammanzì, -irse]** v. trans. e rifl. ‘ammansire, ammansirsi’ ♦ *Se so’ ammanzute li Centàvore, UP II,7* ■ *Gnorezì, se va ammanzenno, FML II,1* • D’Asc. 1993.
- [ammarrà]** v. trans. ‘chiudere, otturare’ ♦ *Ammarra!, TA II,1* • D’Asc. 1993.
- [ammatterse]** v. rifl. ‘imbattersi’ ♦ *Vi addó mmalora simmo ammattute, CI II,2; vì co che uorco so’ ammattuto!, UP I,1* • D’Asc. 1993.

**[ammaturà]** v. trans. 'maturare' in senso proprio e in senso trasl., 'l'atto di giungere a maturazione di qualcuno, di qualcosa, di un evento' ♦ *Ah ca s'è ammaturato pure lo piro mio!*, DM II,14; *Si barone mio il tuo piro è ammaturato*, UP III,3 • D'Asc. 1993.

**ammaturu** agg. 'maturo' (frutto); 'in età matura, saggio' ♦ *tu pure s'è ammaturo, e nasce bene*, FML I,6; *Sì no poco assaje brutto nfaccia, sì anticolillo, e ammaturo, si sbriscio, e decotto; e sì arzeneco pe natura*, IA II,2 • D'Asc. 1993.

**ammazaruta** agg. f. 'di pasta, cotta in poca acqua', si dice della pasta cotta in poca acqua ♦ *quanno a lo maccarone non c'è zuco, che magne, pasta ammalaruta?*, AL III,9 • *Ammazzaruto* D'Asc. 1993.

**ammenacce** s. f. plur. 'minacce' ♦ *Co le fémмене non nce vonno ammenacce*, UP II,8 • *Ammenaccia* D'Asc. 1993.

**[ammenaccià]** v. trans. 'minacciare' ♦ Ind. pres. *ammenaccia* 'egli minaccia'; *Signò, D. Favonio ammenaccia!*, DSIII,3 ■ Gerundio *E pe chesto se n'è ghiuto ammenaccianno*, GI II,9 • Rocco 1993.

**ammennarse** v. rifl. 'correggersi, emendarsi' ♦ *E che m'aggio d'ammennà? lo so' la stessa bontà*, GI I,12 • D'Asc. 1993.

**ammennola** s. f. 'mandorla' ♦ *Barattolo, percocata, ammennola doce mia*, SL I,10 ■ Plur. *ammennole* ♦ *Dico ca le gliandre, non ponno essere ammenole ambrosine*, FML II,5 • D'Asc. 1993.

**ammicizia** s. f. 'amicizia' ♦ *Lo fatto, è fatto, pace, e ammicizia*, AVE III,9 • *Ammicizzia, Ammecizia* Rocco 1882.

**[ammolà]** v. trans. 'affilare' un coltello o un qualunque arnese ♦ Ind. pres. *ammola* 'egli arrotta'; *Mamma mia, comm'ammola!*, AVE II,8 • Rocco 1882; *Ammulà* D'Asc. 1993.

**ammóre** s. m. 'amore' ♦ *Mussillo nzucarato, ammore, gioja*, OM II,15; *pe l'ammore mio*, AI II,8; *io che era notriccia de la peccerella Crionice, l'ammore me spegnette a seguitarele*, VA II,3 ■ Anche *ammora* ■ *crideme, ca si no a sta pedata me ne vado disperato a la marina, e ncopp'a lo muolo, per*

*l'ammora tujo...*, PN III,8 ■ Plur. *ammure* ♦ *pecchéssu vedimmo ciert'ammure che durano nfi a la morte*, FC II,3 ● D'Asc. 1993.

**[ammorzà]** v. trans. 'stringere con una morsa' ♦ Imperativo *senti e lo sdegno ammorza*, AT I,5 ● D'Asc. 1993.

**ammotuto** agg. 'ammutilito, silenzioso' ♦ *si tanto bottizzante, e mo si ammotuto*, FC II,4 ● D'Asc. 1993.

**[ammusciarse]** rifl. 'sgonfiarsi' ♦ *Avivevo na panzetta grossa grossa, e mo s'è ammosciata!*, DS I,4 ● D'Asc. 1993.

**ammusciato** agg. 'annoiato' ♦ *nfi a tanto ch'ammusciato lo sciato se fa asci*, TA II,3 ● Come part. pass. di *Ammosciare, ammusciare*, Rocco 1882.

**amoruso** agg. 'amoroso, amorevole' ♦ *guappo, bello, sbrènneto, amoruso*, FC II,1; *Patroncino mio amoruso*, FC II,7; *Era chiù amoruso*, TC I,6 ■ Anche *ammoruso* ■ *Da patre ammoruso*, FC III,11 ● Rocco 1882.

**amuero** s. m. 'amoero' (ant. it.), ossia 'mohair', nome della fibra tessile sottile, dal pelo lungo e lucente, ricavata dalla lana d'angora e del tessuto che se ne ottiene ♦ *ccà nce sta no parmo d'amuero, e no parmo e miezo de gallone d'oro pe no paro de scarpe*, CO III,7 ● D'Am. 1873.

**ancanicola** avv. 'a piede zoppo, di sghembo, di traverso' ♦ *lo rancio gruosso se mese a cammenà nnante, e ghiéva a ancanicola*, AV II,1 ■ Anche *anca Nicola* ■ *s'è bestuto isso a anca Nicola!*, CW I,5; *faccio le cose a anca Nicola, e mme vanno nfavore*, ATV I,5 ● D'Asc. 1993.

**[ancappà]** v. trans. 'acciuffare, afferrare, prendere' ♦ *avimmo ancappato no mariuolo*, VA I,3 ● Rocco 1882.

**ancarella** s. f. 'sgambetto' ♦ *chi me fa l'ancarella*, CC I,2; *A me l'ancarella*, VM II,14 ■ Plur. *ancarelle* ♦ *Fora ancarelle, e senza soperchiarìa*, AR II,2 ● D'Asc. 1993.

**ancine** s. f. plur. 'angina tonsillare, angina faringea' ♦ *E io d'ancine 'io soffro di angina'* (detta da personaggio che sta per essere impiccato), AFC III,3 ● D'Am. 1873.

**ancunia** s. f. 'incudine' ♦ *Ca è tennera de faccia, comm'a n'ancunia naturale, VG II,5; sempe l'aje avuto tenneriello comm'a n'ancunia, AV III,7* ● D'Asc. 1993.

**anema** s. f. 'anima' ♦ *Turco de Varvaria, anema sgrata, TA II,2* ● D'Asc. 1993.

**anemo** s. m. 'animo, coraggio' ♦ *anemo e core, AI II,8; anemo e core; addó lo trovo, na botta de cortiello, e lo smafaro, VC III,3; lo Marchese le dava anemo, FC III,3* ● D'Asc. 1993.

**anghì** v. trans. 'riempire' ♦ *l'aggio fatto anghì na votta d'acqua co na scummarola tutta spertosata, RG I,6* ■ Pass. pross. *ave anghiuto* 'egli ha riempito'; *lo Gnore vuosto ha ditto tutto a lo si Conte, n'ave anghiuto Puórtece, e Resina, FC III,8* ● Anghìre Rocco 1882.

**anghiuto** v. *énchiere*.

**angrése** agg. e sost. 'inglese' ♦ *Figlia di uno angrése, è mpossibile, GAA I,2; di cose che non so' lo vero, ca accossì me do fuoco, comm'angrese, PN I,11; st'angrese m'ha da fa esse mpiso, FC I,9* ■ Anche *angrésò* ■ *ch'angreso ciuccio, AI I,17; Nc'era n'angrésò, ma che buon'ommo!, ADC II,6* ■ Plur. *angrise* ♦ *Saccio tant'angrise pazziarielle ch'appurano l'appurabele, AFC I,4; Se so' mperrate, e date fuoco comm'angrise, nce simmo afferrate, BP II,3* ● D'Asc. 1993.

**angroja** s.f. 'vecchia laida' ♦ *è lo vero ca quanno sferra pare na furia, n'angroja, na ciantella, AL I,5; A despiétto de chella angroja, ZA II,4* ● Con rinvio ad *Ancroja*, Rocco 1882; per *Ancroja* cfr. anche GDLI.

**aniello** s. m. 'anello' ♦ *Tu redenno bello bello / te levave chist'aniello / lo mettive a sto detillo / pe caparra de sposà, OM I,12; va n'aniello, VC I,7* ■ Plur. *anelle* ♦ *saranno sciocquaglie, anelle, spellune?, FM II,9; Sapisse quanta posate, anelle, e tabacchère so' ghiute abbastio a l'Arifce po sto, 21, FS III,1*. Notare la scomparsa del dittongo metafonetico ● D'Asc. 1993.

**annascónnerse** v. rifl. 'nascondersi' ♦ *No t'annascónnere co mmico, FM I,7; comm'a tanta coniglie se so' annascuse, CI I,1* ■ Pass. rem. *m'annasconnette dint'a chella grottecella, FS I,2* ● Rocco 1882.

**annasconniglio** s. m. ‘nascondiglio’ ♦ *sta grotta de le Mummie è annasconniglio de ladre arbe*, AVE I,1 • D’Am. 1873; Rocco 1882.

**annascuso** agg. ‘nascosto’ ♦ *lo tengo annascuso a na parte, addó è servuto, e boluto bene*, NCS II,7; *lo lassammo annascuso dereto a sta sepa*, MCU I,4; *che politeco è chisto, parla sempe co lo segnefecato annascuso*, FS II,8  
 ■ Femm. *Annascósa* ♦ *l’amica vosta che pure abeta co lo figlio nfra le grutte annascósa*, AFC I,5; *Qua strazzolla tenarraje annascósa là dinto*, RG II,8 • D’Asc. 1993.

**annascuso** avv. ‘di nascosto’ ♦ *pensa a no ciérto sgherretiéllo, che anne arreto lo scargiava annascuso mio*, FC I,6; *fece sto figlio annascuso co Zebina*, ZN III,2; *nce l’aggio da dà annascuso vuosto*, AV II,2 • D’Asc. 1993.

**anne** s. m. plur. ‘anni’ ♦ *carreche de mmiérete, d’anne, e nobeltà*, CI III,2; *abbesogna che me dice, quant’anne aje pigliate lezione de spata*, PN I,11; *pensa a no ciérto sgherretiéllo, che anne arreto lo scargiava annascuso mio*, FC I,6 • Anno D’Asc. 1993.

**anneciéllo** s. m. ‘annetto’ ♦ *quarch’anneciéllo*, FC I,2 • Rocco 1882.

**[annegrecà]** v. trans. ‘addolorare, rendere infelice’ ♦ Pass. rem *annegrecaje ‘egli rese infelice’; pe lo nteresse annegrecaje na figlia*, CW II,2 • D’Asc. 1993.

**annegrecate** agg. plur. ‘infelici’ ♦ *Oh annegrecate nuje!*, FM I,13 • Cfr. *Annegrecà* D’Asc. 1993.

**[annettà]** v. trans. ‘pulire’ ♦ Imperativo *annettatene il preterito*, VC II,16; *Annèttate la vocca*, PN III,8; *Annettatevéenne lo naso quanno pigliate tabacco, o quann’avite lo catarro*, CW I,15 • D’Asc. 1993.

**annettata** s. f. ‘pulizia, pulita, ripulita’ ♦ *Fa n’annettata a ste scarpe*, ACD I,9 • Rocco 1882.

**annevà** v. trans. ‘far diventare una bevanda o della frutta fredde come neve’, quindi ‘ghiacciare’ ♦ *L’aje puosto a annevà?*, ACD II,11 ■ Anche *annevare* ■ *sta tanto friddo il focolaro che nce potimmo annevare un tremmone*, SC I,8 • D’Asc. 1993.

**annevenà** v. trans. 'indovinare' ♦ *Me faccio annevenà da Matalena na Zingara, UP III,3* ■ Cong. impf. *Accossì annevenasse no terno de noveciénto e decedotto, FM I,7* ■ Cond. pres. *annevenarrisse 'tu indovineresti'; E si avisse mangiato chello che banno li zingare, manco annevenarrisse accossì, UP I,19* ■ Imperativo *Annevina quanto aggio perduto a paresepinto?, GAA III,2; E annevina chi sarrà la sposa?, FM I,1; Annevina che pensa de fà lo stucchione?, FM III,8* ● D'Asc. 1993.

**annocato** agg. 'infocchettato' ♦ *liétto bello, liétto annocato, VM III,6* ● D'Am. 1873.

**[annommenà]** v. trans. 'nominare' ♦ Ind. pres. *annuómmene 'tu nomini'; Pesto diavolo ch'annuommene, BS III,1* ● D'Am. 1873.

**[annorà]** v. trans. 'onorare' ♦ Ind. pres. *m'annorate, TA I,5* ● Annurare Andr. 1887; *Annurà* D'Asc. 1993.

**annóre** s. m. 'onore' ♦ *siénteme; quando io me mese la primma vota la spata a lato, fece vuto de farla essere vedola d'annore, e zita de sango, PN I,11; chi nasce nobel ha da defennere l'annore de le Dame, e no ammacchiarelo, FC I,2; mammema era Rosa Sportone, schiécce d'annore, e gentilezza, VA III,1* ■ Anche *nnóre* ■ *pensa a lo nnóre mio, FS III,11* ● D'Asc. 1993.

**[annozzà,-arse]** v. intrans. e rifl. 'soffocare, andare di traverso'; si dice anche di un desiderio che non si avvera o di una qualsiasi situazione che non procede come previsto ♦ *Quando nce so' femmene ntricate / s'annozzano li spasse, e li scialate, OM II,2; si po le sarrà annozzato, pacienza, FR III,6* ● *Annuzzà, -arse* D'Asc. 1993.

**annuda (a la)** 'nudamente, nuda' ♦ *la gente stévano comm'a frommicole, e quase tutte a l'annuda, CI I,8; non mme vuò fà sudógnere de mèle co la capo sotta a l'annuda nfaccia a lo sole?, DM III,8* ● D'Am. 1873.

**[antecepà]** v. trans. 'anticipare' ♦ *l'aggio fatt'antecepà chi songo, VC II,15* ● *Antecepate* D'Am. 1873.

**anticammera** s. f. 'anticamera' ♦ *Pagge, Cammariére, gente d'anticammera, FC I,6* ● D'Asc. 1993.

**anticolillo** agg. ‘piuttosto attempato, attempatello’ ♦ *Sì no poco assaje brutto nfaccia, sì anticolillo, e ammaturo, si sbriscio, e decotto; e sì arzeneco pe natura, IA II,2* ● *Anticulillo* D’Asc. 1993.

**antrita** s. f. ‘nocciola tostata’, di quelle che si vendevano durante le feste popolari ♦ *Antrita mia rosecarella, azzizzate no poco ccà, MT I,2; Amore, antrita mia rosecarella, IA II,3* ● D’Asc. 1993.

**[aparà]** v. trans. **[1]** ‘fermare, trattenere’ ♦ Imperativo *miéttete mmiézzo e apara, ca io accido sì signore, GAA I,8; sunate alò? aparate, ca voglio mo abballà, TA II,4* ■ Gerundio *Auh! Aparanno, no schiaffone de faccia, FC III,1* **[2]** ‘addobbare, ornare’ ♦ Ind. pres. *aparano* ‘essi addobbano’; *Mo mme spogliano, me pulézzano, m’aparano co bannere, aruta, e oro, brattino, a uso de coscia de vitella, po dinto a no vacile d’argiénto mme portano a rialà a la Bagliva!, CI IV,5* ● D’Asc. 1993.

**aparata** agg. f. ‘ornata, parata’ ♦ *quella loggia, la vè, aparata de seta, e placche, ACD I,3* ● D’Asc. 1993.

**apiérto** agg. ‘aperto’ ♦ *Vatténn’a mmalora provita de Ngritterra, o faccio no nchiuso, e n’apiérto, FC II,6; avimmo lassato apiérto ncoppa, DM II,13* ■ Plur. *apiérte* ♦ *E po vedde ca io steva ncopp’a la mia, e co tutte treje l’uocchie apierte, e se ne allariaje, FC I,6; a le gamme nce tengo duje rettorie apiérte, CI II,7* ● D’Asc. 1993.

**\*appaltate** s. m. plur. ‘abbonati’ ♦ *Quanta sbattute fanno l’Appaltate / a chelle cantarinole chiù belle, ADC I,1* ● La forma non è attestata, tuttavia Rocco 1882, lemmatizzando *Appaltare*, registra la forma riflessiva *Appaltarse* con il significato di «prendere per sé una sedia o un palchetto in teatro, ritenendolo per un tempo determinato», dunque ‘abbonarsi’.

**[apparà]** v. trans. ‘addobbare’ ♦ *Apparate la galleria granne, CO III,6* ● D’Asc. 1993.

**apparaggio** ‘in confronto a, a paragone con’ ♦ *Io so’ no peliénto apparaggio a lloro, CI II,7; E che so’ tutte li tresore de lo munno apparaggio a me?, AR II,13* ● Rocco 1882.

**apparato** s. m. 'esposizione' ♦ *facimmo n'apparato cca, ca chesta è la meglio chiazza de Londra, AFC I,11* • Rocco 1882.

**[apparecchià]** v. trans. 'apparecchiare, preparare' ♦ *Io te voglio rialà li donative che aveva apparecchiate pe la sposa, FM II,9* ■ Imperativo *Apparecchia cchiù liétte, FM I,13; si aje fatto niente a la Signorina, apparecchiate a uscì co la mitria ncapo e la trommetta nnante, NR II,8* (cfr. *mitria* e *trommetta*) • D'Asc. 1993.

**appassoliata** agg. f. 'avvizzita, sfiorita' ♦ *Ca ciérte bote l'uva moscia appassoliata fa buono vino, VM I,16* • *Appassuliato* D'Asc. 1993.

**[appassuliarse]** v. rifl. 'appassire' o anche 'avvizzare' ♦ *quando ci saremo appassoliati comme a melacotte, SC I,6* • D'Asc. 1993.

**appeccatóra** s. f. 'punto collocato tra spalla e collo di una bestia da macello' ♦ *m'ha dato na varrata nfra noce de cuollo e appeccatora, e m'ha fatto arriésto, GAA III,1* • D'Am. 1873; Rocco 1882.

**[appiccecarsè]** v. rifl. 'litigare' ♦ *se so' appeccerate, FC II,3* • D'Asc. 1993.

**[appedecà]** v. trans. 'seguire, tener dietro camminando a piedi' ♦ *aggio appedecato appriéssu chiano chiano, VA II,7* • D'Asc. 1993.

**appellarse** v. rifl. 'ricorrere in appello' ♦ *Nè pozzo appellà?, GI I,3; s'ha da fà la causa, s'ha da parlà, s'ha da appellà, UP III,11* • D'Asc. 1993.

**appellazióne** s. f. 'appello' ♦ *Gnorsi è zetella senza appellazione 'è nubile senz'altro', FS III,4* • Rocco 1882.

**[appennere]** v. trans. 'appendere' ♦ Locuz. *appiènnete pe buto*, lett. 'appenditi come un ex-voto', cioè 'ringrazia il Cielo'; *E che buò ire, appiènnete pe buto, GAA II,6; Appiènnete pe buto, mo si nato, PN I,12* ■ Part. pass. *appisso* ♦ *dereto a lo lietto mio appiso a lo scanno, AI I,1; se revota Ngritterra justo mo che sto appisocà io!, CW II,14; uh vè che tene appiso a lo musso!, CI I,1* • D'Asc. 1993.

**appennetóra** agg. 'da appendere'; si dice di un tipo particolare di lucerna ♦ *isso pare cannula appennetóra, CI III,3* • D'Asc. 1993.

- [appetà]** v. trans. 'appestare' ♦ *chisto fete d'acciso ch'appesta*, GAA I,4  
● D'Asc. 1993.
- appiétto** s. m. 'angoscia, affanno' ♦ *Ah! mo mme fa venì l'appiétto!*, AL I,10  
● D'Asc. 1993.
- [appilà]** v. trans. 'otturare'; qui in senso trasl. 'tacere' ♦ *Appilo quando pozzo  
'taccio quando posso'* CI I,5 ■ Imperativo *appila, ch'esce féccia* 'taci, dalla  
tua bocca escono oscenità' AI I,6; *appila, non dì viscere* 'taci, non dirmi  
che sono le tue viscere' (ossia 'che ti sono caro, che mi ami') TA I,5; e *ap-  
pila fuss'acciso tu, e mammeta*, GAA III,8 ● D'Asc. 1993.
- [appizzà]** v. trans. 'appuntare' ♦ *pe ll'ossa me s'appizza*, TA I,1 ■ Pass. pross.  
*aggio appezzato l'uocchie a na bella figliola, che stace ncasa mia, che me  
fa spasemà*, FM I,1 ● D'Asc. 1993.
- appò** avv. 'dopo, poi' ♦ *chiste appò mangiato se la fanno*, OM II,8 ● Rocco 1882.
- [appoiarse]** v. rifl. 'appoggiarsi' ♦ Imperativo *Appojateve!*, FM II,12  
● Appujà D'Asc. 1993.
- appontuto** agg. 'acuminato, appuntito, penetrante' ♦ *Vo dicere appontuto*, D  
I,2 ● D'Am. 1873.
- appòsta** avv. 'appositamente, di proposito, volontariamente' ♦ *p'arravoglià  
cammarere site fatte apposta*, DP I,7; *v'hanno chiuso apposta pe no far-  
ve scappare*, FM III,5; *Mo manno na varchetta apposta a Nìseta*, OM I,6  
● D'Asc. 1993.
- [apprecà]** v. trans. 'applicare' ♦ Ind. pres. *àpprica* 'egli applica'; *se àpprica* 'si  
applica'; *se piglia na moneta d'oro, e se nc'àpprica sopra, e subeto guarés-  
co*, MCU II,13 ■ Cond. pres. *appicarria* 'io applicherei' ('mi applicherei');  
*Ah, siénte io appicarria co tico; ma sì locco assaje*, AS III,8 ● D'Asc. 1993.
- apprenzióne** s. f. 'apprensione' ♦ *Stommaco de sturzo nge vò; ca tutto è ap-  
prenzione*, GAA II,3 ● D'Asc. 1993.
- [apprettà]** v. trans. 'infastidire, molestare, stuzzicare' ♦ Ind. pres. *appriétte*  
'tu stuzzichi'; *M'appriétte, che te faccio na sonata*, OM II,2 ■ *appretta*  
'egli/ella infastidisce'; *la fémmena al munno appretta l'ommo*, OM II,7; *vi*

*comme m'appretta*, AI II,8; *Uscìa che dice? M'appretta all'ultimo segno*, GAA III,2 ● D'Asc. 1993.

**apprettativo** agg. m. 'fastidioso, molesto' ◆ *Sie Marché? P'ammore tujo sopporto il si capitano, è apprettativo all'ultimo segno*, GAA I,8; *Vi comm'è apprettativo!*, DS I,6; *comm'è apprettativo sto viécchio!*, AA, III,1 ■ Plur. *apprettative* ◆ *Comme so' apprettative sti volante*, OM II,2; *vi comme so' apprettative sti mmalora de paggie*, ADC I,12 ● *Apprettatòre* D'Am. 1873; Andr. 1887; D'Asc. 1993.

**appriéssso** avv. 'appresso, dietro, dopo' ◆ *me ne vengo appriéssso*, TA I,7; *sient'appriéssso*, TA I,7; *jammo appriéssso, reparammo*, FC II,4 ● D'Asc. 1993.

**apprimmo** avv. 'in passato, prima' ◆ *apprimmo li mercantune de ragione se chiamavano si tale, e avevano a la stalla otto o diece cavalle*, CI III,2 ● D'Am. 1873.

**appuggiare** v. trans. 'assumere la posizione di chi defeca', qui utilizzato volgarmente per indicare indifferenza o atteggiamento di sfida verso un rivale ◆ *Il Conte Padre sa appuggiare se occorre*, FC III,2 ● Rocco 1882.

**[appuntà]** v. trans. 'fissare, stabilire' ◆ *Hann'appuntato de se parlà a la casa*, TA I,8 ■ Imperativo *appóntate l'assequia* 'stabilisci il giorno dei tuoi funerali' TA I,10 ● D'Asc. 1993.

**appurà** v. trans. 'venire a sapere, appurare' ◆ *Non l'aggio potuto ancora appurà*, FS III,4; *Li padri suoi non se so' potuto appurà nfi a mo*, KK I,3 ■ Ind. pres. *si appuro nentu* 'se vengo a sapere un nonnulla' TA I,2 ■ *appurano* 'essi appurano'; *Saccio tant'angrise pazziariélle ch'appurano l'appurabele*, AFC I,4 ● D'Asc. 1993.

**appurabele** agg. 'appurabile' ◆ *Saccio tant'angrise pazziariélle ch'appurano l'appurabele*, AFC I,4 ● *Appurabbele* Rocco 1882.

**[appuzà]** v. trans. 'chinarsi in avanti sporgendo di dietro il sedere'; lo stesso che *appuggiare* (v.) ◆ *io appuzo, e tu me daje de naso*, VA II,10; *mmalora, mo appuzo, e bonni*, CAT II,9 ● D'Asc. 1993.

- [arbà]** v. intrans. ‘albeggiare’ ♦ Gerundio *arbanno* ‘albeggiando’; *magnano la notte quase arbanno*, FC I,1 ● D’Asc. 1993.
- \*arbe** s. m. e agg. plur. ‘arabi’ ♦ *sta grotta de le Mummie è annasconniglio de ladre arbe*, AVE I,1 ● Senza precedenti attestazioni.
- arcabusciate** s. f. plur. ‘archibugiate’, colpi di archibugio ♦ *l’ha fatto menà doje arcabusciate*, ADC I,6 ● D’Asc. 1993.
- arciulo** s. m. ‘orciuolo, giara, brocca’ ♦ *No cato d’acqua, n’arciulo, n’aurinalo, va...*, VG III,7; *Mo te dongo n’arciulo de latte frisco che te recrèja*, FSV II,10; *songon’arciulo*, TA I,3 ● D’Asc. 1993.
- ardenza** s. f. ‘desiderio ardente’ ♦ *Milord con l’ardenza del combattere, potrebbe dar a noi qualche sffittola*, AI II,4; *Scusàteme, è l’ardenza*, FM I,5 ● Rocco 1882.
- ardica** s. f. ‘ortica’ ♦ *Disse il sedicino all’ardica*, VC II,15; *ma vi si nisciuno s’astoja co n’ardica?*, AS I,9 ■ Plur. *ardiche* ♦ *ardiche campanare* ‘grandi ortiche’; *De marva, erva de muro, ardiche campanare, capille viènnere, erva torca... e che sacc’io*, FC I,6; *te vorria tené comm’a no rammaglietto d’ardiche campanare!*, SIC III,2 ● Rocco 1882; Andr. 1887.
- arécheta** s. f. ‘origano’ ♦ *nn’auta sera mme ne mangiàje una sana con cepolle, aglie, arécheta, uoglio, sale, e acito forte*, VM II,3; *na pezzèlla co l’uoglio, arécheta, e aglie de cinco rotola*, VF I,6 ● D’Asc. 1993.
- arede** s. m. ‘erede’ ♦ *Fratié, e dincéllo ca me nzoro pe fa l’arede*, FM I,1 ● D’Asc. 1993.
- aréfece** s. m. ‘orefice’ ♦ *sarràggio fatta mogliera de mercantiéllo o aréfece*, FS III,1 ● D’Asc. 1993.
- arénche** s. f. plur. ‘aringhe’ ♦ *lo padre vennéva baccalà e arénche mmiézo Puerto*, VM I,6 ● *Arénca*, con rinvio ad *Arénga*, Rocco 1882; *Arénga* D’Am. 1873; Andr. 1887; D’Asc. 1993.
- arfiéro** s. m. ‘alfiere’ ♦ *né? Qua è chiù, l’arfiéro, o lo Generale?*, GAA III,8; *si non moréva, a chest’ora io sarria masto de casa, o a lo manco arfiéro de*

*lo Reggimento sujo*, FC II,1 ● *Arfiére*, *Arfiéro* Rocco 1882; *Arfiére* D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

**argiàmma** s. f. 'denaro' ◆ *na vorza chiena d'argiamma!*, SP II,2 ● D'Asc. 1993.

**argiénto** s. m. 'argento' ◆ *pe ciérte piatte d'argiénto perdute, avette lo scaccione nnozentamente*, FC I,2; *co lo màneco d'argiénto*, FR I,5; *è na tabacchera d'argiénto*, VA II,8 ■ Locuz. *argiénto vivo* 'irrequietezza'; *è stato il tenente argiénto vivo*, GAA I,5 ● Rocco 1882; D'Asc. 1993; per la locuz. *Argiénto vivo*, Rocco 1882 (che indica anche un significato proprio, 'mercurio'); D'Am. 1873; Andr. 1887.

**argomiénto** s. m. 'argomento' ◆ *io aggio propuosto l'argomiénto*, GI II,15 ● *Argumiénto* D'Asc. 1993.

**arietta** s. f. 'arietta', brano d'opera seria o buffa ◆ *abboscarrisse tanto co n'arietta, o no paro de capriole, che potarrisse campà no mese*, FC I,1; *n'arietta lesta lesta e bonni*, FC I,1 ● D'Asc. 1993.

\***Arifice** 'Borgo degli Orefici', zona del centro storico di Napoli ◆ *Sapisse quanta posate, anelle, e tabacchere so' ghiute abbascio a l'Arifice po sto 21*, FS III,1 ● Non attestato.

**arille** s. m. plur. 'grilli' ◆ *na crapa, tre ciuccie, e dudece arille*, AV I,4; *Marforio pigliava arille*, NCS I,7 ● *Arillo* D'Asc. 1993.

**arluójo** s. m. 'orologio' ◆ *l'arlujo ha ntinnàto l'ora solita*, IIM I,11 ● D'Am. 1873; Rocco 1882.

**arma** s. f. 'anima' ◆ *Briccone... senza core... arma de ligno*, OM I,7; *Dalle la mano fauza arma de chiummo*, OM II,15; *l'arma nosta l'avimmo mpiétto*, CI III,2 ● D'Asc. 1993.

**armario** s. m. 'armadio' ◆ *e che diavolo armàrio è il suo corpo!*, FR III,6 ● Rocco 1882.

**arme** s. f. plur. 'armi' ◆ *tene arme, soldate, vasciélle, carcasse, e cannune*, CI I,7 ● *Arma* D'Asc. 1993.

**armesino** s. m. 'ormisino', tessuto leggero ◆ *l'ombrellino verde d'armesino*, VM II,9 ● D'Asc. 1993.

**armizzero** s. m. 'armigero, uomo d'armi' ♦ *Che armato! Che armizzero! Che specia me fa isso, duje, tre, otto, diece?*, PN I,6 ■ Plur. *armizzare* ♦ *pe l'addimmannà a chill'armizzare aggio avuto no pàccaro nfaccia*, UP II,5 ● Rocco 1882 (anche nelle varianti *Armizero, Armizzaro*); solo come *Armizero*, D'Am. 1873; Andr. 1887; D'Asc. 1993.

**armo** s. m. 'animo, coraggio' ♦ *Pigliane lo buon'armo*, FC II,7; *Fatt'armo signorella mia*, VA I,3 ● D'Asc. 1993.

**aroje** s. m. 'eroe' ♦ *Lo perdonare è cosa d' aroje*, FC II,12 ● D'Asc. 1993.

**arraganàte** agg. f. plur. 'condite con origano' ♦ *quatto costate de vùfera arraganate*, VF I,6 ● D'Asc. 1993.

**arràggia** s. f. 'rabbia' ♦ *Fussevo accise, che arràggia avite*, OM II,16; *me sento crepà pe l'arràggia*, CW II,2; *Uh che despiétto, che brutta arràggia!*, Z II,13 ● D'Asc. 1993.

**arràngo** s. m. 'rango' ♦ *no Cavaliere di primm'arrango*, AL I,4 ● Con rinvio ad *Arranco*, Rocco 1882; solo *Arranco*, D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

**[arrassà,-arse]** v. trans. 'allontanare qualcuno, allontanarsi' ♦ Ind. pres. *m'arrasso no poco*, VA III,1 ■ Imperativo *E arràssete*, AI I,10. Anche *saccio le premure toje, arràssate*, FM I,10; *Arràssate latro assassino*, VA I,2 ■ *tutte arrassàteve*, TA I,10 ■ *E batt'arrassànnno* 'Tirati via!', 'Fatti indietro!' FM II,12 ● D'Asc. 1993.

**arrasso** avv. 'lontano' ♦ *arràssò séccia, arrasso sia* 'non sia mai'; *Arràssò séccia; lei si spassi, pazzéggi, e m'ingotti a sua voglia*, GAA I,8 ■ *Chill'auto che uorco arrasso sia!*, AFC I,4 ● D'Asc. 1993.

**arrassosìa** inter. 'non sia mai, lontano sia' ♦ *la figlia pare cana figliata, arrassosìa!*, FM I,14 ■ Anche *arrasso sia* ■ *Ma vuje site nzorato arrasso sia!*, OM I,3 ● *Arrassusìa* D'Asc. 1993.

**arravoglià** v. trans. 'imbrogliare' ♦ *me vo arravoglià*, FC II,3; *arravogliàrelo*, imbrogliarlo; *p'arravogliàrelo si pozzo*, FC II,1 ■ Ind. pres. *tu che càncaro arravuoglie?*, FM II,6 ■ *l'aggio da fà trovà arravogliato comm'a pollecino*

*dint'a la stoppa*, FM III,2 ■ *tèccote sti riàle dint'a sta carta arravogliate*, FM II,9 ● Arravogliàre D'Asc. 1993.

**arravogliacuósemo** s. m. 'repulisti, piazza pulita, saccheggio' ◆ *fece n'arravogliacuósemo, e mme mmarcaje ncoppa a no vasciéllo, e arrevaje a Marzeglia*, DM I,3 ● D'Asc. 1993.

**arrecchirese** v. rifl. 'arricchirsi' ◆ *nce volimmo arrecchè pe sempe?*, CI II,6; *sapissevo quanta marite se so' arreccute co li miérete de la mogliera*, ADC I,10 ● Arrecchire D'Am. 1873.

**arreccuto** agg. 'arricchito' ◆ *Uh arreccuto me!*, CI II,6; *Bene mio so' arreccuto!*, AVE III,9 ■ Plur. *arreccute* ◆ *Simmo arreccute*, FC I,1 ● Come part. pass. di *Arrecchire*, Rocco 1882.

**[arrecettà]** v. trans. 'uccidere' ◆ Cond. pres. *arrecettaria* 'io ucciderei'; *sto che n'arrecettaria dec'aute*, FR III,7 ● D'Asc. 1993.

**arreciétto** s. m. 'riposo, tranquillità' ◆ *non trovà arreciétto pensanno a tanta pericole*, FS III,19; *Poverella, è morta, e non trova arreciétto*, IIM II,5 ● Arriciétto D'Asc. 1993.

**arrecogliere** v. trans. 'raccolgere'; 'incassare una somma, riscuotere denaro' ◆ *Pe ciéрти denare ch'aveva d'avé a Napole, no le potette arrecogliere*, BS II,3 ● D'Asc. 1993.

**[arrecommannarse]** v. rifl. 'raccomandarsi' a qualcuno oppure a qualcosa ◆ *m'arrecommano a le grazie voste*, TA I,1 ● Arrecommannà Rocco 1882.

**arrecommannàte** s. m. e agg. m. plur. 'raccomandati' ◆ *simmo venute a isso arrecommannàte*, FC II,3 ● Cfr. *Arrecommannarse*.

**arrecommannazióne** s. f. 'raccomandazione' ◆ *mme fice fare a Romma da lo mmasciatore de Franza na lettera d'arrecommannazione*, FC I,1; (*quanto fa na lettera d'arrecommannazione!*), ADC III,3 ■ Anche *arrecommandazione* ■ *Arrecommandazione; annettatene il preterito*, VC II,16 ● D'Asc. 1993.

**arredótta** agg. f. 'mal ridotta, ridotta male' (sul piano fisico o economico) ◆ *E mo è arredotta co la manteglina de lana a cantà de notte pe Napole?*, CAT I,1 ● Arredutto D'Asc. 1993.

**[arregolarse]** v. rifl. ‘regolarsi’ ♦ Ind. pres. *m’arregolo* ‘io mi regolo’; *Né? E mo m’arregolo io*, AFC II,6 • *Arregulà* D’Asc. 1993.

**arremediàre** v. trans., intrans. e rifl. ‘rimediare, sanare’; oppure ‘adattarsi, arrangiarsi’ ♦ *E comm’aggio d’arremediàre?*, VM I,1 ■ Ind. pres. *arremedio* ‘io rimedio’; *arremedio co isso*, FM II,4; *Scorrenno no, ma competanno arremedio*, CW I,14 ■ *arremiédie* ‘tu rimedi’; *comme arremiédie?*, CW I,15 ■ *arremediàmmo* ‘noi rimediamo’; *Arremediàmmo co le sorelle veste*, ADC I,1 • D’Am. 1873.

**arremocchiàre** v. trans ‘cedere’; ‘sottomettersi’ ♦ Imperativo *Che buò pensà, arremocchia, e zitto*, GAA II,3; *arremocchia ca vaje bona*, DM III,9; *Arremocchia, ca aje la bona sciorta*, TA III,9 • Con rinvio a *Arremorchiare* Rocco 1882; più ampio il ventaglio di significati indicati sotto *Arremucchià* D’Asc. 1993.

**[arremollà]** v. trans. e rifl. ‘mollare’ (qualcosa a qualcuno); ‘impietosirsi’ ♦ Ind. pres. *po essere m’arremollo, chi sa!*, ZA II,4 ■ Pass. pross. *l’aggio arremollàte a lo carceriéro*, ZA III,9 • D’Am. 1873.

**[arrennerse]** v. rifl. ‘arrendersi’ ♦ Ind. pres. *m’arrenno* ‘io mi arrendo’; *m’arrenno*, VC III,3; *Misericordia... m’arrenno*, CI II,6 • D’Asc. 1993.

**[arrepararse]** v. rifl. ‘ripararsi’ da un colpo o dalla pioggia ♦ Imperativo *arreparàmmonce sott’a chill’àrvolo gruosse*, VM II,15 • D’Asc. 1993.

**arreposà, -arse** v. intrans. e rifl. ‘riposare, riposarsi’ ♦ *e chi po’ arreposà*, TA I,7; *se nzora no povero diavolo pe s’arreposà no poco, e p’essere campato da la mogliera*, ADC I,10 • *Arreposàre* D’Am. 1873.

**[arrepoli]** v. trans. ‘ripulire’ ♦ *Bene mio ca nc’ave arrepolute!*, VM II,11 *chi l’ave arrepuluta*, TA I,2 • D’Am. 1873.

**arrepúoso** s. m. ‘riposo’ ♦ *non nc’è n’ora d’arrepúoso*, FF I,5; *Oh pace! Oh arrepúoso! Oh lebertàte mia perduta!*, FS III,5; *già ch’e ora d’arrepúoso, mangiammo*, AVE I,9 • D’Asc. 1993.

**arresecà, -arse** v. trans., intrans. e rifl. 'rischiare'; 'avventurarsi' ♦ *io voglio arresecà, GAA I,8; m'arresecàje a beni, CI I,6; arresecammo: gnorsì te perdono, VC III,8* ● D'Asc. 1993.

**arresedià** v. trans. 'mettere in ordine, rassettare'; anche 'eliminare, uccidere' ♦ *le cammarere non so' obbricate d'arresedià, FS III,1* ■ Ind. pres. *vo che proprio ne l'arresedio, AI II,8; cacciato che n'aggio il passaporto, n'arresedio lo paggio e me la sfilo a Napole, VC III,7* ■ Imperativo *arresediammo sta cammera, DS I,4* ● D'Asc. 1993.

**[arresemmeglià]** v. intrans. 'rassomigliare' ♦ Ind. impf. *arresemmegliàva, rassomigliava; Non era chillo pastore che arresemmegliàva tutto tutto a lo re?, VF II,6* ● D'Am. 1873.

**arreto** avv. e prep. 'dietro, indietro' ♦ *notte arreto sbariava, OM I,12; Fatt'arreto, Luongomano, PN I,12; Nnante vedarràje caudo lo jaccio, e lo sciummo tornare arreto, che mancàrete de fede fatillo mio, PM I,5* ● D'Asc. 1993.

**arrevà** v. intrans. 'arrivare' ♦ *Cammina, ca poco nce vo p'arrevà, AFC III,1* ■ Ind. pres. *ciérte bote arrevammo a le Bajasse, GAA I,1* ■ Pass. rem. *fece n'arravogliacuósemo, e mme mmarcaje ncoppa a no vasciéllo, e arrevaje a Marzeglia, DM I,3* ■ Pass. pross. *e bà ca sì arrevata, TA II,2* ■ *Addonca simm'arrivate; ccà ha da restare uno de nuje?, PN I,11; E resta tu acciso, e simmo arrevate, PN I,11* ● Arrevàre D'Asc. 1993.

**arreventà** v. trans. 'diventare' ♦ *arreventà me faje tarantiéllo (v.), TA I,5* ● D'Asc. 1993.

**arreventàta** agg. f. 'immiserita, ridotta male dagli stenti' ♦ *Si non fosse stentata, e arreventàta dicimmo nuje, sarria na Popatella, FC III,8* ● Arreventàto D'Asc. 1993.

**arriésto** s. m. 'imprigionamento, arresto' ♦ *m'ha dato na varràta nfra noce de cuollo e appeccatora, e m'ha fatto arriésto, GAA III,1* ● D'Asc. 1993.

**arroienà** v. trans. 'rovinare' ♦ *A fà ccà ste ghiacovelle / mme potite arroienà, OM I,13; me po' arrojenà, TA I,3; sodognimmo, se no chesta mme po arrojenà, CW I,15* ■ Anche *Mme vuò arroinà a tutta passata?, VC III,8* ■ Ind. pres. *arroine 'tu rovini'; No cchiù, Chiarella mia, ca m'arroine, OM I,3; TA*

l,2 ▪ *arroina* ‘egli/ella rovina’; *sta venuta de chisto m’arroina*, TA l,2 ▪ *arroinano* ‘essi rovinano’; *sti mmalora de suonne arroinano chiù d’una*, FS l,7  
 ■ Pass. rem. *arrojenàje* ‘egli/ella rovinò’; *t’arrojenaje la ignoranza de lo Masto nchiasto*, VC ll,4 ● D’Asc. 1993.

**arronnà** v. intrans. ‘fare la ronda’ ♦ *ccà nce soleno arronnà ciérte spataccine*, CAT l,1 ● *Arronnare* Rocco 1882.

**arróre** s. m. ‘errore’ ♦ *Faccio arróre de lassà ccà, e contà a buje ch’è stato*, GAA ll,3; *face arróre a pecciare tanto*, FC l,6; *sta in arróre il si Cavaliéro*, ADC ll,1 ■ Plur. *arrure* ♦ *li ciucchie fanno l’arrure*, AV ll,1 ● D’Asc. 1993.

**[arrossi]** v. intrans. ‘arrossire, vergognarsi’ ♦ *perché ve site arrossuto?*, ACD ll,1 ● D’Asc. 1993.

**arróstere** v. trans. ‘arrostire’ ♦ *La signora vo no poco de vitella p’arróstere*, FS III,5; *si vo arrosterere ha da essere feletto*, AVE ll,8 ■ Ind. pres. *arróstano*, *arrostiscono*; *Sine bene mio, nc’arróstano comm’a gallodinio*, FS l,4 ■ Pass. rem. *arrostettono* ‘essi arrostitirono’; *Se l’arrostettonoco mm’a no gallodinio*, FS l,5 ● D’Asc. 1993.

**arrostituto** agg. ‘arrostito’ ♦ *Comm’arrostituto vivo co lo butirro a uso de quarteciello, è morte móscia?*, DM ll,13; *se mangiàje arrostituto no marenàro amico*, FS l,2 ■ Femm. *Arrostuta* ♦ *la coda arrostituta, lo cuorpo fritto a felle, e la capo mbianco co zuco de limone, e petrosino*, CI IV,7; *A uso de chi se mangia na costata arrostituta, primmo se recréa co l’addore*, FS l,4  
 ■ Plur. *arrostute* ♦ *Tricammo tricammo e pure arrostute morimmo*, FS l,6  
 ● Cfr. *Arróstere* D’Am. 1873.

**[arrotà]** v. trans. ‘straziare’ ♦ *t’arroto ‘ti strazio di botte’* Al l,10 ● D’Asc. 1993.

**arrotàta** s. f. ‘girata’, qui riferito ad un rimescolamento di una bibita fredda ottenuto girando il contenitore ♦ *E ba, dance n’arroitata, ca so’ accellenzia è ausato a bévere sorbetta*, ACD ll,11 ● Rocco 1882.

**[arrotecà]** v. trans. ‘abbattere, urtare’ ♦ *T’arroteco nterra si t’accuoste*, TF ll,8 ● D’Asc. 1993.

**arrozzuto** agg. 'arruginito, rugginoso' ♦ *st'angrese arrozzuto dice, ca non so' bona*, CAT I,7 ● Sotto *Arrozzire*, Rocco 1882; *Arruzzuto* D'Asc. 1993.

**[arrubbà]** v. trans. 'derubare, rubare' ♦ *I paglietti n'arrobano*, TF I,5 ● D'Asc. 1993.

**[arrunzà]** v. trans. 'agire frettolosamente' ♦ Ind. pres. *Mo mme nformo, si mme la pozzo sposà nsecreto, e io arronzo*, FC II,7 ■ Imperativo *arrónza e zitto*, TA I,3 ● D'Asc. 1993.

**arrusto** s. m. 'arrosto di carne' ♦ *aggio n'arrusto de pollaste mpanute, e pol-lanchelle*, OM I,6; *a miezo juorno me la faceva co n'arrusto, na fella de ca-socavallo, no passo, o na ficosecca, eccetera*, PN II,9; *se magnaje na nza-latella, na menesta bianca, na pullanca de parte soja, no fritto, n'arrusto, formaggio, e sopratavoli; pochissimo*, CO I,6 ■ Locuz. *fummo senz'arrusto*, lett. 'fumo senza arrosto', gente da nulla FC I,6 ● D'Asc. 1993.

**arte** s. f. 'arte, mestiere'; 'abilità, furberia' ♦ *l'arte affè ch'è bona*, FR II,11 ● D'Asc. 1993.

**artéteca** s. f. 'agitazione' ♦ *l'artéteca m'afferra*, TA II,4; *venite tutti, fora de sì signora, e del tenente artéteca*, GAA II,2; *Mmalora fall'afferrà l'artéteca*, AVE III,3 ■ Plur. *artéteche* ♦ *tene le ventiquattro artéteche*, GAA I,8 ● D'Asc. 1993.

**artiste** s. m. plur. 'artisti' ♦ *Saccio tanta cavalerotte, che hanno lo tu da li pare lloro, lo vuje da le signorelle, l'Ussignoria da li pagliette, lo lustrissemo da l'artiste, e l'Accellenza da li criate lloro*, ACD I,3 ● *Artista* D'Asc. 1993.

**arucolillo** s. m. 'ragazzetto imberbe', o anche 'di poco coraggio, di poco conto, eroe da quattro soldi'; al femm., in senso vezzeggiativo 'mia bella ragazza' ♦ *arucolillo mio da bévere*, AI III,2; *te resto obbligato, arucolillo mio da bévere*, VC III,8; *lo destino m'ha mannato st'arucolillo*, D II,7 ■ Femm. *arucolélla* ■ *Bonnì arucolélla mia da bévere*, AL I,5 ● Rocco 1882 registra il termine come diminutivo di *Arùcolo*, indicando che le espressioni che di solito lo affiancano (*de terra asciutta, de semmenta, de rupillo, pe bévere*) si rivolgono «a fanciullo vispo, vivace, intraprendente». In Cerlone, l'accezione è principalmente dispregiativa. Inoltre, l'espressione *arucolillo*

*pe bévere* fa pensare alla bevanda denominata *rucolino*, oggi prodotta e diffusa a Ischia e fa ipotizzare che la locuz. possa essere nata in seguito a una prima diffusione, a livello artigianale, casalingo, di questo amaro.

**aruta** s. f. 'ruta', pianta con proprietà mediche; trasl. 'denaro' ♦ *si nc'avesse da spennere l'aruta*, VC II,4; *Nc'è aruta?*, TF II,2; *Mo mme spogliano, me pulézzano, m'aparano co bannere, aruta, e oro brattino, a uso de coscia de vitella, po dinto a no vacile d'argiénto mme portano a rialà a la Bagli-va!*, CI IV,5 • D'Asc. 1993.

**arvào** s. m. 'vaso' ♦ *n'arvào co ciérta marva pastenàta*, CO I,11 • D'Asc. 1993.

**àrvolo** s. m. 'albero' ♦ *pe ncopp'a st'àrvolo calammo chiano chiano*, CW II,13; *Ma chi è chillo ch'è sciso da cavallo, e mo l'attacca a chill'àrvolo?*, FB I,9; *Aspè... menammo st'àrvolo rutto ntaviérzo a sto sciummo*, AFC II,10  
 ■ Plur. *àrvole* ♦ *nce so' àrvole nuove, nuove frutte, aucielle nuove*, CI I,1; *so' a la sfronnata dell'àrvole*, AR I,12 • D'Asc. 1993.

**arzeneco** s. m. 'arsenico' ♦ *ma che saporita, ca fuje n'arzeneco pe me!*, ADC I,19; *Sì no poco assaje brutto nfaccia, sì anticolillo, e ammaturo, si sbriscio, e decotto; e sì arzeneco pe natura*, IA II,2 • D'Asc. 1993.

**arzo** agg. 'arso, bruciato' ♦ *chisto puro s'è arzo*, TA I,1 ■ Femm. *Arza* ♦ *Facim-mole no poco de lana arza a lo naso*, FC I,10 • D'Asc. 1993.

**[ascénnerè]** v. intrans. 'ascendere, salire' ♦ *la gradiata da noi due si ascenna*, TA I,3 • D'Asc. 1993.

**ascevolì** v. intrans. 'indebolirsi, venire meno, svenire' ♦ *no mme fa ascevolì*, TA I,3; *porzì la sciorrentina te face ascevolì*, TA I,5 ■ Anche *mme vuò fa ascevolire o che?*, FC I,10 ■ Ind. pres. *ascevoléscu* 'muoio dalla voglia di...'; *ascevoléscu de me cogliere na pigna d'uva sanginella con le mie mani*, VM I,16 • *Ascevolire* D'Am. 1873; *Ascevoli* D'Asc. 1993.

**ascevoluto** agg. 'indebolito' ♦ *Lo cavalier Fiorello ne sta ascevoluto*, FC I,6; *ne sto proprio ascevoluto*, FM II,9 • Cfr. *ascevolì* D'Asc. 1993.

**ascì, ascire** v. intrans. 'uscire' ♦ *nfi a tanto ch'ammusciato lo sciato se fa ascì*, TA II,3; *auh! Mmalora! M'hai fatto no ntreccio d'addimmanne, che pe*

*n'ascì nce vo mezza giornata, VC III,7; con due spremmute che nge danno, subetofann'ascire le lagrimelle, MRM II,8; potesse n'auta vota ascireménne 'potessi uscirmene un'altra volta' OM II,9; de sta manera spero ascirne da coppa 'in questo modo spero di cavarmela' FM III,2 ■ Ind. pres. tu jésce 'tu esci'; Tu jésce, e non trovanono / addó trasì, p'alleggerì le pene..., OM II,9; si jésce co no poco de filosofia me raspe addó mi próde, GAA I,2 ■ jesce 'egli/ella esce'; eccola ccà, jesce, TA I,9 ■ esceno 'essi escono'; esceno a le bintiquattro, FC I,1 ■ Ind. imprf. ascéva 'usciva'; addov'è ghiuta chella schiocca de russo che m'ascéva nfaccia ogne matina doppo sosuta da lo lietto?, AFC I,4 ■ ascévamo 'noi uscivamo'; nce n'ascévamo da la pratea co le mano ntorzàte, ADC II,10 ■ Cong. impf. ascésse 'che egli uscisse'; io aspettàje che ascésse lo muorto lo juorno, GAA II,12 ● D'Asc. 1993.*

**asciàre** v. trans. 'cercare' ◆ *Io non l'avarria voluto asciàre, FB II,9 ■ Gerundio ascianno 'cercando'; Io vado asciànno pisce spata, e storiune, TC I,6; no banno ascianno parolelle, TA I,1 ● D'Am. 1873.*

**[asciatarse]** v. rifl. 'affiarsi' ◆ *m'asciato a poco a poco co bosta Accellenzia, da tre ghiuorne che ve servo, ACD I,3 ● D'Asc. 1993.*

**[asciogliere]** v. trans. 'sciogliere, slegare' ◆ Imperativo *asciuóglie ca non te pozzo servire, GAA II,6; E mo faje buono, asciuóglie si vuò campà assaje, GAA III,2 ● D'Asc. 1993.*

**asciuttà** v. trans. 'asciugare' ◆ *io te voglio asciuttà faccia de fato, OM I,3 ● D'Asc. 1993.*

**ascrizióne** s. f. 'iscrizione, epigrafe' ◆ *e de fàrence fà sta ascrizione, FML III,5 ● 'Scrizióne D'Asc. 1993.*

**asempio** s. m. 'esempio' ◆ *Pure nce tiéne lesto l'asempio?, AI III,2; pigliate asempio, e tremmate, MT II,11 ● D'Asc. 1993.*

**àseno** s. m. 'asino' ◆ *io so' comm'a l'àseno, che quando se sente pógnera mena càuce, UP II,2; Era àseno, NCS I,7; si n'àseno de bontà, AS II,6 ■ Dim. ase-niéllo 'asinello'; Siénte aseniéllo mio, MCU III,6 ● D'Asc. 1993.*

**aserceto** s. m. 'esercito' ♦ *Tu mme vide accossì focuso che faccio paura a n'aserceto?*, FC II,12; *me la pigliarria co n'aserceto sano*, AR II,10 ▪ Anche *aserzeto* ▪ *nc'è luogo pe n'aserzeto*, AFC III,8 ● Rocco 1882.

**asigenza** s. f. 'esazione, riscossione' ♦ *io sulo co l'asigenza pozzo mantené no reggimento*, FM I,6 ● Rocco 1882.

**[asilià]** v. trans. 'esiliare' ♦ Part. pass. *asiliàto*, *asialiàto* 'esiliato'; *asiliàto da Napole vago spiérto pe lo munno*, ADC I,3; *fuje asialiàto da Nàpole*, ADC III,1 ● D'Asc. 1993.

**asperto** agg. 'esperto' ♦ *N'asperto, na vecchia, na vammàna*, PN III,8 ● Rocco 1882.

**aspettà** v. trans. 'aspettare' ♦ *Chisso voleva aspettà na risposta? Che lo volive fa morì de subbeto*, GAA I,8; *si volite aspettà, chi sa? Sarrite prevelegiato pe n'auta occasione*, GAA II,12 ■ Ind. pres. *aspiétte* 'tu aspetti'; *ch'aspiétte la carrozza?*, VC II,13; *Si te lo boglio dire manco aspiétto la risposta, e come non fosse*, GAA I,8 ▪ *aspetta* 'egli aspetta'; *Pozza cecà co tutte treje l'uocchie, si aspetta che nge lo dico?*, GAA II,5; *mo m'ha ditto de lo piatto? Statte a bedé, si aspetta che nge lo dico*, GAA II,5 ▪ *aspettammo* 'noi aspettiamo'; *Aspettammo lo si conte, volimmo audienza da lui*, FC I,2 ■ Pass. rem. *aspettàje* 'io aspettai'; *io aspettàje che ascésse lo muorto lo juorno*, GAA II,12 ■ Imperativo *aspe'* 'aspetta tu' OM I,3; II,4; II,9; TA II,1; *aspe' mo sàglio*, TA I,2; *aspe' mo scénno*, TA I,2; *a sta chiazetta / nfra n'auto quarto d'ora uscia m'aspetta*, OM II,5 ● D'Asc. 1993.

**asprinia** s. f. 'asprino, vino bianco o rosso di sapore aspro prodotto soprattutto nella zona di Aversa' ♦ *Caspita! vide n'asprinia d'Aversa*, UP II,2; *si non trovo acqua t'arremedio no poco di asprinia, e bonni...*, MT I,2 ● D'Asc. 1993.

**aspro** agg. 'aspro, brusco' ♦ *Per temprar del mio cor l'aspro tormento*, OM I,6 ■ Femm. *aspra* ♦ *vi comme sta aspra*, VC II,15 ● D'Asc. 1993.

**assassinio** s. m. 'omicida, assassino' ♦ *Assassinio nfammo!*, GI II,17; *Ah latro assassinio!*, GI II,17; *Ciaurro, fede d'aluzzo, mariuolo, assassinio!*, AL III,3 ■ Plur. *assassinie* ♦ *Assassinie mariuole!*, UP I,5 ● Rocco 1882. D'Asc. 1993.

**asseconnà** v. trans. 'assecondare' ♦ *a proposeto d'asseconnà*, FC I,2; *Aggio d'asseconnà?*, FS III,11 ■ Ind. pres. *E io asseconno come asseconar potrebbe una partoriente del Mantracchio*, CI I,5 ■ Imperativo *Asseconnàte e zitto* 'Assecondate e zitto' FC I,2 • *Assecunnà* D'Asc. 1993.

**assempecarse** v. rifl. 'farsi venire una sincope' ♦ *E mo è uso l'assempecarse*, DS II,14 • *Assempecà*, con rinvio ad *Assimpecà* D'Asc. 1993.

**assempecàta** agg. f. 'colta da sincope, colta da malore' ♦ *site stata chiù de mez'ora assempecàta*, FC II,1 • Cfr. *Assempecà*, *Assi-* D'Asc. 1993.

**assenzia** s. f. 'essenza' ♦ *Figlio si la quint'assenzia della rosa marina, siénte*, AI III,2 ■ Plur. *assenzie* ♦ *quint'assenzie, addure*, FC I,6 • D'Am. 1873.

**assequia** s. m. [1] 'ossequio' ♦ *vi faccio a tutte nsoleto l'assequia*, TA I,9; *mi do l'onore di farli l'assequia*, FC I,9 ■ Anche *assequio* ■ *Mi do l'onore di farle assequio*, GAA I,8 [2] 'funerali' ♦ *appóntate l'assequia* 'stabilisci il giorno dei tuoi funerali' TA I,10 • Come storpiatura di 'ossequio' cfr. Rocco 1882; D'Am. 1873 e D'Asc. 1993 non attestano il significato [1], pur attestando il corrispondente verbo. Entrambi si limitano a registrare il significato [2].

**assequià** v. trans. 'ossequiare' ♦ *pur'a chesta vuo assequià*, BS II,3 • D'Asc. 1993.

[**assettà, -arse**] v. trans. e rifl. 'mettere a sedere'; 'sedersi' ♦ *Ma assettèremo mo vicino a buje, non è cosa* 'Ma sedermi ora vicino a voi, non è il caso' FM I,1; *l'asseme assettà no poco ca no mmerejo*, GI II,7 ■ Ind. pres. *t'assiette* 'tu ti siedì'; *T'assiette?*, TA II,2; *se mette la tavola, t'assiette, esce lo magnà, stiénne la mano, piglie lo muorzo; quanno vaje pe mmocà sparésce ogni cosa: è cosa de chiappo*, GAA II,12 ■ Imperativo *va t'assetta core mio*, VC I,7; *E nuje pure assettàmmonce ccà, e facimmo lo stesso*, PM II,3 • D'Asc. 1993.

**assignamiénto** s. m. 'assegno, assegnamento, provvigione' ♦ *Chisto è n'assignamiénto de sei mila ducate*, FM I,6; *in che consiste l'assignamiénto che tu faje a fràteto*, FM I,13 • *Assegnamiénto*, *Assignamiénto* Rocco 1882.

[**assistere**] v. trans. 'assistere, confortare' ♦ Ind. fut. *assistarràggio* 'io assisterò'; *T'assistarràggio io, pempenella mia*, NR II,4 • D'Asc. 1993.

**[assommà]** v. trans. 'sommare', o anche 'aumentare, accrescere', secondo la lessicografia; nel contesto seguente, sembra opportuno proporre il significato di 'valutare' ♦ *faccio no vestito a uno, e nce l'assommo dudece docate*, AVE III,12 • *Assommàre* D'Am. 1873; *Assummàre* Andr. 1887; *Assummà* D'Asc. 1993.

**àsteco** s. m. 'lastrico solare, solaio, terrazzo sul tetto della casa' ♦ *E puozze cadé da copp'a n'àsteco*, ACD I,9; *mo lo porto fora all'àsteco senza pettorata, tùffete a bascio*, CW I,12 • *Asteco, Astreco* D'Asc. 1993.

**[astojà]** v. trans. 'detergere, pulire' ♦ *De l'erva molla ognuno se n'astoja il tu mme ntiénne*, AS I,9 • D'Am. 1873.

**[astrégnere]** v. trans. 'stringere' ♦ Pass. pross. *stammatina aggio astregnuto co n'auto*, GAA II,12 ■ Cong. impf. *Ca si n'avesse astrinto, tu sarrisse / la sciamma de sto core / la Contessella mia*, OM I,3 • D'Asc. 1993.

\***astrignetóre** s. m. 'abbraccio' ♦ *ha aperto le braccia e mi ha dato un astrignetore*, VC III,2 ■ Femm. *Astregnetóra* ♦ *dalle na tenera astregnetora*, VA II,7 • Non attestato.

**astrinto** agg. 'stretto' ♦ *col musso astrinto, comme dico io*, AR I,3 ■ Femm. *Astrénta* ♦ *accossì astrenta le po ascì lo spireto*, FC I,10; *Gnorsi; na tela astrénta, e fina*, RG I,6 ■ Al plur. *astrénte* 'strette di mano' ♦ *E chelle astrénte de mano?*, FM I,7 • D'Am. 1873.

**astritto** agg. 'stretto' ♦ *Vedé dint'a no vico astritto, e luongo*, OM III,6; *io passaje pe no vico astritto*, FM II,4 • D'Asc. 1993.

**astroloco** s. m. 'astrologo' ♦ *E che mmalora si Astroloco!*, FC I,2 ■ Plur. *astroloche* ♦ *a lo benì nge penzano l'astroloche*, DS I,4 • Rocco 1882.

**[astuià]** v. trans. 'detergere, pulire' ♦ Ind. pres. *astuje* 'tu pulisci'; *lo moccaturu, te n'astuje lo naso*, AVE II,1 • D'Asc. 1993.

**[astutà]** v. trans. 'spegnere il fuoco' ♦ Ind. pres. *astutano* 'essi spengono'; *comm'astutano bello!*, AVE II,16 • D'Asc. 1993.

**ata** agg. e pron. femm. 'altra' ♦ *n'ata vota*, TA I,3 • Ato D'Asc. 1993.

**aterno** agg. 'eterno' ♦ *chiagnette, se desperaje, a la fine ve juraje n'odio aterno, FS I,2; miracolo, miracolo n'aterno, RG I,10* ● D'Asc. 1993.

**[attaccarse]** v. rifl. 'affrontare una discussione con qualcuno' ♦ *lo mo si responno a chillo, mme c'attacco, e lo paccaréjo, FC I,2* ● D'Asc. 1993.

**atta de craje**, inter. 'caspita, perbacco'; variante di "potta de craje" (v.) ♦ *Atta de craje!, OM, I,6; atta de craje e che piézzo! 'perbacco che bella donna!' FC I,4* ● D'Asc. 1993.

**attarantato** s. m. 'tarantolato, morso da una tarantola' ♦ *parite attarantato che abbiento cchiù non ha, TA II,4* ● D'Asc. 1993.

**[attenere]** v. trans. 'attendere' ♦ Ind. pres. *attiénne* 'tu attendi'; *si attiénne, AI I,15* ● D'Asc. 1993.

**[attentà]** v. trans. 'tastare' ♦ *l'ha attentato lo puzo, FM II,6* ● D'Asc. 1993.

**atterrà** v. trans. 'seppellire, sotterrare' ♦ *a lo manco ve prego doppo la batteria mia, e la sciaboliàta soja, de farence atterrà dint'a uno tavuto, FML III,5* ■ Ind. pres. *atterro* 'io sotterro'; *si sto Cuonzolo de li pacche sicche v'avesse fatto, o ditto no tècchete, oh marisso, ccà le faccio no fuosso e po l'atterro, NR I,4* ■ *Fuss'acciso chi se nzora doppo atterrata la primma, PM I,8* ■ Cond. pass. *si non era pe isso se sarria atterrata, o a la Torra, o a li Cuolle muzze, FM II,3* ● D'Asc. 1993.

**atterrì** v. trans. 'atterrire' ♦ *tengo na panza abbottata, e si sbafo, a botte de ventosità voglio atterrì meza Parigi, GAA I,4* ● D'Asc. 1993.

**atterruta** agg. f. 'atterrita' ♦ *uh frate mio stong'atterruta, TA I,7; viene ccà, so' atterruta!, VA III,1* ● *Atterruto* D'Asc. 1993.

**attiénto** agg. 'accorto, attento' ♦ *Attiénto Carl'Andrea, benaggia aguanno, OM II,8; quando se tratta de ste cose, abbesogna stare attiénto, CW II,3; A me dice attiénto, a no deritto, a no cammenante, a no ciarlatano?, AFC II,6* ● D'Asc. 1993.

**[attonnà]** v. trans. 'dire bugie, mentire' ♦ *uscìa vorrebbe bene a un palloniéro, che attonnasse papocchie ogni momento?, FML I,4* ● D'Am. 1873.

**attopaglio** s. m. ‘tappo, turacciolo’ ♦ *E quello streppone che far ne volete un attopaglio?*, CC III,4 • *Attoppaglio* Rocco 1882.

**attortamente** avv. ‘ingiustamente, a torto’ ♦ *tu me male tratte attortamente*, FM II,4; *vuje m’avite pigliato nzavuório attortamente*, FM II,7; *lo Califfo me perseguita attortamente*, GI I,12 • D’Asc. 1993.

**attrasso** s. m. ‘arretrato, residuo, rimanenza’ ♦ *io vado più di mille ducati attrasso*, VC III,2; *Per duecento scudi che vai meco in attrasso*, VM I,12 • D’Asc. 1993.

**attuórno** avv. e prep. ‘attorno’ ♦ *e comme no centìmmolo / che gira notte, e ghiuórno / la capo attuorn’attuorno / me sento già votà*, OM II,9; *tiéneme mente attuorno*, TA I,7; *Ma dimme na cosa, te va nisciuno attuorno?*, PN I,6 • D’Asc. 1993.

**[attuppà]** v. trans. e intrans. [1] ‘incontrare casualmente’ ♦ *attuppe na nenna comm’a me*, TA I,3; *viato chi l’attoppa pe mogliera*, TA I,5; [2] ‘tappare’; trasl. ‘chiudere la bocca, tacere’ ♦ *attoppa ‘taci’* TA II,1 • D’Asc. 1993.

**auciéllo** s. m. ‘uccello’ ♦ *L’auciéllo cerca fùì da la gajola gioja mia*, DM II,6; *E se magna n’auto auciéllo giusto comme fosse no gallo*, CI I,6; *A me? non so’ auciéllo de mala nova io*, VF II,6 ■ Locuz. *auciéllo auciéllo*, formula di un gioco nel quale si cerca di acciuffare ed imprigionare l’avversario come un “uccello in gabbia”; *va a fà quarera, e simmo afferrate auciéllo auciéllo*, TF I,2; *volite proprio aspettà che fanno auciéllo auciéllo*, FB I,1 ■ Plur. *auciélle* ♦ *Si tutte l’auciélle canoscessero lo grano!* ‘Se tutti gli uccelli riconoscessero il grano!’ AI I,17; *nce so’ arvole nuove, nuove frutte, auciélle nuove*, CI I,1 • D’Asc. 1993.

**audiénza** s. f. ‘ascolto’ ♦ *Aspettammo lo si conte, volimmo audienza da lui*, FC I,2; *E io so’ stato no ciuccio che t’aggio dato audiénza, arce ciuccio*, GAA III,8 ■ Anche *audiénzia* ■ *Fuss’acciso, a te, e a chi te dà audiénzia*, AL III,9 • D’Asc. 1993.

**[aunì]** v. trans. ‘unire’ ♦ Ind. pres. *Voglio fa sonà tutte le campane de Trocchia quando m’aunésco co essa*, ACD III,10 • D’Asc. 1993.

**aunite** agg. plur. ‘uniti’ ♦ *fa li passe cchiù aunite*, TA I,3 • *Aunite* D’Asc. 1993.

**aunnare** v. intrans. 'prosperare' ♦ *Pe me Chiarella mia puozz'aunnare / e te possa la sciorte mprofecare, OM I,1* ● D'Am. 1873.

**aunuco** s. m. 'eunuco' ♦ *Aunuco mio chisto m'è pajesano, AVE II,2* ● D'Am. 1873.

**aurécchia** s. f. 'orecchio' ♦ *E siénte a l'aurécchia, DS I,4* ● D'Asc. 1993.

**aurinale** s. m. 'orinale' ♦ *n'aurinale tanto peccerillo, FF I,12; E che buò piscià strumiénto? Ch'è aurinale?, DNS III,5* ● D'Asc. 1993.

\***Auropa** s. f. 'Europa' ♦ *dinto l'Auropa, in Europa MRM I,11; Vo di ca simmo d'Auropa de Talia, CI I,7* ● Non attestato.

[**ausà**] v. trans. 'usare, avere pratica di qualcosa, avere l'usanza, essere abituato a qualcosa' ♦ *sa comm'ausa la nobeltà?, FC I,1* ■ *Co tavernare, sempre s'è ausato / ca le tocca na penna pe docato, OM II,8; E ba, dance n'arrotata, ca so' accellenzia è ausato a bévere sorbetta, ACD II,11* ● D'Asc. 1993.

**ausolià** v. trans. e intrans. 'ascoltare di nascosto, origliare' ♦ *statt'a ausolià, TA I,3* ■ Imperativo *senti, stupisci e ausoléja, AI III,2; ausoléja, TA I,2* ● *Ausulià* D'Asc. 1993.

**autézza** s. f. [1] 'altezza' ♦ *una misura, una autezza, uno colore de manto, FM II,9* [2] fig. 'eccellenza, maestà' ♦ *A piéde de vosta autézza, ADC I,6* ● D'Asc. 1993.

**àuto**<sup>1</sup> agg. e pron. 'altro' ♦ *Sacce ca n'auto poco jeva tonna / sott'e ncoppa la tavola, OM II,2; Fatte trovà nfra n'auto quarto d'ora / ncoppa de sta chiazza ccà becino, OM II,4; ...a sta chiazza / nfra n'auto quarto d'ora uscìa m'aspetta, OM II,5* ■ Femm. *a summa nfra n'aut'ora muorte site, OM II,8; potesse n'auta vota ascireménne, OM II,9; n'auta sdamma, un'altra dama OM I,10* ■ Plur. *nuj'aute napoletane simmo de buone core, VC I,7; quatt'aute onze, TA I,2; vuò lo marito d'aute pe forza, TA II,3* ● D'Asc. 1993.

**àuto**<sup>2</sup> agg. 'alto' ♦ *Ah ca lo fenestriéllo è auto assaje, OM II,9* ♦ Plur. *aute 'alti/-e'* ♦ *A li vuóle tropp'aute e ripentine / soleno ì mprecepizio li becine, CI IV,5; Te diceva, te contava / co sospire aute e basse, OM I,12* ● D'Asc. 1993.

**auzà** v. trans. e rifl. ‘alzare’ ♦ *che buò auzà, so’ ciuncato*, UP III,10 ■ Imperativo *auzate* ‘alzati’; locuz. *auzate da sto niétto* ‘togliti dall’imbarazzo’ AI I,6  
● *Auzare, Aozare* Rocco 1882.

**avantaggio** s. m. ‘vantaggio’ ♦ *non boglio vantaggio*, PN I,11 ● D’Asc. 1993.

**avantaggio d’** ‘maggiormente, oltre, di più’ ♦ *Non cercar d’avantaggio, sei mio nipote, e basti*, UP I,2; *Ah, che non posso ascoltar d’avantaggio!*, KK I,11 ● Rocco 1882. Dall’avv. fr. *davantage*.

**avantà, -arse** v. trans. e rifl. ‘vantare’; ‘vantarsi’ ♦ *non faccio pe m’avantà*, ADC II,6 ● D’Asc. 1993.

**avanto** s. m. ‘vanto’ ♦ *E te può dà st’avanto*, AR I,12 ● D’Asc. 1993.

**avanzatiéllo** agg. ‘piuttosto avanti negli anni, attempatello’ ♦ *so’ avanzatiéllo d’aità*, GI I,12 ● D’Asc. 1993.

**avascià** v. trans. ‘abbassare’ ♦ *Schiatta, nce lo boglio dicere pe le fa avascià tanta liquera*, AR I,5 ■ Ind. pres. rifl. *m’avascio*, mi abbasso; *m’avascio quanto pozzo*, CI II,4 ● D’Asc. 1993.

**avastare** v. intrans. ‘bastare’ ♦ *M’avasta pe D. Maurizio*, FC II,3; *chesto t’avasta pe mo*, FM I,10; *Signò? Si ve pare, avastamo*, ACD I,2; *la parola avasta co le gente cevile*, CI III,2 ■ Cond. pres. *avastarriano* ‘basterebbero’; *na trentina de rotola m’avastarriano*, CI II,6 ● Rocco 1882.

**avé** v. trans. ‘avere’ ♦ *meglio avé lo diavolo contra e no isso*, VC III,3; *che te pare no Paglietta de cinquanta quatt’anne avé dieci sparmate da te! Non è n’orrore a sentirelo!*, VC III,3; *qua femmena non sa fégnere avé tutte l’Incurabelle ncuollo de malatie, quando le preme mbroglià qualcuno*, GAA I,2 ■ Ind. pres. *aggio* ‘io ho’; *Aggio na ficocella e na fellata*, OM I,6; *aggio n’arrusto de pollaste mpanute, e pollanchelle*, OM I,6; *aggio casocavallo, aggio li frutte, aggio quanto potite addesiare*, OM I,6 ■ *aje* ‘tu hai’; *quann’aje sti tratte tant’onorate*, TA I,2; *non aje paura maje d’abbuscà*, TA I,2; *aje tuorto*, TA I,3 ■ *ave* ‘egli ha’; *mo ave n’auta cancariata*, AI II,8; *chi l’ave arreputata*, TA I,2; *ave sto bello frate*, TA I,6 ■ *avimmo*, abbiamo; *E tu mo che dice ca avimmo niente?*, FC I,1 ■ *avite* ‘voi avete’; *Fussevo accise, che arraggia avite*, OM II,16; *Che bello core che avite, comme site accuoncio*, PM II,3 ■

*anno, hanno 'essi hanno'; nc'anno fortuna tutte l'abbatine, TA I,6; so' l'Abbate maltrattate / hanno mille canetà, OM II,8 ■ Ind. impf. avive 'tu avevi'; avive no cavallo a pacche scoperte, VC I,7 ■ avivevo 'voi avevate'; Avivevo na panzetta grossa grossa, e mo s'è ammosciata!, DS I,4 ■ Pass. rem. avette 'io ebbi'; pe ciérte piate d'argiénto perdute, avette lo scaccione nnozentamente, FC I,2 ■ avette 'egli ebbe'; Tanta paura, e dolore avette, quando fusteve pigliata da li curzare, che le venette no moto, e stace ancora a lo liétto malato, PM III,3 ■ Ind. fut. l'averà 'egli l'avrà', AI I,13 ■ avarrite 'voi avrete'; avarrite la cartella da ccà, comme rivale de la Contessina, FC II,1 ■ Cong. impf. t'avess'a Napole, te vorria pagà doje prubbeche, VC III,3; Isso po essere n'auto Orlanno, ca si avess'io no poco de pretendenza co Madamigella, non mi farebbe un ogra de specia, GAA III,1 ■ Cond. pres. avarria 'io avrei'; io avarria deciso mo, GAA II,6 ■ Imperativo agge, aggie 'abbi tu'; io tengo chiù seta, aggie paciènza, OM II,2; agge caretà figlio bello, VC II,13; àggence 'abbi per lui/per loro'; Via mo àggence carità, CI III,2 ■ Seguito dalla preposizione *da* il verbo *avere* significa sempre *dovere* ■ *io v'aggio da scannà, OM II,15; t'aje da stare zitto, TA I,2; comm'ha da essere l'acqua, AI I,1; lo Barone che m'ave da sposare, TA I,7; Avimmo d'abballà urze, e urze?, GAA I,1; addó anno da ire 'dove devono andare' TA I,7 ■ Al posto del verbo essere in è benuto averrà n'ora, GAA II,5; m'ha piaciuto a dir il vero..., GAA II,5 ● D'Asc. 1993.**

**avertemiénte** s. m. plur. 'avvertimenti' ◆ *Chiste so' avertemiénte d'un capitano par mio, CI III,2 ● Avertemiénte D'Asc. 1993.*

**[avertì]** v. trans. 'ammonire, avvertire, avvisare' ◆ Imperativo *aviérte comme parle* 'bada a come parli' *FF II,12; aviértechello che faje* 'bada a quello che fai' *CI IV,5 ● D'Asc. 1993.*

**[avisà]** v. trans. 'avvisare, avvertire' ◆ *vasta che me l'avite avisato, PM II,2; Avisà si le femmene de ccà sarranno comm'a le femmene noste, CI I,1; avisà si a lo sciauro se n'addona ca so' fémmena, ADC I,10 ● D'Asc. 1993.*

**[azzeccà]** v. trans. 'attaccare, legare' ◆ *comm'azzecca chello parlà, FC II,3; comm'azzecca bello, FM III,6; ussoria è figliulillo de primmo pilo, n'azzecc-*

ca, VA III,1 ■ Imperativo *Si Cavalíe? Azzéccate ccà*, FC III,4; *Azzéccate e comme si gnellato*, FC III,8 ● D'Asc. 1993.

**azzeccuso** agg. [1] 'affettuoso, attraente, simpatico, dolce' ◆ *omme parla azzeccuso!*, AFC I,5; *Anzi lo parlanuosto te recrèja, azzeccuso, aggraziato, e traseticcio*, BP II,4 ■ Dim. *azzeccosiéllo* ◆ *zzeccosiéllo!*, FC II,3 ■ Femm. plur. *azzeccóse* ◆ *anta parole azzeccose, e già parla de me sposà*, FS II,7 [2] 'di persona, che si lega fastidiosamente ad un'altra' ◆ emm. *Si azzeccósa sa*, MCU I,13 ● D'Asc. 1993.

**azzellechì** v. trans. 'rabbrivire' e, più in generale 'il raggricciarsi della pelle per il freddo, per la paura o per una forte emozione' ◆ *E non chiagnere, ca nce faje azzellechì*, AFC II,10; *E che me vuò fà azzellechì?*, AVE I,9 ■ Rifl. *quando aggio sentuto li guaje vuoste me songo azzellecuta*, FC III,8 ● *Azzellechire* Andr. 1887; *Azzellechirse* D'Asc. 1993.

**azzellente** agg. 'eccellente' ◆ *E tu mo pretiènne de vénneru uoglio, e cocozza fraceta, pe balzamo azzellente a no carrino la carrafella?*, AFC I,11 ● D'Asc. 1993.

**azzellenza** s. f. 'eccellenza' ◆ *Azzellenza sì*, FC II,12; *Serva de Vosta Azzellenza*, FC III,8 ● *Azzellenzia* D'Asc. 1993.

**azzelli** v. trans. 'rabbrivire' ◆ *quando sento sangomme sento azzelli*, AFC III,8 ● D'Am. 1873. Cfr. anche *azzellechì*.

[**azzettà**] v. trans. [1] 'accettare' ◆ Cong. impf. «E che vorresti?» «Che m'azzettassevo», CO III,7 ■ Imperativo *azzettammolo a mmalora*, VC II,5; *azzettate lo si Cavaliero per marito*, FC III,4; *Nn'azzetta lo buon'anemo*, ACD I,6 [2] 'confessare' ◆ Ind. pres. *io non nce l'azzetto*, FM I,7 ● D'Asc. 1993.

[**azzezzà, -arse**] v. rifl. 'sedersi accanto a, accostarsi' ◆ Imperativo *azzezzate ccà Don Federico*, OM I,2; *Azzezzate no poco rent'a méne*, OM I,2 ● D'Asc. 1993.

**azzióne** s. f. 'azione' ◆ *l'azione fu sporca, scusateme si parlo chiaro*, FS I,2 ■ Plur. *azziune* ◆ *situata tu co le bon'azziune*, AFC III,8; *moncevò si craparoè buò fa azzione de galant'ommo!*, FB I,7; *Dico... ca le bórpe non ponno fa maje bon'azziune*, FML II,5 ● D'Am. 1873.

**azzò** cong. 'affinché' ♦ *azzò se mpara de trattà le Damine onorate*, FC III,4

▪ Anche *azò* ▪ *lo si Duca pe sti serveture suoje ve manna a rialare ste bottéglie de vino prezioso, azò le facite no brinnese*, DS I,9 • D'Asc. 1993.

**azzo** avv. 'cioè' ♦ *m'ha mprommiso, che si me ne voless'ire a lo paese mio (azzo a Napole) me pagarrìa pure lo viaggio*, PN II,9 • D'Asc. 1993.

**[azzoppà]**<sup>1</sup> v. trans. e rifl. 'azzoppiare, rendere zoppo' ♦ *m'azzoppa nnante de sposà*, FM II,12 • D'Asc. 1993.

**[azzoppà]**<sup>2</sup> v. trans. 'inzuppare' ♦ *nc'aggio azzoppato doje panelle dinto*, FC I,2 • Azzuppà D'Asc. 1993.

## B

**babalùscia** s. f. 'chiocciola, lumaca'; in generale, qualsiasi cosa di consistenza molliccia ♦ *Oh mo se squaglia la neva, e se scommoglia la babalùscia*, DNS II,6 • D'Asc. 1993.

**babasso** agg. 'sciocco, stupido, scimunito' ♦ *Vì sto mmalora de babasso come mme tenta pe mme fa esse mpalato*, CE I,3 • D'Am. 1873.

**baccalà** s. m. 'merluzzo essicato e salato' ♦ *tornammo a la menesta co lo lardo, a lo baccalà fritto, a le menozzaglie*, FS III,19 • D'Asc. 1993.

**baccalajuólo** s. m. 'venditore di baccalà' ♦ *lo baccalajuolo mente l'attacca se ne tozza no piézzo*, MCU I,4 • D'Asc. 1993.

\***bacchettóne** s. m. 'bacchettone', da intendersi qui non in riferimento alla pratica religiosa, ma genericamente nel senso di 'persona ipocrita' ♦ *Ca è no tradetore de lo vero monarca, no bacchettone*, AFC II,6 • Significato non attestato.

**bace** v. ì.

**badiàle** agg. 'grande, grosso' ♦ *lassame chiari na lampa de bardacca badiàle ca so' muorto de seta*, NR I,2 • GDLI.

**Bagliva** s. f. 'tribunale incaricato delle cause di natura amministrativa' ♦ *Comme? lo vado a la Bagliva!*, CI IV,5 ● D'Asc. 1993.

**bajassa** v. *vaiassa*.

**balice** v. *valice*.

**balzamo** s. m. 'balsamo' ♦ *E tu mo pretiènne de vénnere uoglio, e cocozza fraceta, pe balzamo azzellente a no carrino la carrafella?*, AFC I,11 ● D'Asc. 1993.

**bannera** s. f. 'bandiera' ♦ *jette a Costantinopole co na bannera franca*, GI II,15; *Ca è un zezajuolo, un mantesiniéllo, una bannera di campanaro*, AV II,12 ■ Plur. *bannere* ♦ *Mo mme spogliano, me pulézzano, m'aparano co bannere, aruta, e oro brattino, a uso de coscia de vitella, po dinto a no vacile d'argiénto mme portano a rialà a la Bagliva!*, CI IV,5 ● D'Asc. 1993.

**bannita** agg. f. 'imbandita' ♦ *apparecchiate tavola bannita*, CO III,6 ● Cfr. *Bannire* Rocco 1882.

**bannite** s. m. plur. 'banditi' ♦ *stanno ccà fora seje bannite comm'a me*, FR III,7 ● *Bannito* D'Asc. 1993.

**barattole** s. m. plur. 'barattoli', vasetti destinati solitamente alla conserva di frutti ♦ *Che nne vuò fà, barattole, percocate, franfelicche*, ACD II,10 ● *Barattolo* D'Am. 1873. D'Asc. 1993 fa riferimento al solo significato gergale dell'ambito malavitoso.

\***barberio** s. m. 'barbiere' ♦ *Monzù barberio nnerizzate*, FM I,1 ● Non attestato.

**barcône** s. m. 'balcone' ♦ *ha nzerrato lo barcône*, FS III,3; *Aggio postala scala de seta appesa a lo barcône pe fa sagli lo Re*, IIM I,7; *Zoè n'avarrà zompato la cosa de lo barcône*, IIM II,18 ■ Plur. *barcune* ♦ *Te voglio fa li barcune all'uocchie 'voglio farti gli occhi neri'* CI I,10; *hanno fatto case e barcune*, TC I,8 ● D'Asc. 1993.

**bardacca** s. f. 'bardacca, qualità di vino' ♦ *lassame chiari na lampa de bardacca badiale ca so' muorto de seta*, NR I,2 ● Rocco 1882.

**bardascio** s. m. 'ragazzo' ♦ *sto bardascio chiù me stona*, AI II,12 ● D'Asc. 1993.

**barettine** s. m. plur. 'berrettini'; trasl. 'uomini del popolo' ♦ *a la commeddia mprosa non ce vanno comm'a primmo coppole, e barettine, ma Principe, e gran Signore, GI II,15* ● *Barettino*, con rinvio a *Barrettino*, Rocco 1882.

**barracche** s. f. plur. 'baracche' ♦ *chelle barracche fora Porta Capuana, AVE I,14* ● *Barracca* D'Asc. 1993.

**barrelotto** v. *varilotto*.

**barrera** s. f. 'barriera' ♦ *na barrera sentarraje tu sfracassà, OM I,7* ● D'Asc. 1993.

**barruffa** s. f. 'baruffa, confusione causata da una rissa' ♦ *Barruffa vo lo schiavo, GAA II,14* ● D'Asc. 1993.

**barzamo** s. m. 'balsamo' ♦ *E mbè: nc'aggio puosto lo barzamo de chillo de la scigna ch'è na cosa mirabbele, AL III,1* ● D'Asc. 1993. Si tratta evidentemente di un tipo particolare di balsamo, del tipo del "balsamo di tigre".

**basciéllo** v. *vasciéllo*.

**basciorelliévo** v. *vasciorelliévo*.

**bassetta** s. f. 'bassetta', antico gioco d'azzardo di origine veneziana, introdotto in Francia, dopo il 1664, dall'Italia, così chiamato perché il banchiere distribuisce ai giocatori un mazzo di carte 'basse', dall'uno al cinque ♦ *Ho perduto tre scudi... Alla Bassetta, CNP I,3* ● D'Asc. 1993.

**bastemiénto** s. m. 'bastimento' ♦ *Bastemiénto, che te venga lo cancaro, CI I,7; comme a na sajétta sfelajemo pe lo sciummo, che sbocca addó sta lo bastemiénto, AFC III,13; mme l'ha ditto no marenaro de lo bastemiénto, SIC II,9* ● D'Asc. 1993.

**bastóne** s. m. 'bastone, mazza' ♦ *si po volite provà lo bastone a buje sta, CI III,2; spata, bastone, e pennacchiéra a lo cappiéllo, AFC I,6; se mese spata, bastone, rilorgio d'oro, e pennacchiéra a lo cappiéllo, e se chiammava Laurenzino, AR I,4* ● D'Asc. 1993.

**battaria** s. f. 'batteria'; 'serie di oggetti adibiti allo stesso uso'; 'scarica di percosse'; 'fortificazione con mura e artiglieria' ♦ *Avete visto mai na battaria de fuoco a cinco cape, GAA II,5; E mbè, è battaria a due capi, KK I,7; È battaria!, FM II,5* ● D'Asc. 1993.

**bauglio** s. m. ‘baule’ ♦ *miétte la mano a funno a lo bauglio, FR III,7; Dint’a la cammera soja arresedia lo bauglio?, ACD II,11; sto bauglio che tiene è chino de malizie, bricconarie, e fauzetà, GI I,13* • D’Asc. 1993.

**baullo** s. m. ‘baule’ ♦ *Ed io mi pongo arreto qual baullo, PM II,3* • GDLI.

**bavatténne** v. ì.

**bazzariota** s. m. sing. e plur. ‘venditore/ -i ambulante/ -i’ ♦ *ma so’ no bazzariota, ADC III,9; so’ duje bazzariota, ma nc’è la bontà, AL III,6* ■ Anche *bazzarioto* ■ *accossì non fosse rusteco, bazzarioto, e puorco, AL I,11* • D’Asc. 1993.

**becine** v. *vecine*.

**becino** v. *vicino*.

**beccotillo** v. *veccotillo*.

**bédola** v. *védola*.

**béle** v. *véle*.

**bellissimo** avv. ‘in modo bello, in modo buono, bene, benissimo’ ♦ *co lo nterpetre se ntenne bellissimo, CW I,14* • Bello Rocco 1882.

**bellizze** s. f. plur. ‘bellezze’ ♦ *Son tanti i ciacitelli e li bellizze che tene nfaccia sta bella ‘mbreana, D I,2* • Bellezza D’Asc. 1993.

**bello** agg. ‘bello’ ♦ *Che bello core che avite, comme site accuoncio, PM II,3; sarria cchiù bello, e Gioveniéllo a lo commanno vuosto, PM II,10; Mo stévamo bell’e buono, PM III,11* ■ Dim. *belluccio* ♦ *Te belluccio, te, te, te... CI I,6* • D’Asc. 1993.

**bemmenuto** agg. ‘benvenuto, gradito’ ♦ *Bemmenuto figlio mio d’oro, AL I,14; Bemmenuto: l’aje ditto pe la via lo contenuto?, FM I,13; Bemmenuto te diceva, OM I,12* • D’Asc. 1993.

**benaggia** inter. ‘sia benedetto’ (lett. ‘bene abbia’, contr. di *mannaggia*) ♦ Con il significato antifrastico di ‘maledizione’ o, più genericamente, di ‘perbacco’, in *Benaggia quanno maje!, OM II,1; benaggia craje a otto, OM II,2* ■ *Benaggia aguanno*, lett. ‘bene abbia quest’anno’, ovvero ‘perbacco’; *Attienti Carl’Andrea, benaggia aguanno, OM II,8* ■ Anche *benn’aja* in *benn’aja lo Diavolo cornuto, TA I,2; benn’aja oje, TA I,2; benn’aja che nce*

*so' schiusa 'perbacco sono smascherata' TA I,3 ■ Anche bennaja in bennaja mo tutto lo munno, TA I,3; bennaja n'annu e mezzo, TA I,3; bennaja tre femmane, TA I,8; II,3 ● D'Asc. 1993.*

**benedicere** v. trans. 'benedire' ◆ *lo cielo ve pozza benedicere agnolo nterra, GI II,18 ● D'Asc. 1993.*

**beneditto** agg. 'benedetto' ◆ *Lo Cielo beneditto sta cojeto no piézzo, FC I,2; Haje tuorto beneditto mio, CW II,10; ve juro lo Cielo beneditto ca no nne saccio niente, CW II,10 ● Cfr. Benedicere D'Asc. 1993.*

**benettanema** s. f. 'anima benedetta di un caro defunto' ◆ *la benettanema mia era na bona fémena, FC III,1; io sapeva li pariente de la benettanema, DM III,6; so' zitiéllo zito da che lassaje la benettanema, ADC II,6 ● D'Asc. 1993.*

**benì/benire** v. *venì.*

**bennaja** v. *benaggia.*

**bennétta** v. *vennétta.*

**bentosità** v. *ventosità.*

**bero** v. *vero.*

**berrillo** v. *verrillo.*

**bertécene** v. *vertécene.*

**bertoluse** v. *vertoluse.*

**besentarìe** s. f. plur. 'diarree provocate da forti spaventi' ◆ *perché avite avute le besentarìe?, DS I,4 ● Besenterio D'Asc. 1993.*

**besiòne** v. *vesiòne.*

**bespa** v. *vespa.*

**beste** v. *vesta.*

**besuógno** s. m. 'bisogno' ◆ *e che besuogno aveva d'isso pe la chiazza morta? Mme la faceva io, VF I,5; che besuogno avarria d'isso, FM III,9 ● D'Asc. 1993.*

**bévere** v. *vévere.*

**biaggià** v. *viaggià.*

**biancaria** s. f. 'biancheria' ♦ *dinto a ste balice portano biancaria pe tavola, e lietto*, DS I,4 ● D'Asc. 1993.

**biécchio** v. *viécchio*.

**biénto** v. *viénto*.

**binne** v. *vénnera*.

**birbia** s. f. 'divertimento chiassoso, intrattenimento in compagnia, amoreggiamento giocoso' ♦ *pe fà la birbia co l'aute sta bona!*, FM II,6 ● D'Asc. 1993.

**birbo** s. m. 'birbone' ♦ *strióne, birbo, lazzariéllo*, CO I,12; *Perché chisto è no birbo*, AFC II,16 ● D'Asc. 1993.

**birgola** v. *virgola*.

**bissottemo** agg. 'più che ottimo (*bis* e *ottimo*)' ♦ *te lo voglio fà portà bissottemo*, VC I,7 ● Rocco 1882.

**bivo** v. *vivo*.

**boccia** s. f. 'brocca' ♦ *ecco una boccia di fresco, e generoso liquore*, MT I,2  
 ■ Plur. *bocce* ♦ *Ecco ccà doj'aute bocce all'orzignure*, ADC I,1 ● D'Asc. 1993.

**bommèspèra** inter. 'buonaserà' ♦ *me ne vavo doce doce; bommespèra*, FC II,3 ● D'Asc. 1993.

**bonafficiata** s. f. 'gioco del lotto' ♦ *so' chiù incerti i figli, che i numeri della bonafficiata*, ADC I,12; *No, pe la bonafficiata*, MT II,1 ■ Anche *bonaficiata* ■ *Sapisse mogliera mia quanta dicenno ch'hanno vinto a la bonaficiata, e non è lo vero*, FS III,11 ● D'Asc. 1993.

**bonnella** v. *vonnella*.

**bonnì** s. m. e locuz. 'buondì, buongiorno' ♦ *Sti mmalora de Militare pe nu bonnì cacciano l'allicca sapone*, GAA I,1; *bonnì a Uscia llostrissema*, TA I,6; *coruzzo mio bonnì, gioja conzuolo*, TA II,5 ■ Fam., con il significato di '... e non se ne parli più'; *mo le ceco n'ucchio, e bonnì*, CI I,6; *Si Marché? O vat-ténne / o te chiavo no paccaro, e bonnì*, OM II,11; *a nuje, sciosciammonillo e bonnì*, VC III,3 ● D'Asc. 1993.

**bonóra** s. f. 'felicità'; per antifrasi 'cattiva sorte' ♦ *Oh bonora! Bettè scappellata, e chiagnenno!*, GAA II,11; *Oh! e che bonora! è perzo lo munno?*, FS III,11 • D'Asc. 1993.

**bonprode** inter. 'buon pro' ♦ *a tutte duje bonprode nce faccia*, AFC III,8 • D'Asc. 1993.

**bórpa** v. *vórpa*.

**borrasca** s. f. 'burrasca' ♦ *Pe na borrasca, che nce fece venì de chiatto a ste costere*, UP I,6 • D'Am. 1873.

**borrascuso** agg. 'burrascoso' ♦ *Vi ca sto munno è no mare borrascuso*, CNP I,6 • Rocco 1882.

**boscìa** v. *buscìa*.

**bota** v. *vota*.

**botta** s. f. 'botta, colpo, scossone' ♦ *uno lle dà na botta*, TA II,3; *mi transiggo a botta de denare*, VC III,3; *anemo e core; addó lo trovo, na botta de cortiéllo, e lo smafaro*, VC III,3 • D'Asc. 1993.

**bottéglie** s. f. plur. 'bottiglie' ♦ *lo si Duca pe sti serveture suoje ve manna a rialare ste bottéglie de vino prezioso, azò le facite no brinnese*, DS I,9 • *Bottégli* D'Am. 1873.

**bottizzante** agg. 'incline a motteggiare, spiritoso' ♦ *si tanto bottizzante, e mo si ammotuto*, FC II,4 • *Bottezzare, Bottizzare* Rocco 1882.

**bottune** s. m. plur. 'bottoni' ♦ *Na duzzana? Saranno fatte bottune da cammissa*, FM II,4; *quatto bottune de mitallo de lo sciammerino*, AV I,4 • *Buttón* D'Asc. 1993.

**bozzolósa** v. *vozzolósa*.

**brasciola** s. f. 'braciola, involtino di carne, ripieno di pinoli, prezzemolo, aglio, uva passa e pepe, solitamente cotto nel ragù' ♦ *no maccabeo famoso e na brasciola*, OM I,6 ■ Plur., trasl. 'boccoli della parrucca' (forse di origine popolare) ♦ *Porva de cipro, frisatura a brasciole, rilorgio allato*, VM II,9; *portane no paro co le brasciole*, FM I,1 • D'Asc. 1993. Non attestato il significato trasl., di probabile matrice gergale.

**brattino** agg. 'laminato' ♦ *oro brattino* 'laminato d'oro'; *Mo mme spogliano, me pulézzano, m'aparano co bannere, aruta, e oro brattino, a uso de coscia de vitella, po dinto a no vacile d'argiénto mme portano a rialà a la Bagliva!*, CI IV,5 • D'Asc. 1993.

**bregogna** v. *vriogna*.

\***briamasche** agg. 'bergamasco' ♦ *chiste parlano tudische o briamasche?*, AI III,6 • Non attestato.

**bricconarie** s. f. plur. 'bricconate' ♦ *sto bauglio che tiene è chino de malizie, bricconarie, e fauzetà*, GI I,13 • *Briccunaria* D'Asc. 1993.

**briccune** s. m. plur. 'bricconi, mascalzoni' ♦ *Simmo na matta de briccune, e io lo primmo*, FC II,1 • *Briccône* Rocco 1882.

**brinnese** s. m. 'brindisi' ♦ *lo si Duca pe sti serveture suoje ve manna a riarlare ste bottéglie de vino prezioso, azò le facite no brinnese*, DS I,9; *Faciteménne no brinnese*, AVE I,12 • D'Asc. 1993.

**briogna** v. *vriogna*.

**broccoluso** v. *vroccoluso*.

**brociola** v. *vruciulìa*.

**brognola** v. *vrognola*.

**brutto** agg. 'brutto, di aspetto e modi sgradevoli' ♦ *so' biécchio, brutto, mpe-stato*, PM II,6; *Tanto brutto ve paro?*, PM II,10 ■ Dim. *bruttolillo* 'bruttino'; *si dico bruttolillo non dico buscia*, PM II,10 • D'Asc. 1993.

**buglia** s. f. 'confusione, ressa' ♦ (*Buglia fa pe me*), FC II,14; *lo studente chiu granneciéllo vedennome ostinato, e pe spezza la buglia, ha ditto facciam così*, BP II,3 • D'Asc. 1993.

**bullacóne** s. m. 'vela minore del trinchetto, ossia dell'albero delle navi a vela montato a proravia dell'albero di maestra' ♦ l'espressione *co trenchetto e bullacone*, secondo Rocco, ha un senso proprio e uno trasl., ossia «darsi da fare a tutt'uomo», dunque 'impegnarsi con tutto sé stesso'; in questo caso, "vorrei farlo correre con tutto sé stesso" può essere inteso dunque come 'a gambe levate'; *sa comme te lo vorria fa correre cavaliere e buono*

co *trenchetto*, e *bullacone*, FC II,1 • Rocco 1882 registra *Bollaccone*, indicandolo come «vela minore che s'aggiungeva alla vela principale nelle navi ad un albero», dunque come un oggetto del passato. Il riferimento alla "vela minore" farebbe pensare però al tuttora esistente 'velaccino', anche se resta il dubbio sul perché della suffissazione in *-one* per indicare una "vela minore".

**buóno** agg. 'buono' ♦ *Fuss'acciso te e isso, muorto, e buono*, PM III,11; *Mo stévamo bell'e buono*, PM III,11 ■ Femm. *bona* ♦ *na bona mpignatrice / che na prubbeca a carrino / tutte pigne sole fà*, OM I,4; *lo nne parlo a lo Patrone si lo vedo de bona cera*, PN II,9; *Co la bona saluta, e mbè, come quì?*, PM I,8 ■ Inter. *Uh bon'ora!*, *Uh perbacco!* PM I,5 ■ Plur. *bone* 'buone' ♦ *Uh pacche meje! cotte mpacchiate, e bone!*, CI IV,7 ■ Nel senso di 'donna formosa e desiderabile, bella', in è *bona col sopiérchio*, TA I,5; *si bona e bella*, TA I,6; *Comme si bona proprio*, PM II,3. Anche *Comme si bona*, nel senso di 'come sei ingenua' FC I,1 ■ Usato talvolta come forma femminile dell'avv. *buono* 'bene'; *A nuje che ncommeto nce farria? Un pò di fiéto, ma staria bona essa*, GAA II,3 • D'Asc. 1993.

**buóno, buóne** avv. 'bene' ♦ *lo pò buono refostà*, OM II,8; *penzammo pare che ddice buono*, TA I,2; *Vide sto minovetto si l'abballo buono*, GAA III,2 ■ *mo vanno buone li scarfasegge*, GAA II,14 • Rocco 1882.

**Burgo de lo Rito** 'Borgo Loreto', zona di Napoli nell'attuale Quartiere Mercato ♦ *aspettame a lo Burgo de lo Rito*, ACD III,2.

**buró** s. m. 'mobile con cassetiera, scrittoio' ♦ *E bide dint'a lo Buró*, AI I,1 ■ Dim. *buroncino* ♦ *E dite buró piccolo, buroncino; non baroncino*, FC II,7 • D'Am. 1873; Rocco 1882; Andr. 1887.

**buscìa** s. f. 'bugia' ♦ *na buscìa ditt'a tiémpo*, OM I,4; *si dico bruttolillo non dico buscìa*, PM II,10; *Buscìa: na femmena sempe ha che dare quanno vò*, DS I,4 ■ Anche *boscìa* ■ *la boscìa m'esce nfaccia*, ADC I,10; *si dico nnammorato non dico boscìa*, AVE I,12 ■ Plur. *buscie* ♦ *si te tene chiù mente sulo, le voglio dà tanta nnaccare, pe quanta buscie hanno ditto tutte li Dottori de lo munne*, PN I,6; *avimmo ditto tre buscie pe d'uno*, PN I,6 • D'Asc. 1993.

**busciardo** agg. 'bugiardo' ♦ *che lo cielo non me ne faccia busciardo*, III,3; *Ah birbo, vota bannerà, busciardo mmeciato*, DS II,6 ■ Femm. *busciarda* ♦ *Ah busciarda... mpostóra*, FS III,11 ● D'Asc. 1993.

**bussola** s. f. 'porta interna di una casa' ♦ *io steva dereto a na bussola*, FM II,6 ● D'Asc. 1993..

**butirro** s. m. 'burro' ♦ *Comm'arrostuto vivo co lo butirro a uso de quarte-ciello, è morte móscia?*, DM II,13; *aggio scappata l'onzione de mèle e de butirro, e mo avarraggio a lo cuollo l'onzione de sapone*, DM II,14; *Co butirro, co nzogna, co lardo viécchio*, BS I,1 ● D'Asc. 1993.

**buto** v. *vuto*.

**buttà** v. *vottà*.

**[buttizzà]** v. trans. 'motteggiare, prendere in giro con parole pungenti' ♦ *co tutto ca mme bottizze vaje un docato la fella*, GAA I,1 ● D'Asc. 1993.

**butto** s. m. 'getto abbondante di acqua o di un qualsiasi liquido' ♦ *mo jetto no butto de sango*, VC II,13; *che me vuò fà jettà no butto de sango?*, VC III,3; *Mmalora fallo jettà no butto de sango comme lo jetto io*, GAA III,2 ● D'Asc. 1993.

## C

**[cacà]** v. trans. e intrans. 'cacare, defecare' ♦ Ind. pres. *cache 'tu cachi'*; *Si te magne no cancaro, po cache postemme fredde*, PN I,12 ■ *Puozze morì de subbeto, me so' cacato sotto!*, AT II,3 ● D'Asc. 1993.

**cacapuzonetto** s. m. 'bellimbusto, zerbinotto' ♦ *Un cacapuzonetto*, KK II,7 ■ Plur. *cacapuzoniétte* ♦ *aute ca chille cacapuzoniétte a Napole*, VA I,11 ■ Anche *cacapuzonetti* ■ *sono venuti certi cacapuzonetti co le serrécchie sfoderate*, CAT I,2 ● D'Asc. 1993.

**cacariéllo** agg. 'cacacciano'; trasl. 'pauroso' ♦ *l'aggio disfidato a singlar tizzone; ma chillo è cacariéllo*, ADC III,9 ● D'Asc. 1993.

**cacate** s. f. plur. 'escrementi espulsi' ♦ *mi ha fatto più cacate su queste braccia, che non avete peli in barba NR II,10* ■ Trasl. 'azioni insensate, leggerezze, sciocchezze' ♦ *n'auta vota consigiate primmo co mico, e po fa le cacate, VA II,4* ● *Cacata D'Asc. 1993.*

**cacazibette** s. m. plur. 'bellimbusti' ♦ *saccio tanta cacazibette, che so' mantenate da le mogliere, DS I,4* ● *Cacazibetto D'Asc. 1993.*

**caccara** s. f. 'battuta, motto di spirito'; anche 'fandonia' ♦ *m'ha jettata la caccara ca so' masta, e masta so, FM I,7* ● *Rocco 1882.*

**caccià** v. trans. e intrans. [1] 'cacciare, estrarre, tirare fuori' ♦ *si te vuoje caccià mano, io so' lesto, PN I,11* ■ Ind. pres. *Dimme doje male parole, io mme nzorfo, e caccio mano, PN I,11* ■ *Sti mmalora de Militare pe nu bonni cacciano l'allicca sapone, GAA I,1* ■ Imperativo *caccia ccà lo decreto, TA II,2* [2] 'guadagnare, ottenere, ricavare' ♦ *ca tu mo chiagne che nne caccie niente?, TA II,2; cacciato che n'aggio il passaporto, n'arresedio lo paggio e me la sfilo a Napole, VC III,7* ● *D'Asc. 1993.*

**cacciatóre** s. m. 'cacciatore' ♦ *sarrà cacciatore de spiche, FB I,9; Al cacciatore mostran torbido il ceffo, FSV II,9; Cacciatore gentil, il Ciel ti renda / quanto oprasti per me, SAF I,4* ■ Plur. *cacciature* ♦ *li cacciature non nce ne fanno restà, VM I,11* ● *Andr. 1887.*

**cacciottiéllo** s. m. 'cagnolino' ♦ *appriesso a te sarrà no cacciottiéllo de fedeltà, VF I,6; Core mio, nennillo de sto core, cacciottiéllo, BP II,4; Cara, qual cacciottiéllo, SAF I,9* ■ Plur. *cacciuttiélle* ♦ *si tenite ste sciorte de cacciuttiélle, io ccà non nc'accosto cchiù, ZA I,6* ● *D'Am. 1873.*

**cadé** v. intrans. 'cadere' ♦ *E uscìa n'ha visto comme li Marvizza le faccio cadé nterra, FC III,1; E puozze cadé da copp'a n'àsteco, ACD I,9; D. Taddeo pò cadé, CI I,6* ■ Pass. rem. *cadette 'egli cadde'; cadette na gelosia, e me sciaccaje, FM II,4* ● *D'Asc. 1993.*

**cafè** s. m. [1] 'caffè' ♦ *Monsù nge sta no poco de cafè al riposto?, GAA III,8* [2] *caffetteria* ♦ *Da li triate, e da li cafè, CI III,2; addimannanno vanno de vuje pe tutte li Cafè, OM I,4; chisto è cafè, TA II,2* ● *D'Asc. 1993.*

**cafettera** v. *cafettiéro.*

**cafettià** v. intrans. [1] ‘prendere il caffè’ ♦ *Lo faccio, mi fa cafettià per un mese*, BS II,11 [2] ‘passare il tempo in una caffetteria’ ♦ *chisto è caffè e pozzo cafettià*, TA II,2 • Rocco 1882.

**cafettiéro** s. m. ‘caffettiere, padrone di caffetteria’ ♦ *Chisto sarrà cafettiéro*, ZN I,6; *E po mme mese a fà lo Cafettiéro*, GI II,1 ▪ Anche *cafettiére* ▪ *Zitto me l’ha data ncredenza lo cafettiére ccà sotta*, VM I,9 ■ Femm. *cafettera* ♦ *è guasca sta cafettera*, TA I,5; *co sta Veneziana cafettera*, TA I,7; *la cafettera s’è fatta arreto per tozzarmi con più vigore*, BS I,1 • D’Asc. 1993.

**cafóne** s. m. e agg. ‘contadino, villano, zotico’ ♦ *aje un’aria di cafone*, FC I,4; *vi che fracasso pe no cafone ch’è muorto!*, VF II,7; *non te fà maje trovà rente a moglièreta, ca sí trattato da cafone*, FM II,4 ■ Plur. *cafune* ♦ *Che saccio, li cafune la vonno fà a li napolitane*, FM III,1 • D’Asc. 1993.

**cagliare** v. trans. ed intrans. ‘mandare giù, sopportare, tacere’ ♦ *bisogna cagliare*, bisogna sopportare PM II,3 ■ Ind. pres. *pe stare cojeto caglio*, CO I,5 ■ Imperativo *già che lo diavolo nguisa de Paggio me perseguita, cagliammo*, VC II,13; *auh! Mmalora! Cagliammo*, GAA I,2; *E mbè cagliammo*, GAA I,8 • D’Am. 1873.

**cagliósa** s. f. ‘colpo, percossa’ ♦ *O cagliosa! E lo vasciello?*, GAA I,2; *Poi li dà na cagliosa e le manna a zeffunno*, AT III,10; *Mo me da na cagliosa*, NR III,8 ■ Plur. *caglióse* ♦ *i Primmogeniti non sono obblighi a fare a caglióse*, FC III,1 • D’Asc. 1993.

**cagnà** v. trans. ‘cambiare’ ♦ *jammo a cagnà le cauze, e lo vestito*, CW I,6; *tengo no passariello, e lo vorria cagnà pe n’auciello grifone*, DP III,1 • D’Asc. 1993.

**cagno** s. m. ‘cambio’ ♦ *uscìa mme dà D. Clorinda, e io te do sorema D. Marzia: cagno e scagno*, CAT I,5; *io a cagno farei per due carlini*, NCS III,6; *volite fà sto cagno ca traso io?*, FM III,9 • D’Asc. 1993.

**cainata** s. f. ‘cognata’ ♦ *è cainata a lo Colombo*, CI I,7 ▪ Anche *cajenata*, con enclisi del possessivo *cajenatema* ‘mia cognata’ ▪ *Po jette mmano a cajenatema*, Rosa Chiarchiolla, AR I,12 • *Caienato, Cainato* D’Asc. 1993.

**caiotela** s. f. ‘donnicciola pettegola e di facili costumi’ ♦ *Chiagno ca so’ maletrattata comm’a na cajotela*, FC II,7 • *Cajotela* Rocco 1882.

**[calà]** v. intrans. 'scendere' ♦ Pass rem. *calajemo* 'noi scendemmo'; *E calajemo*, AVE I,2 ■ Imperativo *pe ncopp'a st'arvolo calammo chiano chiano*, CW II,13 ● D'Am. 1873.

**calamare** s. m. plur. 'calamari' ♦ *doje rotola de calamare*, ACD I,6 ● *Calamaro* D'Asc. 1993.

**calamaro** s. m. 'calamaio' ♦ *calamaro, e penna*, VC I,7; *te chiuvo sto calamaro nfaccia*, FF I,8; *Jeri mi tirò il calamaro in faccia*, CNP I,3 ● D'Asc. 1993.

**calannario** s. m. 'calendario' ♦ *non ce stéva ncalannario*, CNP I,7; *Sgarrò il calannario*, VA III,1; *Calatóre de sacca: lèvatene le moccatóra, le tabacchere, lo calannario*, AVE III,3 ● D'Asc. 1993.

**calantriélla** s. m. 'calzari di modesta fattura, del montanaro o del villano' ♦ *io co li calantriélla*, TA I,2 ● *Calantriélla*, *Calandriélla* Rocco 1882.

**calascióne** s. m. 'colascione', strumento a corde pizzicate a plettro, della famiglia dei liuti ♦ *le stentina meje, ne fa corde pe lo calascióne*, VG II,12; *Porta lo calascióne*, OM I,3; *Co scusa de sonà lo calascióne*, Z II,5 ● D'Asc. 1993.

**calatóre de sacca** espressione che indica il 'borsaiolo', lo 'scippatore' ♦ *Calatóre de sacca: lèvatene le moccatóra, le tabacchere, lo calannario*, AVE III,3 ■ Plur. *calature* ♦ *non so' guasta mestière, ma so' de li vere calature*, AVE III,2 ● D'Asc. 1993.

**calavrése** s. m. e agg. 'calabrese'; trasl. 'testardo' ♦ *calavrése nzemprecone*, TA I,1; *Uno ch'ha vennuto nghiate de lo calavrése*, AFC II,16 ■ Femm. *calavrésa* ♦ *sta calavresa sentì volimmo sfrenesià*, TA I,9; *io songo calavresa desperata*, TA II,5 ■ Plur. *calavrise* ♦ *ca sa che robba so' li Calavrise?*, CI I,5 ● D'Asc. 1993.

**callacchióni** agg. plur. 'uomini stupidi, sciocchi'; anche 'di cattiva educazione'; storpiatura di *caulicchióne* (v.) ♦ *che modi callacchioni son questi!*, DS I,3 ● *Callacchióne* Rocco 1882.

**callo** s. m. 'callo', antica moneta napoletana di infimo valore ♦ *Non teneva no callo*, SC II,14; *Mmestuta è certo, e io non tengo no callo*, MRM I,14 ■ Dim. *calluccio*; *fatte fà na zuppetella co no calluccio de trippa*, ACD I,10 ■ Plur.

*calle* ♦ *tre calle de fave cotte*, BP I,7; *La zarellara, quatto calle lo fuoglio, ca è de Genova*, ADC III,3 • D'Asc. 1993.

**callóse** agg. 'callose, ben mature, morbide e corpose al tempo stesso' ♦ *Aggio fatto na còveta de fiche / nnante ch'esce lo sole / callose, seccolélle, e cemarole*, OM I,1 ■ Dim. *calloselle, callosette* ♦ *V'aggio portate / ste quatto ficocelle / senza pógnere, asciutte, e calloselle*, OM I,3 • *Calluso e Callusiéllo* D'Asc. 1993.

**cambio** s. m. 'cambio, ricambio' ♦ Locuz. *seconna de cambio*, riferita alla seconda lettera di cambio che si redigeva al posto della prima, quando andava smarrita; trasl. 'commettere un secondo errore, farne un'altra'; *mo m'ha fatto la seconna de cambio* 'adesso me ne ha fatta un'altra delle sue' FM II,6 • *Cammeo, Cammio* D'Asc. 1993.

**cammarata** s. m. 'camerata', appellativo rivolto ad un compagno d'armi o tra collegiali che dormono nella stessa stanza; qui nel senso più generico di 'collega di lavoro' ♦ *L'aggio co lo cammarata mio*, MRM II,9; *Oh cammarata antico*, AVE I,14 • D'Asc. 1993.

**cammarella** s. f. 'cameretta' ♦ *scinne ccà la cammarella*, AL II,11 • D'Asc. 1993.

**cammarera** s. f. 'cameriera' ♦ *sta cammarera s'è innamorato di me!*, D II,12; *io poverella ch'era cammarera vosta*, CI I,6 ■ Plur. *cammarere* ♦ *E ba a Napole ciuccio, e bi comme tutte le cammarere hanno lo Donno*, CW II,10; *noi altri cavalieri accommenzammo con le Dame, e finimmo con le cammarere*, GAA I,1; *Vi chi parla de vriogna! Una cammarera!*, GAA I,1 • D'Asc. 1993.

**cammariére** s. m. plur. 'camerieri' ♦ *Pagge, Cammariére, gente d'anticamera*, FC I,6 • *Cammariéro* D'Asc. 1993.

**cammarista** s. f. 'dama di compagnia' ♦ *E trovareme cammarista*, AFC I,6; *la cammarista confidente de la Regina*, CLM III,2; *a trattà co le pare meje ca so' cammarista*, IT I,14 • D'Asc. 1993.

**cammenà** v. intrans. 'camminare' ♦ *non ce sa cammenà co le scarpe a l'uso nuosto*, CI I,4; *E manco pozzo cammenà*, UP III,10 ■ Pass. pross. *lo l'aggio cammenata a parmo, a parmo*, PN II,9 ■ Imperativo *cammina mo*, TA I,9;

*cammenate*, *camminate*; *Mo va buono; cammenate / ca sarcizio voglio fà*, OM II,11 ● D'Asc. 1993.

**cammenante** s. m. 'girovago'; anche 'baro, imbroglione' ◆ *A me dice attiento, a no deritto, a no cammenante, a no ciarlatano?*, AFC II,6 ● D'am 1873.

**cammenata** s. f. 'passeggiata' ◆ *No, aggio voluto fa na cammenata*, FS III,8 ● D'Asc. 1993.

**cammera** s. f. 'camera, stanza' ◆ *Passiava la cammera addó dormo*, OM I,12; *e io lo faceva stà dint'a la cammera co figliema?*, FC II,7; *serrammolo ccà dinto a chesta cammera*, FM III,2 ■ Plur. *cammere* ◆ *Tu piénze ca staje dint'a le cammere de Milord Protettore?*, AFC I,6; *corre pe ste cammere co na mazza mmano*, FM I,14 ● *Cammarà* D'Asc. 1993.

**cammesola** s. f. 'camicia' ◆ *mme voglio ncignà na cammesola de tarantola torchina che tengo*, FB II,12 ● D'Asc. 1993.

**cammino** s. m. 'camino, caminetto' ◆ *Ah ca chisto è lo cammino de casa cauda!*, AFC II,19 ● D'Asc. 1993.

**cammio** s. m. 'cambio' ◆ Locuz. *seconna de cammio* 'lettera di cambio che si fa al posto di una precedente lettera smarrita'; trasl. 'commettere un secondo errore'; *Famme la seconna de cammio ca vommecco tutto*, KK III,1 ● D'Asc. 1993. Cfr. anche *cambio*.

**cammisa** s. f. 'camicia' ◆ *m'hai fatto sudà na cammisa*, AI I,10; *quanno aggio da parlà co tico aggio da sudà na cammisa*, VC II,13; *Na duzzana? Saranno fatte bottune da cammisa*, FM II,4 ■ Plur. *cammise* ◆ *io voleva mandar l'orletta a S. E., acciò se ne avesse fatte due cammise?*, VC II,13; *Sto a cosere certe cammise*, FR III,6; *Abbisto na colata spasa a lo sole, mme pizzeco no paro de cammise, e mme ne fujo*, MCU III,6 ● D'Asc. 1993.

**cammisolino** s. m. 'camicino' ◆ *Chisto pe na mogliera giorni sono se vennette lo cammisolino, la cammisa, e doje lenzóla*, DNS III,2 ● Con rinvio a *Cammesolino*, Rocco 1882.

**campà** v. trans. ed intrans. [1] 'vivere' ◆ *E mo faje buono, asciuoglie si vuò campà assaje*, GAA III,2; *Si aggio da campà poco, nce corpa lei Signora*, PM

III,11; *abboscarrisse tanto co n'arietta, o no paro de capriole, che potarrisse campà no mese*, FC I,1 ■ Ind. pres. *che lo Cielo te scanza mente campe de salute e denare*, TA II,1 ■ Pass. rem. *campaje, visse; me campaje la benedett'anema quatt'anne e miézo*, FC III,8 ■ Ind. fut. *camparrà, vivrà; Me pare assai cortese, camparrà de lo sujo*, FM I,6 [2] 'mantenere, dare da vivere' ♦ *All'uso antico lo marito campava la mogliera*, ADC I,10 ■ alla forma pass. *essere campato 'essere mantenuto'; se nzora no povero diavolo pe s'arreposà no poco, e p'essere campato da la mogliera*, ADC I,10 ● Rocco 1882.

**campagnata** s. f. 'scampagnata' ♦ *po volimmo fà na scialata, na campagnata*, FM II,7 ● Con rinvio a *Campagnata*, Rocco 1882.

**campanaro** s. m. 'campanile', e più in generale 'torre campanaria' di un qualunque edificio ♦ *Un fabbricatore cascato da sopra un campanaro, eccolo qua*, AFC I,11; *Ca è un zezajuolo, un mantesiniello, una banneria di campanaro*, AV II,12 ● D'Asc. 1993.

**canapè** s. m. 'divano' ♦ *s'assettano accorrenno / co no sfarzo al canapè*, OM I,4 ● Andr. 1887.

**canaria** s. m. 'vino delle canarie' ♦ *Caccia na bottiglia de canaria*, ADC III,2 ● *Canario* Rocco 1882, che precisa: «È detto di vino per ischerzo, quasi fosse vino delle Canarie».

**canario** s. m. 'canarino' ♦ *so' no canario bello, e cucurecù*, AR II,5 ● D'Asc. 1993.

**cancariata** s. f. 'sgridata, strapazzata, lavata di testa' ♦ *n'auta cancariata*, AI II,8 ● D'Asc. 1993.

**cancaro** s. m. 'cancro, tumore' ♦ *No cancaro priéno mo t'afferra*, OM II,10; *lo cancaro che te storzèlla*, AI III,2; *vatténn'a cancaro 'vai al diavolo'* TA I,10 ■ Plur. *cancare* ♦ *te vengano tanta cancare quanta frommicole nce vorriano a carrià lo culiseo da Roma a Spagna*, NR I,4 ● D'Asc. 1993.

**cane** s. m. 'cane' ♦ *sì cane corzo*, AI I,10; *pare no cane corzo!*, DS I,6; *Petrù? E che mmalora sí cane corzo?*, CC III,4 ■ Femm. *cana 'cagna'* ♦ *Ah cana tradetóra*, FS III,11; *la figlia pare cana figliata, arrassosìa!*, FM I,14; *Statte forte, cana perra!*, AVE I,6 ■ Plur. *cane* ♦ *li discurze de l'uommene co le*

*fémme fenéscono comm'a le pazzie de li cane, ADC I,4 ■ Locuz. a te decenno e no a li cane 'Dio ci liberi' TA II,1 ● D'Asc. 1993.*

**canetà** s. f. sing. e plur. 'azione crudele' ◆ *so' l'Abbate maltrattate / hanno mille canetà, OM II,8 ■ Anche canetate ■ È canetate!, VA II,8 ● D'Asc. 1993.*

**Cangiàne** 'Cappella Cangiani', cappella edificata nel 1575 dal possidente Antonio Cangiano, in onore della Vergine di Costantinopoli. Fu un importante punto di riferimento viario, in un incrocio tra la zona dei Camaldoli e la parte alta del Vomero fin quando sorse in un vasto e spopolato territorio collinare, prima della cementificazione selvaggia del secondo Novecento ◆ *e che buò ire cchiù ncopp'a li Cangiane, addó m'aspetta a mangià co isso lo chiù caro amico che tengo, FS III,5.*

**canestiéllo** s. m. 'canestrino' ◆ *lo le portaje no canestiéllo de frutte, FB II,2 ● D'Asc. 1993.*

**canimeo** s. m. 'ganimede', giovane galante e lezioso, bellimbusto ◆ *s'era posta a parlà co no sì Canimeo dinto a la gallaria, CAT I,12 ● Rocco 1882.*

**canisto** s. m. 'cesto, panierino' ◆ *A portà sto canisto de fische, CAT I,6; E che lopa! Abbisognante che faccio acconcià n'auta vota lo canisto, VM III,7; Sto canisto è lo vuósto, OM I,1 ● D'Asc. 1993.*

**canna** s. f. 'gola' ◆ *tutti siete rimasti contenti, solo io col nozzolo in canna, GAA III,8; Me levo de canna il collaro, ZN III,7; Abbascio, o ti levo il cannarone da canna, FS III,10 ● D'Asc. 1993.*

**cannacca** s. f. 'collana, monile' ◆ *avimmo fatta la cannacca a Tolla, VC III,7 ● D'Asc. 1993.*

**cannale** s. m. 'collare'; trasl., in questo caso, probabilmente 'colletto' ◆ *Le voglio levà lo cannale de canna, fede d'aluzzo, marionciéllo, IT II,10 ● D'Am. 1873.*

**cannamele** s. m. 'zucchero di canna'; in funzione di agg., specialmente accanto a nomi di frutti, 'dolcissimo/-a' ◆ *melillo cannamele 'piccola mela dolcissima'; Mettitele no melillo cannamele mmocca chiano chianillo,*

AV III,5 ■ In senso trasl. 'vezzoso, grazioso'; *lo Príncipe va facenno lo cannamele pe la cetà*, AS I,9 ● D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

**cannaróne** s. m. 'canna della gola', e in gen. 'gola' ◆ *scenno pe dint' a lo cannarone*, MRM II,8; *Mo ha avuto na botta de cortiello a lo cannarone*, ACD II,10; *uh che cannarone!*, FS II,8 ● D'Asc. 1993.

**cannaruto** agg. 'ghiotto, goloso' ◆ *famme no morzillo cannaruto*, ACD I,9; *Lo muorzo è cannaruto*, AL I,5 ● D'Asc. 1993.

**cannéla** s. f. 'candela' ◆ *tre bote l'aje stutata sta cannéla*, FM III,4; *non s'allumma na cannéla in anticamera*, CO II,12; *Se pigliarria lo fummo de la cannéla*, GI II,17 ■ Plur. *cannéle* ◆ *ah mogliera fauza, pecché m'aje fatto stutare le cannele?*, FM III,7 ● D'Asc. 1993.

**cannella** s. f. 'polvere aromatica ricavata dall'omonimo albero indiano' ◆ *Mogliera mia de cannella!* 'Moglie mia di cannella!' ('mia dolce moglie') FM II,12 ● D'Asc. 1993.

**canniéllu** s. m. 'cannello'; 'tibia'; qui più genericamente 'ossicino' ◆ *Zitt'a mma-lora, o te rompo lo canniéllu de lo naso*, AL III,5 ● D'Asc. 1993.

**cannolicchi** s. m. plur. 'pesci cannella' ◆ *a far cannolicchi, ca era cannolicchiaro*, UP II,12 ● D'Am. 1873.

**cannolicchiaro** s. m. 'venditore di pesci cannella' ◆ *a far cannolicchi, ca era cannolicchiaro*, UP II,12 ● Rocco 1882.

**cannune** s. m. plur. 'cannoni' ◆ *tene arme, soldate, vasciélle, carcasse, e cannune*, CI I,7 ● *Cannóne* Andr. 1887.

**cannuólo carta canta** locuz. 'vi sono prove inconfutabili, è una verità indiscutibile' ◆ *Carta canta kannuólo: tengo io la lettera de Luigino*, CO III,1 ● D'Am. 1873.

**cano de maganza** storpiatura di *Gano di Maganza*, o *di Magonza*, il personaggio che, secondo la *Chanson de Roland*, tradisce Orlando a Roncisvalle, provocandone la morte; in senso lato, 'traditore, canaglia' ◆ *Mo se ne vene lo cano de maganza* 'Eccolo che viene, la canaglia', AVE I,9; *Sacciate ca Mustafà è no cane de maganza*, CE I,6 ● Cfr. *Cane, Cano* Rocco 1882.

**canòscere** v. trans. 'conoscere, riconoscere' ♦ *canoscere non créo ca mme pote*, TA I,6; *fegnite de non canoscirelo*, FC II,1 ■ Pass. rem. *lo ve canoscette Nfiorenza*, FC I,1 ■ Ind. fut. *canusciarraje* 'tu conoscerai'; *Canusciarraje signure co lo core de zuccaro*, AFC II,15 ■ Cong. impf. *si tutte l'aucièlle canoscessero lo grano*, AI I,17 ● D'Am. 1873.

**cantà** v. trans. e intrans. 'cantare' ♦ *Tè, siénteme cantà*, TA I,3; *tu aje da senti cantà a me pure*, TA II,2; *E mo è arredotta co la manteglina de lana a cantà de notte pe Napole?*, CAT I,1 ■ Ind. pres. *canto* 'io canto'; TA I,2; *Scusateme ca canto all'uso de lo pajese mio*, PM I,5 ■ *cante* 'tu canti'; *quando cante tu recrie lo munno*, TA I,5 ■ *canta* 'egli/ella canta'; *te voglio fa senti na crastata che canta comm'a un museco*, FC I,9 ■ Pass. rem. *cantaje* 'egli/ella cantò'; *Venezia po cantaje e mi stonò*, TA II,2; *cantaje Tonnina*, TA II,2 ■ Ind. fut. *cantarrà* 'egli/ella canterà'; *cantarrà buono*, FC I,7 ■ Pass. pross. *ha cantato* 'egli/ella ha cantato'; *comme nce l'ha cantata* 'come gliene ha cantate quattro' AI II,8 ■ Imperativo *Polecenella, va piglia la Zampogna, e a la pastorale canta na canzoncella*, PM I,5 ● D'Asc. 1993.

**cantarinola** s. f. 'cantante' ♦ *da chesta cantarinola pagato*, OM II,8; *fosse po n'abballarinola o na cantarinola, uh!*, FC I,1; *io so' napoletana, e cantarinola*, ADC I,4 ■ Plur. *cantarinole* ♦ *saccio cierte cantarinole nzolarcate*, VA III,1; *Quanta sbattute fanno l'Appaltate / a chelle cantarinole chiù belle*, ADC I,1 ● D'Am. 1873.

**cantàro** s. m. 'cantaio', antica misura di peso di area meridionale, equivalente al quintale ♦ *porterò per lei un cantàro e trenta*, GAA I,8; *nnante portarria no cantàro e trenta ncapo, che dareve na vota l'Accellenzia*, ACD III,12 ● D'Asc. 1993.

**cantóne** s. m. 'angolo della strada, cantone' ♦ *faccia na còveta de vruoccole a lo cantone*, FC I,6 ● D'Asc. 1993.

**cantuscio** s. m. 'antica veste da donna con lungo strascico' ♦ *fatte nfilà no cantuscio da Giacomina, ca stammatina fa friscolillo*, CAT I,1 ● D'Am. 1873.

**canuscente** s. m. e f. 'conoscente' ♦ *Ca si na ciardenera Romana, canuscente de Ninetta mia quando stéva a Romma*, VM I,13 ● D'Asc. 1993.

- canzóna** s. f. ‘canzone’ ♦ *io voglio no sciuscio, e na canzona*, DS I,1 ● D’Asc. 1993.
- canzoncella** s. f. ‘canzonetta’ ♦ *te voglio fà sentì na canzoncella a la catanzanése*, TA II,2; *Polecenella, va piglia la Zampogna, e a la pastorale canta na canzoncella*, PM I,5 ● D’Am. 1873.
- capa** s. f. ‘testa’ ♦ *Levate lo cappiéllo o te taglio la capa*, CI I,9; *tèccote la capa mbianco co lo zuco de lo limone, phu!*, CI IV,11; *capa mia, n’auta vota penza*, ATV III,4 ■ Plur. *cape* ♦ *Avete visto mai na battaglia de fuoco a cinco cape*, GAA II,5; *le cape, patrone mio, so’ cape, non so’ cocozze*, FB I,9 ● D’Asc. 1993.
- capacetà** v. trans. e rifl. ‘convincere, persuadere’; ‘convincersi’ ♦ *È figliola prudente, e io la voglio / bona capacità* ‘È una fanciulla prudente e io voglio convincerla bene’ SAF II,1 ■ Ind. pres. *Non troppo sta cosa mme capaceta* ‘Questa cosa non mi convince troppo’ FM I,6 ■ *Sperammo a lo Cielo che se capacetéjano* ‘Speriamo il Cielo che si convincano’ FC III,8 ● D’Asc. 1993.
- caparróne** s. m. ‘caprone’; trasl. ‘tanghero’ ♦ *Figlia de pecoraro caparrone*, SAF I,5 ■ Femm. *caparruna* ♦ *Cornuta caparruna, e tu si figlia / a Giampe-tru Cocuzza?*, TA I,3 ● D’Asc. 1993.
- capecuólle** s. m. plur. ‘capicollì’ ♦ *Lo patre sujo era sinneco, e vennéva capecuolle*, BS III,2 ● *Capecuóllo* D’Asc. 1993.
- [càpere]** v. intrans. ‘entrare’ ♦ Ind. pres. *cape*, entra; *nel mio preterito non cape la più sottile setola*, CI III,1 ● D’Asc. 1993.
- caperitrómmela** s. f. ‘capriola, capitombolo’ ♦ *pe parte de fa caperitrommela pe l’allegrezza, e tu staje colereca*, AL II,6 ● *Caporitrómmola* D’Am. 1873; Rocco 1882.
- capetìa** v. trans. ‘rivoltare, capovolgere’ ♦ *se vo capetìa il periodo*, CI II,4 ● D’Asc. 1993.
- capezzale**, s. m. ‘omaso’; la terza delle quattro parti di cui è composto lo stomaco dei ruminanti ♦ *De capezzale, d’allessa, comme lo truove*, AI I,1; *De capezzale, d’allessa; comme mmalora nc’è*, FC I,10; *na matrice, na mbolletta, no capezzale sano sano*, VF I,6 ● D’Asc. 1993.

**capezzera** s. f. 'spalliera' ♦ *nc'era na travacca antica che nce mancavano le quatto colonne, lo ciclo, la capezzera, e lo ntornialiétto*, AVE II,15 ● D'Asc. 1993.

**[capi]** v. trans. 'capire, comprendere' ♦ Ind. pres. *capésco* 'io capisco'; *Diavolo, mo capesco!*, PN II,9 ■ *capite, ncapite* 'voi capite'; *Patremo era Masto d'ascia, ncapite*, FC I,1 ■ Ind. fut. *capesciarrite* 'voi capirete'; *lo capesciarrite quando sarrite mamma*, FC III,8 ■ Pass. pross. *manco aje caputo?*, VC II,13 ● D'Asc. 1993.

**capille viénnerere** s. m. plur. 'capelvenere' ♦ *De marva, erva de muro, ardiche campanare, capille viénnerere, erva torca... e che sacc'io*, FC I,6 ● D'Asc. 1993.

**capillo** s. m. 'capello' ♦ *Ah ca s'è fatto lo core quant'a no capillo*, TC III,1; *tanto va no capillo ricciolillo tujo, pe quanto vanno tridece patriotte comm'a essa*, MCU II,8; *chisto è cerotto nigro pe qua capillo janco*, FM II,9 ■ Plur. *capille* ♦ *se fosse spireto tenarrie capille a la perucca?*, VG I,12; *l'istesso pagliaccio de capille che portate in testa*, FB I,1; *le guastaje lo tuppè, e le tiraje li capille*, RG I,6 ● D'Asc. 1993.

**capitania** s. f. 'capitale, disponibilità finanziaria, patrimonio' ♦ *nce piérde de capitania?*, VC III,3 ● D'Asc. 1993.

**capitanio** s. m. 'capitano' ♦ *Sie Marché? P'ammore tujo sopporto il si Capitanio, è apprettativo all'ultimo segno*, GAA I,8; *Mme le fice ncase de no Patrone ch'era Capitanio de no Reggimento d'Ussere*, FC II,1; *Ilà me mese ammore ncuollo no Capitanio Angrese, e mme voze pe Scrivano de lo vasciello sujo*, GI II,15 ■ Femm. *capitaniéssa, capitanejéssa* ♦ *E io so' capitaniéssa*, CI III,2; *Aje caputo capitanejéssa mia?*, CI III,2 ■ Plur. *capitanie* ♦ *Lassate parlà nnante li capitanie*, CI III,11 ● Rocco 1882.

**capitole** s. m. plur. 'contratti di matrimonio' ♦ *Mo co parola data, co capitole stipulate, e co le beste già fatte, e quacche bota ncredenza, e pure se sciogliono li matremmuónie*, CI III,2 ● D'Am. 1873.

**capo** s. m. [1] 'testa' ♦ *la capo attuorn'attuorno / me sento già votà*, OM II,9; *capo a torrione* 'testa a torrione' (riferito ad una acconciatura femminile slanciata verso l'alto tipicamente settecentesca) TA I,2; *comme mo te vene*

*ncapo sto genio celibato?*, TA II,5; *siente, si avisse un miezo ruotolo, o al manco no quarto de nobiltà, te sposarria senza il cotena del capo*, GAA III,1 [2] ‘bandolo’ ♦ *va trova lo capo pe na pressa* ‘vai a trovare il bandolo [del discorso] per la fretta’ VC III,7 • D’Am. 1873.

**Capo** ‘Capo Posillipo’, il punto estremo della collina di Posillipo, a Napoli, a picco sul mare ♦ *Voglio ire nfì a lo Capo, o a la Gajola pe trovà no poco de pesce buono*, ACD I,3 • In riferimento al suo significato generale di ‘estremità, promontorio’, cfr. Rocco 1882.

**capocchia** s. f. ‘estremità di chiodi, spilli, bastoni’; ‘glande’ ♦ *meglio na papocchia, ca perdere la capocchia*, NR III,8 • D’Asc. 1993.

**[caporitrommolà]** v. intrans. ‘fare un capitombolo’ ♦ *e caporitrommola col carnente de la balice*, ADC II,8 • *Capotommolare* D’Am. 1873; Rocco 1882.

**capovattolo** s. m. ‘capo mandriano’ ♦ *Tu fusse capovattolo, o culatore?*, FB I,7 • Con rinvio a *Capobuttaro*, Rocco 1882.

**capozzata** s. f. ‘colpo dato con la testa a persona o cosa, testata’ ♦ *Vò di capozzata; mo te ne chiavo una all’arco de lo pietto*, D II,7; *te chiavo, attaccato e buono, na capozzata*, CNP III,2; *m’ha chiavato na capozzata a la codola che m’ha fatto ire co la faccia nterra*, UP II,9 • D’Am. 1873.

**capozzelle** s. f. plur. ‘testoline’ ♦ *pararranno capozzelle de pecorièlle!*, CI I,10 • *Capozzella* D’Am. 1873.

**cappiéllo** s. m. ‘cappello’ ♦ *Posa dinto a la cammera mia sta spata, e sto cappiéllo*, ACD II,11; *Dinto a lo cappiéllo*, CW II,9; *Levate lo cappiéllo o te taglio la capa*, CI I,9 • D’Asc. 1993.

**cappottóne** s. m. ‘mantello di infima qualità, mantellaccio’ ♦ *co scuffia, cappottóne, rilorgio a lato*, ADC I,19; *Ilà te voglio fa ire co ndriè, scuffia, e cappottone*, VM III,5; *se mettono no cappottone ncuóllo, e escono de notte*, BS III,4 • D’Am. 1873.

**cappucce** s. f. plur. ‘cavoli bianchi, cavoli cappucci’ ♦ *non hanno cappucce, torzélle, vruoccolille?*, FC I,6 • *Cappuccia* D’Asc. 1993.

- carafella** s. f. 'piccola caraffa' ♦ *Porta ccà la carafella / ca mme voglio addecrià, OM II,2* • *Carrafella* D'Asc. 1993.
- caratàrie** s. m. plur. 'azionisti di una società' ♦ *va trovanoo li caratàrie*, lett. 'va in cerca degli azionisti' (ironico, riferito ad un marito che cerca i vari amanti della moglie), *AI I,6* • *Caratàrio* D'Asc. 1993.
- caratella** s. f. 'carato' ♦ *co no fiérro vacante sbusciano la caratella, MCU I,4* • Dim. di *Carata* D'Asc. 1993.
- caravattolo** s. m. 'gabbia per uccelli'; trasl. 'trappola' ♦ *dint'a lo caravattolo da se stisso s'è chiuso, FM III,2* • D'Am. 1873; Andr. 1887.
- [carcà]** v. trans. 'calcare, premere, pigiare' ♦ *parlanno de la femmena, la carca bene, FC II,4; chisto carca da vero, FC II,4* • D'Am. 1873.
- carcasse** s. f. plur. 'resti di navi affondate' ♦ *tene arme, soldate, vasciélle, carcasse, e cannune, CI I,7* • *Carcassa* D'Asc. 1993.
- carcerà** v. trans. 'incarcerare' ♦ *mme so' sottratto tanta vote da li sbirre quando so' benute pe me carcerà, BS I,14* ■ Cond. pres. *carcerarriano* 'essi incarcererebbero'; *pe cinco rano carcerarriano lo patro carnale, AFC III,1* • *Carcerare* Andr. 1887.
- carceriéro** s. m. 'carceriere' ♦ *Lo ciuccio de lo carceriéro mbreaco, AFC II,10; uh mmalora mme chiamma lo carceriéro, ZA III,9* • *Carceriére, Carceriéro* Rocco 1882.
- carcioffola** s. f. 'carciofo'; trasl. 'babbeo, stupido' ♦ *monsù carcioffola, AI I,6; Non stipà, carcioffola, DS I,9* ■ Plur. *carcioffole* ♦ *so' uommene o torza de carcioffole?, UP III,6* • D'Am. 1873.
- cardà** v. trans. 'mangiare' ♦ *mme voglio ù a cardà cierte pagnotte, RG II,15* ■ Pass. pross. *l'Abbate pe quinnece ha cardato, OM II,2; II,8* • D'Asc. 1993.
- cardascio** s. m. e agg. 'amico fraterno' ♦ *Lo volantiéllo lloro, ca è cardascio commico, SP III,6* • D'Asc. 1993.
- cardillo** s. m. 'cardellino' ♦ *Si la cardola maje perde / lo cardillo, e po lo trova, OM III,16* • D'Asc. 1993.

- cardo** s. m. 'pasto' ♦ *non aveva che darvi pe lo cardo de stammatina*, SC II,14  
● D'Asc. 1993.
- cardola** s. f. 'cardellina' ♦ *Si la cardola maje perde / lo cardillo, e po lo trova*, OM III,16 ● D'Am. 1873.
- cardune** s. m. 'germogli nuovi dei carciofi' ♦ *li cardune acconciolille*, TA I,6; *a la gloria deli cardune*, AVE III,7 ● Cardóne D'Asc. 1993.
- carélla** v. *caro*.
- caretà** s. f. 'carità' ♦ *agge caretà figlio bello*, VC II,13; *caretà non ne trovano*, FC I,1; *Signò no ghiate sulo pe caretà*, CW III,7 ■ Anche *caretate* ■ *Cheste songo le bere caretate*, FM II,7 ● *Caretate* D'Am. 1873; *Caretà* Rocco 1882.
- carillo** agg. 'carino, mio piccolo caro' ♦ *Speretillo / mio carillo / portammillo proprio ccà*, OM II,17 ■ Femm. *carélla*, o anche *carilla* ♦ *Cara, carilla, carélla...* PM II,3 ● D'Asc. 1993.
- cario** s. m. 'carie' ♦ Locuz. *Tristo è cario, e peo è zella!*, lett. 'triste è la carie e peggio è la tigna', ossia 'Ogni male è più doloroso di un altro' FS I,5 ● *Caria* D'Am. 1873.
- carite** s. m. plur. e agg. m. plur. 'prediletti' ♦ *trentasette erano li chiù carite*, TC I,6 ● D'Asc. 1993.
- carizzo** s. m. 'carezza'; trasl. 'bastonatura, colpo, tiro mancino' ♦ *a me sto carizzo!*, VC II,16; *te voglio fà no carizzo, che non te l'ha fatto manco pateto!*, CNP II,8; *nnocentamente aggio avuto sto carizzo!*, CW I,12 ■ Plur. *carizze* 'carezze' ♦ *quanta carizze te vorria fà, mascolo mio*, FM II,9 ● D'Asc. 1993.
- carnale** agg. 'affettuoso/-a, di animo buono' ♦ *comm'è carnale*, AI I,10 ● D'Asc. 1993.
- carnatura** s. f. 'carnagione' ♦ Locuz. *io tengo mala carnatura* 'io ho la pelle dura' AI II,8; CAT II,9 ● D'Asc. 1993. Il significato della locuz. è dedotto dal contesto, ma non è attestato dalla lessicografia.
- carnente** s. m. 'amante' ♦ *e caporitrómmola col carnente de la balice*, ADC II,8; *sta notte se sposa l'affamato carnente*, SL I,9; *si benuta p'avé lo carnente tujo?*, VF II,6 ● D'Asc. 1993.

**carnumme** s. f. sing. e plur. 'carni tenere' ♦ *mi piscioléjano le carnumme*, lett. 'mi gocciolano le carni', ossia 'mi commuovo' *Al* III,6 ● Rocco 1882.

**carolejata** agg. f. 'tarlata' ♦ *si restata tutta carolejata*, *Gl* II,15 ● *Carolejato* D'Asc. 1993.

**carosà** v. trans. 'tagliare i capelli' ♦ *Nnanze de me sposà uno de vuje, me vorria carosà co le mmano meje*, *CAT* I,7 ■ Ind. pres. *mo proprio la caróso, e po la metto dinto a le Pentite*, *CO* III,1 ● *Carosare* D'Am. 1873.

**carrafa** s. f. 'caraffa' ♦ *la carrafa nterra... alò jettammo*, *OM* II,9; *cinco fante la carrafa dereto a la corzèa addó lo soletto vecchiotto*, *ACD* I,4; *Venn'acite a forza de chiacchiare a cinco fante la carrafa*, *ADC* I,3 ■ Plur. *carrafe* ♦ *Libre, mammuoccie, e scheltre! / Carrafe co lammicche, e carrafune / e tanta scartafazie de maggio!*, *OM* II,9; *no perettiéllo de 12 carrafe*, *VF* I,6 ■ Dim. *carrafella* 'caraffetta'; *E tu mo pretiènne de vénneru uoglio, e cocozza fracetta, pe balzamo azzellente a no carrino la carrafella?*, *AFC* I,11 ■ Dim. plur. *carrafelle* 'caraffette'; *E li nchiaste, le carrafelle?*, *AFC* I,12 ● D'Asc. 1993.

**carrecà** v. trans. 'caricare' ♦ *si chosto schioppu scarreco non tornu a carrecà*, *TA* I,10 ■ Ind. pres. *Tu mo che dice! Vi comme se carreca...*, *CI* II,2; *Vi comme se carreca lo maruzziéllo de mare*, *CI* III,3 ■ Anche *carecà* ■ [1] 'aggravare una situazione, calcare la mano, esagerare' ♦ *Mmal'ora chille carecano, e io sto comm'a cetrulo*, *PM* II,3 [2] 'riempire' ♦ *dì a Beciènzo / che mme carca na lampà d'amarena*, *OM* II,2 ● D'Asc. 1993.

**carreco** agg. 'carico' ♦ *sta carreco qua ciuccio*, *TA* II,4 ● D'Asc. 1993.

**carrera** s. f. 'corsa' ♦ *Co l'afferrà de pressa na carrera*, *IIM* II,21 ■ Plur. *carrere* ♦ *mi fa fare certe carrere, auto che volante*, *ADC* III,9 ● D'Asc. 1993.

**carrése** s. m. 'carrettiere' ♦ *lo carrése m'era amico*, *FB* I,3 ● D'Asc. 1993.

**carretta** s. f. 'carretto, carro a due ruote' ♦ *vuò che te porto ccà mo na carretta de secotorie*, *FM* I,6 ● D'Asc. 1993.

**carrettiglia** s. f. 'fuoco d'artificio' ♦ *È auto che carrettiglia*, *GAA* I,4; *addó sta il Tenente carrettiglia io non nge sto buono*, *GAA* II,2; *Gnorsì, anzi sappia il si Tenente carrettiglia...*, *GAA* III,2 ● D'Asc. 1993.

**carrià** v. trans. ‘trasportare con un carro’, trasl. ‘tirarsi dietro qualcuno’  
 ◆ *chiano chianillo vedo de la carrià ccà fora, FC III,3; te vengano tanta càncare quanta frommicole nce vorriano a carrià lo culiseo da Roma a Spagna, NR I,4; aggio da carrià lo cauzone che pesa chiù de me, FS I,3*  
 ■ Pass. pross. *m’avite carriata, AI II,8* ● D’Asc. 1993.

**carrino** s. m. ‘carlino, antica moneta coniata da Carlo I d’Angiò’ ◆ *na bona mpi-gnatrice / che na prubbeca a carrino / tutte pigne sole fà, OM I,4; E tu mo pretiènne de vénneru uoglio, e cocozza fraceta, pe balzamo azzellente a no carrino la carrafella?, AFC I,11* ■ Plur. *carrine* ◆ *va cinco carrine lo ruotolo, FM II,9; da jere che vado, e vengo pe trovà vinte carrine ncopp’a na tabacchiera, CO III,7; a no vascetiéllo che pagava 30 carrine l’anno de pesóne, FS III,6* ● D’Am. 1873.

**carriola** s. f. ‘carriola’, carrettino a mano con una sola ruota anteriore ◆ *se V. A. fosse n’auto Marciéllo dinto a la carriola, TC I,8* ■ Plur. *carriole* ◆ *E ciunche dinto a le carriole, UP I,8* ● D’Asc. 1993.

**carro** s. m. ‘carro’ ◆ *Mme ne venéva ncopp’a no carro de cravune assettato, FB I,3; Ncopp’a lo carro, TA III,6* ■ Locuz. *tené ’o carro p’ a scesa* ‘resistere’, a una difficoltà, ma anche ‘frenarsi, trattenersi’ nel manifestare l’ira o una qualsiasi passione; *E ba tiéne lo carro a la scesa, io voglio parlà, GI I,2*  
 ● Rocco 1882.

**carrozzino** s. m. ‘carrozzella, tiro ad uno per uso privato’ ◆ *No carrozzino che s’è abbotecato, FC II,12* ● *Carruzzino* D’Asc. 1993.

**cartella** s. f. ‘polizza, cartella di debito, bolletta di dogana’ ◆ Locuz. *avé ’a cartella* ‘essere licenziato’; *avarrite la cartella da ccà, comme rivale de la Contessina, FC II,1* ● D’Asc. 1993.

**cartoscella** s. f. ‘piccolo pezzo o involto di carta’ ◆ *il Baroncino co na cartoscella, FC II,7; Tengo no zecchino veneziano dinto a sta cartoscella, AVE II,2*  
 ● D’Asc. 1993.

**caruso** s. m. e agg. ‘testa rasata a zero’; trasl. ‘infelice sventurato’; al femm. anche ‘vedova’ ◆ *Nigro te caruso! ‘Povero te!, Te infelice!’ AS III,8* ■ Femm.

*carósa* ♦ *mara me carosa*, FC II,7; *carosa chi se nce fida* 'povera chi se ne fida' FM II,2 ● D'Am. 1873; Rocco 1882.

**casa** s. f. 'casa' ♦ *na testera de doje rana mmiezo a la casa*, FC I,6; *ve juro l'onore de casa mia*, CI II,1 ■ Plur. *case* ♦ *E chelle case? Chelle mura? Chelle sciumare?*, CI I,6; *Saccio le case, li fatte, li ntriche, le commertaziune de tutta l'Arenella*, FS III,7 ● D'Asc. 1993.

**casadduóglio** s. m. 'bottegaio, pizzicagnolo, venditore di generi alimentari' ♦ *decette na vota no letterato Casadduoglio*, FF I,5; *annevina chi era lo vavone sjo? Lo casadduóglio a la Sellarìa*, CAT I,4 ■ Plur. *casadduóglie* ♦ *ccà fanno la salata d'uommene, comme li casadduoglie nuoste fanno la salata de li puorce*, CI II,6 ● D'Asc. 1993.

**Casale** s. m. 'Casale'; nome che si attribuiva genericamente ai villaggi situati sulle colline di Napoli o nelle immediate vicinanze della città ♦ *Carl'André saglio ncoppa lo Casale*, OM II,1 ● D'Asc. 1993.

**casatiélla** s. m. plur. 'rustici pasquali a base di farina di grano, uova e cacio' ♦ *n'auta venne casatiélla fatt'a pane*, AVE II,1 ● *Casatiéllo* D'Asc. 1993.

**cascetta** s. f. 'cassetta', il mobile di legno in cui si conservava il pitale ♦ *mme so' puosto a la cascetta* 'mi sono preparato ad orinare' ACD I,6 ● D'Asc. 1993.

**cascettino** s. m. 'cascettino dove si conservano i gioielli, scrigno' ♦ *vedo lo cascettino de le gioje spaparanzato*, CO III,1 ● D'Asc. 1993.

**casciabanco** s. m. 'cassapanca' ♦ *dorméva ncoppa a lo casciabanco*, CAT II,6 ● Rocco 1882.

**casciolélla** s. f. 'cassettina' ♦ *chi na tiella, chi na caudara, chi na seggia, chi no quatro, e chi na casciolélla...*, VM I,11; *Lo vastasiéllo pe mme portà la casciolélla*, SP I,1 ● D'Am. 1873.

**casinante** s. m. sing. e plur. 'oste' ♦ *lo casinante non aveva auto che pane e bino, e n'uovo volluto*, BP II,3 ■ Plur. *li casinante de vascio le sie Lucia*, ADC I,20 ● Rocco 1882.

**casino** s. m. [1] 'casina, casa di campagna' ♦ *stan facendo diligenza per il vostro casino*, FB I,2; *non ti trovai nel tuo delizioso casino*, MCU I,2;

*fuss'acciso isso, e lo zio, e chi le lassaje sto casino, FML I,11 [2] 'tavernetta campestre' ♦ so' trasuto dint'a no casino, e aggio trovato duje studiénte a tavola, BP II,3 ● D'Asc. 1993.*

**caso** s. m. 'cacio, formaggio' ♦ *De caso?, GAA III,2; Vuje me potite chiammà pure caso muscio ca accossì ha da essere, FM II,6; no sorece se chiavaje dint'a na pezza de caso Parmesciàno, TF I,12 ■ Locuz. mi viene il caso nel maccarone, lett. 'mi cade il cacio sul maccherone', ossia 'mi capita l'occasione propizia' NR I,4 ● D'Asc. 1993.*

**casocavallo** s. m. 'caciocavallo' ♦ *aggio casocavallo, aggio li frutte, aggio quanto potite addesiare, OM I,6; a miezo juorno me la faceva co n'arrusto, na fella de caso cavallo, no passo, o na fico secca, eccetera, a PN II,9; miézo casocavallo, BS III,3 ● Rocco 1882.*

**cassése** agg. 'affettuoso' ♦ *Po dice non basarelo, è cassese / sto Speretillo proprio, OM II,9 ● D'Asc. 1993.*

**castiéllo** s. m. 'castello' ♦ *quant'ova nce vorriano a sfravecà no Castiéllo, NR I,4; Dint'a lo castiéllo a trovà la pellegrina mia, ADC II, 10; lo Conte de Mola no castiéllo, FS I,2 ■ Plur. castiélle ♦ azzò non facite tanta castiélle nn'aria, SP II,1 ● D'Asc. 1993.*

**catafuórchio** s. m. 'nascondiglio, tana' ♦ *l'ha schiaffata dint'a no catafuorchio!, FB I,9 ● D'Asc. 1993.*

**catalanésca** s. f. 'catalanésca', varietà di uva che si coltiva nei territori di Ottaviano e Somma Vesuviana, così chiamata perché importata dalla Catalogna ♦ *Provatela ca è bona, è catalanésca, CAT I,6 ● D'Asc. 1993.*

**catamarro** s. m. 'babbeo' ♦ *Ma tu sei un catamarro, AV I,6 ● D'Asc. 1993.*

\***catanzanése** agg. 'originario di Catanzaro' ♦ *te voglio fà sentì na canzoncella a la catanzanése, TA II,2 ● Non attestato.*

**cataprasme** s. m. plur. 'cataplasmi' ♦ *chisto è luogo de marva, e cataprasme!, DNS I,4 ● Cataprasma Rocco 1882.*

**catarattola** s. f. 'botola' ♦ *Aìza la catarattola, DM II,8 ■ Plur. catarattole 'cateratte' ♦ Catarattole chiare, pecché no le cecate?, DNS II,6 ● D'Am. 1873.*

**catarenella** s. f. 'coccinella', epiteto amoroso ♦ *Catarenella!*, FC II,3  
● D'Am. 1873.

**catarozzola** s. f. 'pezzo di pane raffermo, parte interna del cavolo'; trasl. 'cranio, testa' ♦ *mme soso, e ba la catarozzola nterra?*, FB I,11 ■ Plur. *catarozzole* ♦ *Voglio dicere, ca pe no niente fa ire le catarozzole nterra* 'voglio dire che [questo re] fa cadere teste per niente', FB I,9 ● D'Asc. 1993.

**catarro** s. m. 'catarro', secrezione delle mucose dovuta a stati infiammatori ♦ *Annettatevéne lo naso quanno pigliate tabacco, o quann'avite lo catarro*, CW I,15 ● D'Asc. 1993.

**cato** s. m. 'secchio' ♦ *maje lo cato vedo sagli*, TA I,5 ■ Locuz. *vévere a cato* 'bere abbondantemente'; *Addonca, si voglio vévere al cato, è finito?*, CO I,3 ● D'Asc. 1993.

**cauciata** s. f. 'grande quantità di calci' ♦ *Fa na cauciata a chisso, te guarda il sì Signore*, GAA II,13 ● D'Asc. 1993.

**caucio** s. m. 'calcio' ♦ *te chiavo no caucio al sedicino*, AI I,10; *A scippà la faccia a D. Saverio, a mangiareme lo naso a muorzo, a farlo addeventà museco co no caucio*, CI I,6 ■ Plur. *cauce* ♦ *Marcia, o te piglio a cauce*, FS III,19; *io so' comm'a l'aseno, che quanno se sente pògnere mena cauce*, UP II,1 ● D'Asc. 1993.

**caudara** s. f. 'caldaia' ♦ *chi na tiella, chi na caudara, chi na seggia, chi no quattro, e chi na casciolèlla...*, VM I,11 ● D'Asc. 1993.

**caudiscióre** s. m. 'cavolfiore' ♦ *ogni cimma è quanto no caudiscióre*, FC I,6 ● Rocco 1882.

**caudo** s. m. e agg. 'caldo' ♦ *Nnante vedarraje caudo lo jaccio, e lo sciummo tornare arreto, che mancarete de fede fatillo mio*, PM I,5; *che caudo è chisto*, OM I,3; *che caudo!*, TA I,5 ■ Femm. *cauda* ♦ *Chess'è chiù cauda*, NR II,8; *Cauda! Mo vado meglio*, VA I,2; *Fratie è cauda la sposa*, FM I,5 ■ Plur. f. *caude* ♦ *aprettemo na poteca de pizze caude, e graviole*, DS II,5 ● D'Asc. 1993.

**caulicchióne** agg. ‘uomo stupido, sciocco’; anche ‘tanghero, uomo di cattiva educazione’ ♦ *sì no ruonto caulicchione, TA I,1; se mmereta quel caulicchione spate ncuorpo, CAT I,12* ● Rocco 1882.

**cauterie** s. f. plur. ‘cautele, precauzioni’ ♦ *Facimmo le cauterie noste ‘prendiamo le nostre precauzioni’ FB II,5* ● *Cauteria* Rocco 1882.

**cauzare** v. trans. ‘calzare’ ♦ *ve voglio cauzare io, CW I,6* ■ Pass. pross. *io l’aggio cauzato chillo bello pedezzullo, CI I,4* ■ Imperativo *Va, cauzammélla, FM I,1* ● D’Am. 1873.

**cauze** s. f. plur. ‘calze’ ♦ *jammo a cagnà le cauze, e lo vestito, CW I,6* ● *Cauza* D’Asc. 1993.

**cauzetta** s. f. ‘calzetta, calzino’ ♦ *te voglio smerzà comm’a na cauzetta de seta, voglio MRM II,8* ■ Plur. *cauzette* ♦ *conforme se ne scennév’ a bascio a le cauzette, me sentéva le gamme fredde fredde, FR I,5; co li pedaline? co le cauzette? co li pezzille?, FS III,9* ● D’Am. 1873.

**cauzóne** s. m. ‘calzone, pantalone’ ♦ *saccio mettere li funniélla a lo cauzone, FM II,7; chi me rompe la strénga de lo cauzone mentre tiro l’acqua, CC I,2; lo cauzone è lo mio, ACD III,12* ■ Plur. *cazune* ♦ Locuz. *ì all’auti cazuni* ‘andare all’altro mondo, morire’; *Scardino mio, mo nce ne jammo all’auti cazune, AFC II,19* ● D’Am. 1873.

**cauzonetto** s. m. ‘mutande’ ♦ *lo sulo ncauzonetto, e ncammisa restaje ncoppa a no scuoglio, GI II,15; non può sapé che nce sta sotto a sto cauzonetto e cammisa, CE I,3* ● D’Am. 1873.

**cavalerotte** s. m. plur. ‘cavalierotti’, nel senso di ‘cavalieri giovani’ ♦ *Saccio tanta cavalerotte, che hanno lo tu da li pare llo, lo vuje da le Signorelle, l’Ussignoria da li Pagliette, lo lustrissemo da l’Artiste, e l’Accellenza da li criate llo, ACD I,3* ● *Cavalerotto* Rocco 1882.

**cavaliéro** s. m. ‘cavaliere’ ♦ *creo ca non era Cavaliere sto si qualisso, FC I,2; Chi ha lo primo luoco, la dama, o lo cavaliéro, AA I,4; Sarrà qua Cavaliéro, SAF III,5* ● Andr. 1887.

**cavallaria** s. f. 'cavalleria', unità militare a cavallo' ♦ *Se credono ca so' bédola, e ca maritemo era capitano de cavallaria*, FS III,11 ● Rocco 1882; Andr. 1887.

**cavallarizze** s. m. plur. 'ammaestratori di cavalli' ♦ *cercaje la carità a li Staffieri e Cavallarizze de vosta autézza*, ADC I,6 ● Cavallerizzo Rocco 1882.

**cavallo** s. m. 'cavallo' ♦ *Lo re che se trovaje ncarrera co lo cavallo*, IIM I,4; *Ne, perché simmo sciso da cavallo?*, MT I,2; *Lo cavallo Trojano?*, BP I,1 ■ Plur. *cavalle* ♦ *aprimmo li mercantune de ragione se chiamavano si tale, e avevano a la stalla otto o diece cavalle*, CI III,2; *è chiù la biada che se tozza isso, che chella che dà a li cavalle*, AL I,5; *Te cca, core mio, la carrozzella, co li cavalle*, SP I,5 ● D'Asc. 1993.

**cavazióne** s. f. 'cavazione', nella scherma, l'azione con cui si svincola la propria spada da un legamento dell'avversario, mediante un movimento elicoidale del pugno ♦ *fenta deritta e cavazióne*, CI III,2 ● Rocco 1882.

\***cavéssa**<sup>1</sup> s. f. 'capestro', fune per impiccare ♦ *Oh, e che mme vuò fà morì de cavéssa!*, TC II,7 ● Non attestato dalla lessicografia dialettale, ma cfr. l'italiano *cavezza*.

\***cavéssa**<sup>2</sup> s. f. 'testa' ♦ *Eseguii il gran colpo, tagliai la cavéssa alla donna*, FSV I,3 ● Non attestato dalla lessicografia dialettale ma cfr. *capezza* e lo spagnolo *cabeza*.

**caviale** s. m. 'caviale', alimento a base di uova di storione salate ♦ *faccia de caviale*, lett. 'faccia di caviale', quindi 'babbeo' (attenua il più volgare 'faccia da pesce' o espressioni più basse) FM III,10 ● Rocco 1882.

**cavolicchioli** s. m. plur. 'cavoli avvizziti'; trasl 'uomini da nulla' ♦ *Spate, aggrisso, ntra cavolicchioli, e smanecature, che parévano arrasso séccia matarazzari de maggio*, VM II,3 ● Cavolicchio D'Am. 1873; Rocco 1882. Non attestato il significato che si evince qui dal testo.

**ccàne** avv. 'qui', forma epitetica di *ccà* ♦ *currite ccàne, aggente, pasture*, VA I,2 ● D'Asc. 1993.

**cecà** v. trans. 'accecare, abbagliare' ♦ *Pozza cecà co tutte treje l'uocchie, si aspetta che nge lo dico?*, GAA II,5 ■ Ind. pres. *mo le ceco n'uocchio, e bonni*, CI I,6 ■ Pass. pross. *m'anno cecata* 'mi hanno imbrogliata' TA I,9 ■ Cong. impf. *lo diavolo lo cecasse co mico* 'se il diavolo lo accecasse [d'amore] per me!' AI I,10 ● D'Asc. 1993.

**cecato** agg. 'cieco' ♦ *È cecato quanno vo essere cecato*, CW I,4; *Comme lasso lo cecato ch'avea fenuto de ciancoleà*, CW II,13; *Cupìnto cecato fauzo, e fa quaccosa, muóvete fuss'acciso*, AVE I,15 ■ Dim. *cecatiéllo* 'piccolo cieco'; *Ah Cupìnto frabuttiéllo, cecatiéllo, marionciéllo*, FB I,3 ■ Accr. *cecatóne* 'fortemente cieco'; *Oh ciuccio cecatone!*, OM II,10 ● D'Asc. 1993.

**ceccolata** s. f. 'cioccolata' ♦ *Oh bene mio ch'è proprio ceccolata*, OM II,2 ● D'Am. 1873.

**cefaro** s. m. 'cefalo' ♦ *De patria! E che so' cefaro?* PM I,5; *muorto, scortecato, acito e sale, ca io era fatto cefaro arrostito*, KK III,1 ■ Plur. *ciéfare* ♦ *quatto ciéfare gruosse*, ACD I,6; *belli ciéfare nce stanno llà*, AVE II,15 ● D'Asc. 1993.

**cégnere** v. trans. 'cingere' ♦ *se la ponno cégnere dereto*, CI II,6 ● D'Asc. 1993.

**cèlese** s. f. lett. 'biacca', carbonato basico di piombo, sostanza velenosa impiegata per fabbricare vernici; per estensione, qualsiasi sostanza colorante bianca di consistenza pastosa; qui, va inteso come 'cerussa', antico cosmetico ♦ *se conciano le femmene, con tanta ghiotole, pezzette, solimato, cèlese cuótto, acqua de rise, piattelle, pezze rosse, radeca de viticella*, UP II,9; *e pure te nchiacche de cèlese, e piattelle*, RG I,9 ■ Anche *cèlaso* ■ *cheste so' pezzette de cèlaso pe la faccia*, FM II,9 ● Rocco 1882; per il significato di 'cerussa' cfr. anche GDLI.

**Celiénto** s. m. 'Cilento', località montuosa della Campania, in provincia di Salerno ♦ *Che nc'entra la costa, e lo Celiénto?*, ADC I,1 ● D'Am. 1873.

**cellevriéllo** s. m. 'cervello' ♦ *mme fece sbotà lo cellevriéllo*, TA II,2; *so' stato sempre tiénnero de core, e tuosto de cellevriéllo*, VA II,7; *e che mmalora, avarria perduto lo cellevriéllo?*, AR II,5 ● D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

**cemmarole** agg. femm. 'frutti che stanno *in cima*, sul punto più alto dell'albero' ♦ *Aggio fatto na còveta de fiche / nnante ch'esce lo sole / callose, seccolélle, e cemmarole, OM I,1* • *Cemmarulo D'Asc. 1993.*

**cemmeterio** s. m. 'cimitero' ♦ *chisto è cemmeterio, e non cce voglio scénnere, AVE I,1* • *D'Am. 1873.*

**cennera** agg. f. 'morbida' ♦ *no schiacco de carta cennera, FC I,6* • *Ceniéro D'Asc. 1993.*

**cénnera** s. f. 'cenere' ♦ *È fatta cénnera pe panne lurde, ADC II,6; Ajuto, mamma mia, ca mo arrevento cénnera, OM III,14* • *D'Asc. 1993.*

**cennerale** s. m. 'generale' (grado militare) ♦ *spero de te vedé cennerale, ca nne tiéne la presenza, CI III,2* • *D'Asc. 1993.*

**centàvore** s. m. plur. 'centauri' ♦ *Se so' ammanzute li Centavore, UP II,7* • *centavoro Rocco 1882.*

**centenara** s. f. 'centinaia' ♦ *aggio avuto li nnamorate a centenara, AFC I,4* • *Centenaro Andr. 1887.*

**centìmmolo** s. m. 'macina di mulino' ♦ *e comme no centìmmolo / che gira notte, e ghiuórno / la capo attuorn'attuorno / me sento già votà, OM II,9; na rota de centìmmolo me sento dintò ccà, TA I,10* • *D'Am. 1873.*

**centorino** s. m. 'cinturino' ♦ *E io te consegno sta coppola, sto gelecco, e sto centorino, ZA I,7* • *Rocco 1882.*

**[centrellà]** v. trans. 'inchiodare una scarpa con le bullette' ♦ *Chisto è no ce-trangolo co no chiuovo passato da parte a parte, tutto centrellato, e chino de spingole, e ache a quatriélle, BP III,4* • *D'Asc. 1993.*

**cepólla** s. f. 'cipolla' ♦ *Lagrima di cepolla, o di core?, BS I,6; cepolla indegna, lett. 'cipolla indegna', quindi 'babbeo' FM III,10* ■ Plur. *cepólle* ♦ *pare che aggio fellato cepolle, FC III,3; nn'auta sera mme ne mangiaje una sana con cepolle, aglie, aréchetà, uóglio, sale, e acito forte, VM II,3* • *D'Asc. 1993.*

**cèra** s. f. 'espressione del volto' ♦ *Io nne parlo a lo Patrone si lo vedo de bona cèra, PN II,9; che cèra di boja!, DS I,2* • *D'Asc. 1993.*

**cerase** s. f. plur. 'ciliege' ♦ *si pasciò adulto di pantere, serpenti, vipere, scorzoni e cerase, VC III,7; Le parole so' comm'a le cerase, FC II,3* • *Cerasa D'Asc. 1993.*

**cerasiéllo** s. m. 'peperoncino forte di forma rotondeggiante' ♦ *me l'aggio cresciuta a tre calle lo cerasiéllo, FB I,8; Mme fa morì sto muso a cerasiéllo, FML I,1; Co no mussillo ch'è a cerasiéllo, SAF II,8* • *D'Asc. 1993* specifica che si tratta di un peperoncino «di forma tondeggiate [...] così detto per la sua somiglianza con le ciliegie».

**cercà** v. trans. 'chiedere' ♦ *E che mmalora te voglio cerca cosa ssonesta!, GAA I,2* ■ Pass. rem. *cercaje 'io chiesi'; cercaje la carità a li Staffieri e Cavallerizze de vosta autézza, ADC I,6* ■ *cercaje 'egli chiese'; Jesséra mme lo cercaje papà Romaniello, ACD I,3* ■ Pass. pross. *Quando po m' ha cercato perduono è fenuto, FC II,12; essa s'è addenocchiata, e l'ha cercato perduóno, FC III,3* ■ Imperativo *viene e cerca de me, TA I,2* • *D'Asc. 1993.*

**cerebelle** v. *cervella*.

**cerefuóglie** s. m. plur. 'scarabocchi' ♦ *Uh quanta cerefuoglie!, TF I,2* • *Cerrefuóglio D'Asc. 1993.*

**cerotto** s. m. 'cannello di ceretta' ♦ *chisto è cerotto nigro pe qua capillo janco, FM II,9* • *D'Asc. 1993.* Si trattava di una pomata a base di cera vergine, grasso vaccino e sostanze aromatiche, ridotta in forma di cannello ed utilizzata per ammorbidire, lisciare ed eventualmente colorare i capelli.

**Cerra** 'Acerra', località della prov. di Napoli ♦ *De la Cerra, so' cerrajuólo, PM I,5; Dove sta questa Cerra?, PM I,5* • *Rocco 1882.*

\***cerrajuólo** agg. 'acerrano, originario di Acerra' ♦ *De la Cerra, so' cerrajuólo, PM I,5* • Non attestato.

**[cerrià]** v. intrans. 'amoreggiare' ♦ Ind. pres. *cerriè 'tu amoreggi'; tu te vroccolie, cerriè, osculie, la trapazze troppo, FM I,8* ■ Impers. *si cerréa, si amoreggia; qui si balla, si suona, si cerréa, GAA I,1* • *D'Asc. 1993.*

**cervella** s. f. plur. 'cervello' ♦ *dolure dint'a le cervella, posteme dint'a le recchie, zélla canina, e ba scorrenno, BP III,4; Lloro co la malizia mme vorriano*

*levà le cervella, AR I,12; non aggio cchiù cervella, FM II,4* ■ Anche *cerebelle*  
 ■ *Oh cerebelle meje jute a cancaro!, VM II,3* ● Rocco 1882.

**cestunia** s. f. 'testuggine, tartaruga'; trasl. 'donna brutta e intrattabile' ◆ *mme pare na cestunia da mare, FS II,8* ■ Plur. *cestunie* ◆ *auto che ciérte cestunie, quant'hanno se mettono ncuollo, AL III,6; Mo proprio mme voglio ì a fà na magnata de marve, mercoléle, arille, cestunie, e granavottole, DNS I,10* ● D'Asc. 1993.

**cetà** s. f. 'città' ◆ *volimmo popolà la cetà, CW I,15; na cetà addó sciorésceno le le scienze, GI I,12; pecché si benuto a sta cetà, TA I,1* ● D'Asc. 1993.

**cetatino** s. m. 'cittadino' ◆ *lo frustiéro, e lo cetatino, AR I,4* ■ Femm. *cetatina* ◆ *pensanno a na cetatina m'afferra no panteco, PM II,3* ■ Plur. *cetatine* ◆ *Oh li cetatine so' grand'uommene, argomentate da me, PM I,5* ● D'Asc. 1993.

**cetrancolaro** s. m. 'venditore di agrumi'; per estensione 'pizzicagnolo' ◆ *Cetrancolaro, mo se n'è ghiuto a Puerto, CAT I,1* ● *Cetrangolaro, Cetrancolaro* Rocco 1882.

**cetrancolate** s. f. plur. 'colpi di melangolo' ◆ *avarrà avute chiù cetrancolate, che non pesa, ADC I,19* ● *Cetrangolata, Cetrancolata* Rocco 1882.

**cetrangolo** s. m. 'melangolo', albero tropicale dai frutti simili all'arancia, ma di sapore amaro; frutto del melangolo ◆ *vide un cetrangolo scamozzato, e tu co li piedi finiscelo de scamazzà, SP I,15; Chisto è no cetrangolo co no chiuóvo passato da parte a parte, BP III,4; vide no cetrangolo spremmutto?, IA II,8* ■ Plur. f. *cetrangole* ◆ *manco le cetrangole de Portogallo averà visto ancora, CAT I,4* ● D'Asc. 1993.

**cetrulo** s. m. 'cetriolo'; trasl. 'babbeo, sciocco' ◆ *Mmal'ora chille carecano, e io sto comm'a cetrulo, PM II,3* ■ È tradizionalmente il cognome di Pulcinella ◆ *Siénteme frabuttone, non me tengo da Polecenella Cetrulo, si no me faccio vennétta, PN II,9* ● D'Asc. 1993.

**[cevà]** v. trans. 'innescare un'arma da fuoco' ◆ *voglio vedé si sta cevato lo focóne, ADC II,1* ● D'Asc. 1993.

**cevile**<sup>1</sup> s. m. ‘cittadino, civile’ ♦ *nc'è ghiostizia pe lo lazzaro, pe lo cevile, e pe lo Cavaliere, ACD III,1* ● Rocco 1882.

**cevile**<sup>2</sup> agg. ‘civile, educato’ ♦ *la parola avasta co le gente cevile, CI III,2; fémmena cevile cum reverenzia, VM I,1; lo marito era portiéro de Vicaria cevile, VM II,9* ■ Plur. *li duje luoche cchiù cevile de Napole, CW I,15; Nibert, ccà le femmene cevile, e onorate nce perdono lo tiémpo lloro, FC I,1; coll'uommene cevile no stanno bene le schefenzose, FS III,8* ● Rocco 1882.

**chanchero** v. *cancaro*.

**chélleta** v. *chilleto*.

**chiacchiara** s. f. ‘chiacchiera’ ♦ *mme fa qua rascatella, jetta qua chiacchiara, NCS II,8* ■ Plur. *chiacchiare* ♦ *so' chiacchiare, lo buono piace, GI I,12; Venn'acite a forza de chiacchiare a cinco fante la carrafa, ADC I,3; E che mmalora! spenneno l'uocchie, e manco chiacchiare le vuò dà?, FS III,11* ● D'Asc. 1993.

**chiacchiarià** v. intrans. ‘parlare del più e del meno, chiacchierare’ ♦ Ind. pres. *chiacchiaréo* ‘io chiacchiero’; *E nce chiacchiaréo perché so' guappo, e nce pozzo chiacchiarià, AV II,5* ● D'Asc. 1993.

**chiacchiaróne** s. m. ‘chiacchierone’ ♦ *è chiacchiarone, FM II,1* ■ Plur. *chiacchiarune* ♦ *Ca l'Abate so' tutte chiacchiarune, NCS II,3; l'Abate chiacchiarune comm'a te, FM I,14* ● D'Asc. 1993.

**chiachiardote** s. m. ‘sacerdote’ per deformazione comica ♦ *Aggio paccariato lo Chiachiardote, GI I,13* ● Rocco 1882.

**chiagnere** v. intrans. e rifl. ‘piangere, lamentarsi, lamentare una perdita’ ♦ *Volimmo chiagnere, FC II,7; Non chiagnere ca si sarvo, AFC II,10* ■ Ind. pres. *chiagno* ‘io piango’; *Mmoccate... si no chiagno, e me despero, OM I,3; Chiagno ca so' maetrattata comm'a na cajotela, FC II,7; chiagno ca so' muorto nsalute mia, ADC I,18* ■ *chiagne* ‘tu piangi’; *ca tu mo chiagne che nne caccie niente?, TA II,2; Perché chiagne tu?, ADC I,18* ■ *chiagne* ‘egli piange’; *Uscia che dice! Chiagne, e pure mme zuca ca è bella! AI I,10; chiagne, sospira, FC III,3* ■ *chiagnite* ‘voi piangete’; *E ca chiagnite mo che facite?, FC I,2* ■ Ind. impf. *chiagnéva* ‘egli/ella piangeva’; *Chiagneva comm'a na criatura, FC III,4* ■ Pass. rem. *chiagnette* ‘egli/ella pianse’; *chiagnette, se desperaje, a la fine*

*ve juraje n'odio atero*, FS I,2 ■ Pass. pross. *aggio chiagnuto* 'io ho pianto'; *v'aggio chiagnuto muorto*, FC II,2 ■ *avite chiagnut* 'voi avete pianto'; *Tutta stammatina avite chiagnuto, perché?*, PM I,5 ■ Cond. pass. *avarrisseva chiagnuto* 'voi avreste pianto'; *si ve fussevo truvato llà, avarrisseve chiagnuto comm'a no peccerillo*, FC III,3 ■ Gerundio *chiagnenno* 'piangendo'; *Oh bonóra! Bettè scappellata, e chiagnenno!*, GAA II,11 ● D'Asc. 1993.

**chiajeto** s. m. 'lite, diverbio, vertenza' ◆ *lo chiajeto lo dottore* '[desidera] la vertenza un dottore in legge' FB I,4 ● D'Am. 1873.

**chiaïse** s. m. plur. 'chiaiesi', abitanti del borgo marinaro di Chiaia, nei pressi del lungomare di Napoli ◆ *li Chiaïse so' buone figlie*, ACD I,3; *so' Chiaïse?*, ACD I,6 ● *Chiajése* D'Am. 1873.

**chiammà** v. trans. 'chiamare' ◆ *io me sento mo chiammà*, OM II,9; *Limpiella ha da chiammà*, TA I,6; *Se po chiammà morto resuscitato* 'può considerarsi un morto resuscitato' GAA II,6 ■ Anche *chiammare* ■ *l'aggio ntésa chiammare Pamela da lo viécchio nuosto, e essa chiammare Padre a isso*, PM II,14 ■ Ind. pres. *chiammo* 'io chiamo'; *D. Checca me chiammo*, TA I,2; *Mo te chiammo essa, e tutto lo parentato sujo*, GAA II,15 ■ *chiamma* 'egli chiama'; *Chella che lo viecchio la chiamma figlia?* PM I,5 ■ *chiammano* 'essi chiamano'; *l'alletterate la chiammano montagna de Somma*, FC I,1 ■ Pass. rem. *chiammaje* 'egli/ella chiamò'; *lo patre ve mmardicette, ve chiammaje tradetore*, FS I,2 ■ Ind. fut. *chiamarrà* 'egli/ella chiamerà'; *Le stronza de sto guaglione le chiamarrà pera sceroppate*, CNP I,3 ■ Doppio imperativo *Fa no zumpo, va chiamma la Marchesa* 'Fai un salto, vai a chiamare la Marchesa', GAA II,5 ● D'Asc. 1993.

**chiana** agg. f. 'piana' ◆ Locuz. *restà nchiana terra* 'rovinarsi, ridursi in miseria' (lett. 'restare in terra piana'); *che buò restà davvero nchiana terra?* 'Ti vuoi davvero rovinare?' FM I,6 ● D'Asc. 1993.

**chianato** s. m. 'cognato' ◆ *Si chianato mio bello, ajutame!*, ADC I,20; *che era mogliera a la figliastra de lo chianato*, MCU II,2; *lo servo lo frate, ch'è nepote de lo chianato de lo vavo*, SIC I,9 ● D'Am. 1873.

- chianca** s. f. 'panca' ♦ *E buò che dormo a bascio lo Portone, sott'a na chianca, dintò a na vriterà?, PM II,10* ● D'Asc. 1993.
- chianetta** s. f. 'percossa' ♦ *mo te chiavo na chianetta, FM III,4; me chiava na chianetta, CC I,2; Mo te chiavo na chianetta, Paggio e buono, NCS I,3* ● D'Asc. 1993.
- chiano** avv. 'piano' ♦ *chiano chianillo* 'pian pianino' *AI II,12; Ca tu dice chiano, che nne recave niente?, GAA II,6; Chiano no poco, non bide ca ancora aggio da sfoderare?, PN I,11* ● D'Asc. 1993.
- chianta** s. f. 'pianta, albero'; 'pianta del piede, palmo della mano' ♦ Locuz. *Te voglio fà tenì nchianta de mano* 'Voglio farti tenere in palmo di mano', ossia 'voglio farti prediligere, privilegiare' *CW I,15* ● D'Asc. 1993.
- [chiantà]** v. trans. 'piantare in asso' ♦ Ind. pres. *me chianta e se ne va, AI I,6* ■ Pass. rem. *chiantaste* 'tu piantasti in asso'; *La chiantaste, e te portaste lo figlio de tre anne, ADC I,19* ● D'Asc. 1993.
- chiantarulo** s. m. 'piantatoio, grosso piolo, cavicchio, punta di ferro' ♦ Locuz. *fà no chiantarulo* 'piantare in asso'; *chisso ve fece chisto chiantarulo, FC I,3* ■ Plur. *chiantarule* ♦ *chisto sta da tre chiantarule spertosato, BP III,4* ● Rocco 1882.
- chianto** s. m. 'pianto' ♦ *leva sto chianto, FC II,7* ● D'Asc. 1993.
- chiappetiéllo** s. m., 'piccolo cappio' ♦ *Chiappetiéllo vieneténne*, lett. 'cappio, vieni a noi', sarcastico, ad indicare la certezza di dover morire *AFC III,2* ● Rocco 1882; D'Asc. 1993.
- chiappo** s. m. 'cappio' ♦ *sto co lo chiappo ncanna, VC III,3; se mette la tavola, t'assiétte, esce lo magnà, stiénne la mano, piglie lo muorzo; quanno vaje pe mmocchè sparésce ogne cosa: è cosa de chiappo, GAA II,12; si maje scappasse lo chiappo, sarraje acciso da sta spata mia, ADC I,19* ● D'Asc. 1993.
- chiarì** v. trans. 'chiarire'; 'rendere chiaro, pulito, ripulire' ♦ *lassame chiarì na lampa de bardacca badiale ca so' muorto de seta, NR I,2* ● D'Asc. 1993.
- chïata** v. *chieà*.

**chiattézza** s. f. 'grassezza' ♦ *Le groppe non è chiattezza, è ntorzore, CI II,7*

● Rocco 1882.

**chiattillo** s. m. 'piattola' ♦ *auto ca no chiattillo, AI I,10* ■ Plur. *chiattille* ♦ *festeggiano li chiattille!, AI II,8; Li chiattille festeggiano!, id. FF I,12; te mmésca li chiattille!, CW III,4* ■ Anche *chiattilli* ■ *anche i chiattilli hanno la tossa, CC III,4*

● D'Asc. 1993.

**chiatto** agg. 'grasso' ♦ *me voglio fa chiatto si se rompe lo cuollo, VC II,16* ■ Dim. *chiattolillo* 'grassottello'; *È fatto chiù chiattolillo, AR I,3* ■ Femm. *chiatta*

♦ *pare na smargiassa, chiatta, SL I,3; Tu si chiatta, e t'abbampe, TA III,6*

● D'Asc. 1993.

**chiattonate** s. f. plur. 'colpi di *chiatto*', ossia inferti con la parte larga di un'arma da taglio' ♦ *a me le chiattonate!, AI II,4; avite avute ciérte chiattonate, che poco bene v'hanno fatto, CAT I,2* ● *Chiattonata* D'Am. 1873.

**chiavà** v. trans. 'tirare, assestare; spingere o mettere dentro' ♦ *che me vuò fà chiavà de faccia nterra?, VC II,13* ■ Ind. pres. *Abbà? Vatténne ca ti chiavo un nnàccaro, OM II,10; te chiavo no caucio al sedicino, AI I,10; che buò che te chiavo na botta de cortiéllo, e non te faccio manco dire a? VC III,8* ■ Ind.

fut. *me chiavarraje lo naso, addó se smammano le bentosità, GAA II,14*

■ *chiavarrite de faccia nterra tutte duje, nzarvamiénto mio, FS I,2* ■ Cong.

in funzione di cond. *me chiavarrisse lo naso addó se smammano le bentosità, AI II,7* ■ Imperativo *chiavame si marchése na nasata, OM II,11; E bia,*

*accideme a mal'ora, abbeléneme, chiavame una foca ncanna, lèvamete da tuorno, PM III,11; chiavate me no schiaffo, FC I,6* ■ Locuz. *chiavato e rebattuto* lett. 'inchiodato e ribattuto', ossia 'fissato dentro', o anche, secondo il

contesto, 'preso di mira'; *te tengo chiavato e rebattuto, GAA I,8; Ve tengo*

*chiavate e rebattute, GAA III,8* ● D'Asc. 1993.

**chiavica** s. f. 'fogna' ♦ *Chiavica maésta* 'fogna maestra', condotta principale della rete fognaria; *Escon dalla tua bocca che solo il bene appresta / sentenze a battaglion qual chiavica maésta, AT III,10; la mia bocca qual chiavica*

*maestra scaturisce feccie di virtù e di eloquenzia, CI I,5* ■ Anche *chiaveca*

*majésta* ■ *vorria che la vocca mia fosse na chiaveca majésta*, CE II,7 ● *Chia-veca* D'Am. 1873; Rocco 1882; Andr. 1887; D'Asc. 1993.

**chiazza** s. f. 'piazza' ◆ *noi siamo in Francia di Parigi, e no a chiazza franzesa de Napole*, GAA I,2; *Che mmalora stamm'a chiazza franzésa!*, DS I,6; *addó stammo a la porverera a Napole, o a chiazza franzese?*, CNP II,3 ■ Dim. *chiazetta* 'piazzetta'; *Fatte trovà nfrà n'auto quarto d'ora / ncoppa de sta chiazetta ccà becino*, OM II,4; ... *a sta chiazetta / nfra n'auto quarto d'ora uscìa m'aspetta*, OM II,5 ■ Locuz. *chiazza morta* 'gran fortuna'; *e che bisogno aveva d'isso pe la chiazza morta? Mme la faceva io*, VF I,5 ● Questa l'origine della locuz.: «Il viceré don Pietro di Toledo stabilì che in ogni compagnia di soldati si lasciasse un posto vuoto con il quale si provvedesse al mantenimento di tre soldati invalidi; il posto vuoto era detto *chiazza*», D'Asc. 1993.

**chiazate** s. f. plur. 'chiassate, piazzate' ◆ *Zitto, che serve a fà chiazate*, FM III,1 ● *Chiazàta* D'Asc. 1993.

**chiazullo** s. m. 'chiassuolo', viuzza stretta, vicolo; anche 'piazzetta' ◆ *Lassame scopà sto chiazullo nnante a lo molino*, MCU II,16 ● D'Asc. 1993.

**chichiérchia** s. f. 'cicerchia', sorta di legume ◆ Locuz. *ncopp'a chichiérchia 'ora devo sparire'* DM I,5 ● D'Asc. 1993.

[**chieà**] v. trans. e rifl. 'piegare'; 'piegarsi' ◆ Ind. pres. *mme chiéjo*, mi piego; *cchiù priésto mme spezzo ca mme chiéjo*, AL II,4 ■ *foglia se dice quanno è chiata quatra, quanno po è chiata a scagliuózzolo si dice biglietto*, CW II,3 ● D'Asc. 1993.

**chiérecà** s. f. 'chierica' ◆ *fance na chiérecà pe provola*, VM I,3 ● D'Asc. 1993.

**chilleto** s. m. 'qualsiasi persona o cosa di cui non venga in mente il nome o che non si voglia nominare (soprattutto nel caso di riferimenti osceni)' ◆ *Né sí' D. Chilleto 'Dica, signor Don Coso'*, VA II,10; *vuò morì proprio co lo chilleto apiérto?*, CI I,7 ■ Femm. *chélleta* ◆ *teneva tanta na chélleta ncanna*, FS III,1; *dice ca vo sapere da la vosta chélleta*, VF III,2 ■ Plur. *chillete* ◆ *E se songo affrontate co li chillete tuoje*, FC II,3 ● D'Asc. 1993.

\***chinee** s. f. plur. 'ghinee', monete inglesi ♦ *Pe duciénto chinee me lo sposarria io pure, che sto all'ultimo segno decotto*, GAA II,4; *non ti scordare il vivo che spanteca per te, (e per le Chinee)*, GAA II,14 ● Senza precedenti attestazioni.

**chino** agg. 'pieno' ♦ *uno sta chino de diébbete nsi all'uocchie*, AVE I,3; *e li ciucce, ghiummente n'aggio no campo chino*, FM I,6; *E io sto chino / de scumma e de vaviglia*, TA III,5 ■ Femm. *chiéna* ♦ *nce sta na statua movibile tutta chiena di campaniélli*, AVE III,3; *na vorza chiena d'argiamma!*, SP II,2; *La porta sta serrata... uh bene mio! E stace chiena de folinie e porva*, OM II,9 ■ Plur. f. *chiene* ♦ *Le bie so' tutte / chiene de vrecchie*, Z III,6; *tutte chiene de lauro e de mortelle*, TA II,4 ● D'Asc. 1993.

**chiòppeta** s. f. 'pioggia, acquazzone' ♦ *Siente st'auta chiòppeta*, MRM I,11; *Uh che chiòppeta tutta nziemmo che se n'è benuta!*, VM II,15; *chesta n'è chiòppeta che mme vene ncuollo, è delluvio!*, FML I,7 ● D'Asc. 1993.

**chiricoccolo** s. m. 'cranio' ♦ *io mi ricorderò sempre col mio chiricoccolo dell'infame beneficio*, CO I,5 ● *Chierecuócolo* D'Am. 1873; *-ozzolo*, Andreoli 1887; *Chierecoccula*, Chiri-, D'Ascoli 1993.

**chiummo** s. m. 'piombo' ♦ *Dalle la mano fauza arma de chiummo*, OM II,15; *che nce ne volimmo scennere nchiummo?*, VC II,11 ● D'Asc. 1993.

**chiunzo** agg. 'goffo, tardo, pesante' ♦ Locuz. *arrivà a chiunzo* 'arrivare al fine, raggiungere lo scopo', o anche 'andare a finire male'; *e simmo arrevate a chiunzo!*, FM II,4; *Anch'io lo ringrazio co la faccia dinto a la farda, mo che so' arrevato a chiunzo*, ACD II,12 ● D'Am. 1873; D'Asc. 1993. Le principali interpretazioni che sono state date della locuz. sono riassunte in Rocco 1882.

**chiúovo** s. m. 'chiodo' ♦ *co no chiuovo de meza decinca m'ha spertosato lo core*, FF I,5; *mme sì trasuto mo auto che chiuovo*, CW I,15; *Chisto è no cetrangolo co no chiuóvo passato da parte a parte*, BP III,4 ● D'Asc. 1993.

**chiuppo** s. m. 'pioppo' ♦ *na vita d'uva moscarella appojata a no chiuppo fraceto*, MT I,8 ■ *fungio de chiuppo* 'fungo di pioppo', era la qualità di funghi più diffusa a Napoli; in senso trasl. 'macchia sulla coscienza'; *qua fungio de chiuppo lo tengo ncuorpo* 'anch'io ho qualche macchia sulla coscienza' AVE I,1 ● D'Asc. 1993.

- ciaferro** s. m. e agg. 'barbaro, uomo pericoloso, ipocrita' (deformazione del sostantivo *Lucifero*) ♦ *pateto arrassosia è no ciaferro!*, VF II,12; *non vi detti la botta che destinato vi avea quel ciaferro frabutto*, CLM II,12 ● D'Asc. 1993.
- ciammelle** s. f. plur. 'ciambelle' ♦ *a chi venne ciammelle, e acqua annevata*, CI III,2 ● *Ciammella* Rocco 1882.
- ciammiélllo** s. m. 'zimbello', richiamo per uccelli'; trasl. 'esca, lusinga' ♦ *a ciammiélllo 'a pennello'*; *l'aggio fatto a ciammiélllo*, D I,2 ● Andr. 1887; D'Asc. 1993.
- ciammuório** s. m. 'cimurro' ♦ *già m'ha fatto venire lo ciammuorio*, FM I,1 ● D'Asc. 1993.
- ciancetiélllo** s. m. 'moina, vezzo' ♦ *Na parolélla, no ciancetiélllo*, Z I,1 ■ Plur. *ciancitelli* ♦ *Son tanti i ciacitelli e li bellizze che tene nfaccia sta bella 'mbreana*, D I,2 ● D'Asc. 1993.
- cianciósa** agg. 'vezzosa' ♦ *e tu cianciosa*, TA II,4 ● *Cianciuso* D'Asc. 1993.
- ciancoleà** v. intrans. 'divorare, mangiare avidamente' ♦ *Comme lasso lo cecato ch'avea fenuto de ciancoleà*, CW II,13 ● *Ciancoleare* D'Am. 1873.
- ciantella** s. f. 'donna volgare, di poco conto' ♦ *Ah briccona, ciantella, senza rosore*, FF I,12; *è lo vero ca quanno sferra pare na furia, n'angroja, na ciantella*, AL I,5 ■ Plur. *ciantelle* ♦ *Le ciantelle, no le signure*, FM II,9 ● D'Asc. 1993.
- ciappa** s. f. 'borchia, fermaglio, fibbia' ♦ Locuz. *na Signorella de ciappa*, una signorina importante; *la museca non ba a Cecca la lavannara, ma va a na Signorella de ciappa*, CAT I,1; *signore de ciappa*, un signore importante; *quanno la mogliera parla co no signore de ciappa, lo marito se la coglie*, ADC I,10; *mo sta ntrattato co no galant'ommo de ciappa 'è in trattative di nozze con un uomo importante'*, FS III,4 ● D'Asc. 1993.
- ciarabottana** s. f. 'cerbottana' ♦ *Non mentisco, puozze morì de morte ciarabottana!*, VF II,4 ● Rocco 1882.
- ciardenera** s. f. 'giardiniera' ♦ *Ca si na ciardenera Romana, canuscente de Ninetta mia quanno stéva a Romma*, VM I,13 ● D'Asc. 1993.

- ciardeniello** s. m. 'giardinetto' ♦ *dinto a sto ciardeniello non simmo viste, e non simmo sentute*, AFC II,15 ● D'Am. 1873.
- ciardino** s. m. 'giardino' ♦ *ora a lo ciardino s'è armato lo zecchinetto, va*, FS III,10; *Sì, non t'allicuorde dint'a lo ciardino sta notte?*, IIM III,11 ● D'Asc. 1993.
- ciarlatano**, cantambanco' ♦ *A me dice attiento, a no deritto, a no cammenante, a no ciarlatano?*, AFC II,6; *A Napole io faceva lo ciarlatano*, CLM II,2 ● D'Asc. 1993.
- ciaurro** s. m. 'giaurro', appellativo con cui i Turchi designavano gli infedeli; in senso lato, 'mascalzone' ♦ *Ciaurro, fede d'aluzzo, mariuolo, assassino!*, AL III,3; *No, puorco, birbo, ciaurro, voglio guerra*, RG II,17; *so' mmattuto co no patrone ch'è n'urco, no ciaurro, no diavolo arrassosia!*, FSV II,7 ● D'Asc. 1993.
- ciavaro** s. m. 'agnello, capro'; trasl. 'cornuto' ♦ *chi a la fronte sta pontella de ciavaro m'ha miso*, TA I,2 ■ Dim. *ciavariello, ciavarello* 'agnellino'; sempre con il significato trasl. di 'marito tradito' ♦ *ciavariello tunno de palla* 'cornuto senz'altro' AI I,6; *Fa no ciavariello pittato, e portalo pe buto a Giove*, ADC II,8; *Ero un ciavarello tonno*, FC II,7 ■ Plur. *ciavarielle* ♦ *fuss'acciso tu, e tutti li ciavarielle*, ADC II,8 ● Curiosamente, attestato solo il dim. *Ciavariello* da D'Am. 1873; Andr. 1887; D'Asc. 1993.
- ciccolato** s. m. 'cioccolato' ♦ *Grazie: aggio pigliato il ciccolato*, TA I,5 ● Cfr. *Ciccolata*, *Ciccolato* Rocco 1882.
- ciccune** s. m. plur., lett. 'grossi maiali', qui evidentemente utilizzato impropriamente, a scopo comico, come plur. di 'ciaccona', danza cinquecentesca di origine spagnola ♦ *Sarranno le stentina meje che fanno ciccune, e tarantelle*, IIM II,18 ● *Ciccóne* D'Asc. 1993.
- cicisbeje** s. m. plur. 'cicisbei, cavalieri serventi' ♦ *tre, o quatto cicisbeje*, FM II,4 ● *Cicisbeo* Rocco 1882.
- cicoliata** s. f. 'cioccolata' ♦ *Ha pigliato la cicoliata?*, FC I,3; *Fa na cicoliata a Milord*, VM I,8 ● Rocco 1882.

- cicolo** s. m. ‘ciccio’ ♦ *Nennélla mia non piangere, che mi faje fare un cicolo, FML I,5* • D’Am. 1873.
- ciélo** s. m. ‘cielo, paradiso, potenze celesti’ ♦ *nuje non nc’avimmo tanto confedenzia co lo cielo, CI I,4* • D’Asc. 1993.
- ciércolo** s.m. ‘grosso ramo di quercia’; trasl. ‘persona di costituzione robusta e forte’ ♦ *isso faceva mpennere sto ciércolo d’ommo!, VF II,12; E comme? Chella bestia feroce sì ha da spollecà sto ciércolo de fémmena!, MT II,2; so’ ciércolo, o no!, FSV III,1* • D’Am. 1873.
- ciérta** agg. e pron. ‘certa, tale’ ♦ *na ciérta Dama Veronese, FC II,2; na ciérta taverna, FM I,4; na ciérta dosa, che l’ha resorzetata, FM I,4*. Notare il dittongo metafonetico, irregolare in un femminile • Con rinvio a *Certo* Rocco 1882.
- ciérte** agg. e pron. ‘certi, certuni’ ♦ *pe ciérte piatte d’argiénto perdute, avette lo scaccione nnozentemente, FC I,2; quando dicono ciérte va nfranza ca mpare; pozz’essere acciso chi me portai la primma vota nfranza, GAA I,5; mente mme steva lavanno a lo sciummo cierte panneciélle, SC II,15* ▪ Anche *ciérte* ▪ *accomenziaje a farele cierti squase, e zennariélle, ADC I,6; io ccà mo aspetto cierti pariénte mieje, FM III,2* • D’Asc. 1993.
- ciérto** avv. ‘certamente, certo, di certo’ ♦ *Cierto ca so’ grammateco, PN I,12* • D’Am. 1873.
- ciérvo** s. m. ‘cervo’ ♦ *o siérve comme siérve, o fuje tu ca si ciérvo, AR II,2* • D’Asc. 1993.
- cimma** s. f. ‘cima di ortaggio, virgulto di ortaggio, broccolo’ ♦ *ogni cimma è quanto no caudiscióre, FC I,6; Chi pe la cimma e chi pe lo streppone, D III,3* • D’Asc. 1993.
- cìmmalo** s. m. ‘cembalo’ ♦ *se faceva trovà ncopp’a lo Cìmmalo, FC I,1; la Signora già se trovava ncopp’a lo Cìmmalo po, FC I,1; fa ascì ccà fore lo Cìmmalo, e segge, FC I,9* • D’Asc. 1993.
- cincorenza** s. m. ‘forcone a cinque rebbi’; trasl. ‘mano’ (per le sue cinque dita) ♦ *civilmente non nc’è chiù bella cosa de la cincorenza de la mano,*

*FB II,2; Ora lassammo la vrocca e servimmoce de la cincorenza, DNS I,10*  
 ● D'Asc. 1993.

**[ciofolià]** v. intrans. 'fischiettare'; qui utilizzato con il significato trasl. di 'confidare' ♦ Ind. pres. *mo te lo ciufoléjo io, FC II,9* ■ Pass. rem. *ciofoliaje 'io confidai'; co scusa de direle salute a buje, le ciofoliaje ca la voleva pe mogliera, GAA II,12* ■ Trapass. pross. *Sto da no mese e mmiézo co buje e non m'avite ciofoliato niente, FC I,1* ● D'Asc 1993.

**ciónca** v. *ciunco*.

**cippo** s. m. [1] 'ceppo, piede dell'albero' ♦ *no cippo nudecuso, AVE I,15; na vota io voleva mettere no grano dint'a no cippo, BS III,4* [2] Al plur. *cippe* 'arnesi per serrare i piedi dei prigionieri' ♦ *Sto co cippe, e manette, AR II,10*  
 ● D'Asc. 1993.

**ciprio, cipro** v. *póvere, pórvva* ● *Cipre* Andr. 1887.

\***cirimonie** s.f. plur. nell'espressione *ammore cirimonie* 'amore cerimonioso' ♦ *Nc'è l'ammore picciuso, ammore squarcione, ammore servente, ammore cirimonie, UP II,8* ● Non attestato. Probabile invenzione di Cerlone.

**ciucciaria** s. f. 'asinità, balordaggine, sciocchezza' ♦ *al merito della Figlia si perdona la ciucciaria del Patre, ACD II,11* ■ Plur. *ciucchie* ♦ *capa mia, n'auta vota pensa, e po fa le ciucchie, ATV III,4* ● D'Asc. 1993.

**ciuccio** s. m. 'asino'; trasl. 'ignorante' ♦ *Oh ciuccio cecatone, OM II,10; ciuccio vestuto, AI I,1; vengo qual ciuccio, TA I,3* ■ Femm. *ciuccia* ♦ *No massaro teneva na bella ciuccia, ZA I,1* ■ Plur. *ciucce, ciucchie* ♦ *acconcia tu, ca chille so' tanta ciucce, FC I,9; mo vanno a parafanche a lo Cocchiero allérta comm'a ciucce, CW III,7; e li ciucce, ghiummente n'aggio no campo chino, FM I,6*  
 ● D'Asc. 1993.

**ciuncà** v. intrans. 'immobilizzarsi, paralizzarsi' ♦ *li bide ciuncà de Marzo, e piglià marva, e tremmentina, VA I,11* ■ Pass. pross. *sì ciuncato?, TA II,3; gnorsi songo ciuncato, sissignore, mi sono paralizzato TA II,3* ■ Imperativo *mmalora cioncale no vraccio, CI III,2* ● D'Asc. 1993.

**ciunco** agg. 'immobile, paralizzato' ♦ *tre mise ciunco*, FC I,2; *E tu sî ciunco?*, FC I,6; *sta dint'a no liétto ciunco*, FS III,4 ■ Anche *ciungo* ■ *na vota no franzése piccolo me fece stà tre mise ciungo co na vrecciata*, GAA III,6 ■ Femm. *ciónca* ♦ *sta nfunne de liétte, malata, e ciónca*, CAT I,6 ■ Plur. m. *ciunche* ♦ *E ciunche dinto a le carriole*, UP I,8 ● D'Asc 1993.

**coccagna** s. f. 'cuccagna', festa popolare in cui ogni sorta di cibo era messa a disposizione della plebe ♦ *esser voluto bene da na puca d'oro, aver la refosa appriesso, è cosa de coccagna*, TF I,12 ● D'Am. 1873.

**cocchiariéllo** s. m. 'cucchiaino' ♦ Locuz. *mmocà co lo cocchiariéllo* 'imboccare col cucchiaino', ossia 'insegnare con pazienza'; *lo mo ve lo mmocco co lo cocchiariéllo*, CI III,2; *ma io ve le mmocco co lo cocchiariéllo*, MCU II,13 ● Andr. 1887.

**cocchiéro** s. m. 'cocchiere' ♦ *mo vanno a parafanche a lo Cocchiero allérta comm'a ciucchie*, CW III,7; *ajére abbuscajeno tre, lo famiglio, lo volante, e lo cocchiéro*, AL I,7; *serve da cocchiéro lo sguattaro de lo famiglio*, SIC I,9 ● Rocco 1882.

**cocciola** s. f. 'guscio di lumaca'; qui riferito al cranio come "guscio", quindi "protezione" della testa ♦ *Che è la cocciola de la capo?*, CW I,4 ● D'Asc. 1993.

**coccotrillo** s. m. 'coccodrillo' ♦ *E chi nce vo essere? Qua lione, quarch'urzo, o coccotrillo?*, VA I,1; *e tu si coccotrillo, urzo o pantera?*, VA I,7; *Oibò: farrai n'alifante, no coccotrillo, e no crapio*, TC II,1 ● Rocco 1882.

**coccovaja** s. f. 'civetta' ♦ *aggio avuto li rri dell'uommene, e mo è asciuta la coccovaja*, AVE I,15; *la Coccovaja de Puerto* 'la civetta del porto' GI I,12 ● D'Am. 1873. L'espressione *Coccovaja de Puerto* fa riferimento alla "Fontana degli Incanti", costruita nel sec. XVI per volontà del viceré Pedro di Toledo nel Rione Porto ed oggi situata in Piazza Salvatore Di Giacomo a Posillipo. Il nome le deriva dalla credenza popolare secondo la quale una potente strega era solita utilizzarne le acque per i suoi incantesimi. Il riferimento alla 'civetta' era invece determinato dalla somiglianza che il popolino notava tra la civetta e lo stemma del viceré scolpito nel marmo.

**[cocerse]** v. rifl. 'scottarsi' ♦ *Gnorsì, scioglitence ca ccà nce cocimmo!*, FS I,5  
 ● D'Asc 1993.

**cocomella** s. f. 'vasetto di terracotta'; trasl. 'buffoncella, smorfiosetta' ♦ *non so' cocomella, comm'a ciérte tale e quale*, AVE II,1 ● Rocco 1882.

**cocózza** s. f. 'zucca'; trasl. 'capo, testa' ♦ *è pazzo chi è pazzo, non io che tengo più sale a la cocozza, che non ce ne sta a la Dogana de Napole*, DS III,3; *Vi che non fosse cocozza*, CAT I,1; *E tu mo pretiènne de vénneru uoglio, e cocozza fraceta, pe balzano azzellente a no carrino la carrafella?*, AFC I,11  
 ■ Plur. *cocózze* ♦ *Ci sono certe cocozze di Spagna*, SC I,10 ● D'Am. 1873.

**cocoziéllo** s. m. 'zucchino' ♦ *E io pure: ogne lagrema quant'a no cocoziéllo*, UP III,5; *ogne lagrema che m'asceva, era quant'a no cocozziéllo*, MCU II,8  
 ■ Plur. *cocoziélle* ♦ *scagliuozzole, pizze e pannelle, sarache a la scapéce, cocozziélle fritte, addó state?*, CE I,3 ● D'Am. 1873.

**códa** s. f. 'coda' ♦ Locuz. *toccà la coda* 'passare dalla parte del torto'; *ve far-raggio toccà la coda*, FM III,1 ● D'Asc 1993.

**codarine** s. m. plur. 'intestini retti' ♦ *quatto codarine, dudece padiate, e na pezzotta de caso de Calabria*, VF I,6 ● Codarino D'Am. 1873.

**codiglio** agg. 'vile, vinto, perdente, soccombente' ♦ *Datte pe codiglio* 'Datti per vinto', 'Considerati perdente' VA II,10 ● D'Asc 1993.

**códola** s. f. 'osso sacro' ♦ *m'ha chiavato na capozzata a la codola che m'ha fatto ire co la faccia nterra*, UP II,9; *Sempe che m'addenocchio m'afferra no dolore dint'a sta codola*, MCU II,13 ● D'Asc. 1993.

**cofaniélle** s. m. plur. 'canestri, cesti' ♦ *Jate a piglià no paro de cofaniélle ncopp'a la nave*, CI II,6 ● Cofaniéllo, D'Asc 1993.

**cofécchie** s. f. plur. 'imbrogli, intrighi' ♦ *Via mo; fore cofécchie, ccà chi te vo trovà?*, CLM I,5 ● Cofécchia D'Am. 1873.

**coffiare** v. trans. 'beffare, deridere, schernire' ♦ *vedite chi m'ha da coffiare*, VC III,3; *fegnivevo amore co la figlia de Milord, pe coffearella*, FS I,2 ■ Ind. pres. *me cofféa*, VC II,16; *Mo me cofféja*, VC III,3 ■ *coffiate* 'voi deridete, beffate'; *Vuje mme coffiate*, PM II,3 ● Rocco 1882.

**[cogliere]** v. trans. ‘cogliere, colpire’ ♦ Ind. pres. *cuóglie* ‘tu colpisci’; *cuoglie a nuje*, TA I,10; *cuoglie nterra* ‘colpisci per terra’ (‘non cogli nel segno’) TA II,2 ■ Pass. pross. *m’ha cuóveto!*, TA I,10; *tu chiamma quando l’ha cuóvete*, FC I,6 ● D’Asc 1993.

**[cogliersela]** v. rifl. [1] ‘fuggire via, svignarsela’ ♦ *me la coglio*, me ne fuggo OM II,4; VC I,7; GAA I,4; *quando la mogliera parla co no signore de ciappa, lo marito se la coglie*, ADC I,10 ■ Pass. pross. *la falluca se l’ha còveta* ‘la nave è fuggita via’ VA I,3 [2] trasl. ‘morire’ ♦ *priésto ca se la coglie co salute* ‘presto altrimenti muore’ AI I,1 ● D’Asc 1993.

**cojeto** agg. ‘quieto, tranquillo’ ♦ *Nzomma non potimmo stà n’ora cojeto?*, PM III,11; *Lo Cielo beneditto sta cojeto no piézzo*, FC I,2; *voze passare a st’Isola, e vivere cojeto*, VA II,3 ● D’Am. 1873.

**colacapasso** s. m. ‘colica’ ♦ *Per evitare un colacapasso*, FC III,1; *Puozze mori co no Colacapasso*, AL III,9 ● D’Am. 1873.

**colarda** s. f. ‘culaccio’, carne ricavata dalla parte posteriore della bestia macellata ♦ *Na colarda, na fella de piétto, no laciérto*, AVE II,5 ● D’Asc. 1993.

**colata** s. f. ‘bucato’, o ‘la biancheria di cui si fa il bucato’ ♦ *Tu te sbraccie! Che mallora aje da lavà qua colata?*, VC III,3; *quando la faccio mettere a la colata*, VM I,1; *Abbisto na colata spasa a lo sole, mme pizzeco no paro de cammise, e mme ne fujo*, MCU III,6 ● D’Am. 1873.

**colereca** agg. f. ‘collerica, irascibile, stizzosa’ ♦ *Sta colereca colereca*, NR II,8; *pe parte de fa caperitrommela pe l’allegrezza, e tu staje colereca*, AL II,6 ● D’Asc. 1993.

**collaro** s. m. ‘collare’ ♦ *A me! Oh Diavolo! Co tutto lo collaro!*, D I,11; *Me levo de canna il collaro*, ZN III,7 ● D’Am. 1873.

**colletta** s. f. ‘raccolto’; ‘cesta grande e lunga per la raccolta ed il trasporto dei frutti’ ♦ *uscìa pe tre o quattro mela fracete, vuò dì ca tutta la colletta non serve?*, ACD I,2 ● D’Asc 1993.

**collicienza** inter. ‘con permesso’ ♦ *Collicienza vosta* ‘Con il vostro permesso’ (formula di congedo) OM I,7 ● *Collecienza, Collicenza, Collicienza* Rocco 1882.

**commannà** v. trans. 'comandare' ♦ *te faccio commannà, FM I,1* ■ Pass. rem *commannaje* 'egli/ella comandò'; *Perché Zorimena me lo commannaje, AVE III,10* ● *Cumannà D'Asc. 1993.*

**commannante** s. m. 'comandante' ♦ *È lo commannante nuosto, CI I,1; site frate de lo commannante, CI I,8* ● D'Am. 1873.

**commanno** s. m. 'comando, ordine' ♦ *sarria cchiù bello, e Gioveniéllo a lo commanno vuosto, PM II,10; A lo commanno de lor signure, FC I,2; no ve sia pe commanno, FC I,3* ■ Anche *cummano* ■ *a lo cummano de Uscìa llostrissema, TA I,6* ■ Plur. *commanne* ♦ *Eccome ccà a li commanne vuoste, PM II,2* ● D'Am. 1873.

**[commattere]** v. trans. e intrans. 'combattere' ♦ Ind. imprf. *commattéva* 'combatteva'; *Se jettaje mente se commattéva, ADC III,1* ● D'Am. 1873.

**commeddia** s. f. 'commedia' ♦ *stace st'arietta a chella comeddia intetolata chillo Scirro, PN III,8; a la comeddia mprosa non ce vanno comm'a primmo coppole, e barettine, ma Principe, e gran Signure, GI II,15; Vì che bello ntréccio / da fare na comeddia!, SAF II,7* ■ Plur. *comeddie* ♦ *Oh no poeta! Pe farne otto comeddie de chesto ch'è succiesso oggi, ADC II,14; pe quanta sbattute de mane se so' fatte a tutte le comeddie mprosa, AFC II,16* ● Rocco 1882.

**[commenì]** v. intrans. 'convenire' ♦ Ind. pres. *commene, conviene; Voléssemo parlà... ma non commene, OM I,3* ● D'Asc 1993.

**commeniénza** s. f. 'convenienza' ♦ *nce vo la crianza, la commeniénza, la carità, VF II,12* ■ Plur. *commeniénze* ♦ *le commeniénze le saccio, VM I,16* ● D'Asc. 1993.

**commertazióne** s. f. 'riunione di amici' ♦ *Là nce sta na signora che tene duje criate, tene commertazióne, e bo lo donno, FS III,7; a sta commertazione nosta nce veneno ciérte co li puze de pezzille, e le scarpe arrepezzate, VM II,9* ■ Plur. *commertaziune* ♦ *Saccio le case, li fatte, li ntriche, le commertaziune de tutta l'Arenella, FS III,7* ● D'Asc. 1993.

**commertente** s. m. 'colui che converte'; nome con cui venivano designati i sacerdoti che portavano il viatico ai moribondi e quelli che accompagnavano

- i condannati a morte al patibolo ♦ *Sento ccà lo Commertente, AT II,3*  
● D'Asc. 1993.
- commerzà** v. intrans. 'conversare' ♦ *tu non saje commerczà, FM II,4; e ghiate-  
véne dinto a no desiérto a commerczà co le bestie, CAT I,7* ● D'Asc. 1993.
- commerzévole** agg. 'conversevole' ♦ *moglierema è commerczévole, e aggar-  
bata, ADC II,11* ● *Commerzébbole, Commerzévole* Rocco 1882.
- commesechiamma** 'il tal dei tali', espressione utilizzata quando non si ricorda  
il nome di una persona ♦ *Schiavo de vosta commesechiamma, MRM III,12;*  
*Servo de vosta commesechiamma, AV II,2* ● D'Asc. 1993.
- \*comminto** agg. 'convinto' ♦ *chesta è na fenzione pe fare chiù comminto lo si  
miédeco, FM III,9* ● Non attestato.
- commitati** s. m. plur. 'convitati' ♦ *Li broccoli sono i commitati, FC I,6* ● *Com-  
mitato* D'Asc. 1993.
- commito** s. m. 'convito' ♦ *Doje tre bote la settimana, conforme nge so' com-  
mite, e banchette, GAA II,5* ● D'Asc. 1993.
- commodità** s. f. 'comodità' ♦ *pe n'onza aje avuto diece docate de commodità  
nfi a mo, ACD I,2* ● *Cummudità* D'Asc. 1993.
- comparé** v. trans. 'comparire' ♦ *io spennéva l'uocchie pe te fa comparé ncop-  
p'a le scene, ADC II,10* ● *Comparére* D'Am. 1873.
- compennio** s. m. 'compendio' ♦ *ecco ccà la curiosità ncompennio 'ecco qui la  
curiosità in persona' MRM I,14* ● D'Am. 1873.
- [competà]** v. intrans. 'compitare', procedere nella lettura sillabando ♦ *Ge-  
rundio Scorrenno no, ma competanno arremedio, CW I,14* ● D'Am. 1873.
- compiatire** v. trans. 'compatire' ♦ *avite da compiatire chi fallésce, e se pente,  
FC III,4* ■ Ind. pres. *compatésco, compiatésco* 'io compatisco'; *Ah! siénte  
Figlia mia te compatésco, GAA II,12; te compiatésco, ACD I,3* ■ Impera-  
tivo *compiatite* 'compatite voi'; *Compiatite sempe chi è mpiso, GAA I,4*  
● Rocco 1882.
- complatiarie** s. m. plur. 'complateari', abitanti nella medesima piazza; qui da  
intendersi nel senso trasl. di 'amanti' ♦ *Accossì è lo viécchio che sposa qua*

*nennélla; qua alliccatura nne po avé, ma lo meglio è de li complatiarie, MT III,1 • D'Asc. 1993.*

**compónere** v. trans. 'comporre' ♦ *pe componere, AI I,14; lo mpara de componere, VM I,5 • D'Am. 1873.*

**cómpra** s. f. 'acquisto' ♦ Locuz. *denare ncompra* 'denaro investito'; *pozzo di ca tengo denare ncompra a lo vinte pe ciénto, AFC II,15; locuz. mettere ncompra* 'investire'; *io pigliarraggio semilia aute ducate, e se mettono ncompra pe lo sposo, FM I,13 • Per Rocco 1882, il termine ha come unico significato 'compra', nel senso di 'spesa'. Ma questo significato non è adeguato alle espressioni qui registrate. È necessario perciò ipotizzare, anche con l'aiuto dei contesti, i significati *investire, investimento*, qui proposti per la prima volta.*

**compremento** s. m. 'complimento' ♦ *a buje vonno fa lo stesso complemento, UP III,3 • Complemiénto D'Am. 1873.*

**compressióne** s. f. 'compressione', costituzione fisica ♦ *so' tanto gentile de compressione, che n'alleggerésco manco na mostaccera, VF I,6 • D'Asc. 1993.*

**comprianno** s. m. 'compleanno' ♦ *E quando è comprianno, GAA I,4 • Rocco 1882.*

**concià** v. trans. 'agghindare' ♦ *non te concià la matina, UP II,9 • Conciare Rocco 1882.*

**conciariote** s. m. plur. 'conciatori' ♦ *Signò mannate a chiammà li conciariote de Napole ca non è niente chiù, AVE II,16 • D'Asc. 1993.*

**conciatiane** s. m. 'sprangaio', riparatore di tegami di terracotta ♦ *na vota mme ne voleva fù no conciatiane, e io affatto non bolette, UP III,7 • D'Asc. 1993.*

**concurzo** s. m. 'affluenza, concorso' ♦ *Vi che concurzo de crediture!, KK II,15 • D'Asc. 1993.*

**conéssa** s. f. 'colpo a mano aperta sulla mascella o sulla nuca di una persona' ♦ *fuje sciaccato co na conéssa, FC I,1; qual conéssa sul mio capo, AI II,3; mi ha dato una conessa e m'ha sciaccato, VC III,11 ■ Plur. conésse ♦ te voglio dà tanta conesse, AI I,11 • D'Am. 1873.*

**confedenzia** s. f. 'confidenza' ♦ *so' io no puorco, che ve do confedenzia, GAA II,5; nuje non nc'avimmo tanto confedenzia co lo cielo, CI I,4; Sta*

*con sorzìco, no le dà confedenzia, SAF I,5* ▪ Anche *confedenza* ▪ *Chi è sto scellavattolo? Che confedenza tene co Argentina?, PM II,3* ● *Confedenzea* D'Am. 1873; *Confedenza* Rocco 1882.

**[confónnere, -erse]** v. trans. 'confondere'; rifl. 'confondersi' ♦ Cond. pres. se *confondarria* 'si confonderebbe'; *E chi a la presenza toja non se confondarria...*, FC III,8 ■ Imperativo negativo *Non confonnimmo li termene*, UP II,6 ● D'Am. 1873.

**confórme** avv. 'non appena, proprio mentre, proprio come' ♦ *conforme se ne scennév'a bascio a le cauzette, me sentéva le gamme fredde fredde*, FR I,5; *conforme s'è saputo de chillo se saparrà de me*, AVE I,1 ▪ Anche *confromme* ▪ *confromme t'aggio visto préncepe de la accadenzia*, VM III,16 ● Rocco 1882.

**coniglie** s. m. plur. 'conigli' ♦ *comm'a tanta coniglie se so' annascuse*, CI I,1 ● *Cuniglio* D'Asc. 1993.

**connanna** s. f. 'condanna' ♦ *ccà pe no bonnì te siénte na connanna ncuollo!*, GI II,15 ■ Plur. *connanne* ♦ *connanne, morte, guerre, diavolarie*, FS II,13 ● D'Am. 1873.

**[connannà]** v. trans. 'condannare' ♦ Part. pass. *Connannato accossì!*, GI I,3 ● D'Am. 1873.

**[connescénnera]** v. intrans. 'accondiscendere, condiscendere' ♦ Ind. pres. *connescénne* 'egli/ella accondiscende'; *connescénne co le stentina mbraccia*, lett. 'accondiscende con l'intestino in braccio', ossia 'accondiscende di malavoglia' FC II,2 ● D'Am. 1873.

**connìo** 'con Dio' ♦ *Tèccote sta decinca, e ba connìo*, TA I,2 ● D'Am. 1873.

**connola** s. f. 'culla' ♦ *comme l'avissevo acciso no figlio a la connola*, ADC II,8 ● D'Am. 1873.

**connutto** s. m. 'condotto, condotta, acquedotto' ♦ *Mme pare la vocca vosta no connutto, da dove n'escono féccie de virtù e d'eloquenzia* 'La vostra bocca mi sembra un condotto, da cui esce la feccia della virtù e dell'eloquenzia' GI I,12 (la battuta vuole suscitare l'ilarità del pubblico; don

Marcantonio ovviamente vorrebbe esprimere il concetto contrario); *chi è sagliuto pe dint'a no connutto, chi pe dint'a no puzzo*, CLM I,5; *Zitto, io voglio vedé si appile sto connutto*, FM III,11 • D'Asc. 1993.

**consolà** v. *conzolà*.

**consimele** agg. 'consimile, simile' ♦ *E si na fenezza consimele m'avesse fatta a me, l'avarria fatto no regalo*, MRM II,8 • *Consimmole* Rocco 1882.

**consoprino** s. m. 'cugino' ♦ *Nfi a che non aggio notizia certa ca maritemo è muorto, fingete frate mio consoprino*, FS III,2 ■ Femm. *conzovrina* ♦ *se spartette co la sore conzovrina*, MCU II,2 • Rocco 1882.

**consurte** s. f. plur. 'consigli, consulti' ♦ *bbricato de le bone consurte che me daje*, CO II,5 • *Consurdo* D'Asc. 1993.

**contà** v. trans. 'narrare, raccontare' ♦ *Faccio arróre de lassà ccà, e contà a buje ch'è stato*, GAA II,3; *contarele*, raccontarle; *mo la voglio ire a trovare, e contarele ogne cosa*, PN II,9 ■ Ind. pres. impers. *se conta*, si racconta; *la venuta vostra da Ngritterra se conta de ciénto manere*, GAA I,2 ■ Ind. impf. *contava* 'io raccontavo'; *Te diceva, te contava / co sospire aute e basse*, OM I,12; *io a chi contava del Vesuvio? A li quatto de lo muolo?*, GAA I,4 ■ Imperativo *cóntame* 'raccontami'; *cóntame tutta la vita toja*, ADC I,4 • Con rinvio a *Cuntà*, D'Asc. 1993.

**contaminà** v. trans. 'contaminare' ♦ *E isso puorco, a buje dicenno, la voleva contaminà*, RG III,3 • *contamenare, contaminare* Rocco 1882.

**conteciéllo** s. m. 'contino, piccolo conte' (vezzeggiativo) ♦ *Conteciéllo de Graziella soja*, FC II,7 • Rocco 1882.

**contessella** s. f. 'contessina' ♦ *Ca si n'avesse astrinto, tu sarrisse / la sciamma de sto core / la Contessella mia*, OM I,3 • Rocco 1882.

**contiénte** agg. m. plur. 'contenti' ♦ *Quanno nc'è lo consenso nzèmmora pòtite stà contiénte tutte duje*, CW III,11 • *Contiénto* Rocco 1882; *Cuntento* D'Asc. 1993.

**contrapilo** s. m. 'contropelo' ♦ *e mme faje senza pressa lo contrapilo*, BP I,10 • D'Asc. 1993.

**[contrastarese]** v. rifl. 'litigare' ♦ *v'aggio ntiso contrastà*, AVE I,5 ● Rocco 1882.

**conzolà** v. trans. 'consolare' ♦ *me sento conzolà*, TA I,2 ■ Anche *consolà* ■ *l'aspettava dint'a chelle cammere pe lo consola*, IIM III,9 ■ Ind. pres. *consuóle* 'tu consoli'; *quanno ride me consuole sto core*, PN III,8; *te consuole lo stommaco*, FC II,4 ● D'Asc. 1993.

**conzovrina** v. *consoprino*.

**conzuólo** s. m. 'consolazione' ♦ *coruzzo mio bonni, gioja conzuólo*, TA II,5 ● D'Am. 1873.

**coppole** s. f. 'coppole', copricapi di forma per lo più rotonda; trasl. 'persone del popolo, popolani' ♦ *a la commedia mprosa non ce vanno comm'a primmo coppole, e barettine, ma Principe, e gran Signure*, GI II,15 ● D'Asc. 1993.

**coppolóne** s. m. 'berrettone' ♦ *Signò co no pilliccione ncuollo, e no coppolóne ncapo, v'allicordate? Pareva no quìcquaro de Caivano*, UP III,5 ● D'Am. 1873; D'Asc. 1993; *Cuppulóne* Andr. 1887. Il *coppolóne* per antonomasia è quello di Pulcinella, con la caratteristica forma conica.

**corallare** v. intrans. 'pescare i coralli' ♦ *fratemo che steva a corallare è tornato*, OM II,1 ● D'Am. 1873.

**corallina** v. intrans. 'alga dal tallo ramificato, caratterizzata da rami solidificati da materia calcarea' ♦ *Aggio abbesuogno no ruotolo de corallina*, ATV II,2; *A bedé chi vénne la corallina*, CLM I,6 ● D'Asc. 1993.

**coratella** s. f. 'interiora delle bestie macellate' ♦ *E voi il fecato, la coratella, il premmone, la nzogna, e la tiella*, PN III,8 ● D'Am. 1873.

**corcarese** v. rifl. 'coricarsi' ♦ *va jateve a corcà n'auta vota*, FC II,1; *jette pe me corcà* 'feci per coricarmi' CO III,1; *mme vogl'ire a corcà no poco vestuta e bona*, FS III,2 ● *Corcare, Corcarese* Rocco 1882; *Curcà* D'Asc. 1993.

**core** s. m. 'cuore' ♦ *Ca si n'avesse astrinto, tu sarrisse / la sciamma de sto core / la Contessella mia*, OM I,3; *m'avite perciato sto core*, AI II,8; *núj'aute Napolitane simmo de buone core*, VC I,7 ■ Dim. *coruzzo* ♦ *credetemi coruzzo*, TA I,3; *e bà coruzzo meo*, TA I,6; *coruzzo mio bonni, gioja conzuolo*, TA II,5 ● D'Asc. 1993.

**core** s. m. plur. 'cori' ♦ *Mmalora! La museca è a duje core, PM II,3* ● *Coro* Andr. 1887.

**coriosità** s. f. 'curiosità' ♦ *sentimmo pe coriosità, AI II,8* ● *Coriosetà* Rocco 1882.

**corniole** s. f. plur. 'corniole, pietre preziose'; trasl. 'sfacciataggine, sfrontatezza'; da un'area semantica affine a quella del trasl., Cerlone trae il significato ironico di 'corna' ♦ *E l'antiquarie vanno spiérte trovanoo corniole antiche*, lett. 'E gli antiquari vanno raminghi cercando corniole antiche', dunque 'vanno raminghi cercando corna come le mie' *FM II,7* ● *Corniola* D'Asc. 1993.

**córpa** s. f. 'colpa' ♦ *Si aggio da campà poco, nce corpa lei Signora, PM III,11* ● D'Asc. 1993.

**corpà** v. intrans. e trans. 'essere colpevole, sentirsi colpevole' ♦ *voi corpate alle sue storzellature* 'voi siete colpevole dei suoi cattivi umori' *FM II,11* ● D'Asc. 1993.

**corpetto** s. m. 'bustino, corsetto' ♦ *che te cride che nuje simmo femmene de mantegline, o corpetto, e bonnella?* 'Che cosa credi, che siamo donne qualsiasi?' *CI I,7* ● D'Asc. 1993.

**corporente** agg. 'corpulento' ♦ *lo so' corporente, sto stracquo, FS I,3* ● D'Asc. 1993.

**córrere** v. intrans. 'correre' ♦ *vo fa correre lo sango a sciumara, FC II,9*  
 ■ Ind. pres. *curre* 'tu corri'; *Ne, chi è chisto che curre a chiammà?*, *AVE I,12*  
 ■ Pass. pross. è *curzo* 'egli è corso'; *quanno l'ha visto cadere, è curzo abbascio a la marina pe lo fa pescare, PM III,8* ■ Imperativo *curre* 'corri' *AI I,1*; *subeto corrite ncuollo, AI II,8*; *aggente corrite per carità, GAA II,2*; *Guardia, aggente, currite, ca st'Angrése mme ne scioscia, FC II,6* ● D'Asc. 1993.

**corrivo** s. m. e agg. [1] 'dispetto, puntiglio, rabbia, rancore, broncio' ♦ *io co sto ruonto non nce voglio stare pe corrivo, FM III,2* [2] 'arrabbiato, dispettoso, puntiglioso' ♦ *vasta che non resto corrivo co sti duje frate bestie, FM III,8* ● D'Am. 1873.

**córte** s. f. 'famiglia e seguito di un principe' ♦ Locuz. *ì 'ncorte, arrivà a corte* 'essere ammessi al cospetto di una buona famiglia, una famiglia nobile'; *co la mesata sola, e ba ca mo s'arriva in Corte, FR II, 11* • D'Asc. 1993.

**cortiéllo** s. m. 'coltello' ♦ *anemo e core; addó lo trovo, na botta de cortiéllo, e lo smafaro, VC III,3; che buò che te chiavo na botta de cortiéllo, e non te faccio manco dire a? VC III,8; chi ve nnommena le dà na botta de cortiéllo, FC III,3* ■ Locuz. *stà a cortiéllo* 'essere nemici, essere in contrasto'; *Te sì scordato ca stammo a cortiéllo?, CW III,7* ■ Plur. *cortiélle* ♦ *co pistole, cortiélle, spite e spate, OM II,9; sbafantarie, cortiélle, e pistune, UP II,8* • D'Am. 1873.

**cortesciano** s. m. 'cortigiano' ♦ *ussignorìa, tu, fusse cortesciano?, FB II,5* • D'Asc. 1993.

**cortiglio** s. m. 'cortile' ♦ *mme strascina sbracato e buono pe tutto lo cortiglio, CE I,6* • D'Asc. 1993.

**coruzzo** v. *core*.

**córza** s. f. 'corsa' ♦ *se joca la papera* 'si gioca al gioco dell'oca (corsa della papera)'; *Gnorsi, se joca la papera, nc'è la corza dint'a lo sacco, FS III,8; Aggio fatta na corza comm'a na vasciajola, VM II,3* • D'Asc. 1993.

**corzara** s. f. 'ladra' ♦ *corzara, e galiota, FM II,3*. Cfr. anche *curzare* • *Corzaro* D'Am. 1873.

**corzèa** s. f. antica strada di Napoli, scomparsa in epoca fascista per avviare la costruzione dei nuovi palazzi degli uffici (Posta centrale, Questura, casa dei mutilati, etc...) ♦ *cinco fante la carrafa dereto a la corzèa addó lo soleto vecchiotto, ACD I,4* • D'Asc. 1993.

**corzo** agg. 'corso', originario della Corsica (detto di cane) ♦ Locuz. *cane corzo* 'cane feroce'; *sì cane corzo, AI I,10; pare no cane corzo!, DS I,6; Petrù? E che mmalora sí cane corzo?, CC III,4* • D'Am. 1873.

**coscia** s. f. 'coscia, gamba' ♦ *chi co na coscia mmano, chi co no vraccio, e chi co la mpanata, FS I,2* • D'Asc. 1993.

**cosciénzia** s. f. 'coscienza' ♦ *ncosciénzia* 'in coscienza'; e che mmalora negoziammo, che dice *ncosciénzia* vostra, VC I,7; *Giuliè, ncosciénzia* mia, Z III,5  
● *Cusciénza* D'Asc. 1993.

**coscino** s. m. 'cuscino' ♦ *Serpilla, va prendi un mio coscino*, MCU II,16 ■ Plur. *coscine* ♦ *dorma il Capitano co decedotto coscine*, GAA II,3; *dormite co ciénte coscine a capo*, AV I,1 ● D'Am. 1873.

**cosélla** s. f. 'piccola cosa, cosetta, cosettina' ♦ *refunne n'auta cosélla, e facite ll'ora vostra*, ACD I,2; *na cosella de nania si viecchio mio bello!*, VA I,3; *Ammore a cosiéllo vo di, de dare na cosélla a la vota a chi se vo bene*, UP II,8  
● D'Asc. 1993.

**cósere** v. trans. 'cucire' ♦ *Sto a cosere certe cammise*, FR III,6 ■ Part. pass. f. *cosuta* 'cucita'; *Gnorsì, se nc'è cosuta a filo duppio* 'altroché, se gli è cucita a filo doppio' (ossia 'gli è legata, non lo lascia mai') FM II,2 ● D'Asc. 1993.

**cosetóre** s. m. 'sarto' ♦ *Io sono imbrogliato, come un cosetore ch'ha da fà no vestito a no scartellato*, AI II,4 ● D'Asc. 1993.

**cosiéllo** nell'espressione *ammore a cosiéllo* 'amore che si alimenta di "cosette", piccoli doni, regalini fatti un po' per volta' ♦ *Ammore a cosiéllo vo di, de dare na cosélla a la vota a chi se vo bene*, UP II,8 ● Con rinvio a *Cosélla* Rocco 1882.

**cossalute** inter. 'con buon augurio' ♦ *E ghiammoncénne cossalute*, ADC I,20; *Jammoncénne cossalute, sono innocente*, IT II,16; *E n'avimmo uno cossalute*, IA II,3 ● D'Asc. 1993.

**Costantinopole** 'Costantinopoli' ♦ *Io Mediterraneo, l'Adriateco, lo mare de Costantinopole nfi a Trabisona; chille so' marille*, CI II,6.

**costata** s. f. 'taglio di carne preso dalla lombata con l'osso' ♦ *Ah costata!*, modo giocoso di dire "O cuore mio!", "Amore mio!" PN I,11; *A uso de chi se mangia na costata arrostita, primmo se recréa co l'addore*, FS I,4 ● D'Asc. 1993.

**costere** s. f. plur. 'sponde' ♦ *Pe na borrhasca, che nce fece venì de chiatto a ste costere*, UP I,6 ● *Costera* D'Asc. 1993.

**[costiggjà]** v. trans. ‘costeggiare’ ♦ Ind. pres. *costiggiammo* ‘noi costeggiamo’; *costiggiammo Ngritterra*, AVE III,12 • *Costiàre* Rocco 1882; *Custiàre* Andr. 1887; *Custià* D’Asc. 1993.

**costrégnere** v. trans. ‘costringere’ ♦ *l’avite vuje da costrégnere a bolérme bene*, FS III,13 • D’Asc. 1993.

**cótena** s. f. ‘cotenna, cotica’ ♦ *senza manco la cotena del capo*, GAA I,1; *siente, si avisse un miezo ruotolo, o al manco no quarto de nobiltà, te sposarria senza il cotena del capo*, GAA III,1; *Oh cotena insolente!*, FM III,6 • D’Asc. 1993.

**cotélla** agg. femm. ‘quella’ ♦ *cotella rota*, TA I,5 • D’Am. 1873; D’Asc. 1993.

**cottóne** s. m. ‘cotone’ ♦ *Ca na vota pe tozzoleare a na certa portella avette lo cottone a matassa*, DNS III,5 • D’Am. 1873.

**cotugno** s. m. ‘cotogno, albero o arbusto delle Rosacee, detto anche melo c.’ ♦ da intendersi nel senso trasl. Di ‘uomo da nulla’ o anche ‘babbeo’, in *cotugno natalino* ‘cotogno natalizio’ VA II,10; *Vì che malora vo sto cotugno da me*, CI I,6; *isso è no cotugno puonteco*, VF II,12 • D’Asc. 1993.

**covernà** v. trans. ‘accudire, curare con amore’ ♦ *te voglio covernà comme a no passariéllo si t’aggio da essere mogliera*, AFC II,9; *Lassame covernà chiste, che t’aggio ditto*, FB II,2 ■ Imperativo *covernammillo* ‘abbi cura di lui’; *Covernammillo tu, vuógliele bene*, PM I,5 • D’Asc. 1993.

**còveta** s. f. ‘raccolta’ ♦ *Aggio fatto na còveta de fiche / nnante ch’esce lo sole / callose, seccolélle, e cemmarole*, OM I,1; *na còveta di broccoli talluti*, FC I,6; *faccia na còveta de vruoccole a lo cantone*, FC I,6 • D’Asc. 1993.

**craje** avv. ‘domani’ ♦ *Craje po me vide*, FM I,8; *chiste craje, o pescraje nce fanno la festa*, DM I,8; *oggi a isso, craje a Bridge, pescraje a Panzetta, pescrigno a Cicco*, FS I,6 ■ Per il suo significato in locuzioni esclamative, ‘perbacco!’ v. *Benaggia* e *Potta* • D’Am. 1873.

**crapa** s. f. ‘capra’ ♦ *lo mogno sta crapa*, PM I,5; *na crapa, tre ciucchie, e dudece arille*, AV I,4 ■ Plur. *crape* ♦ *tengo crape, puorce, vùfere, e bacche*, FM I,6 • D’Asc. 1993.

**craparo** s. m. 'capraio' ♦ *moncevò si craparo e buò fa azzione de galant'ommo!*, FB I,7 ● D'Asc. 1993.

**crapettaro** s. m. 'agnellaio', venditore di ovini e caprini macellati ♦ *Lo crapettaro, te pezzéja la carne*, MCU I,4; *Nce sta no crapettaro ed è poeta / mmiéz'a la Carità*, SAF I,2 ● D'Asc. 1993.

**crapiccio** s. m. 'capriccio' ♦ *a crapiccio vuosto*, FC II,1 ● D'Asc. 1993.

**crapio** s. m. 'capriolo'; trasl. 'cornuto' ♦ *tra le braccia del mio crapio marito*, sp III,1; *Oibò: farrai n'alifante, no coccostrillo, e no crapio*, TC II,1 ■ Plur. *crapie* ♦ *E nuje duje sarrammo duje crapie*, AFC II,10; *E senza sparà na scoppettata a piglià duje treciènte coniglie, liépare, e crapie gruosse quant'a buje?*, AS I,9 ● D'Asc. 1993.

[**crastà**] v. trans. [1] 'estorcere' ♦ Ind. pres. *crasto* 'io estorco'; *io ccà non crasto*, OM II,8 [2] 'castrare, evirare' ♦ *sto golio d'essere crastato*, TA II,5 ● D'Asc. 1993.

**crastato** s. m. 'castrato, eunuco' ♦ *E ch'è, carne de puorco, o de crastato!*, AVE II,8 ■ Femm. \**crastata* ♦ *te voglio fa senti na crastata che canta comm'a un museco*, FC I,9 ● Per il s. m., cfr. D'Asc. 1993. Per quanto riguarda il femm., ovviamente non esistono le 'castrate'; si tratta di una grossolanità detta per suscitare l'ilarità del pubblico.

**cravaccante** s. m. 'cavalcante', il servo che, stando a cavallo, guidava la prima coppia di cavalli delle mute di una carrozza ♦ *Ccà nce sta uno pe cravaccante, che se chiamma Fonzo?*, DM II,6 ● D'Asc. 1993.

**cravognole** v. *cràugnolo*.

**cravóne** s. m. 'carbone' ♦ *le fece li baffe a lo musso co lo nigro de cravone, e uoglio*, RG I,6; *Ca mo lo faccio arreventà cravone*, OM III,14 ■ Plur. *cravune* ♦ *malazzeno vo dicere no luoco addó se mettono legna, cravune, eccetera*, TF I,3; *na fornacella de cravune vive allummate*, AV III,5; *Zitto, che puozze morì co lo fiéto de li cravune!*, VF II,4 ■ Anche *craune* ■ *E ba fann'accattà legna, e craune*, VM I,2 ● D'Asc. 1993.

**craùgnolo** s. m. 'foruncolo' ♦ *Mbolla mo, comme fosse no craùgnolo, OM II,9*  
 ■ Plur. *cravognole* ♦ *so' buone a mettere ncopp'a le cravognole, AVE II,1*  
 ● Con rinvio a *Craunchio, Craunchiolo* Rocco 1882.

\***creabimìnio** invenzione lessicale di Cerlone, nell'espressione *mi regréo il creabimìnio* 'mi consolo tutto' *CI II,1* ● Non attestato.

**creddeto** s. m. 'credito, fiducia' ♦ *avimmo avuto creddeto a no gabbamunno, CO I,12; ogni cruosco che dice creddeto, MCU I,5* ● D'Asc. 1993.

**credenza** s. f. 'credito' ♦ *ncredenza* 'a credito'; *Mo co parola data, co capitolé stipulate, e co le beste già fatte, e quacche bota ncredenza, e pure se sciogliono li matremmuónie, CI III,2; Zitto me l'ha data ncredenza lo cafettiére ccà sotta, VM I,9* ● D'Asc. 1993.

[**credere**] v. intrans. 'credere' ♦ Ind. pres. *créo* 'io credo'; *canoscere non créo ca mme pote, TA I,6; créo ca non era Cavaliero sto si qualisso, FC I,2* ■ *crìde* 'tu credi'; *che te crìde che nuje simmo femmene de mantegline, o corpetto, e bonnella?, CI I,7; Che te crìde ca se mparano nzuónno, CI III,2* ■ Imperativo *crìdeme* 'credimi'; *crìdeme, ca si no a sta pedata me ne vado disperato a la marina, e ncopp'a lo muolo, per l'ammora tujo..., PN III,8* ● D'Am. 1873.

**crediture** s. m. plur. 'creditori' ♦ *Vì che folla de crediture tengo attuorno, CNP III,2; Vì che concorso de crediture!, KK II,15* ● *Creditóre*, con rinvio a *Cre-detóre* Rocco 1882.

**cremmenale** s. m. e agg. 'carcere, criminale' ♦ *pare che stammo a lo cremmenale de Napole, FR II,11* ■ *scrivano cremmenale* 'cancelliere'; *so' stato scrivano cremmenale, GI I,14* ● D'Asc. 1993.

**crepà** v. trans., intrans. e rifl. [1] 'morire' ♦ *me sento crepà pe l'arraggia, CW II,2* ■ Ind. pres. *crepo* 'io muoio'; *Oh che schiattiglia! Mo crepo!, VC II,5; mo crepo de la risa, FM III,10* ■ Imperativo *crepa e schiatta, TA I,9* [2] 'scoppiare' ♦ *chisto me fa crepà na vena mpietto* 'costui mi fa scoppiare una vena in petto' *FM II,4* ● D'Asc. 1993.

**créspa** s. f. 'ruga, grinza, crespata, increspatura' ♦ Locuz. *senza na créspa ncrispo* 'senza un soldo in borsa' *FC II,1; non teneva na créspa ncrispo, SC I,10;*

*io non tengo na créspa ncrispo, UP III,3 ■ Plur. créspe ◆ Liégge a le créspe meje, ADC II,2 ● D'Asc. 1993.*

**crianza** s. f. 'cortesia, educazione, norma del vivere civile' ◆ *Lassame, mma-lora, ca lo voglio mparà de crianza, PN I,12; Oh! è mala crianza, FC III,4; È mala crianza... stateve co le mane, FF I,12 ● D'Asc. 1993.*

**criato** s. m. 'servitore' ◆ *Lo criato t'agghiusta?, OM II,8; E so' criato vuosto, OM II,15; ve piacette l'essere mio, e mme pigliasteve pe criato, FC I,1 ■ Dim. criatello 'servitorello'; ccà sta no criatello tujo, FC II,3 ■ Femm. criatella 'servetta'; criatella vosta, FC II,3 ■ Plur. criate ◆ Non penzano a ste ghioie criate, pagge, volante che pe lloro fanno cunte, OM II,8; si vengo io addò me metto? O nnante co li volanti, o arreto co li create, o sotta co li cavalle, GAA I,1; Saccio tanta cavalerotte, che hanno lo tu da li pare lloro, lo vuje da le Signorelle, l'Ussignoria da li Pagliette, lo lustrissemo da l'Artiste, e l'Accellenza da li criate lloro, ACD I,3 ● D'Asc. 1993.*

**criatura** s. f. 'bambina, bambino' ◆ *Madamigelle, che piangioliava comme na criatura, AI II,7; stammo co la criatura nfoce, e nge vuò zucà co sù Signore, GAA II,3; Chiagneva comm'a na criatura, FC III,4 ● D'Asc. 1993.*

**criscete** s. m. plur. 'pezzi di lievito' ◆ *Comme ccà se prestano le mogliere? E che mmaloraso fatte criscete, e setélle, CI I,4 ● Crisceto D'Asc. 1993.*

**crisommole** s. f. plur. 'albicocche' ◆ *E queste sono crisommole?, VM III,7 ● Crisommola D'Asc. 1993.*

**crivo** s. m. 'crivello' ◆ *Le voglio fa la panza comm'a crivo, PN I,12 ● D'Asc. 1993.*

**crovatta** s. f. 'cravatta' ◆ *Tenite la crovatta sconcecata, CW I,12 ● D'Am. 1873.*

**crovattino** s. m. 'cappio', voce gergale ◆ *A mesurareme no crovattino all'uso, lett. 'vado a misurare un cravattino alla moda' (ironico, detto da un personaggio che va alla forca), AFC III,9 ■ Plur. crovattine ◆ E nuje nce jamm'a piglià la misura de li crovattine, AFC III,3 ● D'Asc. 1993.*

**cruóscó** s. m. 'baco cavallino', verme che vive nell'intestino retto del cavallo ◆ *ogne cruosco che dice creddeeto, MCU I,5 ● D'Asc. 1993.*

- cuccopinto** s. m. lett. 'uovo dipinto', epiteto scherzoso di Cupido ♦ *Cuccopinto è l'Artigliero che dà fuoco, OM I,7* ● D'Asc. 1993.
- cùfece** s. f. 'corna' ♦ *che buò tornà na cùfece, non ti restituisco un corno VC I,7* ● D'Am. 1873.
- culatóre** s. m. 'curatore', storpiatura sarcastica ♦ *Tu fusse capovattolo, o culatore?, FB I,7* ● Rocco 1882.
- Culiseo** s. m. 'Colosseo' ♦ *te vengano tanta cancare quanta frommicole nce vorriano a carrià lo culiseo da Roma a Spagna, NR I,4*. Probabile deformazione comica.
- culo** s. m. 'fondo' ♦ *Culo de tiélla 'fondo di padella'; bella chiù de lo culo de la tiella, FF I,5* ● D'Asc. 1993.
- cummano** v. *co-*.
- [cunóscere]** v. trans. 'conoscere' ♦ Ind. pres. *canuscie nisciuno?, AI III,2* ● D'Asc. 1993.
- cunto**<sup>1</sup> s. m. 'conto' ♦ *Tengo n'anno, e miézo anticipato; fa lo cunto, SIC III,2; Fa' lo cunto, Antuo', ca so' stonato, Z I,1; Avite fatto lo cunto senza lo tavernaro, FM I,14* ■ Plur. *cunte* ♦ *Aggiustammo li cunte, pagateme, e bonni, RG I,6; Non penzano a ste ghioie criate, pagge, volante che pe lloro fanno cunte, OM II,8; li cunte!, VC III,2* ● D'Asc. 1993.
- cunto**<sup>2</sup> s. m. 'racconto, fiaba, novella' ♦ *Volite senti no cunto?, FM II,7; Ve voglio dì no cunto, AT II,3; E lo cunto de ll'urco no lo vuò senti?, VA I,10* ● D'Asc. 1993.
- cuófeno** s. m. 'corbello', cesto a due manichi, dalla base molto stretta ♦ *E io si t'avesse da piglià dissossato dint'a no cuófeno, AFC II,15* ● D'Asc. 1993.
- Cuólle muzze** antico nome dell'attuale Piazza Fontana ad Ercolano, così chiamata perché ospitava, in epoca borbonica, un'arcata su cui erano collocate quattro statue senza testa di età romana ♦ *si non era pe isso se sarrìa atterrata, o a la Torra, o a li Cuolle muzze, FM II,3* ● Rocco 1882 attesta *Cuólle tagliate* (alla fine della voce *Cuóllò*) come «nome di contrada in

quel di Resina» (*Resina* è stato il nome moderno di Ercolano fino al 1969, anno in cui venne ripristinata la denominazione antica).

**cuóllo** s. m. 'collo' ♦ *lo cuollo de mpiso, OM I,3; va rumpeto lo cuollo, AI I,1; me voglio fa chiatto si se rompe lo cuollo, VC II,16* ■ *la noce de lo cuollo* 'il nodo del collo' *AI I,10; m'ha dato na varrata nfra noce de cuollo e appecatora, e m'ha fatto arriésto* 'mi ha dato una bastonata tra capo e collo e mi ha imprigionato' *GAA III,1* ● D'Asc. 1993.

**cuónzolo** s. m. 'console' ♦ *si sto Cuonzolo de li pacche sicche v'avesse fatto, o ditto no tècchete, oh marisso, ccà le faccio no fuosso e po l'atterro, NR I,4* ● D'Asc. 1993.

**cuório** s. m. 'cuoio' ♦ *ca sa comm'è cuorio!, KK I,3* ■ Locuz. *stare co lo cuorio a pesóne* (v.) 'esporsi ad un rischio'; *E chelle stanno pure co lo cuorio a pesóne, KK III,3* ● D'Asc. 1993.

**cuórno** s. m. [1] 'corno' (di animale, da intendere in senso trasl.) ♦ *E tu no ancora me si mogliera, e me vuò fa no cuorno, PN II,9; isso pure decette a me ruffiano, te voglio fà no cuorno: tu l'haje ditto chesto?, PN III,8; so' Padrone o so' cuorno, FC II,7* [2] 'corno', strumento musicale ♦ *sona lo cuorno Scardi, AFC I,11* ● D'Asc. 1993.

**cuórpo** s. m. 'corpo' ♦ *comm'io mo non tenesse lo cuorpo riserbato* 'Come sei io poi non avessi una riserva [di denaro]' *FM I,6; la coda arrostita, lo cuorpo fritto a felle, e la capo mbianco co zuco de limone, e petrosino, CI IV,7* ■ *ncuorpo*, in corpo; *avisse da trasire ncuorpo a méne, OM II,9; mannaggia chi ncuorpo t'ha portato, VC I,7; Tenivevo sto poco ncuorpo, e ve stivevo zitto, FC I,2* ■ Locuz. *le repasso a cuorpo a tornese* 'li riempio di bastonate' *FM I,12* ● D'Asc. 1993. Cfr. anche la locuz. *Avere tre cuorpe a tornese* D'Am. 1873.

**cuórvo** s. m. 'corvo' ♦ *da no cuórvo che nova nne può sperà?, VA III,9* ■ *cuórvo de mala nova* 'uccello di malaugurio' (riferito a persona); *E parla, cuorvo de mala nova, CI I,10* ● D'Asc. 1993.

**cuótto** agg. 'cotto', da intendersi come 'innamorato' ♦ *uh poveriéllo è cuotto, TA I,1; io per te so' cuotto, GAA III,1* ■ Locuz. *ncopp'a cuotto acqua volluta!*,

lett. 'su ciò che è cotto acqua bollita', ossia 'guai su guai!' *CNP* III,3; *TF* I,2  
 ● D'Asc. 1993.

**cuóveto, cuóvete** v. *cogliere*.

**Cupìnto** 'Cupido' ♦ *nce tiéne Cupìnto che tira da disperato*, *GAA* III,1; *Cupìnto cecato fauzo, e fa quaccosa, muóvete fuss'acciso*, *AVE* I,15 ● D'Asc. 1993.

**[cuppià]** v. trans. 'pescare con un *cuoppo*, una rete per la pesca di forma conica' ♦ *Vì comme l'aggio coppiato tunno!* 'Guarda tu come l'ho pescato bene!' ('Che bel guaio!' 'Ci mancava solo questa!') *MRM* I,11 ● D'Asc. 1993.

**curiuso** agg. 'curioso'; 'strano, particolare, caratteristico', o anche 'stravagante' ♦ *tengo ncoppa no vestito curiuso che me lo facette sto Carnevale pasato*, *FML* II,9 ● D'Asc. 1993.

**curtolillo** agg. 'di piccola statura, bassino' ♦ *È auto, disposto, bello, lebberale, quantunque curtolillo, stritto de mano, e no poco brutto nfaccia*, *CI* I,8; *io so' curtolillo, nce vò na stennecchiatura*, *FM* I, 13 ● *Curtulillo* D'Asc. 1993.

**curzare** s. m. 'corsari' ♦ *Tanta paura, e dolore avette, quando fusteve pigliata da li curzare, che le venette no moto, e stace ancora a lo liétto malato*, *PM* III,3; *non potevano piglià li curzare moglierema pe parte de Pamela!*, *PM* III,4 ● *Curzale, -aro* D'Asc. 1993.

**curzo** s. m. [1] 'corso' (delle cose, degli eventi, etc...) ♦ *La jostizia faccia lo curzo sujo*, *ACD* III,12 [2] 'corso di studi' ♦ *E che nce voleva tanto, no curzo lesto lesto, e bonnì*, *VA* I,3; *Co cinco juorne fece tutto lo curzo de li studie*, *CE* I,3 ● D'Asc. 1993.

## D

**dà** v. trans. 'dare' ♦ *mme vò dà quatto piézze*, *OM* II,8; *te voglio dà tanta nnàccare*, *AI* II,8; *si te tene chiù mente sulo, le voglio dà tanta nnàccare, pe quanta buscie hanno ditto tutte li Dottori de lo munne*, *PN* I,6 ■ Ind. pres. *dóngo* 'io do'; *mo nce le dongo io*, *TA* II,2; *vuje perdite, e io ve dongo le mazzate*, *CI* I,4 ■ *daje* 'tu dai'; «*Guagnastra, mme daje nentu?*» «*E che ve*

voglio dà?» «Damme no trunzu», «Ragazza, mi dai niente?» «E che vi voglio dare?» «Dammi il cuore» TA I,7; *E si no le daje lo Donno poveriéllo téne*, FC I,6 ■ Ind. fut. *darraggio* 'io darò'; *va piglia cinc'aute anne de lezione, e po viene, ca te darraggio sfazione*, PN I,11 ■ Cond. *darria* 'darei'; *te darria n'oscolo*, OM II,9; *avesse no vrito, lo pesarria fino fino, e nce lo darria dinto a lo mangià*, UP II,8 ■ Imperativo *dà ccà core mio*, VC I,7; *va core mio dà fuoco* 'vai cuore mio dai fuoco alla miccia' VC II,13; *damme, dammi*; *si vuò la granfa mia damme la toja*, OM II,15; *damme la robba mia*, VC II,13; *damme no lume core mio* 'dammi una luce (un aiuto) cuore mio' VC III,3; *dance mo* 'ora dacci dentro' TA I,5 ■ *dalle da parte mia sti duje smaniglie de granatelle fine e fuste d'oro*, TA II,1; *Dalle la mano fauza arma de chiummo*, OM II,15; *Dàlle Diavolo* 'Insisti, diavolo' GAA III,2 ■ *dancélle*, daglieli TA II,1 ● D'Asc. 1993.

\***daméschi** agg. plur. 'degni di una dama' ◆ *ha certi licchesalèmmi proprio dameschi*, FC II,7 ● Non attestato.

**debeto** s. m. 'debito' ◆ *perché non aveva no buono quattillo dinto a la potéca, jette presone pe debeto a la prima terza*, GI II,1; *se nne fujette pe debeto*, FS III,2 ■ Plur. *diébbete* ◆ *te jure tutte li diébbete mieje, ca si no beneva lo sio Luongomano, l'accedeva*, PN II,9; *Parlavano sule pe li diébbete che se facevano pe essa*, ADC II,6; *Ve pare poco? Uno sta chinode diébbete nsi all'uocchie*, AVE I,3 ● *Debeto* D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

**debetóre** s. m. 'debitore' ◆ *lo nnurdo lo debetore*, AR I,3 ■ Plur. *debeture* ◆ *Duje cavaliére patriotte, e debeture mieje*, AVE II, 15 ● *Debbetóre*, *Debetóre* Rocco 1882.

**decinco** s. f. 'antica moneta del valore di cinque tornesi' ◆ *na decinco tengo dint'a sta sacca*, TA I,1 ■ Anche *decinca* ■ *co no chiuovo de meza decinca m'ha spertosato lo core*, FF I,5 ● D'Asc. 1993.

**decozióne** s. f. 'decotto' ◆ Trasl. *sto all'urdema decozione* 'sono rovinato', 'sono oppresso dai debiti' FC II,3 ● D'Asc. 1993.

**decriò** s. m. 'godimento, piacere' ◆ *Che dolcezza! Che decriò!*, CAT I,1; *è un decriò del mondo*, UP II,6; *è no decriò a farence na passiatata matino mati-*

*no*, AV I,5 ● D'Asc. 1993.

**defennere** v. trans. 'difendere' ◆ *veda ossorìa, pare che sto 'n Tribunale a defennere qua causa*, VC III,8; *chi nasce nobele ha da defennere l'annore de le Dame, e no ammacchiarelo*, FC I,2 ■ Ind. pres. *Povera figlia! Sicuro ca ve defenno*, CNP II,3 ● D'Asc. 1993.

**defettuccio** s. m. 'piccolo difetto' ◆ *Sto defettuccio tengo*, VA II,8 ● D'Asc. 1993.

**defferente** agg. 'differente' ◆ *io mme facette vagheggià, perché mme pariste defferente dall'aute pacchesicche*, FS III,2 ● Rocco 1882.

**defferenzie** s. f. plur. 'contese, brighe' ◆ *Levammo mo le defferenzie*, UP II,8 ● *Defferenzia* D'Asc. 1993.

**defreddata** agg. f. 'raffreddata, infreddolita, divenuta fredda per un malesse-re' ◆ *Comm'è defreddata!*, FC I,10 ● Cfr. *Defreddà, Addefreddà* D'Asc. 1993.

**defrescà** v. trans. 'ristorare, portare sollievo' ◆ *lo fa pe defrescà qua povero settepanella ncappato sujo*, AL I,5 ● D'Asc. 1993.

**dejuono** s. m. e agg. 'digiuno' ◆ *mme mese a patrone pe sta sempe dejuno*, DNS II,5; *aggio l'abbramma, ca sto dejuno*, IIM II,6 ■ Plur. *dejune* ◆ *stammo da jere dejune*, AFC I,11 ● D'Am. 1873.

**delassate** agg. f. plur. 'rilasciate, giù di tono, senza forza' ◆ *se sciòuze lo cuorpo de manera, che ancora sto co l'ossa delassate 'sopraggiunse una tale diarrea, che ancora ho ancora le ossa rilasciate'* FM I,8 ● *Delassato* Rocco 1882.

**dellegenzia** s. f. 'indagine, perquisizione' ◆ *Avimmo da fà na dellegenzia*, SIC II,10 ● Rocco 1882.

**delluvio** s. m. 'diluvio' ◆ *Uscia che dice! addó steva stipato sto delluvio!*, VM II,15; *chesta n'è chiòppeta che mme vene ncuollo, è delluvio!*, FML I,7; *Meza parola? Tu le dice a delluvio!*, FM I,11 ● D'Asc. 1993.

**denare** s. m. plur. 'soldi' ◆ *E che mmalora / ha mangiato denare!*, OM II,8; *che lo Cielo te scanza mente campe de salute e denare*, TA II,1; *mi transiggo a botta de denare*, VC III,3 ● D'Asc. 1993.

**denaruso** agg. 'pieno di denaro, ricco' ◆ *no vecchietto redicolo, locco, e denaruso*, ACD II,1 ● Rocco 1882.

**denuccio** s. m. 'ginocchio' ♦ *Passo de paresepinto vo dì no denuccio nterra comme jocassevo a paresepinto, CI III,2; No denuccio nfra le pacche già mme sento freccecà 'Un ginocchio tra le natiche già sento agitarsi' AT II,3 (riferimento al calcio con cui il boia spinge l'impiccato); chillo sta co no denuccio nterra, AVE III,12* ● D'Asc. 1993.

**dereto** avv. 'dietro, alle spalle' ♦ *Ma sempe da dereto / m'ha parzo de senti scarponiare, OM II,9; se la ponno cégnere dereto, CI II,6; isso lo frabutto nce parlava da dereto, PN II,9* ● D'Asc. 1993.

**deritta** s. f. 'destra' (detto di *mano*) ♦ Locuz. *a mano deritta* 'a destra'; *tutto nziémme a mano deritta, CI III,2* ● D'Asc. 1993.

**[derrupà]** v. trans. 'buttare giù, dirupare, precipitare giù' ♦ Ind. pres. *me derrupo a mare, OM I,7* ■ Part. pass. *E pure derrupato lo faccio morì, CW II,9* ● D'Asc. 1993.

**descenzo** s. m. 'convulsione' ♦ *se faceva venì subeto no descenzo scopiérto, CAT I,8* ● Desciénzo, Descenzo D'Asc. 1993.

**descurzo** v. *discurzo*.

**desgusto** s. m. 'disgusto' ♦ *Accossì non v'avesse dato maje desgusto, comm'è fatto no pollecino, FC III,4* ● D'Asc. 1993.

**desiérto** s. m. 'deserto' ♦ *È no desiérto, TF III,11; E mbe predecammo a lo desiérto, ACD I,3; e ghiatevéne dinto a no desiérto a commerzà co le bestie, CAT I,7* ■ Plur. *desiérte* ♦ *E che desiérte avimmo attraversate!, FS I,5; e nfra desiérte, e montagne..., TC I,1* ● D'Asc. 1993.

**designo** s. m. 'disegno, progetto' ♦ *Che designo è lo nuosto, FM II,11* ● D'Asc. 1993.

**[desperarse]** v. rifl. 'disperarsi' ♦ Ind. pres. *me despero, mi despero; Mmoccate... si no chiagno, e me despero, OM I,3* ■ Pass. rem. *se desperaje* 'egli/ella si disperò'; *chiagnette, se desperaje, a la fine ve juraje n'odio atero, FS I,2* ● D'Asc. 1993.

**desperato** agg. 'disperato' ♦ *so' desperato, TA II,3* ■ Femm. *desperata* ♦ *io son-go calavresa desperata, TA II,5* ● D'Asc. 1993.

- [despiacé]** v. intrans. 'dispiacere' ♦ *ve despiace ca vao io, TA I,6* ● Rocco 1882.
- despiétto** s. m. 'dispetto' ♦ *Falle no sonetto a dispietto, D I,11; A despiétto de chella angroja, ZA II,4; Uh che despiétto, che brutta arraggia!, Z II,13* ● D'Asc. 1993.
- [despónere]** v. trans. e intrans. 'disporre' (qualcosa o di qualcosa) ♦ Imperativo *disponite* 'disponete voi'; *disponite de quanto produciarrà appriéssso, CE III,3* ● D'Am. 1873.
- [dossossà]** v. trans. 'disossare' ♦ *Vuò pazzìa, dossossata, nzeviéro, è no mangià de signore, MCU III,8* ● D'Asc. 1993.
- déta** s. f. plur. 'dita della mano' ♦ *joquammoncélla a seje deta a la morra, OM II,2; Voglio fa alleccà le deta al sì Cavaliere, FC I,6; te voglio fà alleccà le deta, D I,2* ● D'Asc. 1993.
- detillo** s. m. 'ditino, piccolo dito' ♦ *Tu redenno bello bello / te levave chist'a-niéllo / lo mettive a sto detillo / pe caparra de sposà, OM I,12* ● D'Asc. 1993.
- [devacà]** v. trans. 'svuotare' ♦ Ind. pres. *devaco* 'io svuoto' (qui nel senso di 'evacuare, defecare per lo spavento'); *mo devaco, e po énychio, VF II,4* ● D'Asc. 1993.
- devorzio** s. m. 'divorzio' ♦ *A chille non bo fa spartere chiù; e co mico non parla d'auto che de devorzio, PM III,16* ● D'Asc. 1993.
- dì, dicere** v. trans. ed intrans. 'dire' ♦ *lo boglio dì, OM I,12; comme lo saccio dì, TA I,3; pe le dì posa la livrea mi mollò un papagno, VC III,2; Sempe aggio ntiso dicere / ca ccà nc'era il Palazzo de li Spirete, OM II,9; vo dicere ammafarammo, VC II,13; jenco co lo padrone l'aggio ntesa dicere, PN III,8* ■ *co scusa de direle salute a buje, le ciofoliaje ca la voleva pe mogliera, GAA II,12; Vengane che se voglia; addó lo trovo, senza direle né che, né come, zùffete no nnàccaro, PN I,6* ■ Ind. pres. *dicimmo* 'noi diciamo'; *dicimmo accossì, AI I,11; Gnoressìne, màfaro dicimmo nuje, FC I,6* ■ *dicite, decite* 'voi dite'; *M'avite allummato no fuoco mpiétto, e po dicite chi sa?, PM II,3*. Anche *decite, OM II,17; AI I,1* ■ *diceno* 'essi dicono'; *diceno ciérte, AI I,6; quando diceno ciérte va nfranza ca mpare; pozz'essere acciso chi me portai la primma vota nfranza, GAA I,5; Vi si mme diceno assèttate! Assettam-*

*monce a pe nuje*, GAA I,8 ■ Ind. impf. *diceva* 'io dicevo'; *Te diceva, te contava / co sospire aute e basse*, OM I,12 ■ Pass. rem. *dicette* 'egli disse'; *isso pure decette a me ruffiano, te voglio fà no cuorno: tu l'haje ditto chesto?*, PN III,8 ■ Ind. fut. *diciarraggio* 'io dirò'; *Chisso lo dirraggio*, AI II,8 ■ Cong. impf. *avisse ditto* 'che tu avessi detto'; *Avisse ditto no*, PM II,10 ■ Cond. pres. *deciarria*, *diciarria* 'io direi'; *Ve deciarria / comme ve dico mo bellezza mia*, OM I,3; *lo diciarria, primmo mangiate*, OM I,13 ■ Imperativo *dì ca non mm'aje trovato*, AI I,10; *dimme de ddò sì*, TA I,1; *Fratié, e dincéllo ca me nzoro pe fa l'arede*, FM I,1; *deciteme si dormo o sto scetata*, TA I,9 ■ Locuz. *a te decenno e no a li cane*, Dio ci liberi! TA II,1 ● D'Asc. 1993.

**diana** s. f. 'Venere', nel senso di 'stella del mattino'; 'rullo di tamburi che fa da sveglia ai soldati' ◆ *Voglio cantà na diana a sta fatélla mia* 'Voglio cantare la sveglia a questa mia fatina', FML I,1; *Abbaschio ccà nce sta Pollecenella / che te sona de core la diana*, OM III,1 ● D'Asc. 1993.

**diàschece** s. m. 'diavolo', eufemismo ◆ *assettammonce ccà: già che lo diàs-chece vò accossì*, ZN II,19 ● D'Asc. 1993.

**diavolaria** s. f. 'diavoleria' ◆ *E che sapeva ca dinto a lo viglietto nc'era tanta diavolaria!*, AVE III,10 ■ Plur. *diavolarie* ◆ *connanne, morte, guerre, diavolarie*, FS II,13 ● D'Am. 1873.

**diénte** s. m. plur. 'denti' ◆ *li diente tutte abballano*, OM II,9; *le mole co li diente te voglio fa zompà*, TA I,2; *comm'a lo nennillo quanno sponta li diénte*, MRM I,14 ● Dente D'Asc. 1993.

**differenzia** s. f. 'differenza' ◆ *da te a lo rangio poca differenzia nc'è* 'fra te e un granchio c'è poca differenza' CI I,6 ● Defferenzia D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

**digno** agg. 'degnò' ◆ *tu non si digno de me scauzà ste scarpe*, FF II,15 ● D'Asc. 1993.

**dimane** avv. 'domani' ◆ *Meglio è dimane, ca mo è de notte*, PN I,6; *Da dimane avante lo cielo le pozza scanzà de mala morte*, AVE II,1; *dimane te lo saccio a dì*, AL III,9 ● Rocco 1882; Andr. 1887.

**dinto** avv. 'dentro' ♦ *mo mme ne torno dinto*, TA I,6; *E buò che dormo a bascio lo Portone, sott'a na chianca, dinto a na vriterà?*, PM II,10; *nc'aggio azzoppato doje pannelle dinto*, FC I,2 • D'Asc. 1993.

**discipolo** s. m. 'discepolo' ♦ *Gnorsì discipolo vuosto*, DM I,4 ■ Plur. f. *descépole* 'discepole' ♦ *lo so' stata maésta de ste cose, teneva le descépole*, UP II,8 • *Descépolo*, *Discipolo* Rocco 1882. Curiosamente, il maschile non è attestato da D'Am. 1873, né dalla lessicografia successiva, mentre tutti concordano su *descépolo*, *descepolélla*. Per quanto riguarda inoltre il femm., Andr. 1887 lo indica con lo specifico significato di 'sarta apprendista'.

**discurzo** s. m. 'discorso' ♦ *Non è caduto maje a lo discurzo*, Z II,1; *e mo, ch'è no discurzo che mme preme, è stato acciso!*, TC III,1; *lassammo sto descurzo*, SC I,6 ■ Plur. *discurze* ♦ *Che serve, po li facimmo sti discurze*, FM I,6; *li discurze de l'uommene co le fémmene fenéscono comm'a le pazzie de li cane*, ADC I,4 • Rocco 1882; Andr. 1887; *Descurzo* D'Asc. 1993.

**[disfidà]** v. trans. 'sfidare' ♦ *M'aje disfidato, e io te voglio favorì: na partetella lesta lesta*, AL II,17 • Con rinvio a *Desfedare* Rocco 1882, che attesta anche la forma *Disfedare*.

**disgustà** v. trans. 'disgustare' ♦ *La piglio pe no ve disgustà*, CI III,3 • *Disgustare*, *Desgustare* Rocco 1882; *Disgustare* Andr. 1887.

**ditto** s. m. [1] 'detto, proverbio' ♦ *m'allecordo lo ditto*, PN I,11 [2] 'ciò che si dice, quel che è detto, discorso' ♦ *E pe grolia de l'Abbate / chisto ditto resta ccà*, OM II,8 • D'Asc. 1993.

**diuno** agg. 'digiuno' ♦ *quanta juorne me corcava diuno*, AFC II,15; *A me? diuno, npane, e acqua*, MT I,2; *e mme lassano senza speranza, e diuno*, BP III,2 • D'Asc. 1993.

**docato** s. m. 'ducato', moneta antica ♦ *Co tavernare, sempe s'è ausato / ca le tocca na penna pe docato*, OM II,8; *co tutto ca mme bottizze vaje un docato la fella*, GAA I,1 ■ Plur. *docate, ducate* ♦ *Quanto avite perduto, ciento docate*, GAA I,4; *pe n'onza aje avuto diece docate de commodità nfi a mo*, ACD I,2; *poverella non songo, tengo cincociénto docate*, VA II,3 • D'Am. 1873.

**dóce** agg. 'dolce' ♦ *oh comm'è doce sto poco*, VC II,16; *tu co ste doce parolélle me faje ire nnéstrece*, PN I,6; *Pure è doce?*, KK II,15 ■ *Doce doce* 'dolcemente'; *Doce doce m'ha ditto a lengua soja, ca io so' lo goffo, e lo gnorante; ma nce so' po li savie, e bertoluse*, PM I,5 ● D'Asc. 1993.

**docemente** avv. 'dolcemente' ♦ *acciseno, ma docemente, lo Conte de Palos*, DM II,6 ● Rocco 1882.

**Dognanna** 'Palazzo Donn'Anna', nome di un palazzo monumentale, risalente al sec. XVII, ubicato all'inizio di via Posillipo ♦ *chisso è lo palazzo de Dognanna?*, ZN II,18 ● Rocco 1882 indica la forma come originata «dal nome pronunciato alla spagnuola di Donna Anna Carafa, che fabbricò un sontuoso palazzo a Mergellina».

**dolure** s. m. plur. 'dolori' ♦ *Co tracchie, co dolure, e co stanfelle*, ADC I,1 ● Delóre D'Asc. 1993.

**domméneca** s. f. 'domenica' ♦ *massemamente ogge, che so' li quatto d'Agusto, ed è Domméneca, pe lo Riale passeggio*, ACD I,3 ● D'Am. 1993.

[**donà**] v. trans. 'donare' ♦ Pass. rem. *donaje* 'io donai'; *A te nennella mia, donaje sto core*, PM I,5 ● D'Am. 1873.

**donative** s. m. plur. 'regali' ♦ *Io te voglio rialà li donative che aveva apparecchiate pe la sposa*, FM II,9 ● Donativo Rocco 1882.

**donca** avv. 'dunque' ♦ *Donca vene la sposa*, OM I,7 ● D'Am. 1873.

**donno** 'don', titolo che si premette al nome di una persona di riguardo ♦ *E si no le daje lo Donno poveriéllo téne*, FC I,6; *E ba a Napole ciuccio, e bi comme tutte le cammarere hanno lo Donno*, CW II,10; *Là nce sta na signora che tene duje criate, tene commertazióne, e bo lo donno*, FS III,7 ■ Anche *donne* ■ *non parlà de donne, ca è na vernia*, CI III,2 ● D'Asc. 1993.

**dosa** s. f. 'dose' ♦ *na ciérta dosa, che l'ha resorzetata*, FM I,4 ● D'Asc. 1993.

**dovetto** s. m. 'duello' ♦ *A fa no dovetto col sì Tenente*, GAA II,6 ● Rocco 1882.

**doviéllo** s. m. 'duello' ♦ *mme fece pregà pe non fa lo doviéllo*, ADC III,9; *stave presente a sto secunno doviéllo*, SL II,3; *E bace a lo doviéllo?*, SAF III,5 ■ Plur. *doviélle* ♦ *Che pistole! Che doviélle!*, OM I,13 ● D'Asc. 1993.

**dozzana** s. f. 'dozzina' ♦ *a lo manco na dozzana, FM II,4; vi si nce nne puo mettì na dozzana, ADC I,3; Sarranno na dozzana, FS I,3* ▪ Anche *duzzana* ▪ *Na duzzana? Saranno fatte bottune da cammisa, FM II,4* ● D'Asc. 1993.

**dramma** s. f. 'dramma', unità ponderale e monetaria degli antichi greci; in senso trasl. 'peso minimo' ♦ *la famosa perla pesata doje rotola, e meza, tre onze, due trappesi, e na dramma, CI I,5* ● Voc. Trecc.

**droghiére** s. m. 'speciale, venditore di generi coloniali' ♦ *le spennite a Geruggeghe, a Droghiere, e a Speciale de mmedicina, ADC I,3* ● *Drughiére* Andr. 1887.

**dubetà** v. intrans. 'dubitare' ♦ *non dubetà, ca m'affiènne, FS III,11* ● *Dubbitare* Andr. 1887.

**ducizze** s. f. plur. 'dolcezze' ♦ *Si d'ammore tu prove le ducizze, D I,2* ● *Ducézza* D'Asc. 1993.

**duóno** s. m. 'dono' ♦ *nduóno 'in dono'; Vo no tortaniéllo, o na fresélla nduóno da lo potecaro, CAT I,4* ● D'Asc. 1993.

**duppio** agg. 'doppio' ♦ *Gnorsì, se nc'è cosuta a filo duppio 'altroché, se gli è cucita a filo doppio' (ossia 'gli è legata, non lo lascia mai')* *FM II,2* ● D'Asc. 1993.

**[durmì]** v. intrans. 'dormire' ♦ Ind. pres. *dormo* 'io dormo'; *deciteme si dormo o sto scetata, TA I,9; E buò che dormo a bascio lo Portone, sott'a na chianca, dintò a na vriterà?, PM II,10* ▪ *dormeno* 'essi dormono'; *Quanta ne saccio che per il 21 dormeno dentro al tomasco, FS III,1* ■ Impers. *Se dorme, si dorme; se dorme a la scannata 'si dorme a non finire'* *FC I,1* ● D'Asc. 1993.

## E

\***eloquenzia** s. f. 'eloquenza' ♦ *Mme pare la vocca vosta no connutto, da dove n'escono féccie de virtù e d'eloquenzia, GI I,12; la mia bocca qual chiavica maestra scaturisce feccie di virtù e di eloquenzia, CI I,5* ● Non attestato.

**[énchiere]** v. trans. 'riempire' ♦ Ind. pres. *énchie* 'egli/esso riempie'; *v'énchie na vocca*, CI III,11 • *Énchiere* D'Am. 1873; *Énchiere, lénchere* D'Asc. 1993.

**erva** s. f. 'erba' ♦ *addó prateca una de chessa non ce nasce cchiù erva*, FC II,3; *no poco d'erva pe lo piécoro*, lett. 'un po' d'erba per il montone' (nel senso di 'uomo da nulla') AI I,6; DS I,1 ■ *erva de muro* 'parietaria'; *De marva, erva de muro, ardiche campanare, capille viénnera, erva torca... e che sacc'io*, FC I,6 ■ *erva torca* 'erba turca', nome popolare della *stachys annua*, detta anche *verbena officinalis* 'verbena comune'; *dall'erva torca tenuta mprezzo llà chiù de la nanas*, AFC III,13 ■ Plur. *erve* ♦ *Mangianno sempe acqua sporca, e bevenno frutte sarvateche, e erve...*, TC I,1 • D'Asc. 1993.

**ésca** s. f. 'esca', per prendere pesci o per caricare vecchi fucili; 'richiamo' ♦ *vennéva lazze, spingole, esca, e zurfariélle*, CW II,2; *Ésca, zurfariélle...*, CI I,1; *ésca asciutta, e bona conciata*, BS III,1 • D'Asc. 1993.

**èsse** v. intrans. 'essere' ♦ *p'èsse bona*, OM I,3; *avarria da esse sceruppato*, TA I,6; *Chisto me faciarrìa esse mpiso Barone e buono*, GAA II,5 ■ Anche *pò essere puro sto guaglione*, TA I,2; *Isso po essere n'auto Orlanno, ca si avess'io no poco de pretennèzia co Madamigella, non mi farebbe un ogna de spezia*, GAA III,1 ■ Anche *ha da esso maretto*, ACD II,10 ■ Ind. pres. *songo/só* 'io sono'; *Io so' trottato / fedateve de me*, OM I,4; *so' bivo ancora*, OM II,15; *io so' figliola nnorata*, AI II,8; *songo n'arciulo*, TA I,3; *io songo lo portiélllo*, TA I,5; *io songo lo Patrone*, TA II,5 ■ Anche *lo Patrone retto sonch'io* 'il padrone giusto sono io' VC II,13 ■ *songo/só* 'essi sono, ci sono'; *Quanno nce so' femmene ntricate / s'annozzano li spasse, e li scialate*, OM II,2; *E so' duje, nce fosse nisciun'auto?*, OM II,6; *so' l'Abbate maltrattate / hanno mille canetà*, OM II,8; *le gioje noste songo li sciure*, PM I,5 ■ *sì* 'tu sei'; *Chiarè? Perché sì pazza?* OM I,3; *tu na mbomma sì pe me*, OM I,7; *Che mmalora Lesbì, sì mmaretata / e faje ste ghiacovelle?*, OM II,15 ■ *eje* 'egli è'; *fratemo non c'èje*, TA II,2 ■ *simmo* 'noi siamo'; *simmo leste*, TA I,7; *ccà simmo poverelle ma nnorate*, TA I,9; *núj'aute Napolitane simmo de buone core*, VC I,7 ■ *site* 'voi siete'; *nfrà n'aut'ora muorte site*, OM II,8; *vuje site lo Patrone mio*, AI II,8; *buje chi site*, TA I,6 ■ Pass. rem. *fuje* 'io fui'; *E perché fuje carcerato?*, VC II,15 ■ *nce fuje*, ci fu; *nce fuje Venezia a mare*, TA I,5 ■ Ind.

fut. *sarraggio* 'io sarò'; *nzorato sarraggio un pecoriello*, OM II,15 ■ Anche *saraggio* ■ *saraggio a piede vuoste quanto primma*, TA I,6 ■ *sarraje* 'tu sarai'; *Anzi lei fu bona, si bona, e sarraje bona (a pettenare)*, CI I,6 ■ *sarrimmo* 'noi saremo'; *Ah, ca sarrimmo mpése!* 'Ahimé, saremo impiccate!', ADC I,5 ■ *sarrite* 'voi sarete'; *si volite aspettà, chi sa? Sarrite prevelegiato pe n'auta occasione*, GAA II,12; *non sarrite creduta, e trattata da pazza*, FC II,1; *lo capesciarrite quanno sarrite mamma*, FC III,8 ■ Cong. impf. *fósse* 'che tu fossi'; *fosse po n'abballarinola o na cantarinola, uh!*, FC I,1 ■ *fósse*, che egli fosse; *nce fosse stata na zenzilla pe l'aria*, TA II,4; *Mbólla mo, comme fosse no craùgnolo*, OM II,9; *ma nce fosse na parola bona* 'ci fosse una parola scritta bene' VC I,7 ■ *fuss'acciso te a mammeta*, VC II,11; *siente, fuss'acciso te, e mammeta, siente ccà*, VC II,13; *fuss'acciso tu, e lo quìcquero che sì*, GAA I,1 ■ *Fussevo accise, che arraggia avite*, OM II,16 ■ Cond. pres. *sarrìa* 'io sarei'; *sarrìa cchiù bello, e Gioveniéllo a lo commanno vuosto*, PM II,10; *si non moréva, a chest'ora io sarrìa masto de casa, o a lo manco arfiéro de lo Reggimento sujo*, FC II,1; *Si non fosse stentata, e arreventata dicimmo nuje, sarrìa na Popatella*, FC III,8 ■ *sarrisse* 'tu saresti'; *Ca si n'avesse astrinto, tu sarrisse / la sciamma de sto core / la Contessella mia*, OM I,3 ■ *sarrìa troppo felicità* 'sarebbe una felicità troppo grande' VC III,7; *La gajola vostra sarrìa bona pe sto Pappagallo* 'La vostra gabbietta sarebbe buona per questo pappagallo' (doppio senso osceno) PN II,15; *si s'acconciasse lo fatto sujo, e non sconcecasse lo mio, sarrìa meno male* 'se aggiustasse i fatti suoi, senza guastare i miei, sarebbe un male minore' PM I,8 ■ *sarrammo* 'noi saremmo'; *E nuje duje sarrammo duje crapie*, AFC II,10 ● D'Asc. 1993.

## F

**fà** v. trans. 'fare' ◆ *A fà ccà ste ghiacovelle / mme potite arroienà*, OM I,13; *E co sta verga mia ncantarata / mo proprio voglio fà na schiaffiata*, OM II,9; *Mo va buono; cammenate / ca sarcizio voglio fà*, OM II,11 ■ *farele*, farle; *accomenzaje a farele cierti squase, e zennariélle*, ADC I,6 ■ *farme*, farmi; *mo me vogliu lo vraccio e nfronte farme nzagnà*, TA I,9 ■ *fareve*, farvi; *Ma,*

*comme potette, senza parlareve, fareve partire da Tùnnese?*, VA I,3 ■ *fa-resélla*, farsela; *E addó sole faresélla?*, E dov'è solito farsela? VA I,5 ■ Ind. pres. *faje* 'tu fai'; *me faje razia*, OM II,2; *Che mmalora Lesbì, sì mmaretata / e faje ste ghiacovelle?*, OM II,15; *tu me faje svenì* 'tu mi fai svenire', TA I,5 ■ *face* 'egli fa, ella fa, si fa'; *chella bella Romanella che mme face sosperà*, OM I,3; *se face justizia*, OM II,7; *ca se face l'ammore pe spassetto*, TA I,1 ■ *facimmo* 'noi facciamo'; *comme facimmo a li noste paise*, TA II,4; *facimmo ponte e passa* 'passiamoci sopra' VC II,13; *io so' alliégro, chillo è picciuso int'a la fede soja, e non facimmo bene*, GAA I,2 ■ *facite* 'voi fate'; *signò che ne facite?*, TA II,4; *mo facite buono*, VC III,2; *E ca chiagnite mo che facite?*, Che cosa risolvete piangendo ora? FC I,2 ■ Ind. impf. *faceva* 'io facevo'; *a miezo juorno me la faceva co n'arrusto, na fella de caso cavallo, no passo, o na fico secca, eccetera*, PN II,9 ■ *faciv* 'tu facevi'; *me facive l'ommo*, AI II,8 ■ *faceva* 'egli faceva'; *E faceva lo spantecato co mico, fuss'acciso: uh che bregogna*, PM II,3 ■ Pass. rem. *fece*, *fice* 'io feci'; *siénteme; quando io me mese la primma vota la spata a lato, fece vuto de farla essere vedola d'anore, e zita de sango*, PN I,11; *mme fice fare a Romma da lo mmasciatore de Franza na lettera d'arrecommannazione*, FC I,1; *Mme le fice ncasa de no Patrone ch'era Capitano de no Reggimento d'Ussere*, FC II,1 ■ *faciste* 'tu facesti'; *Don Federico mio faciste male / a fà ste ghiacovelle co na Dama*, OM I,2 ■ *fece* 'egli/ella fece'; *mme fece sbotà lo cellevriéllo*, TA II,2 ■ *facistevu* 'voi faceste'; *Perdonateme facistevu male*, FC I,2 ■ *féceno* 'essi fecero'; *féceno chiù provista*, CI II,6 ■ Ind. fut. *farraggio* 'io farò'; *ve farraggio toccà la coda*, FM III,1 ■ *farrite* 'voi farete'; *Lo Padrone è becchiariéllo, poca mbreccia farrite* FC II,3 ■ *farranno* 'essi faranno'; *ah ca mme farranno nzeviéro agro dolce!*, CI II,7 ■ Cond. *farrìa* 'io farei'; *farrìa na vippeta*, TA I,1; *La razza de li servi la farrìa co tico*, PN II,15 ■ *farrisse* 'tu faresti'; *Monsù mio, farrisse na carità a uno che sta pe morì?*, GAA II,5. Anche *faciarrisse*; *Tiéne la faccia de mascarone, che faciarrisse storzellà pure no toro*, NCS I,8 ■ *farrìa, faciarrìa* 'egli/ella farebbe'; *A nuje che ncommeto nce farrìa? Un pò di fiéto, ma staria bona essa*, GAA II,3; *Chisto me faciarrìa esse mpiso Barone e buono*, GAA II,5 ■ Imperativo *fattélla Speritillo* 'svignatela, fuggi via Spiritello' OM II,17 ● D'Asc. 1993.

**faccia** s. f. 'viso, volto' ♦ *A scippà la faccia a D. Saverio, a mangiareme lo naso a muorzo, a farlo addeventà museco co no caucio, CI 1,6; nce so' cierti franche a Napole che teneno la faccia chiù tosta de no pepiérno, FS II,14*  
● D'Asc. 1993.

**facenna** s. f. 'fattenda, affare' ♦ *Mme tocca lo tiérzo, ca io t'aggio portata la facenna, AVE I,12* ● D'Asc. 1993.

**[falli]** v. intrans. 'fallire' ♦ *avite da compiatire chi fallésce, e se pente, FC III,4*  
● D'Asc. 1993.

**falluca** s. f. 'feluca', veliero con due alberi e vela latina ♦ *la falluca se l'ha còveta 'la feluca è fuggita via' VA I,3; o è nave, o fragata, o tartana, o falluca, o vuzzo AL I,12; nce mésemo ncoppa a na falluca, TC I,6* ● D'Asc. 1993.

**famiglio** s. m. 'stalliere' ♦ *ajére abbuscajeno tre, lo famiglio, lo volante, e lo cocchiéro, AL I,7; serve da cocchiéro lo squattaro de lo famiglio, SIC I,9*  
● D'Asc. 1993.

**famma** s. f. 'fame' ♦ *la famma, si suol dire, che caccia il lupo dal bosco, SC I,6; Muorto de famma, VM I,6; maje n'artista se po' mori de famma, AL I,8*  
● D'Asc. 1993.

**fantasema** s. f. 'fantasma' ♦ *Sacce, ca da che t'aggio visto, so' restato na fantasema, FB II,9* ● D'Asc. 1993.

**fante** s. m. plur. 'fanti', antiche monete del valore di sette grana e mezzo ossia, secondo D'Am. 1873, 32 centesimi ♦ *cinco fante la carrafa dereto a la corzéa addó lo soletto vecchiotto, ACD I,4; Venn'acite a forza de chiacchiare a cinco fante la carrafa, ADC I,3* ● Fanto D'Asc. 1993.

**fantóne** s. m. 'fantone', accrescitivo di *fanto*, (v. *fante*); trasl., riferito a persona, lo si può rendere con il nostro 'mezza calzetta' ♦ *m'aggio da senti chiammare da sti ciucchie mammalucco, Fantone, Ossapella, CC I,2* ● Rocco 1882.

**farcone** s. m. 'falcone' ♦ *Almeno sballammece chillo farcone, SC I,6*  
● D'Asc. 1993.

**farda** s. f. 'escrementi, sterco' ♦ *io so' na farda in faccia a voi 'io sono nulla in confronto a voi' (volg.) D II,12; Anch'io lo ringrazio co la faccia dinto a la*

*farda*, *mo che so' arrevato a chiunzo*, ACD II,12; *Te voglio fà ascì la farda pe bocca*, VM II,14 ● D'Asc. 1993.

**farenella** s. f. 'farina di mais' ◆ *la farenella semp'è farenella*, AR II,5 ● D'Asc. 1993.

**farfuso** agg. 'balbuziente' ◆ *bò parlà isso ch'è no farfuso*, UP I,6 ● D'Asc. 1993.

**fascine** s. f. plur. 'fastelli di legna sottile da bruciare nel forno' ◆ *ive a fà le fascine a la montagna*, FM III,4 ● Fascina D'Asc. 1993.

**fasciolla** s. f. 'fascia per avvolgere i neonati' ◆ *Saccio tanta Patre, che lassano le figlie nfasciolla*, CW III,10; *Tata morette, e io stava nfasciolla*, CAT I,6; *quanno era nfasciolla*, VM II,13 ● D'Am. 1873; Andr. 1887; al plur. *Fasciolle* D'Asc. 1993.

**fasulo** s. m. 'fagiolo' ◆ *E vi faceva un fasulo*, ADC II,8 ■ Plur. *fasuli* ◆ *Duje fasuli scaudàti non sarebbero fuor di proposito*, SC I,10; *nel giardino del vostro serraglio i funesti fasuli*, SL II,6; *cerca di piantar fasuli in terreni stranieri*, IA III,1 ● *Chiantà nu fasulo*, lett. 'piantare un fagiolo', trasl. 'avere rapporti sessuali con una donna', D'Asc. 1993.

**fata** s. f. 'fata, maga, genio benefico' ◆ *S'io non fosse nzorato / vorria morì pe te*; *Fata, Palomma*, OM I,3; *Chello che buoje; fata, trasoro, popélla de st'uocchie mieje*, PM I,5 ● D'Asc. 1993.

**fatecà** v. intrans. 'lavorare' ◆ *E tu che d'è? Aje lassato de fatecà?*, VM I,13  
 ▪ Anche *faticà* ▪ *p'abbuscà quatto penne no guarzone de perucchiéro ha da faticà no mese e miézo*, FS III,4; *Tu vuò che faticammo, e lassance faticà a sonàrete buono*, KK II,3 ● D'Asc. 1993.

**faticà** v. *fatecà*.

**fatillo** s. m. 'creatura fatata' ◆ *fatillo mio aggraziato*, TA II,4; *Nnante vedarraje caudo lo jaccio, e lo sciummo tornare arreto, che mancarete de fede fatillo mio*, PM I,5 ■ Femm. *fatélla* ◆ *fatélla mia aggraziata*, TA II,4; *fatélla de sto core*, FM I,1 ● D'Asc. 1993.

**fato** s. m. 'creatura fatata, essere fatato' ◆ *io te voglio asciuttà faccia de fato*, OM I,3 ● D'Asc. 1993.

- fattacchiaria** s. f. 'stregoneria' ♦ *È incantesimo o fattacchiaria!*, TC I,9 • *Fattocchiaria* D'Am. 1873.
- fattariélla** s. m. plur. 'aneddoti, fatterelli' ♦ *solete fattariélla de le villeggiature*, FS III,7 • *Fattariéllo* D'Asc. 1993.
- fattécchia** s. f. 'sortilegio' ♦ *È incantesimo o fattécchia?*, TC I,9; *dongo l'urdema mano a la fattécchia?*, BP III,4 ■ Plur. *fattécchie* ♦ *coome morette vaveta pe le fattécchie che faceva...*, RG III,2 • D'Asc. 1993.
- fatteciéllo** s. m. 'affaruccio, cosetta, fatterello' ♦ *siénte sto fatteciéllo sortito a me*, GAA II,12; *vuò sentì no fatteciéllo?*, BS I,6 • D'Asc. 1993.
- fatto** s. m. 'fatto, azione, faccenda' ♦ *Accònciate lo fatto tujo, e non sconcecà lo fatto mio*, VG II,5; *Fa lo fatto tujo, core mio*, ZA I,1 ■ Plur. *fatte* ♦ *Saccio le case, li fatte, li ntriche, le commertaziune de tutta l'Arenella*, FS III,7 • D'Asc. 1993.
- fattucchiara** s. f. 'fattucchiera' ♦ *ah strega fattucchiera...*, TA II,3; *Fede d'aluzzo, donca sta fattucchiara cafettera t'ha sbotato accossì*, TA II,5; *Mmalora, chesta è Sabellona la fattucchiara*, DM I,5 ■ Plur. *fattucchiare* ♦ *E le Nocerese l'hanno trotate, e fattucchiare*, FM I,10; *e che nc'è pigliato pe fattucchiere?*, CI I,7 • *Fattocchiara* D'Am. 1873.
- fattura** s. f. 'sortilegio di fattucchiera, maleficio' ♦ *Le faciarria fà na fattura*, UP II,8; *ncanto o fattura nce stace ccà*, TA I,9 • D'Asc. 1993.
- fauda** s. f. 'falda' ♦ *tu te tire la vonnella, e io mme tiro la fauda de la sciammeria*, VA III,1 • D'Asc. 1993.
- faudiente** agg. 'fastoso, pomposo' ♦ *bella, vistosa, e faudiente!*, FM I,1 • D'Asc. 1993.
- fauzario** s. m. 'falsario'; 'bugiardo' ♦ *ecco la livrea di Loran fauzario* 'ecco la livrea del bugiardo Loran' VC III,2 • D'Asc. 1993.
- fauzetà** s. f. 'falsità' ♦ *chino de fauzetà*, FM II,2; *sto bauglio che tiene è chino de malizie, briconarie, e fauzetà*, GI I,13 • D'Asc. 1993.
- fauzo** agg. 'falso' ♦ *lo bene vuosto co mico è de core, o fauzo?*, VA II,9; *A te, viécchio pecuso, ommo fauzo*, GI I,13; *Ch'aggio da riflettere? Puorco*,

*fauzo, malandrino, frabutto, CI I,6* ■ Femm. *fauza* ◆ *Dalle la mano fauza arma de chiummo, OM II,15; femmena fauza, femmena fénta, femmena imbelle!, FM II,12; ah mogliera fauza, pecché m'aje fatto stutare le cannele?, FM III,7* ● D'Asc. 1993.

**favorì** v. trans. 'favorire' ◆ *Vengo pe ve favorì, AR I,13* ■ Trapass. pross. *steva favorenno* 'io stavo favorendo'; *E accossì comme ve steva favorenno, GAA I,4* ■ Imperativo *Mo te servo; favorésca Monsù, GAA II,13; E favorésca conuje, lassate sentì no poco cara la mia Vertolosa, FC I,10* ● *Faorire* D'Am. 1873; *Favurire* Andr. 1887; *Faorì/Faurì* D'Asc. 1993.

**fecatiéllo** s. m. 'fegatello di maiale' ◆ *No fecatiéllo, e ventriciéllo de gallina?, AL II,14* ■ Anche *fecatello* ■ *siete il mio fecatello, TA I,3* ■ Plur. *fecatiélle* ◆ *na dozzana de fecatiélle, BS III,3* ● Rocco 1882; Andr. 1887; D'Asc. 1993.

**fécato** s. m. 'fegato' ◆ *E voi il fécato, la coratella, il premmone, la nzogna, e la tiella* 'E voi [sarete per me, per il mio amore] il fegato, le interiora, il polmone, la sugna, e la padella' *PN III,8; co lo fécato, rezza, e stigliola, AV II,5* ■ Locuz. *E abbiamo fritto il fécato* 'Non c'è più rimedio' *SC I,6* ● D'Asc. 1993.

**féccia** s. f. 'sedimento che si forma sul fondo dei recipienti contenenti vino'; trasl. 'la parte peggiore di ogni cosa' ◆ *Chiù feccia de vuje escrementi putridi dell'africana bestialità, CLM II,10* ■ Plur. *feccie* ◆ *Mme pare la vocca vosta no connutto, da dove n'escono féccie de virtù e d'eloquenzia, GI I,12; la mia bocca qual chiavica maestra scaturisce feccie di virtù e di eloquenzia, CI I,5* ● D'Asc. 1993.

**fecozza** s. f. 'pugno dato con il pollice chiuso tra l'indice e il medio' ◆ *questa star fecozza, AVE I,9* ● D'Asc. 1993.

**[fedà]** v. trans. 'affidare' ◆ Cond. pres. *fedarria* 'io affiderei'; *Io tengo una figlia, ma si n'avesse otto, te le fedarria tutte otto, CO II,13* ● D'Am. 1873.

**féde** s. f. 'fede, fiducia' ◆ *fede de cane* 'traditrice' *AI II,8* (v. anche *aluzzo*); *io so' alliegro, chillo è picciuso int'a la fede soja, e non facimmo bene, GAA I,2* ● D'Asc. 1993.

**federtà** s. f. 'fedeltà' ◆ *sempe lo trovarrà tuosto comm'a na vréccia, e forte a la federtà, FB II,2* ● D'Asc. 1993.

**fégnere** v. intrans. ‘fingere, mentire’ ♦ *qua femmena non sa fégnere avé tutte l’Incurabbele ncuollo de malatie, quando le preme mbroglià qualcuno, GAA I,2; Pe fégnere le femmene so’ le maste, FC II,1; E stabelètemo de nce fégnere marito e mogliera pe biaggià chiù sicure..., ADC I,4* ■ Ind. pres. *fegnimmo* ‘noi fingiamo’; *Fegnimmo non bederlo, e de cantare, OM I,3* ■ Ind. imprf. *fegnivevo* ‘voi fingevate’; *fegnivevo amore co la figlia de Milord, pe coffearella, FS I,2* ■ Imperativo *fegnite* ‘fingete voi’; *Signora mia ntennite a me, fegnite, FC II,1; fegnite de non canoscirelo, FC II,1; fegnite, ca si no tutto è scarropato, FC II,1* ■ Gerundio *fignenno* ‘fingendo’; *Colobranno steva de-reto a nuje, e fignenno la voce nce ngannaje, PN III,8* ● D’Asc. 1993.

**felato** s. m. ‘filato di canapa o di lino’ *zarelle de felato, BS III,1* ● D’Am. 1873.

**feletto** s. m. ‘filetto’, carne della lombata della bestia macellata; trasl., in senso scherzoso, ‘fianchi’ dell’essere umano, ‘costole’ ♦ *si vo arrosterere ha da essere feletto, AVE II,8* ■ Plur. *feliétte* ♦ Locuz. *menà a li feliétte, abbià a li feliétte* ‘dare nelle costole, percuotere’; *m’hanno menato no turzo a li feliétte, ch’ancora nce sento li spaseme, CC I,2; mo l’abbio na vréccia a li feliétte, e po mme la coglio, FS III,5* ● D’Asc. 1993.

**fella** s. f. ‘fetta’ ♦ *Potta de craje vaje no tarì la fella, (‘vali un tesoro’) OM I,3; co tutto ca mme bottizze vaje un docato la fella, (‘non vali nulla’) GAA I,1; a miezo juorno me la faceva co n’arrusto, na fella de caso cavallo, no passo, o na fico secca, eccetera, PN II,9* ■ Plur. *felle* ♦ *la coda arrostita, lo cuorpo fritto a felle, e la capo mbianco co zuco de limone, e petrosino, CI IV,7* ● D’Asc. 1993.

**[fellà]** v. trans. ‘affettare, tagliare’ ♦ *pare che aggio fellato cepolle, FC III,3* ● D’Asc. 1993.

**fellata** s. f. ‘affettato, salume o porzione di salumi vari tagliati a fette’ ♦ *Aggio na ficocella e na fellata, OM I,6; na fellata, FM I,8* ● D’Asc. 1993.

**felóne** s. m. ‘filone’, assenza volontaria dalla scuola ♦ *guagliune meje jate a la scola, non facite maje felóne, ca co lo tiémpo rescite uommene comm’a me, VF II,4* ● D’Am. 1873.

**fémmena** s. f. 'donna' ♦ *la femmena al munno appretta l'ommo, OM II,7; vedé dinto a na Femmena!, AI I,6; sbafa, sbafa, fa chiù utile a na femmena dire lo core sujo a n'amico, ca decedotto ventosità un'appriesso a l'auta, GAA I,2* ■ Plur. *fémмене* ♦ *Quanno nce so' femmene ntricate / s'annozzano li spasse, e li scialate, OM II,2; uommene e femmene faccio volar, femmene bone!, AI I.6; Avisà si le femmene de ccà sarranno comm'a le femmene noste, CI I,1* ● D'Asc. 1993.

**fenesta** s. f. 'finestra' ♦ *parlaje na nottata sana sana co na capo for'a na fenesta, CAT I,1; Steva affacciata a la fenesta, IA II,2; io parlava da copp'a la fenesta co uno che passava, FS II,7* ● D'Asc. 1993.

**fenestóne** s. m. 'finestrone' ♦ *Lo zumpo ch'aggio fatto da lo fenestone de le carcere, AFC II,10* ● D'Asc. 1993.

**fenestriéllo** s. m. 'finestrino' ♦ *Ah ca lo fenestriéllo è auto assaje, OM II,9* ● D'Asc. 1993.

**fenézza** s. f. 'gentilezza, finezza' ♦ *E si na fenezza consimele m'avesse fatta a me, l'avarria fatto no regalo, MRM II,8* ■ Plur. *fenizze* 'carezze' ♦ *nce vonno squase, vruoccole, fenizze, e regale, UP II,8* ● D'Asc. 1993 (sing. e plur. lemmatizzati separatamente).

**fenì** v. trans. 'finire' ♦ *a sango ha da fenì st'ammore nuosto, TA II,5* ■ Ind. pres. *fenésco* 'io finisco'; *ve scommo de sango, e la fenesco, OM II,11; la fenesco* 'la faccio finita' *AI I,10; sbafa core mio, ca fuorze sbafo io pure co tico, e la fenesco, GAA I,2* ■ *fenisce* 'tu finisci'; *fenisce a uso de siloca, con ogni comodità, AI I,6* ■ *fenésce* 'egli finisce'; *Mo fenésce la lumera!, OM I,7* ■ *finimmo* 'noi finiamo'; *noi altri cavalieri accommemzammo con le Dame, e finimmo con le cammarere, GAA I,1* ■ *fenéscono* 'essi finiscono'; *li discurze de l'uommene co le fémмене fenéscono comm'a le pazzie de li cane, ADC I,4* ■ Pass. pross. *ha fenuto* 'egli/ella ha finito'; *Vi ca la sie Marchesa non ha fenuto vint'anne, ed il marito è de sessanta, GAA I,2* ■ *avimmo fenuto* 'noi abbiamo finito'; *avimmo fenuto la coriosa storia, FC II,1* ■ Trapass. pross. *Comme lasso lo cecato ch'avea fenuto de ciancoleà, CW II,13* ■ Imperativo *fenitela na vota a la mmalora, TA II,3* ● *Fenire* D'Am. 1873; Andr. 1887; *Fenì, Fernì* D'Asc. 1993.

**fénta**<sup>1</sup> s. f. 'risvolto degli abiti' ♦ *Vì che richièppa tenite ncoppa a sta fénta de sciammeria*, AVE III,3 • D'Asc. 1993.

\***fénta**<sup>2</sup> agg. f. 'finta, ipocrita' ♦ *femmena fauza, femmena fénta, femmena imbelle!*, FM II,12 • Non attestato.

**fenuccio** s. m. 'finocchio' ♦ *tutte a nzì a no fenuccio*, AI I,14; *Nzì a no fenuccio* 'in parti uguali' GAA I,1 • D'Asc. 1993.

\***fenzióne** s. f. 'finzione' ♦ *chesta è na fenzióne pe fare chiù comminto lo si miédeco*, FM III,9 • Non attestato.

[**ferì**] v. trans. 'ferire' ♦ Pass. rem. *ferettemo* 'noi ferimmo'; *E co doje stoccate lo ferettemo a morte co na vréccia*, TC I,1 • D'Asc. 1993.

**fermà** v. trans. 'fermare' ♦ *Che buò fermà, pe tenere a mme nge vo no miezo reggimento*, GAA II,6 • D'Asc. 1993.

**feruta** s. f. 'ferita' ♦ *Si la feruta è grossa, uoglio e zurfo*, ACD II,14 • D'Asc. 1993.

**fetente** agg. [1] 'maleodorante, puzzolente' ♦ *la mogliera ncopp'a no lavaturo fetente de lescia*, FC I,6; *pideto trattenuto è chiù fetente*, DS I,1; *è roba cchiù fetentebene mio!*, CW II,4 [2] 'sporcaccione' ♦ *incofanatevi altrove, zito ardente, imprudente, fetente!*, FM II,6 • D'Asc. 1993.

[**fetere**] v. intrans. [1] 'puzzare' ♦ *Fetere d'acciso* 'cercare il rischio'; Ind. pres. *fete* 'egli/esso puzza'; *chisto fete d'acciso ch'appesta*, GAA I,4; *Lo bi come fete d'acciso*, GAA II,3 [2] 'essere collerico, avere fama di essere cattivo e manesco' ♦ *il sì Tenente si crede ca io so' quarche quicquaro de Caivano, ed io so' Napolitano, e mi fete*, GAA II,6; *so' Napolitano, m'ha fetuto sempre, e mo chiù che maje mme fete*, UP II,5 • D'Asc. 1993.

**fetóso, fi-** s. m. 'ano, deretano' ♦ *Aibò, solo il fetoso*, CI II,4 ■ *te do un calcio nel fitoso*, FR II,5; *te do un calcio da vero nel fitoso*, ZN I,1; *Ti do un calcio al fitoso, e te lo screspo*, CO II,4 • *Fetuso* D'Asc. 1993.

\***fiascheria** s. f. 'fiaschetta, enoteca' ♦ *me ne vado a na fiascheria*, SP I,6 • Non attestato.

**fica/fico** s. f. 'fico', con riferimento sia all'albero che al frutto ♦ *fica pallana* 'fico fiorone'; *se fa tanto na fica pallana nfronte*, CW II,13; *fico d'Innia* 'fico

d'India'; *la fronna de la fico d'Innia*, CI I,6; *fico secca* 'fico secco'; *a miezo juorno me la faceva co n'arrusto, na fella de caso cavallo, no passo, o na fico secca, eccetera*, PN II,9 ■ Plur. *fiche* ♦ *fiche ottatelle* 'fichi dottati'; *Chi vò fiche ottatelle*, OM I,1; *Aggio fatto na còveta de fiche / nnante ch'esce lo sole / callose, seccolélle, e cemmarole*, OM I,1; *adios sporta de fiche senza l'accoppatura*, GAA II,11; *m'ha fatto cchiù spellecciate a ste zezzélle, e porcarie a ste mmane, che non aje magnato fiche a sta velleggiatura*, FC I,3 ● D'Asc. 1993.

**ficajulo** s. m. 'venditore di fichi' ♦ *poco nce vo, e se mangia pure lo ficajulo*, CAT I,4 ● D'Am. 1873.

**ficocella** s. f. 'fico non ancora cresciuto e giunto al punto di maturazione'; trasl. 'monile, gioiello' ♦ *date a me la ficocella de corallo*, UP II,8; *Aggio na ficocella e na fellata*, OM I,6 ■ Plur. *ficocelle* ♦ *V'aggio portate / ste quat-to ficocelle / senza pògnere, asciutte, e calloselle*, OM I,3 ● D'Asc. 1993 attesta il lemma, ma non il significato trasl., che è con ogni probabilità un'invenzione lessicale di Cerlone.

**fidarse** v. rifl. 'fidarsi' ♦ *sacc'io pe mme fidà ch'aggio passato a munno mio!*, ADC I,4 ■ Imperativo *fedateve* 'fidatevi'; *lo so' trottato / fedateve de me*, OM I,4; *ccà stongo io, fedateve de me*, CNP II,8 ● D'Asc. 1993.

**fiérro** s. m. 'ferro' ♦ *e che mmalora so' de fiérro!*, FS III,6; *Dammélla pure de fiérro; mena, va*, ZA I,2; *Lo lampo, co lo fiérro, e lo storduto*, SAF I,3 ● D'Asc. 1993.

**fiéto** s. m. 'cattivo odore, puzza' ♦ *A nuje che ncommeto nce farria? Un pò di fiéto, ma staria bona essa*, GAA II,3; *si conosce al fiéto de l'addore*, FC I,4; *Zitto, che puozze morì co lo fiéto de li cravune!*, VF II,4 ● D'Asc. 1993.

**[figlià]** v. trans. 'partorire' ♦ *de ste parole ne so' prena e figliata*, lett. 'di queste parole ne sono incinta e partorita', cioè 'ne ho abbastanza', AFC II,15 ● D'Asc. 1993.

**figlia** s. f. 'ragazza, figlia' ♦ *Chella che lo viecchio la chiamma figlia?*, PM I,5 ● *Figlio* D'Asc. 1993.

**figlianza** s. f. ‘parto’ ♦ *nfiglianza* ‘durante il parto’; *Puozze morì nfiglianza!*, AL III,3; *pozza morire in figlianza se l’invitaje*, DS I,5 ● D’Asc. 1993.

**figliema** s. f. con poss. posposto, ‘mia figlia’ ♦ *fatte vedere a figliema*, FC I,4; *bedo figliema col pensiero*, FC I,6; *io resto co figliema nzenziglio?*, FM III,1 ● *Figliemo*, D’Asc. 1993.

**figlie** s. m. plur. [1] ‘figli’ ♦ *E che sulo co le mogliere se fanno li figlie?*, PM I,5; *de sto cuorpo tujo, nne voglio fà no tiano de zuffritto pe li figlie miéje*, DM II,9 [2] ‘ragazzi’ ♦ *li Chiaise so’ buone figlie* ‘gli abitanti di Chiaia sono bravi ragazzi’ ACD I,3 ● *Figlio* D’Asc. 1993.

**figlióla** s. f. ‘ragazza’ ♦ *sì na figliola proprio saporita*, TA I,6; *Vene chella figliola ch’è benuta ccà stammatina*, PM I,5; *no me fa vedé na figliola chia gnere ca me faccio no pizzeco*, non FC III,3 ■ Dim. *figliolélla* ‘ragazzetta’; *E figliolélla miettencillo*, FC III,8 ■ Plur. *figlióle* ♦ *ste robbe datele a ste matrone, che so’ becchie, e bonno fà le figliole*, FM II,9 ● D’Asc. 1993.

**figliulo** s. m. ‘ragazzo, adolescente, giovane’ ♦ *bédola de no marito figliulo*, FC II,3; *la corrente de sto sciummo se porta no vozzariéllo co no figliulo dinto*, AFC II,10 ■ Dim. *figliulillo* ♦ *ussorìa è figliulillo de primmo pilo, n’azzecca*, VA III,1 ■ Plur. *figliule* ♦ *Figliule mieje, avvertite bene, e ogn’uno faccia il suo dovere*, CI III,2 ● D’Asc. 1993.

**Fiorenza** ‘Firenze’ ♦ *Nfiorenza* ‘a Firenze’; *lo ve canoscette Nfiorenza*, FC I,1.

[**firmà**] v. trans. ‘firmare’ ♦ *nuje nce firmammo tutte duje*, CI III,1 ● *Fermare*, *Firmare* Rocco 1882.

**fiscate** s. f. plur. ‘fischi, fischiate’ ♦ *maje co essa, ca aje le fiscate*, FM II,4 ● *Fescata*, *Fiscata* Rocco 1882.

**fisco** s. m. ‘fischio’ ♦ *lo fisco de fratemo!*, FR III,6 ● D’Am. 1873.

**fitóso** v. fe-

**fitto** agg. ‘fitto, denso, folto’; ‘serrato’; ‘calcolato’ ♦ *sientetillo comm’è fitto*, lett. ‘senti com’è calcolato’ (qui da intendere ironicamente come ‘perfettino’) VC II,13; *tu me vuò zucà fitto fitto* ‘tu vuoi infastidirmi con insistenza’ VC II,13 ● D’Asc. 1993.

**fittuccia** s. f. 'fettuccia' ♦ *legammonce mo na fittuccia*, ATV II,10 • *Fettuccia* D'Asc. 1993.

**foca** s. f. 'stretta, morsa alla gola' ♦ *na foca ncanna 'una morsa alla gola'* AI I,10; *E bia, accideme a mal'ora, abbeléname, chiavame una foca ncanna, lèvamete da tuorno*, PM III,11 • D'Asc. 1993.

**focétola** s. f. 'beccafico' ♦ *mmo che sto ncopp'a st'àrvalo comm'a focétola, tanto revuoto!*, CW II,13 ■ Plur. *focétole* ♦ *nc'avarriano magnate a nuje sane sane comm'a doje focétole*, SC I,10 • D'Am. 1873. Cfr. *Fucetolélla* (v.).

\***foco** s. m. 'fuoco' ♦ *scassate ca si no mettite foco*, TA I,9 • Non attestato.

**focóne** s. m. 'focone', nelle armi da fuoco antiche, piccolo foro attraverso il quale il fuoco dell'innesco si comunicava alla carica di lancio ♦ *voglio vedé si sta cevàto lo focóne*, ADC II,1 • D'Am. 1873.

**focuso** agg. 'focoso' ♦ *Tu mme vide accossì focuso che faccio paura a n'aser-ceto?*, FC II,12 ■ Anche *fucuso* ■ *che mmalora d'ufficiale apprettatico, e fucuso!*, ATV II,9 • D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

**folìnie** s. f. 'fuligine'; 'ragnatele' ♦ *La porta sta serrata... uh bene mio! E stace chiena de folìnie e porva*, OM II,9 • *Folìnia* D'Am. 1873.

[**fommeçà**] v. intrans. 'fumigare, mandare fumo continuamente' ♦ Ind. pres. *fommechéja*, fumiga; ... *e comme fommechéja... bella cosa!*, BP I,11 • D'Am. 1873.

**foniciéllo** s. m. 'cordino, funicella' ♦ *Addó t'è prommiso lo porciéllo, curre co lo foniciéllo*, TF II,1 • *Foniciéllo* Rocco 1882.

**fonnamiénto** v. *fu-*.

**fora** avv. 'fuori' ♦ *chiano chianillo vedo de la carrià ccà fora*, FC III,3; *mo lo porto fora all'àsteco senza pettorata, tùffete a bascio*, CW I,12; *chelle bar-racche fora Porta Capuana*, AVE I,14 ■ *nfora*, in fuori; *li tallune nfora*, TA I,3 • D'Asc. 1993.

**forastera** s. f. 'forestiera' ♦ *te voglio agghiustà eu sié forastera*, TA II,3 • *Forastiéro* D'Am. 1873.

**forchiglia** s. f. 'sostegno, punto d'appoggio' ♦ *Mantié, miétte forchiglia* 'Mantienilo, dagli sostegno' CW III,9 • Rocco 1882 attesta la parola con il significato di 'piccola forca' desunto dallo spagnolo *Forquilla, Horquilla*, ma precisa subito che tale significato «non da luce ai seguenti esempi in cui questa voce è sempre accompagnata dal v. *Mettere*». Tra gli esempi riportati da Rocco vi è anche il nostro: un uomo sostiene un tale che sviene e chiama un servo in suo aiuto. Il significato qui proposto è perciò dedotto *ex novo* a partire dal contesto ed è spiegabile, forse, con uno dei significati italiani della parola *forcella*, con cui si indicano le scalmiere di legno che fanno da appoggio ai remi nelle barche. L'ipotesi di Rocco relativa a una resa grafica errata di un'unica parola (*mietteforchiglia*, equivalente di *ap-pojalibarda* 'parassita') non è da escludere.

**foresteche** agg. f. plur. 'selvatiche' ♦ *Tutte le zite so' accossì forestechel*, FM II,9 • *Foresteco* D'Am. 1873.

**foretane** agg. f. plur. 'provenienti da fuori', solitamente riferito a campagnole, contadine, ma da intendersi anche in senso più esteso ♦ *quanta pagliette comm'a me s'hanno sposate Foretane tonne*, VA II,3 • *Foretano* D'Asc. 1993.

**fornacella** s. f. 'fornello' ♦ *na fornacella de cravune vive allummate*, AV III,5 • D'Am. 1873.

**fornaro** s. m. 'fornaio' ♦ *tu figlia de no fornaro de Puortece?*, FS II,2; *Lo fornaro, tu manne lo pane a lo furno, e isso refila li paniélle*, MCU I,4 • *Fornaro* D'Asc. 1993.

[**fortefecà**] v. trans. 'fortificare' ♦ Pass. rem. *Ilà se fortefecajeno li vasciélle*, CI II,6 • *Fortefecare* D'Am. 1873.

**fortura** s. f. 'fortuna' ♦ *È stato, che benn'aggia li muorte de la fortura*, BS I,9; *Vì che fortura!*, AR I,4 ■ Plur. *fortune* ♦ *tutte le superbie, e grannezzóse hanno ste fortune*, BS I,9; *A nome de fortune*, IT I,6 • D'Am. 1873.

**frabutto** s. m. e agg. 'farabutto' ♦ *che frabutto!*, OM I,10; *isso lo frabutto nce parlava da dereto*, PN II,9 ■ Anche *frabbutto* ■ *frabbutto, chest'a me*, TA I,10 ■ Femm. *frabbotta* ♦ *Ah mariola, frabbotta!*, TC II,7; *Frabbotta, mariola! Capésco, capésco*, FSV III,1; *Frabbotta!* TA I,9 ■ Dim. *frabuttiéllo* ♦ *io te lo*

*dette, frabuttiello, FM I,10* ■ Plur. m *frabutte* ♦ *Vi ca si rapro v'acconcio, malandrine frabutte, ADC III,4* ● D'Am. 1873.

**frabuttóne** agg. 'malvagio, perfido' ♦ *Siénteme frabuttone, non me tengo da Polecenella Cetrulo, si no me faccio vennétta, PN II,9* ● *Frabuttóne* D'Asc. 1993.

**fraceto** agg. 'marcio' ♦ *l'ommo signò e fraceto, ADC I,6; Veramente mmiérete ammore tu, spallatróne fraceto, sciabbeccóne, piézzo de ntòntaro, FS I,6* ■ Femm. *fraceta* ♦ *E tu mo pretiénne de vénnere uoglio, e cocozza fraceta, pe balzamo azzellènte a no carrino la carrafella?, AFC I,11* ■ Plur. f. *fracete* 'marce' ♦ *uscìa pe tre o quattro mela fracete, vuò dì ca tutta la colletta non serve?, ACD I,2* ● D'Asc. 1993.

**fragaglio** s. m. 'miscuglio di piccoli pesci di vario tipo' ♦ *E batténne, provità de lo fragaglio!, TC I,6* ● Rocco 1882.

**fragata** s. f. 'fregata' ♦ *o è nave, o fragata, o tartana, o falluca, o vuzzo AL I,12* ● D'Asc. 1993.

**franca** agg. f. 'libera' ♦ *jette a Costantinopole co na bannera franca, GI II,15; tavola franca 'pasto gratuito'; Che puozz'avé tre ghiurne de tavola franca, UP II,8* ● D'Asc. 1993. Non attestata la locuz.

**franche** agg. m. plur. 'esenti, liberi da un pagamento' ♦ *nce so' ciéрти franche a Napole che teneno la faccia chiù tosta de no pepiérno, FS II,14* ● *Franco* D'Asc. 1993.

**francia** s. f. 'frangia' ♦ *no paro de pantuofene co la francia d'oro, CAT II,4* ● D'Asc. 1993.

**franfellicco** s. m. 'zuccherino' caratteristico di Napoli, a base di miele e sciroppi, soprattutto alla frutta (giulebbe) ♦ *pure l'aloja patica sarrìa pe me un dolce franfellicco, BS I,1; e po chisto Re buono, amabele, doce chiù de no franfellicco, VF II,12* ■ Plur. *franfellicche* ♦ *Che nne vuò fà, barattole, percocate, franfellicche, ACD II,10* ● D'Am. 1873.

**Franza** 'Francia' ♦ *mme fice fare a Romma da lo mmasciatore de Franza na lettera d'arrecmannazione, FC I,1; aggio visto Romma, Firenze, Milano,*

*Genova, Franza... lloco po me trattenette no piezzo, PN II,9* ■ *nfranza* 'in Francia'; *quando dicono ciérte va nfranza ca mpare; pozz'essere acciso chi me portai la primma vota nfranza, GAA I,5; stanfelle sanno manìa nfranza, AI II,4; Aggio obregazione a le stufe d'Agnano, si no ancora starria nfranza, PN II,9. Anche Nfrancia? Stanfelle sanno maniare, GAA I,9* ● D'Asc. 1993.

**franzése**<sup>1</sup> s. f. 'lingua francese' ♦ *parlo porzi franzese, TA I,2; franzese vuò che parlo, TA I,3* ● D'Asc. 1993.

**franzése/-o**<sup>2</sup> sost. e agg. 'francese', originario della Francia ♦ *Puorco Franzése, GAA I,9; noi siamo in Francia di Parigi, e no a chiazza franzésa de Napole, GAA I,2; na vota no franzése piccolo me fece stà tre mise ciungo co na vrecchiata, GAA III,6* ■ Plur. *franzise* ♦ *Li franzise me so' state antipatici, GAA I,4; Amico, so' Franzise e tanto abbasta, GAA III,6; le mmeneste de che le fanne li Franzise?, FC I,6* ● D'Asc. 1993.

**frate** s. m. 'fratello' ♦ *sto frate mio, OM II,1; ajo, frate, settepanella, FC I,1; non dì ca sì lo frate mio, TA I,2* ■ Con enclisi del possessivo *fratemo, frate-to* 'mio fratello, tuo fratello'; *fratemo che steva a corallare è tornato, OM II,1; da fratemo no fucularo te faccio fà, TA I,9; in che consiste l'assignamiénto che tu faje a frateto, FM I,13* ■ Plur. *Gnorsì so' nato co seje; ntutte simmo sette frate, PM I,5; fa spassà li frate, TA I,1; vasta che non resto corrivo co sti duje frate bestie, FM III,8* ● D'Am. 1873; Rocco 1882; Andr. 1887; *Frato* D'Asc. 1993.

**fratiéllo** s. m. 'fratello' ♦ *Io so' lo fratiéllo, FC I,2; De lo fratiéllo vuosto Autezza mia, AR I,5* ■ Forma apocopata, in funzione di vocativo *Fratie* ♦ *Fratie, e dincéllo ca me nzoro pe fa l'arede, FM I,1; Fratie è cauda la sposa, FM I,5* ● D'Asc. 1993.

**fratuso** agg. 'irritabile, nervoso' ♦ *mascolo mio... che d'è, stisse fratuso?, TA II,5; che ommo solitario, e fratuso, AFC I,4; che, pure state fratuso?, AL II,15* ● D'Asc. 1993.

**[fraudà]** v. trans. 'defraudare, frodare' ♦ *Nuje avimmo fraudato chiù de trenta rotola de carne vedendo la bella presenza toja, MT I,2* ● D'Asc. 1993.

- fravecatóre** s. m. 'muratore' ♦ *E manco è sanguinacciaro, è capo masto fravecatore, FML I,10* • D'Asc. 1993.
- fraveche** s. f. plur. 'lavori di costruzione di un edificio' ♦ *Calavano li trave da le fraveche, FS II,12* • Fraveca D'Asc. 1993.
- freccecà** v. trans. e rifl. 'agitare'; 'agitarsi, dimenarsi'; 'darsi da fare' ♦ *No denucchio nfra le pacche già mme sento freccecà, AT II,3* (riferimento al calcio con cui il boia spinge l'impiccato) ■ Ind. pres. *E si non mme fricceco io, l'acqua non esce manco pe ogge ad otto, FC II,12* • D'Asc. 1993.
- freccecariéllo** agg. f. 'irrequieto, smanioso, frizzante, molto sensibile agli stimoli erotici' ♦ *si stato lo primmo, saputo, freccecariéllo, TC I,10* ■ Femm. *freccecarella* ♦ *Freccecarella!, FC II,3; freccecarella mia, e che bell'uocchie so' chiste, che?, FC II,3* • D'Am. 1873.
- fremma** s. f. 'flemma' ♦ *Vì che fremma!, ACD I,6; Cicco Patà? vi ca io non tengo fremma, AFC II,16; E aggiate fremma, ca la lettera è fresca ancora, IIM II,15* • D'Asc. 1993.
- fresélla** s. f. 'ciambella schiacciata di pane biscottato' ♦ *Vo no tortaniéllo, o na fresélla nduóno da lo potecaro, CAT I,4; Lo tortaniéllo, la pagnotta, la fresella, ADC II,8* ■ Plur. *fresélle* ♦ *Io era panettera de Puortece, vicino Napole, e benneva pane janco, tuórtane, e fresélle, AFC I,4* • D'Asc. 1993.
- frettata** s. f. 'frittata'; trasl. 'guaio, pasticcio' ♦ *Aggio fatto la frettata!, ADC I,17; Ta, ta, frettata; m'avivevo trovato nnoglia nnoglia, e ve vommecava ogne cosa, ZA II,2* • D'Asc. 1993.
- frettélla** agg. m. e f. 'frettoloso/-a' ♦ *sí troppo frettélla, NR I,2; site troppo frettélla, VG II,11* • D'Asc. 1993.
- freve** s. f. 'febbre' ♦ *Vorrei che il Cielo mo vi mandasse na freve malégna, VG II,10; Pe bedé si teneva freve, FM II,6* • D'Asc. 1993.
- [frezzià]** v. trans. 'colpire con frecce' ♦ *Ahù ammòre già che m'aje frezziato sto core pe sta bella molinara, ajutame tu, FML II,9* • D'Asc. 1993.
- friddo** agg. 'freddo' ♦ *Site fatto friddo friddo, FC II,7; uh che naso friddo! pare no granolo de neva, AVE I,7* • D'Asc. 1993.

**[frisà]** v. trans. ‘arricciare i capelli, pettinare’ ♦ *La Signorina sta frisata a meraviglia questa mattina*, CO I,3 ● D’Asc. 1993.

**frisatura** s. f. ‘arricciatura’ ♦ *Porva de cipro, frisatura a brasciole, rilorgio alato*, VM II,9 ● Rocco 1882 indica il significato generico di ‘pettinatura, acconciatura del capo’, ma in francese *friser* vuol dire ‘arricciare’. Si tratta di uno dei tanti francesismi legati alla moda (vedremo anche *perucca*, *perucchiere*) verosimilmente entrato nell’uso proprio nel Settecento.

**frisco** agg. ‘fresco, riposato, ristorato’ ♦ *comme sta frisco ‘com’è riposato’* VC II,16; *E che frisco, e sedeticcio*, BS I,1; *Matino matino pe lo frisco, m’addecréo co la rosata*, VF II,12 ■ *nfrisco* ‘al fresco, in fresco’; *Vecié? Miétte na lampa / de l’amarena bona che sta nfrisco*, OM II,2 ■ Locuz. *stà frisco* ‘trovarsi in condizioni difficili’; *Vuò stà frisco!* FM III,2 ● D’Asc. 1993.

**fricolillo** s. m. ‘frescura, freschetto, piuttosto fresco’ ♦ *fatte nfilà no cantuscio da Giacomina, ca stammatina fa fricolillo*, CAT I,1 ● D’Am. 1873.

**fritta** s. f. ‘frittura’ ♦ *na fritta de palaje*, OM I,6 ● Fritta Rocco 1882.

**fritto**<sup>1</sup> s.m. ‘frittura’ ♦ *Pe no fritto va bene*, ACD I,4; *se magnaje na nzalatella, na menesta bianca, na pullanca de parte soja, no fritto, n’arrusto, formaggio, e sopratavoli; pochissimo*, CO I,6 ● D’Am. 1873; D’Asc. 1993.

**fritto**<sup>2</sup> agg. ‘fritto’ ♦ *la coda arrostita, lo cuorpo fritto a felle, e la capo mbianco co zuco de limone, e petrosino*, CI IV,7 ● D’Asc. 1993.

**froffecióne** s. m. ‘grande forbice, forbicione’ ♦ *Uh che froffeciione bene mio!*, DM I,3 ● Rocco 1882.

**frommicola** s. f. ‘formica’ ♦ *non me faceva mancà lo latte de la frommicola quando recetava la museca*, ADC II,6 ■ Plur. ‘formiche’ ♦ *te vengano tanta cancare quanta frommicole nce vorriano a carrià lo culiseo da Roma a Spagna*, NR I,4; *la gente stévano comm’a frommicole, e quase tutte a l’annuda*, CI I,8 ■ Locuz. *mme faje fa le carne frommicole frommicole* ‘mi fai rabbrivire’ FC II,7 ● Rocco 1882. La locuz. equivale alla più diffusa *fà ‘e ccarne pecune pecune*.

**froncillo** s. m. 'fringuello' ♦ *sto froncillo aggraziato*, TA I,2 ● *Frungillo* Andr. 1887, D'Asc. 1993.

**frónna** s. f. 'fronda, foglia' ♦ *le voglio mmedecà co na fronna la ferita*, VA I,1; *la fronna de la fico d'Innia*, CI I,6 ● D'Asc. 1993.

**fronte** s. f. 'fronte' ♦ *'nfronte* 'sulla fronte, sul capo, sulla testa'; *mo mi vogliu lo vraccio e nfronte farme nzagnà*, TA I,9; *se fa tanto na fica pallana nfronte*, CW II,13 ● Andr. 1887.

**froschio** s. m. e agg. 'forestiero' ♦ *Vì sto froschio comme mmalora m'appretta!*, AA III,5; *Vì comme m'appretta sto froschio!*, SP I,7 ■ Plur. *froschie* ♦ *Sti mmalora de' Froschie vonn'essere accise*, ADC I,1; *E si non diceva accossì era acciso da sti froschie*, ADC I,6 ● D'Am. 1873.

**fruooffeciare** v. trans. lett. 'tagliuzzare con le forbici'; trasl. 'criticare, punzecchiare, spettegolare sul conto di qualcuno' ♦ *simmo Cavaliere, e nfra de nuje nc'avimmo da fruooffeciare?*, ACD I,8 ● D'Am. 1873.

**frostiére** v. *frustiéro*.

**[fruscià] [1]** v. trans. 'annoiare, molestare' ♦ *si masto mio tu m'haje frusciata*, TA I,3 **[2]** 'eliminare, uccidere' ♦ Ind. fut. *ne lo fruscerò*, FF II,13 **[3]** v. rifl. 'pavoneggiarsi, lusingarsi, vantarsi' ♦ *Essa se fruscia co mmico*, FM I,10; *È no guarzone, che se fruscia co mmico*, VA II,3 ■ Impf. *essa si frusciava*, FF II,15.

**frusciamiento** s. m. 'noia' ♦ *Che frusciamiento!*, FR II,6; *Vì che frusciamiento!* *Dinto l'Auropa*, MRM I,11 ● *Frusciamiento* D'Asc. 1993.

**fruscio** s. m. 'possesso di quattro carte dello stesso seme da parte di un giocatore' ♦ *io vado a fruscio*, VM II,13 ● D'Asc. 1993.

**fruscione** agg. **[1]** 'sialacquatore' ♦ *a la zampa fruscione, a la zampa fruscione*, ADC I,10; *ccà è n'auto munno, benedetta mia, e la zampa fruscione*, BS II,32 **[2]** 'frisone', razza di cavallo ♦ *Io so' mummia, faccia de cavallo fruscione*, AVE II,6 ● Rocco 1882.

**frustà** v. trans. 'frustare' ♦ *pe tutt'ogge voglio fà frustà pe Napole Luigino co Madamigella appesa ncanno*, CO III,1.

**frustiéro** s. m. e agg. ‘forestiero’ ♦ *lo frustiéro, e lo cetatino*, AR I,4; *Gnernò, è frustiéro*, Z I,9 ■ Plur. *frostiére* ♦ *E tiéne no frate fisso dint’a la casa, senza li frostiére*, FS III,11 ● Rocco 1882.

**fruttarule** agg. plur. ‘fecondi, fruttiferi’ ♦ *nce so’ li mise fruttarule pe loro, e li mise misarabile*, AR I,12 ● D’Asc. 1993.

**frutte** s. m. plur. ‘frutti’ ♦ *nce so’ arvole nuove, nuove frutte, aucielle nuove*, CI I,1 ● D’Asc. 1993.

**fucetolélla** s f. dim. ‘sterpazzolina’, uccellino della famiglia dei Silvidi; usato come vezzeggiativo nei confronti di un’innamorata ♦ *Fucetolélla; si stata bona, si bona, e sarraje bona pure co le stanfelle quanno si de ciént’anne*, CI III, 2 ● Rocco 1882.

**fucularo** s. m. ‘focolaio, focolare, camino’ ♦ *da fratemo no fucularo te faccio fà*, TA I,9 ■ Anche *focolaro* ■ *sta tanto friddo il focolaro che nce potimmo annevare un tremmone*, SC I,8 ● D’Asc. 1993.

**fucuso** v. *focuso*.

**fuieticcia** agg. f. ‘fuggiasca’ ♦ *è razza fujeticcia da la rera scennenzia ‘è razza fuggiasca per discendenza’* CO III,1; *non simmo gente fujeticcia*, UP III,7 ● D’Asc. 1993.

**fui** v. intrans. ‘fuggire’ ♦ *viene ccà, non fui*, VC II,13; *Siénteme non fui: ha parzo no viénto!*, PN II,9; *me so’ puosto a fui*, OM II,9 ■ Anche *fuire* ■ *siénteme, non fujre*, VC III,7 ■ *fuiresénne*, fuggirsene; *Chest’era la muchia sorda? A fuiresénne co Luigino? Sbregognata!*, CO III,1 ■ Ind. pres. *fujo* ‘io fuggo’; *Manco si fossero trenta (tanto fujo pe uno quanto pe trenta)*, PN I,6 ■ *fujeno* ‘essi fuggono’; *mo che le boglio fujeno tutte*, FC III,2 ■ Pass. rem. *fujette* ‘egli/ella fuggì’; *na sora che fujette*, TA I,1 ■ Imperativo *fujmmo a malora*, OM II,8; *so’ speretata, fujte tutte*, TA I,9 ■ Part. pass. *fujuto* ‘fuggito’; *so-rema fujuta*, TA I,2. *na vota mme ne voleva fui no conciatiane, e io affatto non bolette*, UP III,7 ● D’Asc. 1993.

**fummo** s. m. ‘fumo’ ♦ *fummo senz’arrusto*, FC I,6; *Se pigliarria lo fummo de la cannéla*, GI II,17; *Gnernò, m’è andato un po’ di fummo dint’a l’uocchie*, FML II,5 ● D’Asc. 1993.

**funce** v. *fungio*

**funecelle** s. f. plur. 'cordicelle, funicelle' ♦ *sta tutto attaccato de funecelle*, ACD III,10 ● *Funecella* D'Asc. 1993.

**fungio** s. m. 'fungo' ♦ *fungio de chiuppo* 'fungo di pioppo', qualità di funghi piuttosto diffusa a Napoli; in senso trasl. 'macchia sulla coscienza'; *qua fungio de chiuppo lo tengo ncuorpo* 'anch'io ho qualche macchia sulla coscienza' AVE I,1 ■ Plur. *funce* ♦ *Vao facenno spàrece, e funce*, MCU II,2; Trasl. 'parola fuori luogo' ♦ *Aje ditto no fungio*, ACD I,9 ● *Funcio* D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

**funnamiénto, fo-** s. m. 'fondamento' ♦ *io parlo col funnamiénto*, TA I,5 ■ *parla co masseme, co sentenze, e co funnamiénto*, FM II,1 ● D'Asc. 1993.

**funniélle** s. m. plur. fondelli' ♦ *saccio mettere li funniélle a lo cauzone*, FM II,7 ● *Funniéllo* D'Asc. 1993.

**funno** s. m. 'fondo' ♦ *è ghiuto a funno* 'è affondato' PM III,8; *miétte la mano a funno a lo bauglio*, FR III,7 ● D'Asc. 1993.

**fuóco** s. m. 'fuoco, incendio' o anche 'sparo di arma da fuoco' ♦ *M'avite allummato no fuoco mpiétto, e po dicite chi sa?*, PM II,3 ■ Locuz. *stare miétte fuoco e fuje*, si usa per indicare una stanza o una casa totalmente in disordine; *sta cammera, vè comme sta, miétte fuoco e fuje*, DS I,4 ● Rocco 1882.

**fuóglio** s. m. 'foglio' ♦ *La zarellara, quatto calle lo fuoglio, ca è de Genova*, ADC III,3 ● D'Asc. 1993.

**fuórze** avv. 'forse' ♦ *sbafo core mio, ca fuorze sbafo io pure co tico, e la fenescio*, GAA I,2; *Bella giovane, cevile, e fuorze quarche cosa de cchiu*, FC I,1; *Fuorze... chi sa?*, OM II,1 ● D'Asc. 1993.

**fuóssso** s. m. 'fosso' ♦ *famme zompà sto fuosso*, lett. 'fammi saltare questo fosso, fammi superare questa difficoltà' FM III,3; *si sto Cuonzolo de li pacche sicche v'avesse fatto, o ditto no tècchete, oh marisso, ccà le faccio no fuosso e po l'atterro*, NR I,4; *Aje puosto no nzignale sicuro addó sta lo fuosso?*, DM II,8 ● D'Asc. 1993.

**furno** s. m. 'forno, bottega del fornaio' ♦ *Lo fornaro, tu manne lo pane a lo furno, e isso refila li paniéllle, MCU I,4* • D'Asc. 1993.

**furolo** s. m. 'razzo' ♦ *fùrolo pazzo, fuoco d'artificio; È stato il Tenente fùrolo pazzo, GAA I,5* • Rocco 1882.

**fuscelle** s. f. plur. 'piccoli cesti di vimini per la ricotta' ♦ *io faccio fuscelle, PM I,5* • *Fuscella* D'Asc. 1993.

**fuste** s. m. plur. 'fusti' ♦ Da intendere come 'legatura di gioielli ben salda' in *dalle da parte mia sti duje smaniglie de granatelle fine e fuste d'oro, TA II,1* • *Fusto* D'Asc. 1993.

\*\*\*

**RIASSUNTO** – Il presente contributo analizza il lessico dialettale dell'opera del commediografo napoletano Francesco Cerlone, partendo dallo spoglio degli otto volumi pubblicati fra il 1825 e il 1829, che raccolgono gran parte della sua produzione. Cerlone non si colloca tra quegli autori che, con la loro opera, documentano interi settori del patrimonio lessicale di una lingua o di un dialetto; scrivendo di getto per soddisfare le richieste di attori, impresari e pubblico, Cerlone registra il parlato spontaneo, offrendo allo storico della lingua una testimonianza del lessico più ricorrente nell'uso colloquiale. Di molte parole Francesco Cerlone è l'unico testimone e non di rado il lessico è manipolato allo scopo di suscitare l'ilarità del pubblico attraverso travisamenti, deformazioni o allusioni ad altri ambiti lessicali e ai relativi campi semantici. L'analisi linguistica e la ricostruzione, sia pure frammentaria, delle vicende biografiche dell'autore contribuiscono a riscoprire una vicenda artistica che merita attenzione, giacché, grazie all'impegno di Cerlone, ammiratore ed epigono di Goldoni, il teatro popolare napoletano ha conosciuto una teatralità diversa, improntata ad un lavoro più rigoroso sul testo e sull'allestimento.

**Parole chiave:** Cerlone, glossario, lessico

**ABSTRACT** - This paper analyzes the dialectal lexicon in the work of Neapolitan playwright Francesco Cerlone, starting from the perusal of the eight volumes published between 1825 and 1829, which collect most of his production. Cerlone does not rank among those authors whose work documents entire sectors of the lexical her-

itage of a language or dialect; writing off the cuff to meet the demands of actors, impresarios and audiences, Cerlone records spontaneous speech, offering the historian of language a record of the lexicon most recurrent in colloquial usage. Of many words Francesco Cerlone is the only witness, and not infrequently the lexicon is manipulated for the purpose of arousing the audience's hilarity through misrepresentations, deformations or allusions to other lexical domains and related semantic fields. The linguistic analysis and the reconstruction, albeit fragmentary, of the author's biographical events contribute to the rediscovery of an artistic event that deserves attention, since, thanks to the efforts of Cerlone, an admirer and epigone of Goldoni, popular Neapolitan theater has experienced a different theatricality, marked by a more rigorous work on the text and staging.

**Keywords:** Cerlone, glossary, lexicon

**Contatto dell'autore:** maddaloni.unina@libero.it.